

**Dipartimento di Scienze Politiche  
Cattedra di Diritto internazionale**

**La tutela dei diritti umani in  
Afghanistan alla luce degli  
impegni internazionali.  
Un focus sui diritti delle donne**

RELATRICE

Prof.ssa Elena Sciso

CANDIDATA  
Alessia Improta

MATRICOLA  
092202

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

# INDICE

INTRODUZIONE.....	4
<b>CAPITOLO 1. GLI IMPEGNI INTERNAZIONALI DELL’AFGHANISTAN IN MATERIA DI DIRITTI UMANI.....</b>	<b>8</b>
<b>1.1 GLI OBBLIGHI DERIVANTI DAL DIRITTO INTERNAZIONALE CONSUETUDINARIO .....</b>	<b>9</b>
1.1.1. Il principio di autodeterminazione dei popoli .....	11
1.1.2. Il divieto di tortura .....	14
1.1.3. Il divieto di schiavitù .....	17
<b>1.2 LA PARTECIPAZIONE DELL’AFGHANISTAN AGLI ACCORDI SUI DIRITTI UMANI.....</b>	<b>20</b>
1.2.1. Il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.....	21
1.2.2. La Convenzione contro la tortura .....	25
1.2.3. La Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale.....	28
1.2.4. La Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.....	31
1.2.5. La Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza .....	33
1.2.6. La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.....	37
<b>1.3 LO STATUTO DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE.....</b>	<b>39</b>
1.3.1. La ratifica dello Statuto di Roma da parte dell’Afghanistan nel 2003 .....	40
1.3.2. “L’incapacità di perseguire” del sistema giudiziario afgano .....	42
1.3.3. L’inchiesta sui possibili crimini compiuti in Afghanistan dal 1° maggio 2003 .....	43
<b>1.4 L’AGENDA ONU PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE E GLI IMPEGNI POLITICI DEGLI STATI PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI .....</b>	<b>47</b>
1.4.1. L’obiettivo n.5: Parità di genere .....	48
1.4.2. L’obiettivo n.8: Lavoro dignitoso e crescita economica.....	51
1.4.3. L’Obiettivo n.16: Pace, giustizia e istituzioni solide .....	52
1.4.4. Considerazioni finali.....	53
<b>CAPITOLO 2. L’ORDINAMENTO INTERNO DELL’AFGHANISTAN E LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI.....</b>	<b>55</b>
<b>2.1 LA PROTEZIONE DEI DIRITTI FONDAMENTALI NELLA COSTITUZIONE AFGHANA DEL 2004.....</b>	<b>57</b>
2.1.1. L’articolo 7: l’osservanza e il rispetto degli obblighi internazionali assunti in ambito di diritti umani .....	60
2.1.2. Il riconoscimento dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali .....	62
2.1.3. Attuazione dei diritti costituzionalmente garantiti.....	69
<b>2.2 LA LEGISLAZIONE INTERNA E I PIANI DI AZIONE DEL GOVERNO AFGHANO PRIMA DEL RITORNO DEI TALEBANI .....</b>	<b>72</b>
2.2.1. Il Piano di azione per la pace, la riconciliazione e la giustizia del 2008 .....	72
2.2.2. La Legge sull’eliminazione della violenza contro le donne del 2009 .....	75
2.2.3. La Nuova legge sulla proibizione della tortura del 2018.....	78
2.2.4. Il Nuovo codice penale del 2017 .....	81
<b>2.3 IL GOVERNO DEI TALEBANI E LE AZIONI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI .....</b>	<b>84</b>
2.3.1. Gli sviluppi politici.....	86
2.3.2. Il collasso dei diritti umani .....	89
2.3.3. Il sostegno della Comunità internazionale alla popolazione civile .....	94
<b>CAPITOLO 3. I DIRITTI DELLE DONNE IN AFGHANISTAN: PROFILI DI CONTRASTO CON GLI OBBLIGHI INTERNAZIONALI.....</b>	<b>99</b>
<b>3.1 2001 - 2021: LA TUTELA DEI DIRITTI DELLE DONNE TRA IL 2001 E IL 2021 .....</b>	<b>100</b>
3.1.1. Il Piano di azione nazionale per le donne afgane .....	102
3.1.2. L’impegno politico, sociale ed economico delle donne afgane.....	105
3.1.3. Le donne afgane nel processo di peacebuilding .....	107

<b>3.2 LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI DELLE DONNE NEL NUOVO REGIME TALEBANO .....</b>	<b>110</b>
<b>3.2.1. L'eliminazione delle "leggi positive": le donne afgane rimosse dalle posizioni governative .....</b>	<b>112</b>
<b>3.2.2. L'esclusione delle donne afgane dal mercato del lavoro .....</b>	<b>113</b>
<b>3.2.3. La segregazione di genere nel settore dell'istruzione .....</b>	<b>114</b>
<b>3.3 I PROFILI DI NON CONFORMITÀ TRA IL DIRITTO INTERNAZIONALE E IL DIRITTO INTERNO: LE AZIONI</b>	
<b>INTERNAZIONALI POSSIBILI PER GARANTIRE UN MAGGIOR LIVELLO DI TUTELA .....</b>	<b>116</b>
<b>3.3.1. La pratica del matrimonio infantile .....</b>	<b>119</b>
<b>3.3.2. I "crimini morali" .....</b>	<b>121</b>
<b>3.3.3. Il test di verginità .....</b>	<b>123</b>
<b>3.2.4. Le azioni talebane non conformi al diritto internazionale .....</b>	<b>125</b>
<b>3.3.5. Le azioni internazionali possibili per garantire un maggior livello di tutela .....</b>	<b>127</b>
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>133</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>137</b>
<b>SITOGRAFIA .....</b>	<b>142</b>
<b>SUMMARY .....</b>	<b>151</b>

# INTRODUZIONE

*Mentre l'importanza delle particolarità nazionali e regionali e i diversi contesti storici, culturali e religiosi devono essere tenuti presenti, è dovere degli Stati, indipendentemente dai loro sistemi politici, economici e culturali, promuovere e proteggere tutti i diritti umani e le libertà fondamentali”.*

*La Dichiarazione di Vienna (1993)*

15 agosto 2021.

Questa è la data che segna l'inizio di un nuovo capitolo per l'Afghanistan. Già dilaniato da un conflitto che per decenni ha causato gravi violazioni e abusi dei diritti umani, il Paese è entrato in una nuova fase, caratterizzata dal ritorno dei Talebani al potere in seguito alla conquista della sua capitale Kabul e al rovesciamento del Governo de jure. La fuga del presidente Ashraf Ghani, alcune ore dopo l'ingresso dei Talebani a Kabul, ha definito la caduta effettiva della città sotto il dominio del gruppo armato talebano, spodestato 20 anni prima dagli Stati Uniti e dai suoi alleati.

Come anticipato, il ritorno dei Talebani e la presa di potere da parte di questi segnano l'inizio di una nuova epoca nella storia dell'Afghanistan, scandita da eventi drammatici e con un impatto significativo su quelli che sono stati considerati come i principali risultati delle riforme dei decenni precedenti, soprattutto in materia di tutela dei diritti umani. Di fatto, gli ultimi 20 anni avevano portato ad alcuni importanti progressi nel godimento dei diritti umani nel Paese, in particolare nel quadro della tutela dei diritti delle donne. Invece, malgrado le dichiarazioni rilasciate dopo la presa della capitale, le promesse e le garanzie fatte alla popolazione e al mondo intero, i nuovi Talebani hanno dimostrato di non essere poi così tanto diversi dai loro predecessori sin dalla proclamazione del nuovo esecutivo, costituito per la maggioranza da ex mujaheddin, e continuando in questi mesi con l'emanazione di leggi che hanno tolto alla popolazione afghana diritti uno dopo l'altro. I drastici cambiamenti in corso in Afghanistan offrono spunti di riflessione tanto per la Comunità internazionale quanto per lo studioso di diritto internazionale. L'arretramento di cui è protagonista lo

Stato, infatti, non solo è insostenibile e dannoso per il processo generale di costruzione della pace e di sviluppo del Paese, ma è anche in totale contraddizione con i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani.

Essendo considerati come insiti nella natura umana, i diritti umani rappresentano diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo, ossia diritti che se violati determinerebbero un'offesa alla stessa essenza umana. Il Preambolo della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino, nell'introdurre principi assolutamente innovativi per il sistema delle relazioni internazionali, enuncia che il rispetto della dignità è inerente a "tutti i membri della famiglia umana" e ai loro diritti eguali e inalienabili e risiede alla base della libertà, della giustizia e della pace nel mondo, dunque anche dell'ordine mondiale: in altri termini, il valore della dignità umana è posto al di sopra della sovranità degli Stati. Ciò detto, sono gli Stati a vedersi affidata, in primis, la tutela dei diritti umani: di fatto, le leggi, le politiche, le procedure e i meccanismi in atto a livello nazionale sono la chiave per il godimento dei diritti umani in ogni Paese. Risulta, quindi, fondamentale per la tutela dei diritti umani, che questi siano parte dei sistemi costituzionali e giuridici nazionali coerentemente a quanto sancito a livello internazionale; che i professionisti della giustizia siano formati su come applicare le norme dei diritti umani, e che le violazioni dei diritti umani siano condannate e sanzionate. Ugualmente, risulta primario il dovere di rispettare, promuovere, proteggere e soddisfare i diritti per i tribunali ausiliari regionali o internazionali, i quali possono essere aditi, generalmente previo l'esaurimento dei ricorsi interni nel momento in cui si constata una violazione volontaria o regolare dei diritti umani da parte di uno Stato. Ciò posto, è evidente quanto sia stata determinante la nascita di strumenti internazionali che abbiano predisposto procedure a difesa dei diritti umani in maniera globale e con l'intenzione di uniformare la tutela in tutta la Comunità internazionale. Invero, sono stati proprio gli orrori della Seconda Guerra mondiale e le aberrazioni del nazismo a mostrare la necessità di prevedere strumenti che fossero in grado di garantire i diritti inviolabili e a produrre un forte interesse degli Stati a proteggere e ad assicurare tali diritti, tanto a livello nazionale ed interno che attraverso la predisposizione di strumenti che permettessero la difesa dei diritti fondamentali anche a livello sovranazionale. Di fatto, la Carta delle Nazioni Unite rappresenta il primo atto giuridico internazionale della storia che apre al riconoscimento giuridico dei diritti della persona e dei popoli al di là e al di sopra dei confini dello Stato; mentre, la Dichiarazione universale dei diritti umani si considera quale fondamento del nuovo ordine internazionale che si andava costituendo dopo la fine della Seconda guerra mondiale e quale fondamento del diritto internazionale dei diritti umani, dal momento che il suo testo attribuisce pari importanza e dignità, quindi pari protezione, sia ai diritti economici, sociali e culturali, sia ai diritti civili e alle libertà politiche. Ad oggi, è l'Organizzazione delle Nazioni Unite - massima organizzazione multilaterale - a costituire il principale motore del

processo di riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani. In effetti, al fine di tradurre in termini vincolanti per gli Stati i diritti enunciati nella Dichiarazione Universale dei diritti umani del 1948 e definire un sempre più articolato sistema internazionale di promozione e protezione dei diritti umani, l'ONU si è impegnata ad elaborare convenzioni che introducono standard di comportamento per gli Stati, in modo da imporre loro alcuni doveri o impegnarli politicamente e giuridicamente a soddisfare una serie di diritti spettanti a tutti gli individui, una volta ratificati tali strumenti internazionali.

Essendo stato, l'Afghanistan, parte contraente delle principali convenzioni e trattati internazionali sui diritti umani, apponendo riserve di minima rilevanza, in base a quanto argomentato fino ad ora, si può osservare come, dal punto di vista del diritto internazionale, lo Stato continua ad essere destinatario di obblighi in materia di diritti umani, sebbene si sia prodotto un cambio di Governo. I Talebani, dunque, ereditano gli obblighi che l'Afghanistan ha assunto ratificando le Convenzioni internazionali sui diritti umani.

Esaminando le azioni governative intraprese in Afghanistan al fine di tutelare i diritti umani sin dal 2001, è opportuno analizzare la conformità di tali azioni in relazione alla luce degli impegni internazionali assunti dallo Stato in materia di diritti umani e considerare i recenti sviluppi determinati dal ritorno del Governo talebano, in modo da comprendere i profili di contrasto tra il diritto internazionale e il nuovo assetto interno. Per assolvere tale obiettivo, l'elaborato è suddiviso in tre capitoli. Il primo propone un'introduzione agli impegni internazionali dell'Afghanistan in materia di diritti umani: più nello specifico, si procede attraverso un'analisi degli obblighi derivanti dal diritto internazionale consuetudinario e dal diritto dei Trattati; successivamente, si sofferma l'attenzione sullo statuto della Corte penale internazionale e sui recenti sviluppi in merito all'inchiesta sui possibili crimini compiuti in Afghanistan dal 1° maggio 2003; infine, si guarda all'Agenda ONU 2030 e agli impegni politici dell'Afghanistan per la tutela dei diritti umani. Il secondo capitolo, invece, fornisce una panoramica dell'ordinamento interno dell'Afghanistan e delle legislazioni nazionali adottate sin dal 2001 per la tutela dei diritti umani: in questo senso, si analizza la protezione dei diritti fondamentali nella Costituzione afghana del 2004, la legislazione interna e i piani di azione del Governo afghano prima del ritorno dei Talebani e, da ultimo, le recenti azioni in materia di diritti umani intraprese dal nuovo Governo talebano. Infine, il terzo capitolo pone particolare enfasi sui diritti delle donne in Afghanistan, procedendo attraverso una ricostruzione del processo che ha portato le donne a vedersi garantiti alcuni importanti conquiste dal 2001 al 2021; conquiste calpestate con il ritorno dei Talebani al potere, date le continue violazioni dei diritti delle donne da parte di quest'ultimi. Si conclude, poi, con un'analisi dei profili di non conformità tra il diritto internazionale

e il diritto interno e la definizione di azioni internazionali possibili per garantire un maggior livello di tutela dei diritti.

# CAPITOLO 1

## *Gli impegni internazionali dell’Afghanistan in materia di diritti umani*

La Carta delle Nazioni Unite, nell’enunciare i principi in conformità dei quali l’Organizzazione e i suoi Membri devono agire per perseguire i fini di cui all’art.1<sup>1</sup>, recita:

*“L’Organizzazione è fondata sul principio della sovrana eguaglianza di tutti i suoi Membri. I Membri, allo scopo di assicurare a ciascuno di essi i diritti e i benefici risultanti dalla loro qualità di Membro, devono adempiere in buona fede gli obblighi da loro assunti in conformità al presente Statuto. I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo. I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall’uso della forza, sia contro l’integrità territoriale o l’indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite<sup>2</sup>”.*

In qualità di Stato parte della Carta delle Nazioni Unite<sup>3</sup>, così come tutti gli Stati parti, l’Afghanistan ha il dovere di rispettare e promuovere i valori, i diritti e i principi ivi sanciti e onorare i propri obblighi internazionali al fine di garantire il benessere e la sicurezza dei suoi cittadini, i risultati ottenuti sia in ambito politico che in materia di diritti umani, nonché la sicurezza regionale e internazionale. Dati gli impegni internazionali assunti, al fine di comprendere la portata della responsabilità internazionale dell’Afghanistan in materia di diritti umani, risulta fondamentale soffermarsi sulle differenti categorie di norme rientranti nell’ampia cornice delle fonti di diritto

---

<sup>1</sup> art. 1, *Carta delle Nazioni Unite*. Conferenza delle Nazioni Unite sull’Organizzazione Internazionale. S. Francisco. 24 ottobre 1945.

<sup>2</sup> art. 2, *Carta delle Nazioni Unite*. Conferenza delle Nazioni Unite sull’Organizzazione Internazionale. S. Francisco. 24 ottobre 1945.

<sup>3</sup> L’Afghanistan è divenuto Stato Membro delle Nazioni Unite il 19 Novembre 1946

internazionale ed evidenziare i principi, le convenzioni e gli strumenti di soft law rilevanti per il caso in esame.

## 1.1 Gli obblighi derivanti dal diritto internazionale consuetudinario

### Premessa

L'art. 38 dello Statuto della Corte internazionale di Giustizia<sup>4</sup> menziona, tra le fonti di diritto internazionale, la consuetudine<sup>5</sup>. La cd. consuetudine internazionale si identifica con il diritto internazionale non scritto che riflette un comportamento reiterato dai membri della Comunità internazionale, sostenuto da una opinio iuris; in aggiunta, la consuetudine ha portata generale per cui si applica indistintamente a tutti gli Stati. Ciò detto, è evidente come la consuetudine trovi applicazione nei casi concreti, indipendentemente dal consenso specifico del soggetto destinatario<sup>6</sup>. Inoltre, pur se originariamente le consuetudini siano state concepite come fonte di norme destinate a risolvere conflitti di interessi tra Stati e a salvaguardarne l'indipendenza, attualmente disciplinano anche interessi condivisi, quali ad esempio la tutela di alcuni diritti umani fondamentali.

Il primo capitolo di questo elaborato si propone proprio di analizzare in dettaglio alcuni obblighi derivanti dal diritto internazionale consuetudinario particolarmente rilevanti per l'Afghanistan. Tra questi, figura innanzitutto il principio di autodeterminazione dei popoli. Con riferimento all'Afghanistan, non sorprende che questo Paese, nel XXI secolo, sia ancora protagonista di un conflitto globale che coinvolge attori di tutto il mondo e di nuovi dibattiti sull'autodeterminazione del suo popolo. In effetti, l'ONU e i suoi Stati membri hanno accettato di sostenere l'autodeterminazione del popolo afgano<sup>7</sup>. Così facendo, però, il lavoro delle potenze internazionali per definire la statualità afgana ha generato tensioni che hanno impattato l'opportunità per il popolo dell'Afghanistan di determinare il proprio futuro. Il ritorno al potere dei Talebani, poi, ha posto ulteriore enfasi sul legittimo diritto all'autodeterminazione, dato l'emergere per gli Afghani dell'impossibilità di determinare il loro status politico e di perseguire il loro sviluppo economico, sociale e culturale senza impedimenti.

---

<sup>4</sup> art. 38: “La Corte, la cui funzione è di decidere in base al diritto internazionale le controversie che le sono sottoposte, applica: le convenzioni internazionali sia generali che particolari, che stabiliscono norme espressamente riconosciute dagli Stati in lite; la consuetudine internazionale, come prova di una pratica generale accettata come diritto; i principi generali di diritto riconosciuti dalle nazioni civili; con riserva delle disposizioni dell'art. 59, le decisioni giudiziarie e la dottrina degli autori più qualificati delle varie nazioni come mezzi sussidiari per la determinazione delle norme giuridiche”.

<sup>5</sup> L'art. 38 rappresenta la base per l'individuazione delle fonti di diritto internazionale, poiché la clausola inclusa nel primo paragrafo sancisce che la Corte applicherà il diritto internazionale nelle sue decisioni. Ciò quindi suggerisce che quanto elencato nell'art. 38 costituisce fonte di diritto internazionale.

<sup>6</sup> Ronzitti, Natalino. *Diritto internazionale*. 6° ed. Torino: Giappichelli. 2019.

<sup>7</sup> Leake, Elisabeth. *States, Nations, and Self-Determination: Afghanistan and Decolonization at the United Nations*. *Journal of Global History*, 2022, 1–20. [doi:10.1017/S1740022822000080](https://doi.org/10.1017/S1740022822000080).

Rilevante è anche la norma consuetudinaria che impone il divieto di tortura. Così come testimoniato dall'ultimo rapporto diffuso da Amnesty International, l'Afghanistan risulta aver violato a più riprese tale divieto<sup>8</sup>. In *“Senza scampo: crimini di guerra e sofferenze dei civili prima della caduta dell'Afghanistan nelle mani dei talebani”* si dichiara che - ancor prima della presa del potere dei Talebani - le forze di sicurezza afgane, l'esercito statunitense e gli stessi Talebani si sarebbero resi responsabili di una serie di attacchi che avrebbero causato enormi sofferenze alla popolazione civile: torture, esecuzioni extragiudiziali e uccisioni, attacchi aerei e terrestri e uccisioni mirate, che avrebbero colpito soprattutto difensori dei diritti umani, attivisti, operatori umanitari e sanitari, giornalisti, ex funzionari governativi e membri delle forze di sicurezza, minoranze religiose ed etniche. Così come per donne e ragazze, le percosse, le molestie, la prostituzione forzata, la privazione degli alimenti avrebbero continuato a rappresentare le principali manifestazioni di violenza e tortura messe in atto nei loro confronti<sup>9</sup>. Infine, anche centinaia di bambini risulterebbero essere stati vittime di tortura, sia perché detenuti in strutture militari e di sicurezza per presunto coinvolgimento con i talebani e altri gruppi armati estremisti, sia perché reclutati per ruoli di combattimento o di supporto da parte anche delle forze di sicurezza afgane, usandoli per compiere attacchi suicidi, piazzare ordigni esplosivi e partecipare alle ostilità. La situazione si ritiene, poi, essere precipitata drasticamente con l'arrivo dei Talebani al potere<sup>10</sup>.

L'Afghanistan risulta anche tra i Paesi maggiormente responsabili di violazioni del divieto di schiavitù, malgrado i cambiamenti nelle conoscenze, negli atteggiamenti individuali e persino nelle leggi. Di fatto, pratiche schiavistiche come l'uso di bambini-soldato, il traffico di manodopera, il matrimonio forzato e la schiavitù sessuale sono ancora praticate e denunciate all'interno del Paese<sup>11</sup>. In realtà, è opportuno sottolineare che leggi contro queste forme di schiavitù, come il Codice Penale del 2018, esistono e sono state approvate; tuttavia, il genere incorporato e le rigide norme tribali in alcune parti della società afgana, insieme all'inefficienza del sistema giudiziario, rendono la lotta contro il flagello di molti tipi di schiavitù una sfida in salita. Ancor di più oggi se si considera che, mentre i Talebani cercano di esercitare il loro dominio, si riscontra già un raddoppiamento delle

---

<sup>8</sup> Amnesty International. *Rapporto 2021 - 2022 sulla situazione dei diritti umani nel mondo*. Modena: Infinito Edizioni. 2022. <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/>.

<sup>9</sup> Osservatorio Afghanistan: dalla parte di chi non ha voce. *Afghanistan: prima dell'arrivo dei talebani ripetuti crimini di guerra e bagni di sangue senza sosta*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3137:afghanistan-prima-dell%E2%80%99arrivo-dei-talebani-ripetuti-crimini-di-guerra-e-bagni-di-sangue-senza-sosta&catid=184&Itemid=1175](https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php?option=com_content&view=article&id=3137:afghanistan-prima-dell%E2%80%99arrivo-dei-talebani-ripetuti-crimini-di-guerra-e-bagni-di-sangue-senza-sosta&catid=184&Itemid=1175).

<sup>10</sup> Human Rights Watch. *“Forgotten Children” - Children detained in Afghanistan for alleged association with armed groups*. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2021/06/afghanistan-forgotten-children-06222021.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2021/06/afghanistan-forgotten-children-06222021.pdf).

<sup>11</sup> International Organisation for Migration. *Old Practice, New Chains: Modern slavery in Afghanistan. A study of Human Trafficking from 2003-2013*. 2013. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbdl486/files/migrated\\_files/Country/docs/IOM-Afghanistan-CT-Report-2014.pdf](https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbdl486/files/migrated_files/Country/docs/IOM-Afghanistan-CT-Report-2014.pdf).

pratiche schiavistiche in tutto il Paese che coinvolgono soprattutto donne e ragazze, ma anche giovani ragazzi. Significativo è pure il recente aumento della migrazione: un fenomeno, questo, che potrebbe creare molto probabilmente opportunità per i trafficanti<sup>12</sup>. Al fine di comprendere meglio queste violazioni di obblighi derivanti dal diritto internazionale consuetudinario di cui si rende responsabile l’Afghanistan, e che addirittura sembrano essere esacerbate dal ritorno dei Talebani al potere, risulta opportuno definire nel dettaglio le norme consuetudinarie rilevanti, ovvero: il principio di autodeterminazione dei popoli, il divieto di tortura e il divieto di schiavitù.

### **1.1.1. Il principio di autodeterminazione dei popoli**

Nel diritto internazionale contemporaneo, l’autodeterminazione dei popoli costituisce un principio di particolare importanza, definito come “la libertà di scelta del regime politico, economico e sociale e - al pari del principio di nazionalità - la libertà di accedere all’indipendenza come Stato separato oppure di distaccarsi da uno Stato per aggregarsi ad un altro”<sup>13</sup>. In virtù del principio di autodeterminazione, quindi, tutti i popoli hanno sempre il diritto di stabilire, in piena libertà e senza ingerenza esterna, il loro regime politico interno ed esterno, e di perseguire come desiderano il loro sviluppo politico, economico, sociale e culturale. Essendo stata caratterizzata dalla Corte internazionale di giustizia come un principio dal quale discendono obblighi c.d. erga omnes, l’autodeterminazione dei popoli esige il rispetto da parte di tutti gli Stati nell’interesse generale della Comunità internazionale. Quanto affermato è meglio inteso se si considera che a fondamento della giuridicità dell’autodeterminazione dei popoli risiede l’esistenza manifesta di una *communis opinio iuris ac necessitatis* dei soggetti internazionali: ovvero la convinzione, espressa in modo chiaro dalla generalità degli Stati e manifestata con atti concludenti e inequivocabili tali da renderla accertabile con agevole riscontro, che “il rispetto della libertà dei popoli di autodeterminarsi sia un modello comportamentale meritevole di essere affermato e tutelato sul piano del diritto internazionale, ossia di essere oggetto di obblighi giuridici internazionali e applicato con i relativi strumenti di garanzia”<sup>14</sup>. Così, la Carta delle Nazioni Unite e altri Trattati multilaterali, la giurisprudenza della Corte Internazionale di Giustizia e degli organi rappresentativi della Comunità internazionale<sup>15</sup>, la prassi interna agli Stati, oppure le reazioni della generalità degli Stati sono tutte manifestazioni da cui risulta tale convinzione. Buona parte della dottrina, inoltre, è giunta a considerare il principio di

---

<sup>12</sup> General Assembly Security Council. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security: Report of the Secretary-General*. UN Doc. A/76/667-S/2022/64, 28 gennaio, 2022. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/235/87/PDF/N2223587.pdf?OpenElement>.

<sup>13</sup> Arangio-Ruiz, Gaetano. *Autodeterminazione (diritto dei popoli alla)*. Enciclopedia giuridica. Vol.4. Treccani. 1988. p.1.

<sup>14</sup> Palmisano, Giuseppe. *Autodeterminazione dei popoli*. Enciclopedia del diritto, Vol.5. Milano: Giuffrè. 2012. p.125.

<sup>15</sup> Per citare un esempio, le Risoluzioni dell’Assemblea Generale, non potendo creare diritto consuetudinario, contribuiscono a provare l’esistenza dell’elemento soggettivo.

autodeterminazione come una norma di *ius cogens*, ossia inderogabile, dal momento che tali espressioni sono “talmente numerose e rilevanti da non lasciare alcun dubbio che il rispetto dell’autodeterminazione sia, nella nostra epoca, un principio giuridico sancito universalmente”<sup>16</sup>. Questa natura *erga omnes* e questo carattere cogente del principio di autodeterminazione comportano una serie di conseguenze rilevanti soprattutto sotto il profilo della responsabilità internazionale. Nata come norma giuridica internazionale di legittimazione dell’emancipazione dal dominio coloniale e successivamente estesa a tutte quelle situazioni in cui un popolo organizzato in uno Stato diventa vittima di un’aggressione esterna da parte di uno Stato confinante, l’autodeterminazione si definisce, dapprima, nella sua dimensione esterna<sup>17</sup>. Oggi, invece, con l’esaurimento del processo di decolonizzazione, il principio ha acquisito un’accezione per lo più interna. Essenzialmente, l’autodeterminazione esterna comporta il diritto di ogni popolo ad avere la forma statale che desidera nell’ambito della Comunità internazionale. In questo caso, è la Ris.1541 (XV) dell’Assemblea Generale ad indicarne tre differenti modi di realizzazione, ovvero: la costituzione di uno Stato indipendente e sovrano; la libera associazione con uno Stato indipendente; l’integrazione in uno Stato indipendente<sup>18</sup>. A questi, si aggiunge anche un quarto modo menzionato nella Ris. 2625 (XXV) sulle relazioni amichevoli: il conseguimento di ogni altro status politico liberamente scelto dal popolo<sup>19</sup>. L’autodeterminazione interna, invece, conferisce ad ogni popolo il diritto di avere un ordinamento rappresentativo e democratico<sup>20</sup>. Questa accezione postula, così, l’obbligo degli Stati di garantire la possibilità effettiva di dotarsi di una Costituzione ma anche la possibilità di modificare tale Carta, così come il regime economico, sociale e politico. Di fatto, affinché si possa esercitare effettivamente il diritto di autodeterminazione, è necessario che vi sia un previo godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Di conseguenza, qualsiasi Stato che vada a violare le libertà e i diritti civili e politici necessari per la piena formazione e manifestazione delle proprie idee, con il fine di rendere inamovibile il governo costituito, “incorre ipso facto nella violazione del principio di autodeterminazione”<sup>21</sup>.

L’autodeterminazione è, quindi, un principio applicabile in Afghanistan così come in qualsiasi altro Stato: anche il popolo afgano deve vedersi riconosciuto il diritto di determinare il proprio status

---

<sup>16</sup> G. Palmisano, op. cit., p.126.

<sup>17</sup> N. Ronzitti, op.cit., p.356.

<sup>18</sup> UN General Assembly. *Principles which should guide Members in determining whether or not an obligation exists to transmit the information called for under Article 73 e of the Charter*. 15 dicembre, 1960. UN Doc. A/RES/1541(XV). <https://documents-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/153/15/PDF/NR015315.pdf?OpenElement>.

<sup>19</sup> UN General Assembly. *Declaration on Principles of international law concerning friendly relations and co-operation among States in accordance with the Charter of the United Nations*. 24 ottobre, 1970. UN Doc A/RES/2625(XXV). <https://documents-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/348/90/IMG/NR034890.pdf?OpenElement>.

<sup>20</sup> N. Ronzitti, op. cit., p.356.

<sup>21</sup> G. Arangio-Ruiz, op.cit. pp.5-6

politico e di perseguire il proprio sviluppo economico, sociale e culturale senza impedimenti. Tuttavia, da quando ha ottenuto la sua indipendenza fino all'inizio del XXI secolo, l'Afghanistan è sempre stato immerso in uno stato di caos; il suo popolo non ha mai vissuto un periodo prolungato di stabilità politica, economica e sociale. In altri termini, l'imperialismo della Guerra Fredda ha messo a dura prova l'indipendenza dell'Afghanistan e la natura stessa della sua statualità, determinando incertezze sull'autodeterminazione del popolo e trasformando il Paese in luogo protagonista di un conflitto globale che sta ancora coinvolgendo attori di tutto il mondo. In tale contesto, una svolta decisiva si è avuta in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001, quando il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato diverse Risoluzioni in cui ha manifestato il suo impegno a sostenere con forza gli sforzi del popolo afgano per istituire una nuova amministrazione di transizione di ampia base, multi-etnica e pienamente rappresentativa di tutto il popolo. Con queste dichiarazioni, l'ONU e i suoi Stati membri hanno riconosciuto il loro impegno a garantire attivamente l'autodeterminazione afgana attraverso l'intervento: un'autodeterminazione definita, concordata e spesso attuata da attori stranieri<sup>22</sup>. Sulla base di tali presupposti, la costruzione dello Stato in Afghanistan a guida internazionale ha cercato, sicuramente da un lato, di creare meccanismi per sostenere un governo legittimo e rappresentativo, dotarsi di una Costituzione, nonché di modificare il regime economico, sociale e cultura; dall'altro, ha fissato obiettivi quasi irraggiungibili, non tenendo pienamente conto delle reazioni locali e degli attori non statali coinvolti<sup>23</sup>. Così, il ritiro delle truppe internazionali dall'Afghanistan e la presa del potere da parte dei Talebani con la forza portano la comunità internazionale a trovarsi nuovamente faccia a faccia con la crisi umanitaria e politica del Paese: nuovi e importanti interrogativi emergono, infatti, sul volere della popolazione afgana, sul suo diritto ad autodeterminarsi e a partecipare ai propri processi sociali e economici di cui sembra esserne praticamente privata. I Talebani, in effetti, non costituiscono l'espressione della sovranità e dell'autodeterminazione degli afgani. Il Governo talebano si sta configurando come un Governo contrario alle tradizioni legali e ai valori della popolazione, nonché capace di cancellare un sistema di giurisprudenza esistente e funzionale che ha governato e guidato gli affari pubblici e privati dell'Afghanistan basandosi sullo stato di diritto. Inoltre, risulta essere privo del carattere rappresentativo sostanziale, quindi privo del carattere rappresentativo della volontà nazionale visto lo scarso sostegno da parte della popolazione. Ciò costituisce la diretta conseguenza delle massicce violazioni da parte del regime dei diritti umani, in particolare dei diritti delle minoranze, nonché dei

---

<sup>22</sup> Leake, Elisabeth. *States, Nations, and Self-Determination: Afghanistan and Decolonization at the United Nations*. *Journal of Global History*, 2022, 1–20. [doi:10.1017/S1740022822000080](https://doi.org/10.1017/S1740022822000080).

<sup>23</sup> Manenti, Francesca, e Pierluigi Barberini. *Afghanistan 2001-2021: il futuro del paese tra disimpegno internazionale e processo di riconciliazione inter-afghano*. Centro Studi Internazionali. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/approfondimenti/PI0173App.pdf>.

diritti delle donne e delle ragazze; ma anche il non rispetto del principio dell'uguaglianza razziale e della non discriminazione. Tutte pratiche, queste, che stanno escludendo la popolazione dalla possibilità di partecipare alla vita politica, sociale ed economica del nuovo Afghanistan e di definire una forma statale rappresentativa nell'ambito della Comunità internazionale: in altri termini, lo status e le azioni intraprese dai Talebani stanno minando e limitando la capacità di autodeterminarsi del popolo afgano.

### **1.1.2. Il divieto di tortura**

Così come il principio di autodeterminazione dei popoli, anche il divieto di tortura rappresenta una delle norme consuetudinarie poste a tutela dei diritti umani a livello internazionale. Il divieto di tortura è, di fatto, una norma ormai cristallizzata e definita dal suo carattere consuetudinario, nonché inderogabile e fonte di obblighi erga omnes. Risulta, quindi, un diritto talmente importante, che la sua eventuale violazione legittimerebbe una netta posizione da parte di tutti gli Stati della Comunità internazionale e la sussistenza di una responsabilità diretta dello Stato violatore. Ad oggi, esistono una molteplicità di strumenti internazionali che proibiscono la tortura: proprio questi sono stati di fondamentale importanza nel contribuire allo sviluppo del diritto internazionale consuetudinario in materia.

Il divieto di tortura, infatti, è ripreso in diversi Trattati, sia a carattere regionale che universale. Il primo documento che richiama tale norma è la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948 e considerata come una conquista per la protezione dei diritti umani nel mondo, proprio perché necessaria conseguenza degli orrori occorsi durante la Seconda guerra mondiale<sup>24</sup>. È l'art. 5<sup>25</sup> della Dichiarazione a rappresentare un primo passo verso la creazione di tale divieto. Di fatto, la disposizione in questione vieta in maniera espressa la tortura e la sottoposizione a trattamenti o punizioni crudeli, inumane o degradanti. Un importantissimo strumento per la tutela dalla tortura è anche il Patto Internazionale sui diritti civili e politici, adottato a New York nel 1966 ed entrato in vigore nel marzo 1976<sup>26</sup>. Due disposizioni di tale atto evidenziano come il divieto di Tortura sia un divieto assoluto, mai derogabile. Il riferimento è al combinato disposto dell'art. 4<sup>27</sup> e dell'art. 7<sup>28</sup>: mentre, quest'ultimo riguarda specificatamente il

---

<sup>24</sup> Schabas, William. *The Universal Declaration of Human Rights*. Cambridge: Cambridge University Press. 2013.

<sup>25</sup> art. 5: "Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti".

<sup>26</sup> Attualmente, il Patto vincola 160 stati, tra cui l'Afghanistan dal 1982.

<sup>27</sup> art. 4 (2): "La suddetta disposizione non autorizza alcuna deroga agli articoli 6, 7, 8 (par. 1 e 2), 11, 15, 16 e 18. Ogni Stato parte del presente Patto che si avvalga del diritto di deroga deve informare immediatamente, tramite il Segretario generale delle Nazioni Unite, gli altri Stati parti del presente Patto sia delle disposizioni alle quali ha derogato sia dei motivi che hanno provocato la deroga. Una nuova comunicazione deve essere fatta, per lo stesso tramite, alla data in cui la deroga medesima viene fatta cessare".

<sup>28</sup> art. 7: "Nessuno può essere sottoposto alla tortura né a punizioni o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. In particolare, nessuno può essere sottoposto, senza il suo libero consenso, ad un esperimento medico o scientifico.

divieto di tortura; il comma 2 della disposizione 4 prevede la clausola che consente una deroga nei confronti di alcuni diritti enunciati dal Patto in caso di pericolo pubblico eccezionale, che minaccia l'esistenza della nazione e proclamato con atto ufficiale, su rispetto del principio di proporzionalità e previa comunicazione agli altri stati contraenti. Vi sono, però, nel Patto dei diritti cui non è riconosciuta alcuna possibilità di deroga<sup>29</sup> e uno di questi è proprio l'art.7. Va rammentata, inoltre, la Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani e degradanti del 10 dicembre 1984 - in vigore dal 26 giugno 1987 -, la quale va ad analizzare nello specifico il divieto di tortura. Nel definire la fattispecie di reato, infatti, è proprio questo Trattato a chiarire la struttura del reato di tortura e a individuare due elementi: uno oggettivo e l'altro soggettivo. L'elemento oggettivo si ricava dalla definizione di tortura contenuta nell'art.1 della Convenzione<sup>30</sup>, in cui si afferma che la tortura è da considerarsi come un atto, un'azione posta in essere da un soggetto, adoperando pressioni volte a intimidire l'altro soggetto, condizionarne la sua stabilità mentale, suscitare in lui dolore attraverso l'esercizio di una pressione fisica o morale: ciò al solo fine di ottenere da questo il maggior numero di informazioni. A determinare, quindi, l'elemento oggettivo sono la severità con cui si causa il dolore e l'intenzione di causare dolore al soggetto. L'elemento soggettivo, al contrario, è insito nella natura stessa del crimine e si imputa al requisito dell'intenzionalità con cui vengono inflitte torture e sofferenze, essendo la sussistenza del dolo adeguata a completare l'elemento soggettivo. Di fatto, nella Convenzione ONU contro la Tortura si fa esplicito richiamo agli scopi a cui si vuole giungere attraverso la tortura, consistendo questi nella volontà di ottenere delle informazioni o una confessione, punire o cercare di intimidire la vittima<sup>31</sup>. L'analisi riguardante l'elemento soggettivo porta a individuare, in questi termini, una responsabilità in capo ad agenti della funzione pubblica o, stando al riferimento normativo dell'art. 1 della Convenzione contro la tortura, a persona che agisca a titolo ufficiale attraverso l'istigazione dello Stato<sup>32</sup>.

A persistere in Afghanistan è proprio l'uso e la pratica della tortura e dei maltrattamenti da parte di forze dell'ordine, funzionari governativi, forze di sicurezza, autorità dei centri di detenzione e

---

<sup>29</sup> art 4 (2) Patto Internazionale sui diritti civili e politici.

<sup>30</sup> art. 1: "Ai fini della presente Convenzione, il termine «tortura» designa qualsiasi atto con il quale sono inflitti ad una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito. Tale termine non si estende al dolore o alle sofferenze derivanti unicamente da sanzioni legittime, ad esse inerenti o da esse provocate".

<sup>31</sup> art. 1 Convenzione contro la Tortura, 1984

<sup>32</sup> Al riguardo, ad oggi si può affermare che il divieto che riguarda atti di tortura commessi da organi nazionali ha un doppio risvolto, considerando che può essere classificato come un divieto verticale ed orizzontale: il primo concerne un'ipotesi di responsabilità di organi statali, quando si contravviene ad ordini provenienti dai propri superiori; il divieto orizzontale, invece, considera un'interpretazione estensiva del concetto di tortura e responsabilità dello stato, in modo da far ricomprendere atti di tortura compiuti tra individui, e quindi una responsabilità dello stato di non aver prevenuto dette condotte.

polizia<sup>33</sup>, malgrado le tutele legali e procedurali. Infatti, alla luce degli obblighi internazionali che discendono sull’Afghanistan inerenti al divieto della tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti, il sistema legale afgano proibisce esplicitamente la tortura. La Costituzione afgana sancisce che “a nessuno può essere consentito o ordinato la tortura, anche per aver scoperto la verità da un altro soggetto che sia indagato, arrestato, detenuto o condannato alla punizione”<sup>34</sup>; inoltre, “[ogni] individuo che subisca un danno senza giusta causa da parte dell’amministrazione meriti il risarcimento e ricorra al tribunale per l’acquisizione”<sup>35</sup>. Pure il Codice penale del 2018 (legge 15 maggio 2017, n. 1260) e la Legge del 2018 sulla proibizione della tortura (legge 22 aprile 2017, n.1396) criminalizzano gli atti di tortura, attraverso disposizioni perfettamente in linea con quanto stabilito dalla Convenzione contro la tortura<sup>36</sup> e con l’obbligo internazionale discendente dalla norma consuetudinaria. Significativa è stata anche la decisione del Governo di istituire meccanismi interni di prevenzione della tortura, quali la direzione nazionale della sicurezza e la polizia nazionale afgana. Nonostante la legislazione nazionale proibisca questi atti, diversi osservatori indipendenti presenti nel Paese - come l’UNAMA, ovvero la Missione delle Nazioni Unite in Afghanistan - hanno segnalato e continuano a segnalare casi credibili di tortura e punizioni crudeli, disumane e degradanti: uccisioni da parte di ribelli; esecuzioni extragiudiziali da parte delle forze di sicurezza; sparizioni forzate da parte del personale antigovernativo; tortura e casi di trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti da parte delle forze di sicurezza; abusi fisici da parte di enti antigovernativi; arresto o detenzione arbitraria; gravi problemi con l’indipendenza della magistratura; gravi abusi nei conflitti interni, comprese uccisioni di civili, sparizioni forzate e rapimenti, torture e abusi fisici e altri abusi legati al conflitto; reclutamento e uso illegali di bambini soldato e abusi sessuali su bambini, anche da parte di membri delle forze di sicurezza e personale educativo; gravi restrizioni alla libertà di espressione e ai media, comprese la violenza contro i giornalisti e la censura; severe restrizioni alla libertà religiosa; restrizioni al diritto di lasciare il Paese; gravi restrizioni governative e molestie nei confronti delle organizzazioni nazionali e internazionali per i diritti umani; mancanza di indagini e responsabilità per la violenza di genere, inclusi casi di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica e intima del partner, la violenza sessuale, i matrimoni infantili, precoci e forzati e altre pratiche dannose; violenza nei confronti di membri di minoranze etniche; violenza da parte delle forze di sicurezza e di altri attori contro persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer e intersessuali.

---

<sup>33</sup> UNAMA/OHCHR. *Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace*. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.

<sup>34</sup> art. 29, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan, 26 gennaio 2004.

<sup>35</sup> art. 51, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan, 26 gennaio 2004.

<sup>36</sup> art. 50, Codice penale del 2018. art. 6, Legge sulla proibizione della tortura del 12018

In questa lunga lista si inseriscono anche le torture subite dai detenuti nelle prigioni dell'Afghanistan, dove in tantissimi sono stati picchiati, torturati e sottoposti a ogni tipo di maltrattamento<sup>37</sup>. Ad influire negativamente sulla portata del fenomeno è stato soprattutto il significativo problema dell'impunità, che ha colpito tutti i rami delle forze di sicurezza del Governo afgano precedente al 15 Agosto. Di fatto, la responsabilità per torture e abusi dei funzionari della direzione nazionale della sicurezza, della polizia nazionale afgana e della polizia locale afgana è stata relativamente debole, a tratti non trasparente, nonché raramente applicata. Non è casuale, quindi, che il Tribunale Penale Internazionale abbia preso la storica decisione di avviare un'indagine anche sui atti di tortura commessi in Afghanistan<sup>38</sup>, al fine di rimediare al terribile errore dell'impunità e porsi dalla parte delle vittime.

### **1.1.3. Il divieto di schiavitù**

Il divieto di schiavitù è storicamente uno tra i più antichi del diritto internazionale consuetudinario. Così come nel caso del divieto di tortura, anche per il divieto di schiavitù la codificazione di strumenti internazionali volti a proibire tale pratica è stata particolarmente rilevante in termini di contributi allo sviluppo del diritto internazionale consuetudinario in materia.

La prima Dichiarazione concernente l'abolizione della tratta degli schiavi risale al 1815. Tuttavia, è l'art. 4 della Dichiarazione sui diritti umani a sancire in modo chiaro e conciso che “nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma”<sup>39</sup>. La norma prescrive, in questi termini, un diritto inalienabile riconosciuto ad ogni individuo: una sorta di proibizione assoluta e universale, alla quale non può essere applicato nessun tipo di deroga. Quindi, un principio incontrovertibile, diventato immediatamente una norma consuetudinaria inviolabile. Un passo importante è stato compiuto il 25 Settembre 1926 quando, con l'auspicio della Società delle Nazioni di fermare definitivamente la tratta di essere umani e le pratiche schiavistiche, è stata redatta e firmata la Convenzione sulla repressione della tratta di schiavi e della schiavitù, o semplicemente Convenzione sulla schiavitù. È proprio in questa Convenzione, infatti, che sono stati definiti per la prima volta in maniera chiara i termini di schiavitù e tratta di schiavi. Essenzialmente, la Convenzione può essere considerata come frutto del lavoro compiuto dalla Commissione temporanea contro la schiavitù, istituita ad hoc nel 1924 con l'obiettivo di rendere la schiavitù oggetto di intervento internazionale specifico al fine di eliminarla, proprio perché pratica assolutamente inumana. Come anticipato, le disposizioni della Convenzione

---

<sup>37</sup> UNAMA/OHCHR. *Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace*. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.

<sup>38</sup> Corte penale internazionale. *Afghanistan: ICC Appeals Chamber Authorises the Opening of An Investigation*. 5 marzo, 2020. ICC Doc. ICC-02/17 OA4 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020\\_00828.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020_00828.PDF).

<sup>39</sup> art. 4, Dichiarazione universale dei diritti umani. Parigi. 10 dicembre, 1948.

stabiliscono regole concrete per promuovere la cessazione della schiavitù e la tratta degli schiavi e forniscono definizioni chiare e complete dei concetti di schiavitù e tratta di schiavi. In particolare, l'art. 1 riconosce che “la schiavitù è lo status o la condizione di una persona su cui sono esercitati, in tutto o in parte, i poteri connessi al diritto di proprietà”<sup>40</sup>. Mentre, la tratta di schiavi è definibile come “ogni atto coinvolto nella cattura, acquisizione o cessione di una persona con l'intento di ridurla in schiavitù; ogni atto coinvolto nell'acquisizione di uno schiavo al fine di venderlo o scambiarlo; ogni atto di cessione mediante vendita o scambio di uno schiavo acquisito al fine di essere venduto o scambiato, e, in generale, ogni atto di commercio o trasporto di schiavi”. L' art. 2<sup>41</sup>, invece, fa esplicito riferimento agli Stati contraenti, affinché questi adottino “progressivamente e il più presto possibile” le misure adeguate a prevenire e reprimere la tratta degli schiavi e per raggiungere la completa abolizione della schiavitù in tutte le sue forme, non solo all'interno del proprio Stato ma anche nei territori sotto la loro amministrazione. Per rendere realizzabile tale obiettivo, l'art.4<sup>42</sup> prevede per gli Stati degli obblighi di collaborazione reciproca; così come, attraverso il rispetto di quanto definito nell'art. 6,<sup>43</sup> le Parti si impegnano ad adottare nei loro ordinamenti interni le norme volte alla punizione di chi viola i principi della Convenzione. La Convenzione va a definire e vietare anche altre 4 forme di schiavitù, costituenti la cosiddetta sfera della “schiavitù moderna”: schiavitù per debiti; servaggio; matrimonio forzato o tratta di donne; traffico e sfruttamento di bambini. A specificare il termine schiavitù, senza però modificare il senso del concetto, è anche lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale che, all'art. 7, definisce la riduzione in schiavitù come “l'esercizio di uno o tutti i poteri connessi al diritto di proprietà su una persona, anche nell'ambito della tratta di esseri umani, in particolare di donne e bambini”<sup>44</sup>: da notare, in questo caso, come la definizione sia essenzialmente identica a quella adottata dalla Società delle Nazioni, con la sola differenza che la tratta è espressamente menzionata.

Decenni di instabilità politica e insicurezza dovuti a guerre e conflitti violenti hanno reso l'Afghanistan particolarmente vulnerabile alle differenti forme di schiavitù. Il Governo afghano non soddisfa pienamente gli standard minimi per l'eliminazione della schiavitù, nonostante abbia compiuto significativi sforzi da un punto di vista legale. Richiamando, infatti, il suo impegno nel

---

<sup>40</sup> art. 1, Convenzione sulla repressione della tratta di schiavi e della schiavitù. Ginevra. 25 settembre, 1926.

<sup>41</sup> art. 2: “Le alte parti contraenti s'impegnano, in quanto non abbiano già preso i provvedimenti necessari, ed ognuna per quanto concerne i territori posti sotto la sua sovranità, giurisdizione, protezione, signoria o tutela: a) a prevenire e reprimere la tratta degli schiavi; b) a proseguire la soppressione completa della schiavitù sotto tutte le sue forme, in modo progressivo ed al più presto possibile”.

<sup>42</sup> art. 4: “Le alte parti contraenti si presteranno mutua assistenza per conseguire la soppressione della schiavitù e della tratta degli schiavi”.

<sup>43</sup> art. 6: “Le alte parti contraenti, la cui legislazione non fosse fin d'ora sufficiente per reprimere le infrazioni alle leggi ed ai regolamenti emanati allo scopo di dare effetto ai fini della presente convenzione, si impegnano di prendere i necessari provvedimenti perché queste infrazioni siano punite con pene severe”.

<sup>44</sup> art. 7, Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Roma. 17 luglio, 1998.

perseguire i suoi obblighi internazionali anche in termini di tutela della popolazione dalle differenti forme di schiavitù, nel 2017 è stata introdotta nel Paese la Legge per la lotta ai reati di tratta di persone e traffico di migranti. A criminalizzare le differenti forme di schiavitù è pure il Codice penale del 2018, prescrivendo pene particolarmente rigide. Tuttavia, l'impegno legislativo da parte del Governo sembra essere stato praticamente inadeguato<sup>45</sup>. I trafficanti di esseri umani hanno sfruttato e continuano a sfruttare vittime nazionali e straniere in Afghanistan, che esse siano uomini, donne e bambini. Sono, in particolare, i bambini a costituire la maggiore percentuale delle vittime afgane della tratta, costretti al lavoro forzato nella produzione di tappeti, nelle fornaci di mattoni, nella servitù domestica, nel sesso commerciale, nell'accattonaggio, nella coltivazione e raccolta del papavero, nell'estrazione del sale, nel contrabbando transnazionale di droga e nella guida di camion. Significative sono anche le tante denunce che molti ragazzi afgani presentano ai tribunali e con cui testimoniano di essere costretti a eseguire bacha bazi, ovvero giochi di ragazzi messi in atto da uomini adulti - compresi membri delle forze armate e di polizia, capi tribù, signori della guerra e capi mafiosi - al fine di sfruttarli per fornire intrattenimento sociale e sessuale. Anche le donne rappresentano una porzione significativa di vittime di atti di schiavitù. In questi casi, si tratta per lo più di atti di schiavitù sessuale adoperati da ex funzionari governativi, forze dell'ordine e della magistratura che chiedono favori in cambio del proseguimento dei casi, oppure di lavoro e promozioni. Sempre le forze di sicurezza afgane e i gruppi armati non statali si impegnano, poi, in attività di reclutamento e utilizzo illegalmente di bambini in ruoli di combattimento, per trasportare armi e come servitori personali, personale di supporto, guardie del corpo. Diversi gruppi di insorti, tra cui i Talebani e lo Stato Islamico nella provincia di Khorasan, usano i bambini nelle ostilità dirette, per piazzare e far esplodere ordigni esplosivi improvvisati, trasportare armi, spiare e sorvegliare le basi. Addirittura, i Talebani reclutano bambini-soldato nelle loro madrase in Afghanistan e Pakistan, dove forniscono addestramento militare e indottrinamento religioso, offrendo alle famiglie pagamenti in denaro o protezione in cambio dell'invio dei loro figli. Mantengono anche strutture di detenzione illegali in cui costringono ai lavori forzati i detenuti, compresi bambini e adulti vittime di traffico sessuale accusati di "crimini morali". Infine, rilevante è pure il caso di tante giovani afgane vendute attraverso la pratica del matrimonio forzato ai loro mariti in Afghanistan, India, Iran e Pakistan e sfruttate da questi nella tratta sessuale oppure nella servitù domestica<sup>46</sup>. Alla luce dei recenti sviluppi, poi, il ristabilimento dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, nel porre gravi interrogativi sui diritti umani,

---

<sup>45</sup> Us State Department. *Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan*. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>.

<sup>46</sup> International Organisation for Migration. *Old Practice, New Chains: Modern slavery in Afghanistan. A study of Human Trafficking from 2003-2013*. 2013. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbdl486/files/migrated\\_files/Country/docs/IOM-Afghanistan-CT-Report-2014.pdf](https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbdl486/files/migrated_files/Country/docs/IOM-Afghanistan-CT-Report-2014.pdf).

rappresenta un ulteriore duro colpo alle condizioni di vita della popolazione afghana, dal momento che si riscontra già un forte aumento delle pratiche schiavistiche in tutto il Paese<sup>47</sup>. Soprattutto in termini di lavoro forzato minorile, se si considera che gli attacchi alle scuole e ai bambini che inseguono un'istruzione si sono intensificati negli ultimi mesi, costringendo molti di loro a non frequentare gli istituti scolastici e impegnarsi, invece, in attività lavorative. Anche il recente aumento della migrazione desta particolare preoccupazione, dal momento che tale fenomeno sembra stia creando opportunità per i trafficanti: questi, infatti, stanno prendendo di mira gli sfollati e quanti - uomini, donne e bambini afghani - stiano pagando intermediari per essere aiutati a trasferirsi e trovare lavoro all'estero, facendoli poi cadere vittime di atti di schiavitù, come lavoro forzato o tratta sessuale<sup>48</sup>.

## **1.2 La partecipazione dell'Afghanistan agli accordi sui diritti umani**

In qualità di Stato parte di tutte le principali Convenzioni internazionali sui diritti umani<sup>49</sup>, l'Afghanistan ha il dovere di rispettare anche gli obblighi che discendono dai Trattati che ha ratificato<sup>50</sup>. Di fatto, le Convenzioni sui diritti umani, nel definire i principi relativi a un insieme di diritti umani, stabiliscono i parametri di condotta ai quali i Governi devono attenersi per rispettarli; per cui, ratificando o approvando una Convenzione, gli Stati si impegnano a garantire ad ogni persona che si trova nel proprio territorio l'esercizio dei diritti umani da essa definiti.

Al fine di individuare quelli che sono gli impegni internazionali assunti dall'Afghanistan attraverso la firma o ratifica dei Trattati in materia di diritti umani, si ritiene necessario analizzare le principali Convenzioni internazionali di cui il Paese è divenuto parte, ovvero: il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali; la Convenzione contro la tortura; la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale; la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne; la Convenzione sui diritti del bambino; e infine, la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

---

<sup>47</sup> Amnesty International. *Afghanistan: The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/es/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>48</sup> Landman, Todd. *Written evidence submitted by The Rights Lab. Foreign Affairs Committee Call for Evidence on UK Policy Towards Afghanistan: What are the humanitarian and human rights implications of the Taliban takeover?* University of Nottingham, 13 ottobre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.nottingham.ac.uk/research/beacons-of-excellence/rights-lab/resources/reports-and-briefings/2022/march/submission-to-foreign-affairs-committee-call-for-evidence-on-uk-policy-towards-afghanistan.pdf>.

<sup>49</sup> OHCHR. *Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/en/countries/afghanistan>.

<sup>50</sup> art. 26, Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati. Vienna. 23 maggio, 1969.

### 1.2.1. Il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali

Il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, insieme alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, costituiscono quello che attualmente viene definito come l'attuale International Bill of Rights<sup>51</sup>. I testi dei due Patti furono presentati all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1954, ma adottati solo nel 1966. L'Afghanistan ha ratificato i Patti il 15 settembre 1978, con successiva entrata in vigore a partire dal 15 dicembre 1978<sup>52</sup>.

L'idea di redigere due Patti distinti si è sviluppata in un clima delineatosi a seguito dell'approvazione della Dichiarazione dei diritti universali dell'uomo il 10 dicembre 1948 e caratterizzato dalla contrapposizione tra diritti civili e politici<sup>53</sup> da un lato, e diritti sociali<sup>54</sup> dall'altro, sorta per l'effetto congiunto di paradigmi teorici, ideologie e scelte politiche e fattasi sempre più forte con il passare del tempo. Risultato di questa contrapposizione politica ed ideologica, i due Patti trovano origine entro il medesimo processo che condusse all'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, tanto da costituirne il primo e fondamentale strumento di implementazione. Di fatto, questi forniscono forza vincolante al contenuto della Dichiarazione, ampliano il numero dei diritti riconosciuti e precisano e rafforzano posizioni ricavabili dallo spirito della Dichiarazione<sup>55</sup>. Guardando al contenuto, i due Patti internazionali si articolano entrambi in sei parti. La prima parte è dedicata al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione, il che rappresenta un passo in avanti rispetto alla Dichiarazione universale, la quale non riconosce in maniera esplicita tale diritto<sup>56</sup>. Il testo dei due Patti va, poi, a definire norme che vincolano gli Stati parti alla modifica della loro legislazione interna in modo da: dare effetto ai diritti riconosciuti nel Patto, identificare mezzi di ricorso qualora si constati una violazione di tali diritti, stabilire forme legittime di limitazione (deroghe) del godimento di tali diritti ed escludere eventuali limiti posti in essere nei riguardi del diritto alla vita e del diritto alla libertà dalla tortura e dalla schiavitù. In questi termini, è opportuno notare come gli obblighi degli Stati si configurino in primo luogo come obblighi di rispetto, ma anche come obblighi di protezione, considerando che il loro impegno è volto pure a far sì che questi diritti non siano violati

---

<sup>51</sup> Diritti umani delle donne. *Patto internazionale sui diritti civili e politici: commento*. 2001. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/a\\_testi\\_7\\_conv\\_pricip/a\\_iccpr\\_dir\\_civ\\_pol/home\\_iccpr.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/a_iccpr_dir_civ_pol/home_iccpr.html).

<sup>52</sup> OHCHR. *Treaty bodies Treaties. Ratification Status for Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://tbinternet.ohchr.org/\\_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN).

<sup>53</sup> I diritti civili si considerano espressione della cultura liberale. Di fatto, sono difesi con convinzione dai Paesi occidentali; inoltre, ad essi vengono essenzialmente associati obblighi correlativi di tipo negativo.

<sup>54</sup> I diritti sociali, invece, sono espressione della cultura socialista. Infatti, a difenderli sono i Paesi del blocco sovietico, connettendosi ad obblighi correlativi di tipo positivo.

<sup>55</sup> Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.

<sup>56</sup> art. 1, Patto internazionale sui diritti civili e politici. New York. 16 dicembre, 1966.

da terzi sotto la loro giurisdizione<sup>57</sup>. I due Patti si differenziano, invece, nell'elenco dei diritti che essi sanciscono. Infatti, il Patto internazionale sui diritti civili e politici riconosce: il diritto all'integrità fisica (diritto alla vita, libertà dalla tortura e dalla schiavitù); i diritti alla sicurezza della persona (habeas corpus); il diritto ad un processo equo e imparziale; le libertà individuali (di coscienza, di movimento, di religione, di espressione, associazione, alla privacy e alla nazionalità); il diritto a partecipare alla vita politica del Paese di appartenenza<sup>58</sup>. Mentre, il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali tutela: il diritto al lavoro e a giuste condizioni di lavoro (il diritto al riposo e a ferie retribuite; il diritto di costituire sindacati o aderirvi); il diritto alla sicurezza sociale; il diritto ad un adeguato standard di vita; il diritto all'educazione ed alla partecipazione alla vita scientifica e culturale del proprio Paese<sup>59</sup>.

Nel ratificare i due Patti, il Governo afghano ha fin da subito riconosciuto l'obbligo degli Stati parte di rispettare, proteggere e adempiere ai diritti garantiti dai due testi. Infatti, la Costituzione afghana del 2004 rappresenta proprio il quadro giuridico e politico di riferimento in ambito di diritti umani, dal momento che al suo interno sono stati inseriti tutti i diritti civili, politici, economici, sociali o culturali contenuti nei due Patti. Dal 2004 al 2021, l'impegno del Governo afghano non si è arrestato; anzi, lo Stato ha proceduto con l'implementare le disposizioni costituzionali attraverso l'adozione delle opportune misure legislative, amministrative, di bilancio, giudiziarie e di altro tipo per garantirne la piena realizzazione, nonché il pieno godimento di tutti i diritti da parte del popolo afghano. Tuttavia, adempiere agli obblighi di proteggere i diritti dei cittadini è un compito difficile per l'Afghanistan<sup>60</sup>: il problema della sicurezza, le difficoltà economiche e finanziarie e la corruzione sono solo alcune delle sfide che il Governo afghano deve affrontare e che vanno a minare la sua capacità di proteggere e promuovere diritti come i diritti del lavoro, riconosciuti dagli artt. 6<sup>61</sup> e 7<sup>62</sup> del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e ripresi dagli artt. 48<sup>63</sup> e 49<sup>64</sup> della

---

<sup>57</sup> art. 2, Patto internazionale sui diritti civili e politici. New York. 16 dicembre, 1966.

<sup>58</sup> Parte III (artt. 6 - 27), Patto internazionale sui diritti civili e politici. New York. 16 dicembre, 1966.

<sup>59</sup> Parte III (artt. 6 - 15), Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. New York. 16 dicembre, 1966.

<sup>60</sup> UN Economic and Social Council. Implementation of the international covenant on economic, social and cultural rights. 22 dicembre, 2009. UN Doc. E/C.12/AFG/2-4. <https://digitallibrary.un.org/record/652140>.

<sup>61</sup> art. 6: "Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto al lavoro, che implica il diritto di ogni individuo di ottenere la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente scelto od accettato, e prenderanno le misure appropriate per garantire tale diritto. Le misure che ciascuno degli Stati parti del presente Patto dovrà prendere per assicurare la piena attuazione di tale diritto comprenderanno programmi di orientamento e formazione tecnica e professionale, nonché l'elaborazione di politiche e di tecniche atte ad assicurare un costante sviluppo economico, sociale e culturale ed un pieno impiego produttivo, in condizioni che salvaguardino le fondamentali libertà politiche ed economiche degli individui".

<sup>62</sup> art. 7: "Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo di godere di giuste e favorevoli condizioni di lavoro".

<sup>63</sup> art. 48: "Il lavoro è un diritto di tutti gli afghani. La legge disciplina l'orario di lavoro, le ferie retribuite, il diritto d'impiego e le altre questioni inerenti al lavoro. La scelta dell'occupazione è libera nei limiti stabiliti dalla legge".

<sup>64</sup> art. 49: "Il lavoro forzato è vietato. La partecipazione attiva in tempo di guerra, di calamità e di altre situazioni di pericolo per la vita o per il benessere pubblico è un dovere nazionale di ogni afghano. I minori non possono essere obbligati a lavorare".

Costituzione afghana. In particolare, queste ultime disposizioni, conformemente al dettato della Convenzione, sanciscono il diritto a un lavoro dignitoso, a un'adeguata protezione dei lavoratori e alla libertà dal lavoro forzato. Nonostante la garanzia legale, questi diritti sono in gran parte non tutelati nel territorio dello Stato a causa dell'incapacità del Governo di sviluppare regolamenti e meccanismi di protezione per far rispettare la legge costituzionale. Di fatto, nel Paese il lavoro minorile è ancora largamente diffuso, così come le condizioni di lavoro sono estremamente precarie, mentre dilagante è il fenomeno della deportazione di migranti irregolari per motivi di lavoro, oppure gli abusi e le molestie sessuali sul posto di lavoro nei confronti delle donne. Rilevante nel caso dell'Afghanistan è anche il diritto dei cittadini afgani alla sicurezza sociale e alla protezione dalla vulnerabilità, tutelato dall'art. 7<sup>65</sup> della Costituzione afghana, conformemente al disposto dell'art. 9 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Con questo diritto si richiama la dignità umana alle persone, dal momento che sottolinea che ogni individuo ha diritto a un tenore di vita sufficiente per la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, che comprenda cibo, vestiario, alloggio, cure mediche e servizi sociali necessari, e il diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o altra mancanza di mezzi di sostentamento in circostanze al di fuori del suo controllo. In questi termini, tale diritto si traduce nell'obbligo di offrire una forma di assicurazione sociale e di protezione contro le vulnerabilità sociali, attraverso la fornitura di servizi adeguati, accessibili a tutti, senza discriminazioni. Il sistema di sicurezza sociale in Afghanistan si concentra, da un punto di vista normativo, sull'erogazione di pensioni a persone con disabilità, ex dipendenti statali, famiglie di martiri e servizi per i bambini. Tuttavia, nonostante le garanzie costituzionali e gli obblighi internazionali del Paese per il sostegno alle persone anziane, ai malati o alle donne senza badanti, anche in questo caso il Governo afgano incontra una serie di difficoltà che rendono difficile lo sviluppo di meccanismi di protezione e riducono al minimo il sistema di previdenza sociale. Infatti, la fornitura di questi servizi in Afghanistan finora dipende interamente dai donatori internazionali. L'impegno internazionale risulta fondamentale per l'Afghanistan anche per garantire il diritto a un tenore di vita adeguato, delineato nell'art. 11<sup>66</sup> del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, e sancito dall'art. 14<sup>67</sup> della Costituzione. Tale diritto comprende:

---

<sup>65</sup> art. 7: "Lo Stato si conforma alla Carta delle Nazioni Unite, ai trattati internazionali e alle convenzioni internazionali di cui l'Afghanistan è parte e alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Lo Stato previene ogni tipo di attività terroristica, di coltivazione e di spaccio di sostanze stupefacenti, di produzione e di consumo di sostanze inebrianti."

<sup>66</sup> art. 11: "Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la sua famiglia, che includa alimentazione, vestiario, ed alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita. Gli Stati parti prenderanno misure idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto, e riconoscono a tal fine l'importanza essenziale della cooperazione internazionale, basata sul libero consenso. Gli Stati parti del presente Patto, riconoscendo il diritto fondamentale di ogni individuo alla libertà dalla fame, adotteranno, individualmente e attraverso la cooperazione internazionale, tutte le misure, e fra queste anche programmi concreti".

<sup>67</sup> art. 14: "Lo Stato, nei limiti delle sue possibilità finanziarie, elabora ed attua programmi efficaci per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento, migliorando le condizioni economiche, sociali e di vita di agricoltori e allevatori, e con particolare riguardo anche all'organizzazione e alle condizioni di vita delle popolazioni nomadi. Lo Stato adotta le misure necessarie per garantire il diritto

il diritto a un alloggio di livello adeguato, la sicurezza della proprietà, la libertà dagli sfratti forzati, il diritto al vestiario, l'accesso all'acqua e ai servizi igienici, nonché il diritto all'alimentazione e alla libertà dalla fame e dall'inedia. La sicurezza della proprietà, dell'alloggio, dell'acqua e del cibo sono, in particolare, le quattro questioni principali che ostacolano il raggiungimento di uno standard di vita adeguato per una parte significativa dell'Afghanistan concentrato soprattutto nelle aree rurali, dove frequenti sono gli scontri tra clan e le rappresaglie ad opera dei gruppi terroristici, così come scarsi sono gli investimenti amministrativi volti al miglioramento delle infrastrutture. Prominente è, invece, l'impegno dell'Afghanistan nel tutelare il diritto al più alto standard di salute raggiungibile, sancito dall'art. 12<sup>68</sup> del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e ripreso dall'art. 52<sup>69</sup> della Costituzione. Malgrado tale impegno, il Governo afgano si trova ad affrontare tre sfide principali nell'implementazione dei servizi sanitari per tutti i cittadini: gli obiettivi sono ambiziosi, i servizi sono significativamente sotto finanziati e il deterioramento della situazione della sicurezza ha costretto alla chiusura di un numero significativo di strutture sanitarie. A soffrire di finanziamenti insufficienti, di un numero ridotto di professioniste e di problemi di sicurezza è anche il settore dell'educazione afgano. Il diritto all'istruzione è uno dei più cruciali tra i diritti sociali ed economici, sia come mezzo per lo sviluppo dei bambini che come indicatore per la realizzazione di altri diritti umani: l'istruzione è fondamentale per facilitare l'accesso a una migliore qualità della vita, eliminare la povertà, mitigare gli effetti del lavoro minorile e promuovere la parità di genere. In altri termini, contribuisce ad affrontare una serie di questioni trasversali, tra cui la salute pubblica, la crescita economica e la mobilità sociale. Il diritto all'istruzione di base è garantito sia dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali che dalla Costituzione afgana. L'art. 13<sup>70</sup> del Patto stabilisce che il governo ha la responsabilità di fornire un'istruzione primaria gratuita, universale e obbligatoria. Conformemente a tale disposto, l'art. 43<sup>71</sup> della Costituzione garantisce il diritto all'istruzione gratuita fino al livello di laurea e il diritto all'istruzione nella lingua madre, oltre a richiedere che il governo

---

all'abitazione, anche con l'assegnazione di proprietà pubbliche ai cittadini aventi diritto nei limiti delle sue risorse finanziarie e nel rispetto della legge”.

<sup>68</sup> art. 12: “Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire”.

<sup>69</sup> art. 52: “Lo Stato ha il dovere di fornire gratuitamente a tutti i cittadini afgani i mezzi di prevenzione, le cure mediche e le prestazioni sanitarie adeguate, secondo quanto stabilito dalla legge. Lo Stato favorisce e tutela la formazione e lo sviluppo di strutture sanitarie private in conformità con la legge. Lo Stato adotta tutte le misure necessarie per la promozione dell'educazione fisica e per valorizzare gli sport nazionali e locali”.

<sup>70</sup> art. 13: “Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo all'istruzione. Essi convengono sul fatto che l'istruzione deve mirare al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità e rafforzare il rispetto per i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Essi convengono inoltre che l'istruzione deve porre tutti gli individui in grado di partecipare in modo effettivo alla vita di una società libera, deve promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia fra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi ed incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.”

<sup>71</sup> art. 43: “L'istruzione è un diritto di tutti i cittadini dell'Afghanistan, cui provvede lo Stato gratuitamente fino alla laurea. Lo Stato ha il dovere di formulare e promuovere programmi efficaci per la diffusione equilibrata dell'istruzione su tutto il territorio dell'Afghanistan e fornire un'istruzione obbligatoria fino ad un livello medio. Lo Stato deve anche assicurare l'insegnamento delle altre lingue locali nelle zone in cui esse sono parlate”.

attui programmi universali per raggiungere questi obiettivi. Nonostante tali garanzie, l'Afghanistan affronta diversi problemi nel garantire l'accesso all'istruzione a tutta la popolazione: il sottofinanziamento di scuole si traduce in strutture inadeguate e in uno scarso numero di personale professionale e qualificato; il numero limitato di operatori impedisce di accedere ai servizi scolastici. Addirittura, il deterioramento della situazione della sicurezza nei momenti di conflitto vede l'Afghanistan interrompere le lezioni durante a causa di attacchi alle scuole e di intimidazioni di insegnanti e studentesse da parte dei gruppi militanti. Ciò è un'ulteriore evidenza di come le circostanze estremamente difficili che il Paese deve affrontare vadano a influire negativamente sulla dedizione dimostrata dal Governo dell'Afghanistan nell'adempiere ai suoi obblighi internazionali e sul livello di attuazione dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

### **1.2.2. La Convenzione contro la tortura**

Il 10 dicembre 1984, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, entrata in vigore il 26 giugno 1987. La ratifica della Convenzione da parte dell'Afghanistan è avvenuta il 1° Aprile 1987.

Il fine fondamentale della Convenzione contro la tortura, evidente sin dal Preambolo, è quello di rafforzare e rendere concretamente effettivo il ripudio della tortura, già affermato nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo all'art. 5 e nel Patto internazionale sui diritti civili e politici all'art. 7, attraverso la costituzione di adeguati strumenti di tutela e sanzioni contro l'uso della tortura da parte degli Stati firmatari della Convenzione<sup>72</sup>. Tale assunto normativo si fonda su una premessa concettuale, ovvero il riconoscimento dell'uguaglianza nei diritti di tutti i membri della famiglia umana, della indisponibilità dei diritti umani, del nesso tra tale riconoscimento e la promozione della libertà, della giustizia e della pace, della connessione strutturale tra diritti e dignità inerente alla persona umana<sup>73</sup>.

Per evitare che gli Stati ricadano nell'ambiguità e nella genericità delle norme, continuando a praticare la tortura, l'art. 1<sup>74</sup> della Convenzione offre una definizione dettagliata di tortura, in modo da specificarne la fattispecie: si tratta dell'inflizione di dolore o sofferenze acute sia fisiche sia psichiche, da parte di un funzionario pubblico, o da chiunque agisca a titolo ufficiale in suo nome,

---

<sup>72</sup> Preambolo della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti. New York. 10 dicembre, 1984.

<sup>73</sup> Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.

<sup>74</sup> art.1 : “Ai fini della presente Convenzione, il termine ‘tortura’ designa qualsiasi atto con il quale sono inflitti a una persona dolore o sofferenze acute, fisiche o psichiche, segnatamente al fine di ottenere da questa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che ella o una terza persona ha commesso o è sospettata di aver commesso, di intimidirla od esercitare pressioni su di lei o di intimidire od esercitare pressioni su una terza persona, o per qualunque altro motivo basato su una qualsiasi forma di discriminazione, qualora tale dolore o tali sofferenze siano inflitti da un funzionario pubblico o da qualsiasi altra persona che agisca a titolo ufficiale, o sotto sua istigazione, oppure con il suo consenso espresso o tacito. Tale termine non si estende al dolore o alle sofferenze derivanti unicamente da sanzioni legittime, ad esse inerenti o da esse provocate”.

sulla base di una sua istigazione o del suo consenso (tacito o espresso), al fine di ottenere informazioni e confessioni, di punire, di intimidire, di esercitare pressioni, di discriminare. Tali finalità possono essere dirette tanto verso la persona torturata, quanto verso terzi. Oltre a obbligare il Governo afgano a proibire la tortura e i maltrattamenti così come tutti gli Stati parte, all'art. 2<sup>75</sup> la Convenzione incita gli Stati Parte a decidere circa gli opportuni provvedimenti da adoperare per impedire la tortura sul proprio territorio e stabilisce due principi particolarmente rilevanti, quali: nessuno "stato di eccezione" può essere mai invocato per giustificare la tortura, e l'eventuale ordine di un superiore non assolve dalle responsabilità chi esercita la tortura. In questi termini, ricade sull'Afghanistan anche l'obbligo di riconoscere per tutte le persone private della libertà tutte le garanzie giuridiche fondamentali fin dall'inizio della privazione della libertà e di assicurare il diritto di essere informati sui diritti, di ricevere prontamente un'assistenza legale indipendente e un'assistenza medica indipendente, e di contattare i parenti. Conformemente a tale disposto, la Costituzione dell'Afghanistan prevede - all'art. 31<sup>76</sup> - il diritto a un avvocato difensore e alla comunicazione confidenziale con tale avvocato, nonché il diritto di essere informati dell'accusa al momento dell'arrivo e il diritto di comparire tempestivamente davanti a un tribunale. Anche il Codice di Procedura Penale e le altre leggi afgane pertinenti al tema della tortura garantiscono formalmente la maggior parte dei diritti considerati dalla Convenzione come garanzie fondamentali contro la tortura e i maltrattamenti. Da un punto di vista pratico, tuttavia, l'UNAMA/OHCHR<sup>77</sup> nel raccogliere informazioni sullo stato di attuazione di tali garanzie si imbattono in violazioni sistematiche delle disposizioni della Convenzione - e quindi delle norme interne che recepiscono tali obblighi internazionali - così come riportato nell'ultimo Afghanistan torture report, pubblicato nel 2021. Conformemente all'art. 4<sup>78</sup>, il quale sancisce l'obbligo per ogni Stato Parte di inserire nel proprio ordinamento penale il reato di tortura e di stabilire pene adeguate alla gravità del reato, il Governo afgano ha riconosciuto con l'art. 51<sup>79</sup> della Costituzione che "ogni individuo che subisce un danno

---

<sup>75</sup> art. 2: "Ogni Stato Parte prende provvedimenti legislativi, amministrativi, giudiziari ed altri provvedimenti efficaci per impedire che atti di tortura siano compiuti in un territorio sotto la sua giurisdizione. Nessuna circostanza eccezionale, qualunque essa sia, si tratti di stato di guerra o di minaccia di guerra, d'instabilità politica interna o di qualsiasi altro stato eccezionale, può essere invocata in giustificazione della tortura. L'ordine di un superiore o di un'autorità pubblica non può essere invocato in giustificazione della tortura".

<sup>76</sup> art. 3: "Chiunque si trovi in stato di arresto può rivolgersi ad un avvocato per difendere i propri diritti o per difendersi dall'accusa che gli è stata mossa secondo la legge. L'imputato in stato di arresto ha il diritto di essere informato sul capo d'accusa che pende nei suoi confronti e di essere sottoposto al tribunale secondo le norme di legge. Nei processi penali lo Stato assicura il patrocinio legale gratuito per i non abbienti. Le comunicazioni confidenziali, scritte, orali o telefoniche tra l'avvocato e il suo assistito sono inviolabili. I poteri e doveri degli avvocati sono regolati dalla legge".

<sup>77</sup> UNAMA/OHCHR. Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.

<sup>78</sup> art. 4: "1. Ogni Stato Parte provvede affinché qualsiasi atto di tortura costituisca un reato a tenore del suo diritto penale. Lo stesso vale per il tentativo di praticare la tortura o per qualunque complicità o partecipazione all'atto di tortura. 2. In ogni Stato Parte tali reati vanno resi passibili di pene adeguate che ne prendano in considerazione la gravità".

<sup>79</sup> art.51: "Chiunque sia stato ingiustamente danneggiato da un atto amministrativo ha diritto ad un giusto indennizzo appellandosi al tribunale competente".

senza giusta causa da parte dell'amministrazione merita un risarcimento e può appellarsi a un tribunale per l'assoluzione". Tale disposto costituzionale è ulteriormente rafforzato dalle disposizioni della Legge sulla proibizione della tortura, la quale comprende proprio un capitolo sulla riparazione, specificamente per le vittime di tortura, e prevede che la richiesta di risarcimento della vittima non dipenda dalla conclusione di un procedimento penale. Infine, un ulteriore particolare impegno è previsto per gli Stati Parte nella Convenzione, consistente nel: formare le forze dell'ordine, il personale militare e medico sul divieto di tortura; vigilare sull'operato di tali funzionari; assicurare un'inchiesta rapida e imparziale su qualsiasi sospetto di tortura; garantire la protezione del denunciante<sup>80</sup>.

Con particolare riferimento alla discrezionalità degli Stati, è opportuno notare come la Convenzione sancisca, in primo luogo, il criterio della "universalità" della giurisdizione nel caso del reato di tortura: ovvero, si stabilisce che ogni Stato contraente deve punire i torturatori che si trovino nella sua disponibilità, superando i vecchi criteri di territorialità del reato e della "nazionalità" della vittima o del reo. In secondo luogo, lo spettro normativo è ampliato a tutti quei comportamenti che, pur non essendo qualificabili propriamente come tortura, costituiscono in ogni caso prassi disumanizzanti inaccettabili, perché considerati comportamenti crudeli e degradanti<sup>81</sup>. In base a queste considerazioni, il Codice di procedura penale militare afgano stabilisce in maniera chiara e esplicita che quando il personale delle Forze di difesa e di sicurezza nazionali afgane è informato di una presunta condotta criminale commessa da personale sotto il suo comando deve condurre un'indagine iniziale sui fatti e le circostanze del presunto reato<sup>82</sup>. Se vi sono ragioni per ritenere che l'atto presunto sia un crimine, il comandante deve deferire il caso alla Procura competente. Una volta che il sospetto viene trasferito sotto la custodia dell'ufficio del procuratore e quest'ultimo riceve i documenti pertinenti dal comandante, il procuratore intraprende ulteriori indagini, compreso l'interrogatorio del sospetto entro 72 ore<sup>83</sup>. Tuttavia, il Codice di procedura penale militare afgano così come il Codice penale afgano tacciono sull'autorità del procuratore di intraprendere indagini di propria iniziativa; inoltre, il fatto che sia il comandante in carica degli agenti sospettati di aver commesso torture a svolgere l'indagine iniziale, non sembra consentire un'indagine imparziale. Con ciò si dimostra come le protezioni legali e procedurali - vari diritti previsti a livello nazionale per i detenuti, i sospetti e gli accusati, in base al diritto internazionale - non sono sufficientemente attuate in Afghanistan, lasciando che l'uso e la pratica della tortura e dei maltrattamenti persistano su tutto il territorio nazionale.

---

<sup>80</sup> artt. 10-13

<sup>81</sup> Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.

<sup>82</sup> art. 18 (3), Codice di procedura penale militare afgano

<sup>83</sup> art. 21, Codice di procedura penale militare afgano

### 1.2.3. La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale

Il 21 dicembre 1965, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale<sup>84</sup>.

La Convenzione detta la definizione dell'espressione "discriminazione razziale", intendendola come comprensiva di qualsiasi distinzione, esclusione o preferenza che si fondi sulla razza, il colore della pelle, l'origine nazionale o etnica, con l'effetto di annullare o compromettere il riconoscimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro ambito della vita pubblica<sup>85</sup>. L'art. 1, in concomitanza con l'art. 3<sup>86</sup>, ribadisce la condanna della Comunità internazionale nei confronti di ogni forma di discriminazione razziale, in particolare nei confronti di pratiche di segregazione e di apartheid; inoltre, pone l'accento sull'impegno che gli Stati contraenti assumono nel porre in essere tutte quelle misure necessarie per correggere le distorsioni politiche, legislative e culturali in senso razzista presenti nella società. Più specificatamente, si prevedono sia interventi di tipo repressivo, come l'istituzione della sanzione penale per le attività di propaganda e incitamento alla discriminazione razziale, sia attività di promozione e organizzazione di movimenti integrazionisti multirazziali volti a scoraggiare la separazione tra gruppi umani<sup>87</sup>. Rilevante è anche l'art. 5<sup>88</sup>, il quale contiene un elenco dei tradizionali diritti umani da garantire alle persone senza distinzioni fondate sulla razza, il colore della pelle, l'origine etnica o nazionale.

L'Afghanistan ha ratificato la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale il 6 luglio 1983, impegnandosi ad attuare e rispettare i diritti sanciti al suo interno, nonché a riferire regolarmente agli organi competenti del Trattato sulle misure legislative, giudiziarie e amministrative intraprese per l'attuazione della Convenzione, conformemente al disposto dell'art.9<sup>89</sup>. La configurazione dell'Afghanistan come Paese etnicamente diverso - la nazione afghana è composta da etnie di Pashtun, Tajik, Hazara, Uzbek, Turkmen, Baluch, Pashayev, Nuristani, Aimaq, Arab, Kyrgyz, Goojar, Barahawi e altre - ha portato l'operato del Governo afghano a concentrarsi

---

<sup>84</sup> Diritti umani delle donne. *L'impegno Onu contro il razzismo*. gennaio, 2000. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/a\\_testi\\_7\\_conv\\_pricip/c\\_icerd\\_razzismo/imp\\_onu\\_contro\\_razzism.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/c_icerd_razzismo/imp_onu_contro_razzism.html).

<sup>85</sup> art.1, Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, 1969

<sup>86</sup> art.3: "Gli Stati Parte condannano in particolar modo la segregazione razziale e l'apartheid e si impegnano, a prevenire, vietare ed estirpare tutte le pratiche di tale natura nei territori sottoposti alla loro giurisdizione".

<sup>87</sup> artt. 2 e 4

<sup>88</sup> art. 5: "In base agli obblighi fondamentali di cui all'art. 2 della presente Convenzione, gli Stati contraenti si impegnano a vietare e ad eliminare la discriminazione razziale in tutte le sue forme ed a garantire a ciascuno il diritto all'eguaglianza dinanzi alla legge senza distinzione di razza, colore od origine nazionale o etnica".

<sup>89</sup> art. 9: "Gli Stati contraenti s'impegnano a presentare al Segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, perché venga esaminato dal Comitato, un rapporto sulle misure di carattere legislativo, giudiziario, amministrativo o di altro genere che sono state prese per dare esecuzione alle disposizioni della presente Convenzione".

soprattutto sull'implementazione e l'attuazione degli articoli da 1 a 7 della Convenzione, al fine di darne piena attuazione. La definizione di discriminazione (art.1) è ripresa dall'art. 22 della Costituzione afghana, il quale stabilisce che: "È vietato qualsiasi tipo di discriminazione e distinzione tra i cittadini dell'Afghanistan. I cittadini dell'Afghanistan, uomini e donne, hanno uguali diritti e doveri davanti alla legge"<sup>90</sup>. In conformità con la Costituzione dell'Afghanistan, tutte le leggi interne adottate sottolineano l'uguaglianza tra i cittadini e il divieto di ogni forma di discriminazione. Richiamando l'art. 5 della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, il Capitolo 2 della Costituzione afghana sui diritti e le responsabilità dei cittadini, nel riconoscere i diritti fondamentali degli individui, vieta esplicitamente la discriminazione in tutti i settori: in altri termini, sottolinea la proibizione di qualsiasi forma di discriminazione tra i cittadini afghani e ritiene che tutti i cittadini afghani abbiano uguali diritti e responsabilità di fronte alla legge. Le misure legislative per la proibizione e la criminalizzazione della discriminazione razziale definite dall'art. 4<sup>91</sup> della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale sono, invece, implementate dal Codice penale dell'Afghanistan, il quale criminalizza e prevede chiaramente pene per l'espressione di opinioni o tendenze che vadano a diffondere supremazia razziale e odio, oppure vadano a stimolare e incoraggiare azioni discriminatorie nei confronti di persone di una certa razza, colore o tribù. Anche l'assistenza e la cooperazione finanziaria ad atti discriminatori e l'incentivazione o la diffusione e l'applicazione di discriminazioni sono considerate un reato. E' il Capitolo 2 del Codice penale dell'Afghanistan, intitolato Criminali contro l'umanità, a considerare la discriminazione razziale come parte del reato di genocidio, prevedendo una punizione per i colpevoli: in particolare, l'art. 332 del Codice penale definisce il reato di discriminazione razziale come la commissione di atti inumani e si ricollega all'art. 335 del Codice, in cui si fa riferimento ad azioni compiute da un regime istituzionalizzato e la creazione di una dominazione organizzata da parte di un gruppo razziale su un altro gruppo o gruppi razziali che commettono tali azioni con l'intenzione di mantenere e proteggere il regime. Naturalmente, nel proibire la discriminazione, il Governo afghano ha anche previsto pene proporzionate per i colpevoli, conformemente all'art. 6<sup>92</sup> della Convenzione internazionale

---

<sup>90</sup> art. 22, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan. 26 gennaio, 2004.

<sup>91</sup> art. 4: "Gli Stati contraenti condannano ogni propaganda ed ogni organizzazione che s'ispiri a concetti ed a teorie basate sulla superiorità di una razza o di un gruppo di individui di un certo colore o di una certa origine etnica, o che pretendano di giustificare o di incoraggiare ogni forma di odio e di discriminazione razziale, e si impegnano ad adottare immediatamente misure efficaci per eliminare ogni incitamento ad una tale discriminazione od ogni atto discriminatorio, tenendo conto, a tale scopo, dei principi formulati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei diritti chiaramente enunciati nell'articolo 5 della presente Convenzione".

<sup>92</sup> art. 4: "Gli Stati contraenti garantiranno ad ogni individuo sottoposto alla propria giurisdizione una protezione ed un mezzo di gravame effettivi davanti ai tribunali nazionali ed agli altri organismi dello Stato competenti, per tutti gli atti di discriminazione razziale che, contrariamente alla presente Convenzione, ne violerebbero i diritti individuali e le libertà fondamentali nonché il diritto di chiedere a tali tribunali soddisfazione o una giusta ed adeguata riparazione per qualsiasi danno di cui potrebbe essere stata vittima a seguito di una tale discriminazione".

sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. Al riguardo, è ancora una volta il Codice penale a dettare disciplina con l'art. 256, intitolato "Provocare discriminazione o divisione". In esso si stabilisce che chiunque provochi o inviti le persone alla discriminazione linguistica, etnica, razziale o religiosa è condannato a una pena detentiva di media durata; pena aggravata se il reato sfocia nella violenza o è accompagnato da minacce. In aggiunta, l'art. 3 del Codice penale afghano menziona i risarcimenti legati ai crimini, così come l'art. 51 della Costituzione, secondo il quale qualsiasi persona colpita da un'organizzazione senza motivo ha diritto a un risarcimento e può rivolgersi al Tribunale. Infine, al fine di apportare un cambiamento fondamentale all'interno del Paese per il rispetto dei diritti umani, sulla base dell'art. 7<sup>93</sup> della Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale - improntato sul sistema educativo e sul ruolo dei media nell'eliminazione della discriminazione - il Ministero dell'Istruzione afghano ha istituito un comitato a cui è stato affidato l'importante compito di includere diversi argomenti - come: dignità umana, antidiscriminazione, giustizia, cultura nazionale, storia e cultura originale dell'Afghanistan, uguaglianza di genere, libertà di espressione, divieto di tortura, giustizia, pace e democrazia, elezioni, libertà di movimento, diritto al matrimonio, diritti dei bambini, diritti ambientali, diritti dei disabili e dei tossicodipendenti - nei programmi scolastici al fine di prevenire e affrontare la discriminazione. Anche il Ministero dell'Informazione e della Cultura ha adottato misure per promuovere la giustizia, la coesistenza, la tolleranza sociale e l'unità nazionale attraverso media audio e visivi, giornali e riviste culturali.

Nonostante il divieto ufficiale di discriminazione, l'Afghanistan tuttavia si è reso responsabile di violenze e discriminazioni su base identitaria, etnica e religiosa messe in atto soprattutto nei confronti della minoranza Hazara e dei gruppi musulmani sciiti. Percepiti come infedeli e collaboratori degli "occidentali", gli Hazara sono nel mirino dei gruppi terroristici dalla fine del XIX secolo; gli attacchi nei loro confronti sono poi aumentati dal 2001, trasformandosi in veri e propri atti di discriminazione: si fa riferimento, infatti, a campagne di genocidio e di pulizia etnica, schiavitù, negazione dei diritti politici e delle libertà basilari, esproprio delle terre e sfollamento dai propri territori di residenza<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> art. 7: "Gli Stati contraenti si impegnano ad adottare immediate ed efficaci misure, in particolare nei campi dell'insegnamento, dell'educazione, della cultura e dell'informazione, per lottare contro i pregiudizi che portano alla discriminazione razziale e a favorire la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le Nazioni ed i gruppi razziali ed etnici, nonché a promuovere gli scopi ed i principi dello Statuto delle Nazioni Unite, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e della presente Convenzione".

<sup>94</sup> UN International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination. *Combined second to sixteenth periodic reports submitted by Afghanistan under article 9 of the Convention, due since 1986.*

#### **1.2.4. La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne**

La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne rappresenta il più importante testo in tema di tutela dei diritti delle donne<sup>95</sup>. Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre del 1979 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981, la Convenzione non solo riconosce i diritti delle donne con conseguente inammissibilità per qualsiasi forma di discriminazione determinata da ragioni di sesso, ma tenta anche di rendere il più possibile efficaci e operative simili enunciazioni. In particolare, l'obiettivo è quello di porre in essere ed innescare meccanismi idonei a introdurre e garantire, a livello internazionale e nei singoli Stati, un'uguaglianza non solo formale, anche tramite la rimozione di atteggiamenti mentali e consuetudini sociali di natura discriminatoria<sup>96</sup>. In effetti, sin dal Preambolo della Convenzione, si intuisce l'attenzione che viene posta al profilo dell'effettività: di fatto, dopo aver elencato le differenti dichiarazioni, convenzioni e risoluzioni riguardanti la promozione dell'eguaglianza di diritti tra uomo e donna, si sottolinea “che, nonostante l'esistenza di tali strumenti, le donne continuano ad essere oggetto di gravi discriminazioni in tanti Paesi”<sup>97</sup>. Questo è proprio il caso dell'Afghanistan che, pur avendo ratificato la Convenzione senza apporre alcuna riserva al testo, ha manifestato finora una particolare difficoltà nel dare attuazione alle disposizioni del Trattato e modificare de facto la situazione delle donne nel Paese. Importanti sfide, infatti, permangono in termini di integrazione della dimensione di genere in Afghanistan, malgrado gli sforzi e i sostanziali progressi compiuti dal 2001 in poi nella condizione politica, economica e sociale delle donne realizzati grazie all'emanazione di importanti strumenti legislativi - come la Costituzione del 2004, la Legge elettorale o la Legge sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne - che recepiscono gli impegni internazionali assunti dall'Afghanistan con la ratifica della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne.

Tra le disposizioni più rilevanti della Convenzione per il caso afgano, si potrebbe, innanzitutto, menzionare l'art.16<sup>98</sup> che non transige sul tema della famiglia - uno dei temi centrali per la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e per la tutela delle donne di fede musulmana - affermando che uomo e donna devono poter contrarre matrimonio liberamente, senza costrizioni e con pieno consenso. Inoltre, riconosce ai coniugi gli stessi diritti e

---

<sup>95</sup> Diritti umani delle donne. “CEDAW.” Ultimo accesso 29 maggio 2022

[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/a\\_testi\\_7\\_conv\\_pricip/d\\_cedaw\\_donne/home\\_cedaw.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/d_cedaw_donne/home_cedaw.html).

<sup>96</sup> Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.

<sup>97</sup> Diritti umani delle donne. “La CEDAW commentata.” Ultimo accesso 29 maggio 2022.

[http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/a\\_testi\\_7\\_conv\\_pricip/d\\_cedaw\\_donne/cedaw\\_comm\\_fronte.htm](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/d_cedaw_donne/cedaw_comm_fronte.htm).

<sup>98</sup> art. 16: “Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne in tutte le questioni relative al matrimonio e ai rapporti familiari e in particolare assicurano, sulla base della parità dell'uomo e della donna”.

doveri, nonché uguale responsabilità nella cura e nella crescita dei figli e stessi diritti in merito all'eredità ed all'amministrazione dei beni. La disposizione termina, poi, con un'esplicita richiesta di abolizione della pratica aberrante dei matrimoni con bambini, una vera piaga dell'Afghanistan, dato il diffuso fenomeno delle "spose bambine". Un ulteriore tema significativo per il Paese e affrontato nella Convenzione è quello dell'educazione: all'art. 10<sup>99</sup>, infatti, si impone l'obbligo per tutti gli Stati parte di porre in essere tutti gli strumenti che permettano alle donne di avere accesso all'istruzione e si richiede di non interporre differenze di alcun tipo tra maschi e femmine, offrendo stessi programmi e medesime opportunità per l'accesso alle borse di studio. Fondamentale è anche l'impegno per gli Stati di abbassare il tasso di abbandono dell'istruzione femminile, attraverso l'organizzazione di programmi specifici per le ragazze che hanno lasciato prematuramente la scuola e di iniziative volte a favorire l'accettazione sociale dell'istruzione femminile. In Afghanistan, tuttavia, la partecipazione femminile nelle scuole è ancora molto bassa: le ragazze hanno gravi difficoltà a partecipare alle attività scolastiche, soprattutto nelle aree rurali, dove prendere parte alle lezioni è visto in maniera negativa dalle comunità locali. Inoltre, l'assenza di insegnanti donne e di scuole troppo distanti dai centri rurali rende più difficile la frequenza scolastica, per tutti i bambini e le ragazze in particolare. L'art. 15<sup>100</sup> della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne richiama, invece, l'ambito della giustizia in merito al quale sancisce l'obbligo per gli Stati di attuare tutte le misure necessarie per permettere l'eguaglianza tra uomo e donna di fronte alla legge. Malgrado la legge afghana prescriva in Costituzione la parità di genere nell'accesso alla giustizia, troppo spesso le donne ricorrono in ostacoli nell'esercizio di tale diritto per vari motivi: le pene che vengono inflitte non sempre vengono rispettate; l'incertezza della condanna fa sì che le donne siano disincentivate a denunciare gli atti di violenza e molto spesso, anche quando trovano la forza di denunciare, non sono supportate da un apparato di polizia forte e preparato; oppure, la mancata accettazione sociale, per cui le donne non dovrebbero mai ricorrere alla giustizia, perché il marito o l'uomo di famiglia è sempre in grado di risolvere le questioni relegandola in uno stato di semplice e completa obbedienza. Ciò è testimoniato, soprattutto, nelle aree rurali, dove accedere alla giustizia risulta particolarmente difficile per le donne. A tal proposito, la polizia riporta frequentemente casi di violenza contro le donne, soprattutto nell'ambiente familiare, i quali vengono risolti da "tribunali informali" fortemente discriminatori nei confronti del genere femminile e che, per altro, non applicano la legge dello Stato. La Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne fa richiesta agli Stati di mettere in atto particolari norme e decreti attuativi anche per

---

<sup>99</sup> art. 10: "Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne, al fine di assicurare loro diritti pari agli uomini nel settore dell'istruzione e in particolare per assicurare, sulla base della parità dell'uomo e della donna".

<sup>100</sup> art. 15: "Gli Stati Parti conferiscono alla donna la parità con l'uomo davanti alla legge".

quanto concerne gli ambiti dell'economia e del lavoro. Infatti, all'art. 13<sup>101</sup> si legge che “ Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne in altri campi della vita economica e sociale per assicurare, sulla base della parità dell'uomo e della donna, gli stessi diritti e, in particolare: il diritto a sussidi familiari; il diritto a prestiti bancari, prestiti ipotecari ed altre forme di credito finanziario; il diritto di partecipare ad attività ricreative, a sport e a tutti gli aspetti della vita culturale.” Tutte misure, queste, che dovrebbero contribuire ad aiutare le donne a raggiungere l'autonomia economica e quindi autonomia e soddisfacimento personale. In questi termini, si riconosce il lavoro come un diritto inalienabile e fondato sulla parità di trattamento e di remunerazione tra uomo e donna. Dal 2001, in Afghanistan, alle donne è stato consentito l'accesso alla vita pubblica, pur se persiste una scarsa partecipazione a causa delle forti pressioni patriarcali che vorrebbero la donna ancora rinchiusa nelle mura domestiche. Nel privato la situazione è anche peggiore, in quanto le uniche donne che lavorano, sono impiegate nell'agricoltura e nelle cure mediche, due attività comunque “casalinghe”, che difficilmente le mettono in relazione con la sfera pubblica. Infine, anche nell'esercitare il proprio diritto alla salute le donne afgane incorrono oggigiorno in forme di discriminazione di genere. Il tema della salute è affrontato dalla Convenzione all'art. 12<sup>102</sup>, in cui si riconosce per gli Stati l'obbligo di porre in essere tutte le misure per far sì che donne ed uomini abbiano eguali possibilità di accesso alla sanità pubblica. Tuttavia, per le donne in Afghanistan risulta difficile avere accesso a cure mediche adeguate, soprattutto nelle zone rurali dove la tradizione patriarcale nega la possibilità alle donne di rivolgersi a strutture mediche e tanto meno di essere visitate da un medico maschio.

Concludendo, pur se definita su basi così solide, in Afghanistan la Convenzione non è stata decisiva come strumento contro le prassi discriminatorie e le violazioni dei diritti delle donne, considerando che questi atti ancora si consumano in tutto il Paese. Ciò perché differenti sono gli elementi con cui non solo la Convenzione ma qualsiasi progetto di eliminazione delle discriminazioni contro le donne deve fare i conti, tra cui le difficoltà operative definite dallo scontro con atteggiamenti e pratiche sociali radicate nei secoli<sup>103</sup>.

### **1.2.5. La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza**

Il 20 novembre 1989, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Entrata in vigore il 2 settembre 1990, la Convenzione

---

<sup>101</sup> art. 13: “Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne in altri campi della vita economica e sociale per assicurare, sulla base della parità dell'uomo e della donna, gli stessi diritti”.

<sup>102</sup> art. 12: “Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne nel settore dell'assistenza sanitaria al fine di assicurare, sulla base della parità dell'uomo e della donna, il loro accesso ai servizi di assistenza sanitaria, compresi quelli relativi alla pianificazione familiare.”.

<sup>103</sup> Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.

rappresenta il più esteso e comprensivo strumento di tutela dei diritti dei bambini nell'ambito del diritto internazionale<sup>104</sup>. La necessità di adottare tale Convenzione è stata dettata proprio dal bisogno di introdurre strumenti vincolanti specialmente dedicati ai bambini, in grado di garantire loro una tutela ed una protezione adeguate, e di sancire anche diritti di cui ogni bambino dovrebbe beneficiare in quanto membro di una società. La volontà esplicitata nel Preambolo del documento, infatti, è proprio quella di riconoscere che "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana nonché l'uguaglianza e il carattere inalienabile dei loro diritti sono le fondamenta della libertà, della giustizia e della pace nel mondo (...) Riconoscendo che le Nazioni Unite nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e nei patti internazionali relativi a diritti dell'uomo hanno proclamato e hanno convenuto che ciascuno può avvalersi di tutti i diritti e di tutte le libertà che vi sono enunciate, senza distinzione di sorta in particolare di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di ogni altra opinione, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di ogni altra circostanza"<sup>105</sup>. La Convenzione sui diritti dell'infanzia presenta molti aspetti innovativi e positivi per la protezione del bambino. Dal punto di vista del contenuto, copre differenti ambiti in cui il bambino necessita di una tutela elencando diritti di carattere sia politico e civile che economico, sociale e culturale. Ad esempio, tra i diritti fondamentali troviamo citati: il diritto alla vita (art. 6) e il diritto alla libertà di pensiero e di religione (art.14), al rapporto tra il bambino e la sua famiglia (artt. 5 e 9); oppure, si sanciscono il diritto del fanciullo di avere la sua opinione presa in considerazione (tenendo conto di età e grado di maturità) in questioni che li interessano (art. 12), i diritti allo sviluppo fisico e mentale dei bambini con disabilità (art. 23); si stabiliscono dei limiti per le pene applicabili ai minori in caso di reato penale (art 40); e infine, si proibiscono le pratiche abusive contro i bambini, quali il lavoro forzato e lo sfruttamento sessuale (artt. 32 e 34), la tratta o la vendita dei minori a qualsiasi scopo (art. 35), e il reclutamento e l'uso dei bambini in conflitti armati (art. 38). Un limite, tuttavia, è rappresentato dalla mancanza di definizione di una procedura di denuncia individuale nel caso di eventuali violazioni della Convenzione. Inoltre, a differenza della maggior parte delle convenzioni internazionali per la tutela dei diritti umani che prevedono l'istituzione di organi di controllo per il rispetto delle norme in esse stabilite<sup>106</sup>, per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza esiste un Comitato sui diritti dell'infanzia, ma le competenze di quest'organo sono limitate all'attività di incoraggiare gli Stati parti ad adempiere agli obblighi che la

---

<sup>104</sup> Consiglio d'Europa. *Protezione legale dei diritti umani*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.coe.int/it/web/compass/legal-protection-of-human-rights>.

<sup>105</sup> Preambolo della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. New York. 20 novembre, 1989.

<sup>106</sup> Ad esempio, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e la Convenzione contro la tortura o altre pene o trattamenti crudeli sono vigilate da due rispettivi Comitati con, tra l'altro, la competenza di ricevere denunce da parte di individui o gruppi di individui in caso di violazioni (il primo in base ad un Protocollo Opzionale, il secondo attraverso l'accettazione dell'art. 22)

Convenzione stabilisce e alla redazione di commenti in base ai rapporti che gli Stati producono<sup>107</sup>. Tale blando potere ha ripercussioni sul rispetto della Convenzione: in effetti, ad oggi, le situazioni di sfruttamento e di abusi in tutte le sue varie forme contro i bambini sono ancora troppo frequenti e troppo numerose, e gli sforzi da parte degli Stati per migliorare la protezione dei diritti dell'infanzia sempre insufficienti. Questi limiti nell'attuazione della Convenzione, hanno fatto crescere l'attenzione della Comunità internazionale in merito ad alcune pratiche menzionate, tanto che le Nazioni Unite hanno emanato due Protocolli opzionali: il Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini e il Protocollo Opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia concernente il coinvolgimento di fanciulli in conflitti armati<sup>108</sup>. I Protocolli opzionali sono stati essenzialmente introdotti con l'obiettivo di rafforzare la protezione in ambiti nei quali il bambino è particolarmente vulnerabile, rivelatasi troppo scarsa.

L'Afghanistan ha firmato la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza il 27 settembre 1990, procedendo con la ratifica il 28 marzo 1994<sup>109</sup>. Nell'aderire al Trattato, un'importante dichiarazione è stata rilasciata dal Governo per proporre una particolare riserva: "Il governo della Repubblica dell'Afghanistan si riserva il diritto di esprimere, al momento della ratifica della Convenzione, riserve su tutte le disposizioni della Convenzione che sono incompatibili con le leggi della Sharia islamica e la legislazione locale in vigore". In questi termini, si è reso subito necessario per il Governo afgano armonizzare la legislazione interna con le disposizioni della Convenzione. Per tale motivo, il Governo ha redatto una serie di leggi e regolamenti, tra cui: il Regolamento sull'alimentazione infantile, il Regolamento sui centri di riabilitazione minorile, la Legge sull'istruzione, la legge sul lavoro e la legge sul contrasto al rapimento e alla tratta di esseri umani. Inoltre, si è adoperato per affrontare la questione infantile in modo che sia meglio riflessa nel Codice Penale del Paese. È infatti nella stesura di questo atto legislativo che il Governo ha riposto tutto il suo impegno nel dare attuazione soprattutto alle disposizioni dei due Protocolli Opzionali, criminalizzando la violenza, le molestie sessuali, gli abusi, il reclutamento di bambini nelle forze di sicurezza e di difesa, il congedo e la reintegrazione dei bambini reclutati. Conformemente agli artt. 42 e 44 della Convenzione, il Governo afgano ha proceduto anche alla definizione e all'armonizzazione delle strategie, delle politiche e dei meccanismi nazionali per il monitoraggio e la tutela dei diritti dei minori, quali: Strategia di sviluppo nazionale afgana, Strategia educativa

---

<sup>107</sup> In linea con l'art. 44 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

<sup>108</sup> Entrambi i Protocolli sono stati emanati nel 2000

<sup>109</sup> OHCHR. *Treaty bodies Treaties. Ratification Status for Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://tbinternet.ohchr.org/\\_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN).

dell'Afghanistan, Rete d'azione per la protezione dell'infanzia, Centro di informazione e contatto per i giovani e Centri di correzione e riabilitazione dei minori del Ministero della Giustizia<sup>110</sup>.

Risulta evidente come l'Afghanistan abbia profuso tutti i suoi sforzi nel realizzare le disposizioni della Convenzione e garantire il riconoscimento di tutti i diritti sanciti all'interno della Convenzione e dei suoi Protocolli Opzionali. Nonostante i risultati ottenuti, tuttavia, esistono serie sfide che ostacolano la realizzazione dei diritti dell'infanzia: mancanza di consapevolezza sui diritti dell'infanzia; problemi di sicurezza in alcune province; attacchi suicidi da parte di gruppi armati di opposizione; carenza di edifici scolastici e di libri di testo; carenza di strutture educative per i bambini disabili; carenza di centri di riabilitazione; mancanza di giudici, procuratori e poliziotti specializzati per l'infanzia; alto tasso di mortalità infantile rispetto ai Paesi limitrofi; carenza generale di risorse finanziarie, tecniche e umane nel governo per affrontare e gestire questi problemi legati ai diritti dell'infanzia. La realizzazione dei diritti dei bambini in un Paese conflittuale come l'Afghanistan risulta di fatto minata e dipendente da numerose condizioni preliminari. L'intensificarsi degli attacchi suicidi e delle uccisioni indiscriminate di civili, in particolare di bambini, ha distolto l'attenzione del governo dall'allocazione di maggiori risorse al settore della sicurezza, incidendo negativamente sulla disponibilità di risorse per cause come i diritti dell'infanzia. L'insufficienza del budget destinato ai diritti dell'infanzia, l'insicurezza nelle aree remote e gli attacchi del terrore e degli insorti alle strutture educative ostacolano la piena realizzazione dei diritti dell'infanzia. Allarmante è, in questo senso, il numero di gravi violenze commesse contro i bambini. In particolare, le sei gravi violazioni contro i bambini identificate finora dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sono: reclutamento e utilizzo di bambini, uccisioni e mutilazioni di bambini, stupri o altre forme di violenza sessuale, attacchi a scuole e ospedali, rapimenti e negazione dell'accesso agli aiuti umanitario ai bambini<sup>111</sup>. Sono quindi proprio queste evidenze a amplificare l'urgente necessità di porre fine alle violazioni, garantire i diritti dei bambini e rispettare gli impegni internazionali<sup>112</sup>.

---

<sup>110</sup> UN Committee on the Rights of the Child. *Implementation of the Convention on the Rights of the Child*. 13 luglio, 2010. UN Doc. CRC/C/AGO/Q/2-4. <https://digitallibrary.un.org/record/686451>.

<sup>111</sup> UN Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict. Afghanistan: “*Children Have Suffered Enough*” - UN officials call to uphold the rights of children, including through global action. 31 agosto, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://childrenandarmedconflict.un.org/2021/08/afghanistan-children-have-suffered-enough-un-officials-call-to-uphold-the-rights-of-children-including-through-global-action/>.

<sup>112</sup> Human Rights Watch. “*Forgotten Children*” - Children detained in Afghanistan for alleged association with armed groups. giugno, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2021/06/afghanistan-forgotten-children-06222021.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2021/06/afghanistan-forgotten-children-06222021.pdf).

## 1.2.6. La Convenzione sui diritti delle persone con disabilità

Il 13 dicembre 2006, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità<sup>113</sup>, unitamente con il suo Protocollo opzionale<sup>114</sup>. L'Afghanistan ha ratificato la Convenzione solo il 18 Settembre 2012<sup>115</sup>.

Ad oggi, la Convenzione è considerata come il primo grande trattato sui diritti umani del XXI secolo sulla disabilità ed è riconosciuta come una "svolta epocale"<sup>116</sup> nel percorso di accettazione, partecipazione e inserimento dei disabili nella vita sociale e lavorativa<sup>117</sup>. Si compone di cinquanta articoli, mentre il Protocollo opzionale di diciotto articoli: dal punto di vista del contenuto, entrambi i testi non introducono diritti nuovi"; semplicemente, si prefiggono il fine di promuovere, proteggere e garantire alle persone con disabilità il pieno godimento del diritto alla vita, alla salute, all'istruzione, al lavoro, ad una vita indipendente, alla mobilità, alla libertà di espressione e, in generale, alla partecipazione alla vita politica e sociale degli Stati di appartenenza, in una condizione di uguaglianza rispetto a tutti coloro che non hanno disabilità. Ovviamente, alla base della Convenzione vi è la convinzione che la condizione di disabilità sia dettata dall'esistenza di barriere di varia natura, che possono rappresentare degli ostacoli alla partecipazione piena ed effettiva alla vita sociale di tutti coloro che sono portatori di durature menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali. In termini pratici, quindi, la Convenzione ha come principale obiettivo quello di portare la società a cambiare atteggiamento nei confronti delle persone con disabilità, in modo da garantire loro il reale riconoscimento dei fondamentali diritti delle pari opportunità e di non discriminazione<sup>118</sup>. Di fatto, l'art.8<sup>119</sup> della Convenzione prevede espressamente l'impegno degli Stati parti all'adozione di "misure immediate, efficaci ed adeguate" al fine di accrescere la consapevolezza della società in merito alla situazione e alle capacità delle persone con disabilità. Al fine di rendere efficace il cambiamento di atteggiamento auspicato nei confronti delle persone con disabilità, in base agli artt. 34 a 39 della Convenzione è stato istituito un Comitato sui diritti delle persone con disabilità, al quale gli Stati Parte della Convenzione devono periodicamente presentare rapporti dettagliati sulle misure adottate

---

<sup>113</sup> Monitorata dal Comitato sui Diritti delle Persone con Disabilità

<sup>114</sup> Protocollo Opzionale sulle comunicazioni che permettono agli individui e ai gruppi di presentare petizioni al Comitato

<sup>115</sup> OHCHR. *Treaty bodies Treaties. Ratification Status for Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://tbinternet.ohchr.org/\\_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN).

<sup>116</sup> Segna un cambiamento fondamentale per la sua definizione di persone con disabilità, ma anche per il riconoscimento accordato come soggetti uguali con pieni e pari diritti umani e libertà fondamentali

<sup>117</sup> Consiglio d'Europa. *Protezione legale dei diritti umani*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.coe.int/it/web/compass/legal-protection-of-human-rights>.

<sup>118</sup> Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.

<sup>119</sup> art. 8 "Accrescimento della consapevolezza: 1. Gli Stati parte si impegnano ad adottare misure immediate, efficaci ed appropriate allo scopo di: (a) sensibilizzare l'insieme della società, anche a livello familiare, riguardo alla situazione delle persone con disabilità e accrescere il rispetto per i diritti e la dignità delle persone con disabilità; (b) combattere gli stereotipi, i pregiudizi e le pratiche dannose relativi alle persone con disabilità, compresi quelli basati sul sesso e l'età, in tutti i campi; (c) promuovere la consapevolezza sulle capacità e i contributi delle persone con disabilità".

per l'adempimento degli obblighi assunti. Inoltre, gli Stati parti anche del Protocollo opzionale si impegnano a riconoscere la competenza del Comitato "a ricevere e ad esaminare comunicazioni presentate da individui o gruppi di individui o in rappresentanza di individui o gruppi di individui soggetti alla sua giurisdizione che pretendano di essere vittime di violazione delle disposizioni della Convenzione da parte di quello Stato Parte" del Protocollo medesimo<sup>120</sup>.

Fin dal momento della ratifica della Convenzione, il Governo afghano ha manifestato un particolare impegno nell'adempiere agli obblighi internazionali assunti, cercando di garantire alti livelli di protezione alle persone con disabilità. Di fatto, il Paese conta un numero estremamente alto di persone rimaste disabili durante gli anni del conflitto. Dal punto di vista costituzionale, ad esempio, è l'art. 53<sup>121</sup> a conformarsi al disposto della Convenzione prevedendo che lo Stato adotti le misure necessarie per la reintegrazione dei disabili e degli handicappati e la loro partecipazione attiva nella società. Particolare attenzione è stata riservata ai servizi medici con l'intento di migliorare la situazione sanitaria delle persone con disabilità e fornire servizi medici gratuiti a tutti i cittadini senza discriminazioni, in linea con l'art. 12<sup>122</sup> della Convenzione. Inoltre, per affrontare la questione della disabilità, il governo afghano ha istituito l'Unità per la disabilità presso il Ministero della Salute. Tuttavia, diversi problemi ostacolano il raggiungimento di tale obiettivo, primo fra tutti il problema della mancanza di fonti finanziarie, a causa della debolezza dell'economia nazionale. A questo si aggiungono anche: barriere fisiche, dal momento che la maggior parte delle strutture sanitarie non sono accessibili alle persone con disabilità, che quindi non possono usufruire dei servizi sanitari come gli altri cittadini, soprattutto coloro che vivono in villaggi remoti; barriere attitudinali, perché la popolazione ha un atteggiamento negativo nei confronti delle persone con disabilità a causa della scarsa informazione sulle disabilità; così come anche barriere infrastrutturali, in quanto in Afghanistan solo una bassa percentuale di persone con disabilità ha accesso a qualsiasi tipo di servizio di riabilitazione, soprattutto ai centri di riabilitazione fisica, che tra l'altro risultano essere estremamente pochi<sup>123</sup>.

---

<sup>120</sup> Protocollo Opzionale sulle comunicazioni che permettono agli individui e ai gruppi di presentare petizioni al Comitato

<sup>121</sup> art. 53: "Lo Stato adotta tutte le misure necessarie per garantire l'assistenza sanitaria e il sostegno economico ai discendenti dei martiri e degli scomparsi, e la reintegrazione sociale degli inabili o dei portatori di handicap, garantendo la loro attiva partecipazione secondo le norme di legge. Lo Stato tutela i diritti dei pensionati, degli inabili e dei portatori di handicap e garantisce l'assistenza sanitaria necessaria anche agli anziani bisognosi, alle donne sole e agli orfani indigenti secondo quanto stabilito dalla legge".

<sup>122</sup> art. 12: "Gli Stati Parti riaffermano che le persone con disabilità hanno il diritto al riconoscimento in ogni luogo della loro personalità giuridica".

<sup>123</sup> Committee on the Rights of Persons with Disabilities. *Report of the Committee on the Rights of Persons with Disabilities on its twenty-fourth session* (8 March–1 April 2021). 15 dicembre, 2021. UN Doc CRPD/C/AFG/1 [https://tbinternet.ohchr.org/\\_layouts/15/treatybodyexternal/SessionDetails1.aspx?SessionID=2540&Lang=en](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/SessionDetails1.aspx?SessionID=2540&Lang=en).

### 1.3 Lo statuto della Corte Penale Internazionale

Malgrado sia teatro di sanguinosi conflitti e di innumerevoli crimini internazionali, in Afghanistan nessun individuo è stato ancora portato in giudizio dinanzi alla Corte penale internazionale<sup>124</sup> per i crimini commessi in questo Stato.

Dopo l'istituzione di un nuovo Governo seguita all'intervento multilaterale del 2001, l'Afghanistan ha aderito allo Statuto di Roma il 10 Febbraio 2003<sup>125</sup>, riconoscendo la giurisdizione della Corte Penale Internazionale sui crimini commessi a partire dal 1° maggio 2003<sup>126</sup>. Solo nel 2016 l'Ufficio del Procuratore della Corte ha fornito una relazione annuale sui progressi dell'esame preliminare in Afghanistan<sup>127</sup>, in cui ha concluso che due categorie di crimini - crimini contro l'umanità e crimini di guerra - sono stati presumibilmente commessi dai Talebani e dalla rete Haqqani<sup>128</sup>, dalle forze governative afgane e dalle forze militari statunitensi. Alcuni dei crimini contro l'umanità identificati includono omicidio, imprigionamento o altra grave privazione della libertà fisica e persecuzione contro qualsiasi gruppo o collettività identificabile per motivi politici e di genere; mentre, i presunti crimini di guerra richiamati comprendono: l'uccisione intenzionale, la tortura e il trattamento inumano, la violenza sessuale, lo stupro, l'attacco intenzionale ai civili, l'attacco intenzionale a oggetti protetti e l'uso di bambini nelle ostilità<sup>129</sup>. Pur se l'evidenza conferma che l'Afghanistan non abbia finora adempiuto ai suoi obblighi di perseguire i crimini gravi in cooperazione con la Corte in base allo Statuto di Roma e la Corte non abbia debitamente compiuto il suo mandato nel Paese esercitando la sua giurisdizione per indagare e perseguire i crimini pertinenti, in realtà, un importante passo in questo senso è stato compiuto recentemente. Il 5 Marzo 2020, la Camera d'Appello della Corte Penale Internazionale ha autorizzato l'Ufficio del Procuratore ad avviare le indagini sulla situazione in Afghanistan, relativa ai presunti crimini commessi sul territorio dal 1° maggio 2003 e connessi con il conflitto armato<sup>130</sup>.

---

<sup>124</sup> Hazim, Abdul Mahir. *Toward cooperation between Afghanistan and the International criminal court*. George Washington International Law Review, 2017: 615-672.

<sup>125</sup> Corte Penale Internazionale. *The State Parties to the Rome Statute*. Ultimo accesso 29 maggio 2022. <https://asp.icc-cpi.int/enmenus/asp/states%20parties/Pages/the%20states%20parties%20to%20the%20rome%20statute.aspx>

<sup>126</sup> art. 5 (1) e 1, Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale

<sup>127</sup> Corte penale internazionale. *Report sulle Attività di esame preliminare 2017*. 4 dicembre, 2017. [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/itemsDocuments/2017-PE-rep/2017-otp-rep-PE\\_ENG.pdf](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/itemsDocuments/2017-PE-rep/2017-otp-rep-PE_ENG.pdf)

<sup>128</sup> Haqqani Network è un gruppo di ribelli che opera nel sud-est regione dell'Afghanistan e nel nord-ovest delle aree tribali ad amministrazione federale del Pakistan.

<sup>129</sup> Corte penale internazionale. *Report sulle Attività di esame preliminare 2017*. 4 dicembre, 2017. para. 198 - 209 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/itemsDocuments/2017-PE-rep/2017-otp-rep-PE\\_ENG.pdf](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/itemsDocuments/2017-PE-rep/2017-otp-rep-PE_ENG.pdf)

<sup>130</sup> Marino, Giuliana. *La Corte penale internazionale, gli 'interessi della giustizia' e la situazione afgana: sulla sentenza della Camera d'appello del 5 marzo 2020*. Il Mulino - Rivista Web, Fascicolo 1, gennaio - aprile 2021: 245 - 252.

### 1.3.1. La ratifica dello Statuto di Roma da parte dell'Afghanistan nel 2003

*“Il tribunale dovrebbe condurre il suo lavoro indipendentemente dal Consiglio di Sicurezza. Qualsiasi impedimento all'esercizio indipendente della giustizia danneggerebbe la credibilità della Corte, specialmente agli occhi delle vittime. . . . La giurisdizione della Corte dovrebbe essere limitata ai crimini fondamentali di aggressione, genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità, pur lasciando aperta la possibilità di ampliare la portata della sua giurisdizione attraverso emendamenti periodici dello Statuto [di Roma]. La Corte dovrebbe svolgere un ruolo complementare rispetto ai tribunali nazionali, e l'indisponibilità e l'inefficacia dei tribunali nazionali dovrebbe essere adeguatamente definita al fine di evitare conflitti di competenza e violazione dei diritti sovrani degli Stati indipendenti”<sup>131</sup>.*

Con questa dichiarazione, l'Afghanistan sostiene con forza l'istituzione della Corte penale internazionale alla Conferenza di Roma, tenutasi dal 15 giugno al 17 luglio 1998, riconoscendo la necessità di un tribunale neutrale e indipendente in grado di indagare sui gravi crimini di guerra e crimini contro l'umanità perpetrati nei venti anni precedenti e di prevenirne il ripetersi. In questo senso, l'adesione dell'Afghanistan allo Statuto di Roma è stata accolta con grande favore dal popolo afghano, nonché dalle organizzazioni internazionali per i diritti umani e non governative che hanno interpretato il gesto come espressione della volontà del Paese di cooperare con la Corte e con l'intera Comunità internazionale.

Tre sono i grandi obblighi che per l'Afghanistan discendono dallo Statuto di Roma: obbligo di perseguire i crimini internazionali; obbligo di cooperare pienamente con la Corte; e obbligo di attuare la legislazione, al fine di rendere il diritto nazionale conforme alle norme dello Statuto. L'obbligo di perseguire i crimini internazionali si concretizza nel conferimento della responsabilità primaria di indagare e perseguire i crimini internazionali ai tribunali nazionali degli Stati parte<sup>132</sup>. Ovvero, spetta all'Afghanistan perseguire i crimini internazionali che si verificano sul suo territorio o che sono commessi da suoi cittadini. Quanto all'obbligo di cooperare pienamente con la Corte, questo è sancito dall'art. 86 dello Statuto, secondo il quale "gli Stati parte, conformemente alle disposizioni del presente Statuto, cooperano pienamente con la Corte nelle indagini e nel perseguimento dei crimini di sua competenza "<sup>133</sup>. Infine, l'obbligo di attuare la legislazione concerne l'adeguamento del diritto

---

<sup>131</sup> Abdullah Abdullah è stato il delegato dell'Afghanistan alla Conferenza diplomatica delle Nazioni Unite dei plenipotenziari sull'istituzione della Corte penale internazionale (16 giugno 1998).

<sup>132</sup> art. 17, Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Roma. 17 luglio, 1998.

<sup>133</sup> art. 86, Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Roma. 17 luglio, 1998.

interno alle norme dello Statuto di Roma ed è stabilito dall'art. 88 dello Statuto, in base al quale "gli Stati parte assicurano che il loro diritto nazionale preveda procedure per tutte le forme di cooperazione specificate nella presente Parte"<sup>134</sup>.

Lo Statuto di Roma detta disciplina anche in merito al mandato della Corte Penale Internazionale. Di fatto, in maniera chiara e dettagliata, le sue diverse disposizioni sanciscono che la Corte Penale Internazionale è istituita con il compito principale di assicurare un efficace perseguimento dei crimini più gravi che interessano la Comunità internazionale, rappresentando un deterrente in modo da mettere fine alla cultura dell'impunità per gli autori dei crimini più efferati: crimini contro l'umanità, crimini di guerra, crimini di genocidio e crimini di aggressione. Quindi, laddove lo Stato fallisca nell'adempiere ai suoi obblighi, subentra la Corte ad affermare la sua giurisdizione. È il principio di complementarità a definire e ad armonizzare in questo modo l'attività e il rapporto tra Corte e giurisdizione nazionale, al fine di assicurare che gravi crimini non restino mai impuniti. Diverse sono le disposizioni dello Statuto di Roma che richiamano il principio di complementarità. Sin dal Preambolo, di fatto, si sottolinea che "la Corte Penale Internazionale istituita dal presente Statuto è complementare alla giurisdizione penale nazionale": questa dicitura è ripresa anche dall'art. 1 dello Statuto. E' l'art. 17 a esprimere esplicitamente il principio di complementarità, sancendo che la Corte deve dichiarare inammissibile un caso quando: sullo stesso sono in corso di svolgimento le indagini o il processo da parte di uno Stato che ha su di esso giurisdizione, a meno che tale Stato non intenda o non sia in grado di condurre le indagini o il processo effettivamente e realmente (mancanza di volontà o unwillingness e mancanza di capacità o inability); lo stesso è stato oggetto di indagini condotte da uno Stato che ha su di esso giurisdizione e tale Stato ha deciso di non procedere nei confronti della persona interessata, a meno che la decisione non costituisca il risultato della mancanza di volontà o dell'incapacità dello Stato di esercitare effettivamente e realmente l'azione penale<sup>135</sup>. A richiamare il principio di complementarità, infine, è anche l'art. 20, in base al quale nessuna persona - che è stata processata da un altro tribunale per una condotta costituente crimine di genocidio, crimine contro l'umanità, crimine di guerra o crimine di aggressione - potrà essere riprocessata dalla Corte rispetto alla stessa condotta, a meno che il processo: sia stato condotto allo scopo di proteggere la persona in questione dalla responsabilità penale per i crimini di competenza della Corte; o, non sia stato condotto in modo indipendente o imparziale, o siano stati condotti in maniera incompatibile con l'intento di assicurare la persona interessata alla giustizia<sup>136</sup>.

---

Alla cooperazione internazionale e all'assistenza giudiziaria, tra l'altro, è dedicata l'intera Parte IX dello Statuto di Roma, la quale definisce in maniera dettagliata come gli Stati parte devono adempiere al loro obbligo di cooperazione.

<sup>134</sup> Ne risulta un ulteriore obbligo per l'Afghanistan, ovvero: rendere disponibili procedure nel diritto interno, definire la relazione tra la CPI e i tribunali nazionali, e identificare le responsabilità delle autorità nazionali nell'attuazione delle richieste della CPI.

<sup>135</sup> Par. 1, art. 17

<sup>136</sup> Par. 3, art. 20

### 1.3.2. “L’incapacità di perseguire” del sistema giudiziario afghano

Al momento della ratifica dello Statuto di Roma nel 2003, il Governo afghano era ottimista sulla possibilità di portare in giudizio i criminali che avevano commesso gravi atrocità sui diritti umani nei decenni passati. Tuttavia, questa iniziale euforia, non si è trasformata in un intervento proficuo: di fatto, lo Stato non si è mostrato in grado di rispettare i suoi obblighi di diritto penale né de facto né de jure e non ha avviato alcun processo di giustizia di transizione<sup>137</sup>.

In effetti, in Afghanistan, solo un membro di alto livello di un gruppo armato - Abdullah Shah, comandante locale di Ittehad-e Islami - è stato processato per crimini commessi tra il 1992 e il 1993. Nessun altro presunto criminale è stato perseguito, anzi, molti colpevoli sono saliti alle più alte cariche governative<sup>138</sup>. Il Governo afghano, inoltre, non ha mai risposto alle richieste o fornito le informazioni necessarie per l'esame preliminare della Corte, così come ha incorporato, solo di recente, alcune questioni sostanziali e principi generali sanciti dallo Statuto di Roma nel diritto nazionale: si può far proprio riferimento, in questo caso, alle quattro categorie di crimini internazionali, inserite nel Nuovo codice penale afghano del 2018.

Ciò detto, risulta alquanto evidente come l’atteggiamento assunto dall’Afghanistan sembri riflettere sia una mancanza di volontà che una incapacità di perseguire i crimini internazionali commessi. La stessa emanazione della Legge sull’amnistia<sup>139</sup> nel 2007, con cui il governo afghano ha inteso proteggere tutti i potenziali autori di crimini internazionali, così come la tendenza del governo a rilasciare molti noti terroristi di alto profilo senza perseguirli sono stati intesi proprio come atteggiamenti dichiarativi dell’indisponibilità dello Stato a perseguire<sup>140</sup>. Al fine di rendere ancor più evidente tale constatazione, nella versione pubblica e ridimensionata della richiesta di autorizzazione di un’indagine, il Procuratore Capo della Corte penale internazionale ha stilato una lista di tutti i casi mai perseguiti dal Governo dell’Afghanistan, rientranti nelle differenti categorie di crimini e considerati ammissibili per motivi come: l’assenza di indagini o procedimenti nazionali contro coloro maggiormente responsabili dei crimini presumibilmente commessi; oppure, la considerazione che le informazioni disponibili indichino chiaramente che i procedimenti condotti finora in Afghanistan abbiano avuto una portata limitata e non abbiano preso di mira coloro che potrebbero essere stati i principali responsabili degli incidenti<sup>141</sup>.

---

<sup>137</sup> Sevastik, Per. *Rule of Law, Human Rights and Impunity: The Case of Afghanistan*. Hague Journal on the Rule of Law, maggio 2019. <https://doi.org/10.1007/s40803-019-00089-z>.

<sup>138</sup> Ibid.

<sup>139</sup> Amnesty Law, art. 3(2). dicembre, 2008, n. 965.

<sup>140</sup> Grono, Nick. *Rule of Law and the justice System in Afghanistan*. International crisis group. 28 aprile, 2011. Ultimo accesso 29 maggio 2022. <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/rule-law-and-justice-system-afghanistan>.

<sup>141</sup> Hazim, Abdul Mahir. *A critical analysis of the Rome Statute implementation in Afghanistan*. Florida Journal of International Law, Vol. 3, 2019. 1-32.

In generale, si ritiene che il sistema giudiziario afgano non sia stato in grado di perseguire i presunti crimini perché sia anche da ritenere uno dei cinque sistemi giudiziari più corrotti e disfunzionali al mondo, trovandosi in "uno stato catastrofico di abbandono": la maggioranza degli afgani ha ancora poco o nessun accesso alle istituzioni giudiziarie, le istituzioni giudiziarie sono appassite fino a diventare quasi inesistenti, molti tribunali sono inutilizzabili, e quelli che funzionano sono a corto di personale<sup>142</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, nel corso degli anni, l'Ufficio del Procuratore e la Camera Pre-Appello hanno maturato la stessa conclusione, ovvero hanno riconosciuto l'Afghanistan come Stato non disposto e incapace di perseguire gli autori di crimini internazionali<sup>143</sup>. In questo senso, lecitamente la Corte può esercitare la sua giurisdizione in merito alla situazione afgana in virtù del principio di complementarità e al fine di intervenire e fare pressione sulle istituzioni giudiziarie purché adempiano agli obblighi internazionali e perseguano i crimini definiti dallo Statuto di Roma. È proprio questa ipotesi ad essersi concretizzata il 5 marzo 2020, giorno in cui la Camera d'Appello della Corte ha autorizzato il Procuratore ad avviare un'indagine vera e propria<sup>144</sup>.

### **1.3.3. L'inchiesta sui possibili crimini compiuti in Afghanistan dal 1° maggio 2003**

Il 5 marzo 2020, la Camera d'appello della Corte penale internazionale ha autorizzato l'apertura di un'indagine per crimini internazionali commessi sul territorio afgano - o relativi alla situazione afgana - a partire dal 1° maggio 2003 dai Talebani, dalle forze di sicurezza afgane, dai militari americani e dagli agenti della CIA<sup>145</sup>. Questa decisione deriva da un ricorso presentato dalla Procuratrice Fatou Bensouda contro la decisione della Camera preliminare di rigettare la domanda di autorizzazione all'apertura delle indagini<sup>146</sup>. Si tratta di due sentenze uniche nel loro genere nella giurisprudenza della Corte, poiché per la prima volta la Camera d'Appello si pronuncia sulla questione.

Conformemente al percorso procedurale che definisce l'attività della Corte, la domanda alla Camera preliminare di autorizzare l'apertura delle indagini interviene al termine delle indagini preliminari condotte dalla Procuratrice tra il 2007 e il 2017 sui possibili crimini commessi in Afghanistan, o sul

---

<sup>142</sup> Grono, Nick. *Rule of Law and the justice System in Afghanistan*. International crisis group. 28 aprile, 2011. Ultimo accesso 29 maggio 2022. <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/rule-law-and-justice-system-afghanistan>.

<sup>143</sup> Hazim, Abdul Mahir. *Toward cooperation between Afghanistan and the International criminal court*. George Washington International Law Review, 2017: 615-672.

<sup>144</sup> Corte penale internazionale. *Afghanistan: ICC Appeals Chamber Authorises the Opening of An Investigation*. 5 marzo, 2020. ICC Doc. ICC-02/17 OA4 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020\\_00828.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020_00828.PDF).

<sup>145</sup> Corte penale internazionale. *Afghanistan: ICC Appeals Chamber Authorises the Opening of An Investigation*. 5 marzo, 2020. ICC Doc. ICC-02/17 OA4 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020\\_00828.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020_00828.PDF).

<sup>146</sup> Il 12 aprile 2019, ovvero 17 mesi dopo aver ricevuto la richiesta OTP, la Camera preliminare II ha pronunciato la sua decisione sull'Afghanistan. L'OTP ha avviato il suo esame preliminare nel 2006 di propria iniziativa ai sensi dell'Art.15 dello Statuto di Roma, non per riferimento dallo Stato dell'Afghanistan o dal Consiglio di sicurezza.

territorio di altri Stati ma aventi relazione con il conflitto afgano, come: Polonia, Romania e Lituania. Molteplici sono state le prove raccolte negli anni e rese note da parte della Camera Pre-Appello della Corte penale internazionale nella versione pubblica redatta della “Richiesta di autorizzazione all'istruttoria ai sensi dell'art. 15”, pubblicata il 20 novembre 2017. Nel documento si includono accuse di uccisioni di massa, omicidi, stupri, torture, percosse, sparizioni forzate, furti e detenzioni arbitrarie messe in atto dalle forze di sicurezza afgane e da persone che ricoprono posizioni di autorità. Ne sono un esempio gli omicidi nella provincia di Kunduz, dove dozzine di persone sono state uccise in un attacco di rappresaglia dopo che una milizia governativa aveva accusato gli abitanti del villaggio per la morte di uno dei loro membri; oppure, i numerosi rapimenti e uccisioni ai danni dell'etnia Pashtun nella provincia di Uruzgan a opera di milizie guidate dal comandante di etnia Hazara Hakim Shujoyi, il quale si è compiaciuto nel compiere tali atti con il sostegno delle forze statunitensi. Proprio l'esercito statunitense si è reso responsabile del tragico massacro di Kandahar, o massacro di Panjwai: nelle prime ore dell'11 marzo 2012, il sergente dell'esercito degli Stati Uniti Robert Bales ha ucciso sedici civili e ferito altri sei; alcuni dei cadaveri sono stati pure parzialmente bruciati. Quanto ai Talebani, le prove raccolte nei loro confronti includono episodi di omicidi, reclusioni e altre gravi privazioni della libertà fisica, nonché attacchi intenzionali contro civili, oggetti civili e missioni di assistenza umanitaria. In particolare, durante il conflitto del Panjshir, i Talebani sono stati accusati di esecuzioni extragiudiziali, di blocco delle forniture alimentari e di utilizzo dei civili come scudi umani<sup>147</sup>.

Diverse critiche sono state mosse all'azione della Corte, soprattutto dagli Stati Uniti che, essendo direttamente coinvolti nella situazione afgana, hanno accusato la Corte d'illegittima ingerenza in questioni inerenti alla loro esclusiva sovranità, tanto da porre in essere misure restrittive nei confronti dei funzionari della Corte ancor prima dell'adozione della decisione di primo grado<sup>148</sup>. Tuttavia, questa opposizione manca di sostegno giuridico, nel senso che la non ratifica da parte degli Stati Uniti dello Statuto di Roma non costituisce un ostacolo alla repressione dei crimini commessi da soldati americani o dagli agenti delle CIA in territorio afgano, dal momento che l'Afghanistan ha ratificato lo Statuto il 10 febbraio 2003: in effetti, rientrano nella competenza della Corte i crimini commessi sul territorio di uno Stato membro - indipendentemente dalla nazionalità dei responsabili - e quelli commessi dai nazionali degli Stati membri, anche sul territorio di uno Stato terzo. Malgrado questa considerazione, gli effetti della pressione americana si sono fatti sentire in maniera alquanto forte. Di

---

<sup>147</sup> Camera Pre-appello della Corte penale internazionale. *Versione pubblica redatta della “Richiesta di autorizzazione all'istruttoria ai sensi dell'art.15.”*. 20 novembre, 2017. ICC Doc. ICC-02/17 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017\\_06891.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017_06891.PDF).

<sup>148</sup> In particolare, si può prendere in considerazione la dichiarazione del Segretario di Stato americano, Mike Pompeo, del 15 marzo 2019

fatto, attraverso la decisione del 12 aprile 2019, la Camera Preliminare ha negato l'autorizzazione facendo leva sull'assenza degli 'interessi della giustizia' allo svolgimento delle indagini, pur ritenendo che vi fosse un ragionevole fondamento per aprire le indagini e pur considerando che il caso sembrasse ricadere nella competenza della Corte<sup>149</sup>. A sostegno della sua decisione, la Camera richiama l'art. 53 dello Statuto: la disposizione sancisce che il Procuratore della Corte può eccezionalmente rifiutare l'apertura delle indagini qualora ritenga assente un ragionevole fondamento per un'azione giudiziaria; inoltre, tra gli elementi pertinenti per effettuare tale valutazione, oltre all'esistenza di un ragionevole fondamento che sussista la competenza della Corte e che il caso sia procedibile<sup>150</sup>, identifica la circostanza che l'apertura di un'inchiesta risulti sfavorevole agli 'interessi della giustizia'<sup>151</sup>. In questi termini, la Camera preliminare riconosce la giurisdizione della Corte sui crimini in questione e l'ammissibilità dei casi presentati, dato il soddisfacimento dei requisiti di complementarità e gravità; ma ritiene che l'apertura delle indagini non avrebbe favorito gli "interessi della giustizia". Ciò perché, affinché un'indagine possa essere considerata favorevole agli interessi della giustizia è essenziale che vi siano delle effettive possibilità che essa possa concludersi con esito positivo<sup>152</sup>. In realtà, lo Statuto di Roma non definisce l'espressione "interessi di giustizia". A dedurre il significato del concetto è la Camera, la quale ha interpretato lo Statuto e ha fatto riferimento al mandato principale della Corte per giungere alla conclusione che "il significato degli interessi della giustizia come fattore potenzialmente preclusivo dell'esercizio della discrezionalità dell'accusa deve essere trovato negli obiettivi generali che sottendono lo Statuto: l'effettivo perseguimento dei più gravi crimini internazionali, la lotta contro l'impunità e la prevenzione delle atrocità di massa. Tutti questi elementi concorrono a suggerire che, come minimo, un'indagine sarebbe nell'interesse della giustizia solo se prospetticamente appare idonea a sfociare in un'indagine efficace e nel successivo perseguimento dei casi in un lasso di tempo ragionevole." Sulla base dell'interpretazione della Camera, l'efficacia di un'indagine potenziale, il successo dell'azione penale e un "lasso di tempo ragionevole" sono i fattori determinanti da considerare nella valutazione degli interessi della giustizia. Con riguardo al caso di specie, in effetti, i criteri di valutazione invocati dalla Corte hanno fatto leva su: tempo trascorso tra la commissione dei crimini e sulla domanda di autorizzazione all'apertura delle indagini, la cooperazione da parte degli Stati coinvolti, la disponibilità di prove e la possibilità di catturare i potenziali responsabili<sup>153</sup>. In questo modo, è stata riscontrata l'evidente assenza di tali

---

<sup>149</sup> Condizioni esplicitamente stabilite dall'art. 15 par. 4 dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Roma. 17 luglio, 1998.

<sup>150</sup> ex art. 17, Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Roma. 17 luglio, 1998.

<sup>151</sup> art. 53, par. 1, lett. C. Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Roma. 17 luglio, 1998.

<sup>152</sup> Corte penale internazionale. *Pre-Trial Chamber II, Situation in the Islamic Republic of Afghanistan*. 12 aprile 2019. ICC Doc.

ICC-02/17, par. 89-90 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017\\_06891.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017_06891.PDF).

<sup>153</sup> Ibid., par. 91

condizioni, soprattutto nei dieci anni trascorsi tra l'inizio delle indagini preliminari e la presentazione della domanda di autorizzazione all'apertura delle indagini e ai cambiamenti politici avvenuti negli Stati coinvolti, con la conseguenza di aver potuto rendere particolarmente difficile la cooperazione di questi ultimi con la Corte<sup>154</sup>.

È bene, comunque, sottolineare che questa azione della Corte si inserisce in un contesto di tensione crescente tra gli attori coinvolti, dato la concretizzazione delle minacce di misure restrittive nei confronti del personale della Corte, tanto economiche - quali il congelamento dei beni situati negli Stati Uniti e il divieto di utilizzare il sistema finanziario americano - quanto relative alla circolazione, come il divieto di fare ingresso nel territorio statunitense. Da settembre 2020, tali misure sono in vigore nei confronti della Procuratrice Fatou Bensouda e del Capo della divisione della competenza, della complementarietà e della cooperazione, Phakiso Mochochoko: addirittura, conformemente all'ordine esecutivo del Presidente americano Donald Trump dell'11 giugno 2020, queste potrebbero essere estese in futuro anche ad altri funzionari dell'istituzione. Oltre che costituire dei potenziali ostacoli materiali alle indagini, in realtà, le misure in questione sollevano dubbi in termini di compatibilità con il diritto internazionale, soprattutto se si considera l'accordo di sede del 1947 tra le Nazioni Unite e gli Stati Uniti: ovvero, potrebbe essere considerato violato il diritto dei funzionari della Corte penale internazionale ad accedere alla sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite - e quindi entrare sul territorio statunitense - dato che la Corte è dotata dello status di osservatore presso l'ONU. A livello statutario, inoltre, potrebbe essere avanzata la possibilità di ricorrere all'art. 70 par. 1 dello Statuto, il quale attribuisce competenza alla Corte per i reati compiuti ai danni dell'amministrazione della giustizia<sup>155</sup>.

L'ultimo tassello a questo lungo processo di inchiesta è stato aggiunto nel settembre 2021. Nonostante la decisione presa il 5 marzo 2020 da parte del giudice Piotr Hofmański di sostenere la conduzione dell'inchiesta su tutti i crimini compiuti in Afghanistan, il 30 settembre 2021 il nuovo Procuratore della Corte penale internazionale Karim Ahmad Khan, consapevole delle limitate risorse di cui dispone l'Ufficio, ha deciso di derubricare come secondari i presunti crimini delle forze statunitensi e degli altri attori chiedendo l'apertura di un'inchiesta solo sui crimini dei Talebani e dello Stato islamico in Afghanistan. Crimini su cui la stessa Corte aveva già raccolto testimonianze credibili: si stava parlando, infatti, di abusi e torture compiuti nel Paese; ma anche di sequestri di presunti terroristi, prelevati nei loro Paesi di origine e trasferiti nelle prigioni dopo l'11 settembre 2001. “La gravità, l'entità e la natura continuativa dei presunti crimini dei Talebani e dello Stato islamico, che

---

<sup>154</sup> *ibid.*, par. 92-94

<sup>155</sup> Vasilev, Sergey. *The legal line crossed in Bolton's attack on the ICC*. Just Security, 17 settembre, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.justsecurity.org/>.

includono attacchi contro i civili, esecuzioni mirate extragiudiziali, persecuzione di donne e ragazze, crimini contro i bambini, richiede attenzione prioritaria e risorse appropriate”<sup>156</sup>. Così, la Corte ha, invece, notificato ai Talebani al potere l’intenzione di riprendere l’inchiesta attraverso l’ambasciata afghana in Olanda, enfatizzando proprio i tempi per giustificare la decisione e l’evidenza che i crimini di Talebani e Stato islamico stiano continuando ad andare avanti.

## **1.4 L’Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile e gli impegni politici degli Stati per la tutela dei diritti umani**

Nel 2015, gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno adottato l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con l’obiettivo di realizzare un partenariato globale e un progetto condiviso per la pace e la prosperità delle persone e del pianeta. Il cuore dell’Agenda è costituito da 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) improntati sull’idea di porre fine alla povertà e ad altre privazioni attraverso l’opportuna elaborazione di strategie in grado: di migliorare la salute e l’istruzione, di ridurre la disuguaglianza e stimolare la crescita economica, nonché di affrontare l’importante questione del cambiamento climatico e di lavorare per preservare oceani e foreste. I SDGs contenuti nell’Agenda 2030 sono il frutto di decenni di lavoro congiunto dei singoli Paesi e dell’ONU, le cui basi sono state poste con l’adozione dell’Agenda 21<sup>157</sup> al termine del Vertice della Terra, tenutosi nel giugno 1992 a Rio de Janeiro.

Sin da Settembre 2015, il Governo della Repubblica Islamica dell’Afghanistan ha riconosciuto l’importanza e la rilevanza degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile racchiusi nell’Agenda 2030 per le sue priorità nazionali. La volontà politica e l’impegno nel garantire il perseguimento degli impegni assunti sono stati così dimostrati attraverso una serie di misure concrete intraprese, quali: integrazione degli SDGs nel quadro di sviluppo nazionale; creazione di un meccanismo istituzionale, al fine di costruire un ambiente favorevole all’innovazione politica e tecnica; e sviluppo di un piano di solide consultazioni con tutte le parti sociali interessate<sup>158</sup>. Questi tre misure si sono concretizzate effettivamente dopo la presentazione del I° Rapporto di Revisione Nazionale Volontaria nel 2017, con la decisione di istituire il Comitato esecutivo SDGs. Composto da quattro comitati tecnici, il Comitato ha il compito di fornire una piattaforma di alto livello per la collaborazione multi-stakeholder tra istituzioni governative, settore privato, organizzazioni della società civile, mondo

---

<sup>156</sup> Battiston, Giuliano. *Impunità per i crimini Usa in Afghanistan*. Il Manifesto, 29 settembre, 2021.

<sup>157</sup> 178 paesi hanno adottato l’Agenda 21, ovvero un piano d’azione globale improntato sull’idea di costruire una partnership globale per lo sviluppo sostenibile al fine di migliorare le vite umane e proteggere l’ambiente.

<sup>158</sup> Governo della Repubblica Islamica di Afghanistan. *Afghanistan Voluntary National Review 2021*. Sustainable Development Goals. 11 giugno, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/280392021\\_VNR\\_Report\\_Afghanistan.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/280392021_VNR_Report_Afghanistan.pdf).

accademico e partner di sviluppo. Al fine di adempiere al compito attribuito, il lavoro dei quattro comitati tecnici è stato indirizzato verso la realizzazione di una serie di azioni chiave, ossia: nazionalizzazione degli SDGs globali in SDGs dell'Afghanistan attraverso la definizione di 16 obiettivi, 110 target e 177 indicatori; allineamento degli SDGs con il Quadro nazionale per la pace e lo sviluppo dell'Afghanistan e valutazione dei Programmi Prioritari Nazionali; classificazione degli SDGs in ordine di priorità e attraverso una metodologia di Multi-Criteria Analysis; conduzione di analisi sulle lacune dei dati relativi agli SDGs; infine, sviluppo di una strategia di comunicazione degli SDGs, al fine di integrarli e localizzarli anche nei piani di sviluppo provinciali. La volontà politica e l'impegno del Governo sono stati ribaditi recentemente durante la Conferenza internazionale sull'Afghanistan - tenutasi a Ginevra nel Novembre 2020 - con il lancio del Piano nazionale per la pace e lo sviluppo dell'Afghanistan 2021-2025. L'obiettivo sottostante l'emanazione e la definizione di tale programma di sviluppo quinquennale è quello di continuare a perseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 e garantire il raggiungimento della parità di genere, nonché lo sviluppo di un'economia autosufficiente e produttiva collegata con la regione e con il mondo e l'investimento in istituzioni forti. In altri termini, con il piano si mira alla costruzione della pace, dello stato e del mercato. È proprio su queste tre differenti aree di intervento, infatti, che il Governo afgano ha lavorato nell'ultimo periodo, facendo registrare al Paese importanti progressi. In particolare, nelle sfere della crescita economica e delle infrastrutture, attraverso un dialogo sostenuto con il settore privato, il Governo si è dimostrato in grado di aumentare le esportazioni di quasi 1 miliardo di dollari, con la conseguente riduzione dello squilibrio commerciale e la diversificazione dei mercati; inoltre, l'istituzione di diverse camere di commercio e industria, tra cui la Afghan Women's Camera di commercio e industria delle donne afgane è stata una significativa novità per il Paese, premiata con il riconoscimento dell'Afghanistan come migliore Stato riformatore<sup>159</sup>. Nel settore sociale, invece, particolare attenzione è stata posta nell'elaborazione e nell'attuazione di politiche orientate verso i bisogni dei cittadini. In questo senso, la priorità assoluta del Governo è stata l'empowerment delle donne, dei giovani e dei poveri: le tre maggioranze numeriche del Paese. Grazie a queste azioni intraprese, sono divenuti temi apertamente discussi anche nella società afgana: la conservazione della Repubblica, la responsabilità dei cittadini, la garanzia di diritti fondamentali, l'uguaglianza di diritti per uomini e donne, lo sviluppo equilibrato, la governance senza corruzione, le elezioni libere e giuste, così come l'idea di stato di diritto.

#### **1.4.1. L'obiettivo n.5: Parità di genere**

L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 5 proposto recita:

---

<sup>159</sup> Nel 2018, l'Afghanistan è stato classificato come il miglior riformatore nel WB Doing of Business Index (DBI)

*"Raggiungere l'uguaglianza di genere e dare potere a tutte le donne e le ragazze".*<sup>160</sup>

Lavorare per la parità e l'uguaglianza di genere è sempre stata una priorità per l'ONU, sin dalla sua fondazione. E importanti risultati sono stati anche raggiunti: dall'istituzione della Commissione sullo Status delle Donne, principale organismo intergovernativo globale dedito esclusivamente alla promozione dell'uguaglianza di genere e all'empowerment delle donne; all'adozione di molteplici accordi storici, come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne oppure la Dichiarazione e la Piattaforma d'Azione di Pechino. Lo stesso ex Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon, nel suo rapporto "We the Peoples", espresso in occasione del dibattito generale della 66esima Sessione dell'Assemblea Generale nel Settembre 2011, ha inteso il ruolo cruciale della parità di genere come motore del progresso e dello sviluppo, pur sottolineando come il potenziale delle donne non sia stato pienamente realizzato date le persistenti disuguaglianze sociali, economiche e politiche. Di fatto, ancora oggi, le società sono caratterizzate da disuguaglianze di genere profondamente radicate: tante sono le donne che soffrono per la mancanza di accesso a un lavoro dignitoso e affrontano segregazioni occupazionali e divari salariali di genere; in alcune realtà, viene loro negato l'accesso all'istruzione di base e all'assistenza sanitaria; molte sono vittime di violenza e discriminazione, sono sottorappresentate nei processi decisionali politici ed economici<sup>161</sup>. Questo è anche il caso delle donne in Afghanistan: nonostante i numerosi sforzi per migliorare il loro status in una varietà di settori, esse non godono ancora di un'adeguata protezione sociale. Nel perseguire l'obiettivo n.5, secondo quanto dichiarato nel rapporto Voluntary National Review sui progressi verso i SDGs, l'impegno del Governo afghano è rivolto particolarmente a: porre fine alla discriminazione e alla violenza contro le donne; aiutare ad avviare un concetto di responsabilità condivisa nel contesto familiare e creare spazi per opportunità di leadership femminile e coinvolgimento nei processi decisionali. Attraverso la garanzia costituzionale del numero dei seggi riservati alle donne e l'emanazione di una nuova legge elettorale, l'Afghanistan ha già registrato negli ultimi anni percentuali di donne nel Parlamento e nei governi locali ben superiori alla media mondiale<sup>162</sup>. Questi importanti risultati, uniti all'aumento della quota di donne nel mercato del lavoro, rappresentano passi significativi per il Paese nel percorso verso il traguardo definito dal target 5.5<sup>163</sup>.

---

<sup>160</sup> Goal 5: Achieve gender equality and empower all women and girls

<sup>161</sup> UN Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. *Gender equality and women's empowerment*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://sdgs.un.org/topics/gender-equality-and-womens-empowerment>.

<sup>162</sup> In Afghanistan la percentuale di seggi detenute dalle donne in parlamento e nei governi locali è del 23%, una percentuale superiore alla media mondiale del 21%.

<sup>163</sup> Obiettivo 5.5: assicurare una partecipazione inclusiva ed effettiva e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale politico, economico e della vita pubblica.

Malgrado si siano registrati notevoli progressi nel migliorare le condizioni e creare opportunità per le donne e nell'avanzamento dell'uguaglianza di genere a partire dal 2015, l'Afghanistan figura ancora tra i Paesi con i più alti tassi di violazione dei diritti delle donne a livello globale, posizionandosi al 170° posto su 189 nel Global Gender Development Index nel 2019: l'87% delle donne afgane hanno subito almeno una forma di violenza da parte del partner, che sia stata fisica, sessuale, economica o psicologica<sup>164</sup>. Adoperando, quindi, l'indicatore 5.2.1<sup>165</sup>, l'Afghanistan sembra incontrare difficoltà nel perseguire l'obiettivo definito dal target 5.2<sup>166</sup>, se si considera anche che nel Paese pratiche come la tratta e lo sfruttamento sessuale di donne e ragazze rappresentano ancora una triste realtà. Anche nel tentativo di eliminare pratiche dannose richiamate dal target 5.3, come quella del matrimonio infantile, l'Afghanistan sembra incontrare difficoltà. In effetti, adoperando l'indicatore 5.3.1 relativo alla proporzione di donne di età compresa tra 20 e 24 anni che sono state sposate o in un'unione prima dei 15 anni e prima dei 18 anni al caso afgano, la percentuale risultante di donne di età compresa tra 15 e 19 sposate raggiunge il 17%: una quota alquanto elevata se si considera che l'obiettivo da raggiungere nel 2030 previsto per l'Afghanistan è del 10%. Pur avendo emanato e definito diverse leggi, politiche, strategie nazionali, piani d'azione e programmi proprio per salvaguardare e far progredire i diritti delle donne, è evidente come per l'Afghanistan la loro attuazione rimanga debole. Soprattutto, la struttura patriarcale fortemente radicata nel tessuto sociale afgano mina l'efficacia delle azioni intraprese volte a imprimere cambiamenti nella percezione del valore delle donne afgane e negli atteggiamenti nei confronti dei loro diritti, così come richiesto dal Target 5.1<sup>167</sup>. Tra l'altro, i progressi compiuti risultano essere sempre più sotto pressione, con donne e ragazze che si ritrovano a dover affrontare continuamente delle sfide. Non solo il COVID-19, l'insicurezza e la povertà, recentemente anche il ritorno dei Talebani al potere rappresenta un colpo sproporzionato subito dalle donne in Afghanistan. In questo senso, l'assistenza internazionale è ritenuta essenziale, non solo per la ripresa nazionale, ma anche per il continuo progresso delle donne e dell'uguaglianza di genere<sup>168</sup>.

---

<sup>164</sup> Global Rights. *Living with violence: A national report on domestic abuse in Afghanistan*. marzo, 2008. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/Living%20with%20Violence%20-%20A%20National%20Report%20on%20Domestic%20Violence%20in%20Afghanistan%2C%20Global%20Rights%2C%202008.pdf>.

<sup>165</sup> Proporzione di donne e ragazze di età compresa tra 15 e 49 anni che hanno subito violenze fisiche, sessuali e psicologiche da parte del coniuge durante l'ultimo 12 mesi.

<sup>166</sup> Obiettivo 5.2: Eliminazione di tutti i tipi di violenza contro donne e ragazze in luoghi pubblici e privati, ad esempio tratta di esseri umani, abusi sessuali e altri tipi di comportamenti inappropriati.

<sup>167</sup> Obiettivo 5.1: Eliminare ogni tipo di discriminazione nei confronti di Donne e Ragazze nel Paese.

Gli indicatori misurano se nel paese esistono o meno leggi nazionali che promuovono l'uguaglianza tra uomini e donne ed eliminano la violenza contro donne e ragazze. In aggiunta a ciò, questo indicatore sottolinea l'esistenza di meccanismi e quadri pratici per il monitoraggio e l'attuazione di politiche e normative sull'eliminazione della violenza contro le donne e la promozione dell'uguaglianza tra uomini e donne nella comunità.

<sup>168</sup> Governo della Repubblica Islamica di Afghanistan. *Afghanistan Voluntary National Review 2021*. Sustainable Development Goals. 11 giugno, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

## 1.4.2. L'obiettivo n.8: Lavoro dignitoso e crescita economica

L'Obiettivo n.8 evidenzia il ruolo chiave del lavoro dignitoso nel garantire uno sviluppo sostenibile della comunità internazionale. Di fatto, fa appello alla

*"Promozione di una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti"<sup>169</sup>.*

La necessità di esortare i governi ad affrontare questa sfida globale, inclusa quella dell'occupazione giovanile, è determinata dalle preoccupanti condizioni del mercato del lavoro e dai diffusi deficit di opportunità di lavoro dignitoso disponibili. In tal senso, si è deciso di riconoscere i legami esistenti tra lo sradicamento della povertà, l'occupazione piena e produttiva e il lavoro dignitoso per tutti nel documento finale della Conferenza di Rio +20<sup>170</sup>. Data la particolare rilevanza riconosciuta al ruolo chiave del lavoro dignitoso, nel Capitolo 3 dell'Agenda 21<sup>171</sup> sono elencate una serie di considerazioni generali indirizzate a tutti i governi in merito al raggiungimento dell'Obiettivo di sviluppo sostenibile in questione, quali: necessità di rafforzare l'occupazione e i programmi di generazione di reddito come strumenti per sradicare la povertà; invito a stabilire misure in grado di generare direttamente o indirettamente occupazione remunerativa e opportunità occupazionali produttive compatibili con le dotazioni di fattori specifiche del paese, su una scala sufficiente a far fronte ai futuri aumenti della forza lavoro e a coprire gli arretrati; e necessità di generare occupazione per i gruppi vulnerabili, in particolare donne, poveri urbani, disoccupati rurali e residenti urbani a basso reddito<sup>172</sup>. Una particolare attenzione ricade sui Paesi in via di sviluppo: di fatto, alla luce della disposizione della Dichiarazione sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro riconosce l'importanza di fornire assistenza per aumentare le opportunità di lavoro come generatrici di reddito e la necessità di adoperare misure concertate e concrete per permettere a questi di raggiungere i loro obiettivi di sviluppo sostenibile<sup>173</sup>. Questo è stato, di fatto, il caso

---

[https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/280392021\\_VNR\\_Report\\_Afghanistan.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/280392021_VNR_Report_Afghanistan.pdf).

<sup>169</sup> Goal 8. Promote sustained, inclusive and sustainable economic growth, full and productive employment and decent work for all

<sup>170</sup> Rio+20 UN Conference on Sustainable Development. *"The Future we want"*. Outcome document of the United Nations Conference on Sustainable Development. 20–22 giugno, 2012. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/733FutureWeWant.pdf>.

<sup>171</sup> L'Agenda 21 è uno dei documenti adottati dalla Conferenza ONU su Ambiente e Sviluppo tenutasi nel giugno 1992 a Rio de Janeiro. L'Agenda 21 costituisce il "programma di azione" della Comunità internazionale ONU (Stati, Governi, Ong, settori privati) in materia di ambiente e sviluppo per il XXI secolo.

<sup>172</sup> Parte III: Come possiamo cambiare l'attuale situazione?

Preambolo: Perseguire lo Sviluppo sostenibile è responsabilità e compito in primo luogo di ogni governo, ma l'impegno e coinvolgimento di tutti gruppi sociali è essenziale per la realizzazione effettiva degli obiettivi, delle politiche e dei meccanismi che tutti governi del Vertice della Terra hanno comunemente proposto.

<sup>173</sup> UN Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. *Employment, decent work for all and social protection*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

dell'Afghanistan: la sua economia si è espansa rapidamente tra il 2001 e il 2012 grazie principalmente agli aiuti internazionali. Nell'ultimo decennio, invece, il ritiro delle forze di sicurezza internazionali, il declino degli aiuti stranieri a causa della pandemia globale, il prolungamento del processo di pace e altri shock esterni hanno rallentato la crescita economica complessiva e aumentato il tasso di disoccupazione<sup>174</sup>. Le molteplici sfide che il Paese si ritrova ad affrontare hanno sottolineato la necessità di riconfigurare le future politiche di crescita per essere più eque, integrate e inclusive. In linea con il target 8.2<sup>175</sup>, l'Afghanistan sta indirizzando il suo impegno politico verso la produttività e la crescita economica sostenibili attraverso la diversificazione, il miglioramento della tecnologia e dell'innovazione nei settori del lavoro e le politiche di sviluppo che supportano la produzione, l'occupazione e l'imprenditorialità. Quindi, al fine di raggiungere entro il 2030 l'obiettivo previsto dall'indicatore 8.3.1<sup>176</sup>, il Paese può mirare a: garantire la disponibilità di un lavoro dignitoso per tutti, compresi uomini e donne, giovani e disabili, a ridurre il numero di disoccupati; porre fine al lavoro forzato, alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani; prevenire il lavoro minorile e sostenere i diritti del lavoro; infine, promuovere un ambiente di lavoro sicuro per tutti, compresi i rifugiati, le donne e le persone che lavorano in condizioni pericolose.

### **1.4.3. L'Obiettivo n.16: Pace, giustizia e istituzioni solide**

L'Obiettivo n.16 richiama la promozione della pace e della giustizia e la creazione di istituzioni solide. Infatti, il testo recita:

*“La promozione di società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, la fornitura di accesso alla giustizia per tutti e la creazione di istituzioni efficaci, responsabili e inclusive a tutti i livelli”<sup>177</sup>.*

Negli ultimi decenni, avendo sofferto di conflitti, insicurezze e limitate capacità istituzionali e di accesso alla giustizia, l'Afghanistan può essere l'esempio di come queste sfide rimangano un impedimento alla crescita e allo sviluppo sostenibile. Il conflitto ha minato il progresso afgano intrapreso a partire dal 2001, riducendo la capacità produttiva e indebolendo la governance, ma anche

---

<https://sdgs.un.org/topics/employment-decent-work-all-and-social-protection>.

<sup>174</sup> Household survey, (IE\_LFS) 2020, NSIA

<sup>175</sup> Obiettivo 8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche concentrandosi sui settori ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di manodopera

<sup>176</sup> Indicatore 8.3.1 Percentuale di lavoro informale nei settori non agricoli, disaggregata per il totale di entrambi i sessi. L'obiettivo è fissato per l'Afghanistan al 71%, mentre, stando ai dati del 2020, la percentuale era al 68%

<sup>177</sup> Goal 16. Promote peaceful and inclusive societies for sustainable development, provide access to justice for all and build effective, accountable and inclusive institutions at all levels

limitando le opportunità di mercato e il raggio d'azione del Governo in tutto il Paese. Malgrado, poi, i passi proattivi compiuti per promuovere i diritti dei bambini e costruire un sistema nazionale di protezione dell'infanzia, la violenza, gli abusi, l'abbandono e lo sfruttamento sono rimaste gravi preoccupazioni. Così come lo stato di diritto, che risulta relativamente debole, soprattutto nelle zone rurali. Di fatto, secondo il Global Corruption Perception Index 2020, l'Afghanistan è classificato al 165° posto su 179 paesi per corruzione<sup>178</sup>, nonostante le riforme dello stato di diritto abbiano portato alla stesura, all'approvazione o alla promozione di leggi e regolamenti al fine di fornire un quadro di governance per le funzioni statali e le operazioni del mercato e della società civile<sup>179</sup>. L'evidenza dimostra, quindi, come per l'Afghanistan persistano serie difficoltà nel raggiungere quanto fissato dal target 16.5<sup>180</sup>. Alla luce di ciò, l'obiettivo si traduce nell'impegno politico delle parti governative a focalizzarsi sulle tre aree di interesse per il Paese, ovvero: lo stato di diritto, la parità di accesso alla giustizia<sup>181</sup> e l'eliminazione della corruzione. E', quindi, fondamentale per il Paese mirare a ridurre tutti i tipi di violenza e le morti legate alla violenza, gli abusi e lo sfruttamento; nonché puntare sullo stato di diritto a livello nazionale e internazionale in modo da contribuire a garantire un accesso equo alla giustizia per tutti e lottare contro tutte le forme di criminalità organizzata, corruzione e concussione in quanto fenomeni fortemente radicati in Afghanistan. Infine, è opportuno per il Paese lavorare per: creare istituzioni efficaci, reattive e trasparenti a tutti i livelli; garantire un processo decisionale orientato ai risultati, inclusivo e partecipativo a tutti i livelli e garantire la tutela delle libertà fondamentali secondo le normative nazionali e gli accordi internazionali.

#### **1.4.4. Considerazioni finali**

Pur considerando i notevoli risultati ottenuti, diversi fattori interni ed esterni hanno ostacolato e continuano a ostacolare l'attuazione della realizzazione dei SDGs per il Paese.

La povertà persistente e la fame, la disoccupazione, la lenta crescita economica in relazione ad una maggiore crescita della popolazione, i conflitti e l'insurrezione, il cambiamento climatico e le ondate di pandemia COVID-19 sono tra le maggiori scoraggianti sfide che l'Afghanistan ancora affronta. Soprattutto, lo scoppio della pandemia da COVID-19 ha causato significative battute d'arresto per

---

<sup>178</sup> Asia Foundation. *Afghanistan in 2019: A Survey of the Afghan People*. 2 dicembre, 2019. p. 148. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://asiafoundation.org/publication/afghanistan-in-2019-a-survey-of-the-afghan-people>.

<sup>179</sup> UNAMA. *Afghanistan's Fight against Corruption: Groundwork to Peace and Prosperity*. maggio, 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan\\_fight\\_against\\_corruption\\_groundwork\\_for\\_peace\\_and\\_prosperity-20\\_may\\_2019-english.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan_fight_against_corruption_groundwork_for_peace_and_prosperity-20_may_2019-english.pdf). UNAMA. *Afghanistan's Fight against Corruption: From Strategies to Implementation*. maggio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistans\\_fight\\_against\\_corruption\\_from\\_strategies\\_to\\_implementation-14\\_may\\_2018.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistans_fight_against_corruption_from_strategies_to_implementation-14_may_2018.pdf).

<sup>180</sup> Obiettivo 16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

<sup>181</sup> Obiettivo 16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire a tutti parità di accesso alla giustizia

l'economia nazionale e per il raggiungimento dei SDGs. In particolare, ha avuto un forte impatto su tutti i segmenti della vita sociale e tutti i settori dell'economia afghana: non solo ha amplificato le sfide socioeconomiche esistenti, ma ha aumentato la gravità delle sfide e, cosa più importante, ha colpito le persone più povere e vulnerabili. In aggiunta, la continuazione del conflitto associata ad un alto numero di vittime civili e militari, al ritiro delle forze della coalizione internazionale e al nuovo insediamento dei Talebani, ha aumentato l'onere della sicurezza per il governo, con la conseguenza di mettere pressione sulle limitate risorse governative che potrebbero essere utilizzate per lo sviluppo del Paese.

In una situazione di pieno stallo come quella attuale, solo se realmente guidati dal principio della risposta dello Stato alle richieste dei cittadini - specialmente quelle delle donne e dei più vulnerabili - in modo diretto, responsabile e trasparente e dalla filosofia fondamentale di non lasciare nessuno indietro, il nuovo Governo dei Talebani potrà con successo implementare i SDGs e completare gli sforzi intrapresi dal Governo destituito per raggiungere l'aspirazione nazionale di garantire la pace duratura, l'autosufficienza e la crescita economica, muovendosi nella seconda metà del decennio di trasformazione dell'Afghanistan, dal 2021-2025<sup>182</sup>.

---

<sup>182</sup> High Level Political Forum (HLPF). *Afghanistan VNR-2021 Key Messages. Sustainable Development Goals*. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://sustainabledevelopment.un.org/memberstates/afghanistan>.

## CAPITOLO 2

### *L'ordinamento interno dell'Afghanistan e la tutela dei diritti umani*

Il dibattito sui diritti umani in Afghanistan ha una storia di oltre un secolo. Gli sviluppi recenti in tale ambito sono considerati come risultato di un progetto occidentale mosso dalla globalizzazione, alimentato dall'intervento sovietico del 1979 e dagli eventi successivi all'11 settembre 2001 e le cui basi sono state poste con le risoluzioni della Conferenza di Bonn del 2001<sup>183</sup>. In effetti, da quel momento, la nuova amministrazione afgana si è impegnata a rispettare gli impegni assunti in materia di diritti umani. Di fatto, nel Preambolo dell'Accordo di Bonn<sup>184</sup> viene chiarito esplicitamente l'aspirazione a "porre fine al tragico conflitto in Afghanistan e promuovere la riconciliazione nazionale, una pace duratura e il rispetto dei diritti umani; nonché, riconoscere il diritto del popolo afgano di determinare liberamente il proprio futuro politico secondo i principi dell'Islam, della democrazia, del pluralismo e della giustizia sociale"<sup>185</sup>. In altri termini, facendo leva sulla necessità di garantire un'ampia rappresentanza di tutti i segmenti della popolazione afgana, con l'Accordo si definiscono le basi per l'istituzione di un Governo di transizione di ampia base, sensibile al genere, multietnico e pienamente rappresentativo; inoltre: si riconosce alla Loya Jirga<sup>186</sup> il compito di riscrivere la Costituzione della nazione e si istituisce una Commissione giudiziaria con l'incarico di ricostruire il sistema giudiziario conformemente ai principi islamici, agli standard internazionali, allo

---

<sup>183</sup> Rubin, Barnett. *Transitional justice and human rights in Afghanistan*. International Affairs, no. 3, 2003: 567- 581.

<sup>184</sup> L'accordo di Bonn è stato firmato il 5 dicembre 2001 dopo laboriose trattative tra comandanti militari afgani e i rappresentanti dei diversi gruppi etnici dell'Afghanistan, riuniti alla Conferenza di Bonn sotto la sostanziale pressione degli Stati Uniti e di altre potenze internazionali. Con la stipula dell'Accordo, i delegati alla Conferenza hanno concordato: un accordo provvisorio di condivisione del potere, la creazione di una nuova Costituzione e l'indizione di elezioni nel 2004, la definizione di una roadmap per stabilire la pace e la sicurezza, ricostruire il paese, nonché introdurre istituzioni chiave e proteggere i diritti umani.

<sup>185</sup> *Agreement on Provisional arrangements in Afghanistan pending the re-establishment of permanent government institutions (Bonn Agreement)*, 22 dicembre 2001.

[https://ihl-databases.icrc.org/ihl-nat/a24d1cf3344e99934125673e00508142/4ef7a08878a00fe5c12571140032e471/\\$FILE/BONN%20AGREEMENT.pdf](https://ihl-databases.icrc.org/ihl-nat/a24d1cf3344e99934125673e00508142/4ef7a08878a00fe5c12571140032e471/$FILE/BONN%20AGREEMENT.pdf)

<sup>186</sup> La Loya jirga è una grande assemblea del popolo afgano, comprendente a vario titolo leader tribali o regionali, figure politiche, militari e religiose, membri della famiglia reale, funzionari del governo e così via. I suoi membri si riuniscono con cadenza irregolare, senza limiti di tempo; infatti, gli incontri vanno avanti finché non viene raggiunta una decisione all'unanimità, dal momento che non sono previste votazioni formali. Ovviamente, i tipi di argomenti che possono essere affrontati sono i più disparati: la politica estera, le dichiarazioni di guerra, la legittimazione del governo o l'introduzione di nuove politiche.

stato di diritto e alle tradizioni giuridiche afgane<sup>187</sup>. In questa particolare fase di transizione, una posizione di primo piano è occupata dalle Nazioni Unite<sup>188</sup>: con la Risoluzione 1378<sup>189</sup> (UN Doc S/2001/1154, 5 dicembre, 2001), il 14 novembre 2001, il Consiglio di sicurezza autorizza le Nazioni Unite "a svolgere un ruolo centrale nel sostenere gli sforzi del popolo afgano per stabilire urgentemente una nuova amministrazione transitoria che porti alla formazione di un nuovo Governo" ed esprime il suo pieno sostegno al Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite nell'espletamento del suo mandato, invitando gli afgani e gli Stati membri a cooperare con lui<sup>190</sup>. Fedelmente a tale autorizzazione, il 28 marzo 2002, il Consiglio di sicurezza adotta la Risoluzione 1401(2002), istituendo la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UNAMA)<sup>191</sup>.

Particolare attenzione, nell'Accordo di Bonn, è riservata ai diritti umani, menzionati frequentemente nel testo. In effetti, da un punto di vista operativo, si suggerisce all'amministrazione provvisoria – con l'assistenza delle Nazioni Unite – di istituire una Commissione indipendente per i diritti umani con la responsabilità primaria di monitorare il rispetto dei diritti umani, le indagini sui diritti umani e gli sviluppi delle istituzioni nazionali per i diritti umani, in conformità con i principi fondamentali e le norme contenute in tutti gli strumenti internazionali sui diritti umani di cui l'Afghanistan è parte<sup>192</sup>. Infine,<sup>193</sup> alle Nazioni Unite viene anche riconosciuta la responsabilità di sviluppare e attuare programmi di educazione ai diritti umani, al fine di promuovere il rispetto e la comprensione di quest'ultimi<sup>194</sup>.

Per molti aspetti, nel suo processo di costruzione dello Stato, l'Afghanistan ha acquisito le caratteristiche di una società moderna: la Costituzione afgana del 2004 è piena di riferimenti ai diritti umani e allo stato di diritto, così come tante sono state le leggi interne adottate per garantire il rispetto e la promozione dei diritti umani e dare attuazione agli impegni internazionali assunti.

---

<sup>187</sup>Sevastik, Per. *Rule of Law, Human Rights and Impunity: The Case of Afghanistan*. Hague Journal on the Rule of Law, maggio 2019. <https://doi.org/10.1007/s40803-019-00089-z>.

<sup>188</sup> Akbarzadeh, Shahram, and Benjamin MacQueen. *Islam and human rights in practice*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2008.

<sup>189</sup>L'Accordo è allegato ad una lettera del Segretario Generale delle Nazioni Unite al Presidente del Consiglio di Sicurezza, UN Doc. S/2001/1154, 5 dicembre, 2001. <https://www.securitycouncilreport.org/un-documents/./Afgh%20S2001%201154.php>

<sup>190</sup> UN General Assembly Security Council. *Resolution 1378*, 2001. 20 dicembre, 2001. UN Doc S/RES/1378 (2001). <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/638/57/PDF/N0163857.pdf?OpenElement>.

<sup>191</sup> UN General Assembly Security Council. *Resolution 1401*. 28 marzo, 2002 UN Doc S/RES/1401 (2002). <https://unama.unmissions.org/sites/default/files/28%20March%202002.pdf>.

<sup>192</sup> Sevastik, Per. *Rule of Law, Human Rights and Impunity: The Case of Afghanistan*. Hague Journal on the Rule of Law, maggio 2019. <https://doi.org/10.1007/s40803-019-00089-z>.

<sup>193</sup> L'Annesso II del Bonn Agreement è di fatto intitolato "ROLE OF THE UNITED NATIONS DURING THE INTERIM PERIOD" [https://ihl-databases.icrc.org/ihl-nat/a24d1cf3344e99934125673e00508142/4ef7a08878a00fe5c12571140032e471/\\$FILE/BONN%20AGREEMENT.pdf](https://ihl-databases.icrc.org/ihl-nat/a24d1cf3344e99934125673e00508142/4ef7a08878a00fe5c12571140032e471/$FILE/BONN%20AGREEMENT.pdf)

<sup>194</sup> L'accordo di Bonn, Allegato II comma 6 "Le Nazioni Unite hanno il diritto di indagare sulle violazioni dei diritti umani e, ove necessario, consigliare un'azione correttiva. Sarà inoltre responsabile dello sviluppo e dell'attuazione di un programma di educazione ai diritti umani per promuovere il rispetto e la comprensione dei diritti umani".

## 2.1 La protezione dei diritti fondamentali nella Costituzione afghana del 2004

### Premessa

Frutto di sanguinosi eventi bellici e di processi di ricostruzione, la Costituzione afghana è stata approvata dalla Loya Jirga il 4 gennaio 2004<sup>195</sup>. La sua stesura ha permesso principalmente di affermare e praticare: la tutela costituzionale dei diritti umani; i diritti di parità tra cittadini e tra sessi; un regime delle libertà individuali; i diritti politici, sociali, economici; la divisione dei poteri e la formazione democratica degli stessi; il riconoscimento e la separazione tra credo religioso e ordinamento laico; un'interazione ampia con l'ordinamento internazionale; il riconoscimento dell'ONU e delle relative Dichiarazioni e Carte dei diritti<sup>196</sup>.

L'aspirazione alla base del testo costituzionale è di creare uno stato moderno, democratico e islamico con un forte governo centrale, un monopolio della forza, che sia guidato dallo stato di diritto. Di fatto, l'art.1 proclama: "L'Afghanistan è una Repubblica Islamica, uno Stato indipendente, unitario e indivisibile".<sup>197</sup>

Sin dai primi articoli, emerge la volontà della popolazione afghana di non accettare una Costituzione non islamica, malgrado il desiderio delle istituzioni internazionali di una Costituzione laica dopo il dominio talebano<sup>198</sup>. Già il Preambolo della Carta si riferisce all'Islam, recitando: "Nel nome di Allah, il più benevolo, il più misericordioso, il custode e il sostenitore dei mondi; e la lode e la pace siano su Mohammad, il suo ultimo messaggero e i suoi discepoli e seguaci"<sup>199</sup>. Il testo prosegue, poi, sottolineando che il popolo dell'Afghanistan crede fermamente "in Dio Onnipotente, confidando nella sua volontà divina e aderendo alla Santa religione dell'Islam"<sup>200</sup>. La Sharia è stata inserita nel testo

---

<sup>195</sup> Nel giugno 2002, i 1500 rappresentanti della Loya Jirga d'emergenza (ELJ) elessero Hamid Karzai come Presidente dello Stato islamico di transizione dell'Afghanistan. Assunto l'incarico, il 5 ottobre 2002, il Presidente Karzai ha subito nominato una Commissione di redazione costituzionale, composta da nove membri e con il compito di presentare un progetto di Costituzione. La bozza è stata poi sottoposta a un'altra Commissione di revisione costituzionale di 30 membri, nominata nel Marzo 2003 dall'ultimo re, Zahir Shah - chiamato "Padre della Nazione". Mentre, il 3 novembre 2003, il progetto di Costituzione è stato presentato al pubblico per la revisione. Un mese dopo, ha fatto seguito la presentazione del progetto di Costituzione alla Loya Jirga costituzionale (CLJ) per la discussione e l'emendamento. Si è trattato, in questo caso, di un raduno nazionale di 502 delegati, tra: delegati democratici, signori della guerra, mullah e leader jihadisti. Da sottolineare che ottantanove dei delegati sono state donne, che hanno lavorarono a stretto contatto per assicurare che fosse garantita l'uguaglianza nella nuova Costituzione. Nonostante diverse lacune, il 25 gennaio 2004 la nuova Costituzione della Repubblica Islamica dell'Afghanistan è stata firmata dal Presidente Karzai.

<sup>196</sup> Sevastik, Per. *Rule of Law, Human Rights and Impunity: The Case of Afghanistan*. Hague Journal on the Rule of Law, maggio 2019. <https://doi.org/10.1007/s40803-019-00089-z>.

<sup>197</sup> art. 1, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan, 26 gennaio 2004

<sup>198</sup> Casolino, Ugo Timoteo. *Post-war constitutions in Afghanistan e Iraq*. Roma: Università degli studi di Tor Vergata – Roma. 2011.

<sup>199</sup> Preambolo, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan, 26 gennaio 2004

<sup>200</sup> Preambolo, comma 1, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan, 26 gennaio 2004

costituzionale, tuttavia senza definire in maniera dettagliata i “principi e disposizioni della sacra legge dell’Islam”<sup>201</sup> da ritenere superiori alle leggi laiche dello Stato. Di fatto, gli artt. 2 e 3 recitano:

art. 2: “La religione dello stato della Repubblica islamica dell’Afghanistan è la religione sacra di Islam. I seguaci di altre religioni sono liberi di esercitare la loro fede e di compiere i loro religiosi riti nei limiti delle disposizioni di legge”.<sup>202</sup>

art. 3: “In Afghanistan nessuna legge può essere contraria alle credenze e alle disposizioni della sacra religione dell’Islam”.<sup>203</sup>

L’ambiguità sottostante a queste due disposizioni porta a ritenere che la sacra religione dell’Islam sia stata costituzionalizzata non come fonte della legge, bensì come impianto di riferimento dei valori della convivenza civile<sup>204</sup> in un quadro alquanto generale. Ciò anche alla luce dell’art. 130, il quale dispone: “Durante l’elaborazione dei casi, i tribunali applicano le disposizioni della presente Costituzione e di altre leggi. Quando non vi è alcuna disposizione nella Costituzione o in altre leggi in merito alla decisione su una questione, le decisioni dei tribunali devono essere entro i limiti di questa Costituzione in accordo con la giurisprudenza Hanafi e in modo da servire la giustizia nel miglior modo possibile”<sup>205</sup>; ma anche dell’art. 131: “I tribunali applicano la scuola di diritto sciita nei casi che trattano questioni personali che coinvolgono i seguaci della setta sciita in conformità con le disposizioni di legge. In altri casi, se non esistono chiarimenti da questa costituzione e altre leggi ed entrambe le parti del caso sono seguaci della setta sciita, i tribunali risolveranno la questione secondo le leggi di questa setta”<sup>206</sup>. In effetti, dal composto di queste disposizioni traspare in maniera abbastanza chiara l’intento del costituente di attribuire alla Sharia un ruolo residuale, dal momento che la sua portata è limitata all’area giurisprudenziale e quasi “domestica”.

Al fine di definire un futuro politico per il Paese secondo i principi dell’Islam, della democrazia, del pluralismo e della giustizia sociale, la Costituzione promuovere la riconciliazione nazionale, la pace duratura, la stabilità e il rispetto dei diritti umani in Afghanistan<sup>207</sup>. In effetti, il testo costituzionale è

---

<sup>201</sup> Casolino, Ugo Timoteo. *Post-war constitutions in Afghanistan e Iraq*. Roma: Università degli studi di Tor Vergata – Roma. 2011.

<sup>202</sup> art. 2, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>203</sup> art. 3, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>204</sup> Elliesie, Hatem. *The Shari'a in the Afghan Constitution and Its Implications for the Legal Order: Constitutional and Administrative Law, Governmental System, Administration of Justice*. Journal of Foreign Public Law e International Law, fasc. 4, 2004.

<sup>205</sup> art. 130, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004; art. 131, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>206</sup> art. 131, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>207</sup> Preambolo comma 6 ss, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004: “6. Per rafforzare l’unità nazionale, salvaguardare l’indipendenza, la sovranità nazionale e l’integrità territoriale del paese, 7. Per stabilire un governo basato sulla volontà popolare e sulla democrazia, 8. Per creare una società civile libera da oppressione, atrocità, discriminazione e violenza e basato sullo stato di diritto, sulla giustizia sociale, sulla protezione dei diritti umani e sulla dignità e sulla garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone, 9. Per rafforzare le istituzioni politiche, sociali, economiche e difensive del paese, 10. Per assicurare una vita prospera e un ambiente sano a tutti coloro che risiedono in questa terra, 11. Infine, per riconquistare il posto meritevole

ricco di disposizioni sui diritti umani, compreso il riferimento del Preambolo all'osservanza della Carta delle Nazioni Unite e al rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Da menzionare per la sua rilevanza è l'art.6: “Lo Stato ha il dovere di creare una società prospera fondata sulla giustizia sociale, sulla tutela della dignità umana, e dei diritti umani, sulla realizzazione della democrazia e di garantire l'unità nazionale e l'uguaglianza tra tutti i gruppi etnici e tribali e di provvedere allo sviluppo equilibrato di tutte le aree del Paese”<sup>208</sup>. Con questa disposizione, infatti, la Repubblica assume la responsabilità di raggiungere la giustizia sociale al fine di eliminare tutti gli ostacoli economici e sociali tra i cittadini e assicurare la libertà e la piena uguaglianza di ognuno davanti alla legge. Oltre al dovere di tutela, è stabilito in capo allo Stato pure il dovere di promuovere le condizioni sociali al fine di rendere effettivo il godimento dei diritti e delle libertà<sup>209</sup>. Considerando che la disposizione in esame attribuisce altresì allo Stato l'impegno di garantire la democrazia, l'unità nazionale e un adeguato sviluppo economico per tutti i gruppi etnici e tribali, è bene soffermare l'attenzione sulla particolarità del concetto di “popolo” definito nella Costituzione. Al riguardo, l'art. 4<sup>210</sup> riconosce che “la sovranità nazionale in Afghanistan appartiene alla nazione che la esercita direttamente o tramite i suoi rappresentanti”, per cui la nazione risulta essere composta da tutti i soggetti che godono del diritto di cittadinanza, di cui nessuno di essi può essere spogliato. Ne consegue che l'appartenenza alla nazione si basa sul criterio dell'appartenenza etnica. In effetti, tale disposizione costituzionalizza dettagliatamente l'anagrafe delle etnie a cui è attribuita la qualificazione di etnia-afghana, ovvero: “Pashtun, Tagiki, Hazara, Uzbek, Turkman, Baluch, Pashai, Nuristani, Aimaq, Arab, Qirghiz, Qizilbash, Gujar, Brahui e altri gruppi etnici”. Il riconoscimento di etnie anche estremamente minoritarie è coerente con l'evidenza giuridica pubblicistica che viene data dall'art.6 alla “tribù”, in quanto entità sociale di base. Quanto affermato si giustifica facendo leva sul fatto che, in un paese caratterizzato da confini difficilmente difendibili come l'Afghanistan, in presenza di un fenomeno di nomadismo pastorale particolarmente accentuato, è evidente la preoccupazione di dare consistenza - tramite le etnie - al concetto di popolo<sup>211</sup>.

Ritornando al disposto dell'art.6, il fatto che alla Repubblica sia riconosciuto l'obbligo di creare una società prospera basata sulla giustizia sociale, di proteggere la dignità umana e i diritti umani, di garantire la democrazia e assicurare unità e parità di trattamento per tutti i gruppi etnici e tribali e per tutte le aree del Paese porta a ritenere che la Costituzione si preoccupa di costruire prima di tutto

---

dell'Afghanistan nella comunità internazionale, abbiamo adottato questa costituzione in conformità con i requisiti storici, culturali e sociali dell'epoca, attraverso i nostri rappresentanti eletti nella Loya Jirga del 14 Jada 1382 nella città di Kabul”.

<sup>208</sup> art. 6, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>209</sup> Gigli, Filippo. *Essere donna in Afghanistan*. Tesi di laurea ed. Macerata: Università di Macerata. 2016.

<sup>210</sup> art. 4: “La sovranità nazionale in Afghanistan appartiene alla nazione che la esercita direttamente o tramite i suoi rappresentanti. La nazione dell'Afghanistan è composta da tutti gli individui che sono cittadini di Afghanistan”.

<sup>211</sup> Gigli, Filippo. *Essere donna in Afghanistan*. Tesi di laurea ed. Macerata: Università di Macerata. 2016.

l'immagine di uno Stato che opera e supporta più che di uno Stato che disciplina e sanziona, configurandosi sul modello dello "Stato sociale" più che dello "Stato di diritto"<sup>212</sup>.

### **2.1.1. L'articolo 7: l'osservanza e il rispetto degli obblighi internazionali assunti in ambito di diritti umani**

In quanto massima fonte di diritto interno, la Costituzione rappresenta l'atto giuridico al quale ci si rivolge, generalmente, per individuare le procedure di incorporazione del diritto internazionale nel diritto interno<sup>213</sup>. E' già nel Preambolo che la Costituzione afghana menziona per la prima volta il diritto internazionale: "Noi, popolo dell'Afghanistan: . . . Osservando la Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo . . . Abbiamo, con la presente, approvato questa Costituzione. . . ."<sup>214</sup> L'enunciato del Preambolo al punto 5 afferma che la Repubblica si prefigge l'osservanza della Carta delle Nazioni Unite e il rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, riconoscendo il loro carattere vincolante come parte del diritto interno dell'Afghanistan e la loro importanza nel raggiungere l'obiettivo di "formare una società priva di oppressione, atrocità, discriminazione e violenza, basata sullo stato di diritto, sulla giustizia sociale, sulla protezione dell'integrità e dei diritti umani, e sul raggiungimento delle libertà dei popoli e dei diritti fondamentali"<sup>215</sup>. La volontà della Repubblica di inserirsi ed interagire con la Comunità internazionale quale suo membro a tutti gli effetti - cioè con tutto il bagaglio di diritti e di doveri e di rispetto delle norme internazionali, anche quelle non sottoscritte ma internazionalmente riconosciute - è sottolineata anche al punto 11 del Preambolo, in cui si traccia una ben precisa linea d'azione: vale a dire l'intento di far ritrovare all'Afghanistan "il suo meritato ruolo nella Comunità internazionale"<sup>216</sup>.

Tuttavia, è l'art. 7 a prevedere esplicitamente che l'Afghanistan rispetti gli strumenti giuridici internazionali sui diritti umani nel suo diritto interno. Di fatto, la disposizione stabilisce che "lo Stato rispetta la Carta delle Nazioni Unite, gli accordi interstatali e i trattati internazionali ai quali l'Afghanistan ha aderito, e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo"<sup>217</sup>. Ciò significa che, oltre a sostenere i diritti specifici menzionati nella Costituzione, il Governo si impegna a sostenere e

---

<sup>212</sup> Casolino, Ugo Timoteo. *Post-war constitutions in Afghanistan e Iraq*. Roma: Università degli studi di Tor Vergata – Roma. 2011.

<sup>213</sup> art. 162: "Questa Costituzione viene applicata dopo la sua approvazione da parte della Loya Jirga e sarà firmata e annunciata dal Presidente dello Stato Islamico di Transizione dell'Afghanistan. All'entrata in vigore della presente costituzione, leggi e decreti contrari alle disposizioni di esso non sono validi".

<sup>214</sup> Preambolo, comma 5, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>215</sup> Preambolo, comma 8, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>216</sup> Preambolo, comma 11, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>217</sup> art. 7, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

rispettare i diritti umani contenuti in vari strumenti giuridici internazionali, dando ampio riconoscimento al diritto internazionale già vigente indipendentemente dalla sottoscrizione di atti formali, mediante la forma dell' "adattamento"; nonché, riconoscendo il diritto pattizio già costituito con altri partner esterni, al fine di stabilire così la continuità tra esso e l'organizzazione statale precedente; infine, riconoscendo la validità dello strumento convenzionale e pattizio per i rapporti con gli altri Stati<sup>218</sup>. In questo senso, l'art. 8 sancisce che "lo Stato regolerà la politica estera del paese sulla base della preservazione dell'indipendenza, degli interessi nazionali e dell'integrità territoriale, nonché della non interferenza, del buon vicinato, del rispetto reciproco e della parità dei diritti"<sup>219</sup>.

Rilevante per la discussione sull'incorporazione del diritto internazionale nel sistema giuridico interno dell'Afghanistan è anche l'art. 94 della Costituzione: "Il diritto è quello che entrambe le camere dell'Assemblea nazionale approvano e il Presidente, a meno che la Costituzione non stabilisca diversamente". In questi termini, la disposizione suggerisce che qualsiasi accordo internazionale che ottenga l'approvazione di entrambe le camere dell'Assemblea nazionale e l'approvazione del Presidente sono incorporati nel sistema giuridico nazionale. Perplessità sorgono in riferimento al diritto internazionale consuetudinario, così come agli accordi che il Presidente stipula con Stati stranieri ma che l'Assemblea nazionale non ratifica. Al riguardo, l'art. 94 è generalmente interpretato insieme all'art. 7 in modo da ritenere che l'accettazione della Carta delle Nazioni Unite, dei Trattati internazionali che l'Afghanistan ha firmato, e della Dichiarazione universale dei diritti umani rientrano nell'eccezione al requisito di approvazione dell'art. 94. Di conseguenza, questi obblighi internazionali risultano essere vincolanti per l'Afghanistan anche senza l'approvazione dell'Assemblea Nazionale e l'avallo del Presidente<sup>220</sup>.

Infine, un dibattito in corso è quello che interessa la tensione tra l'art. 7 e il diritto islamico<sup>221</sup>. L'art. 3 della Costituzione riconosce il primato dei principi della legge islamica, sancendo che "in Afghanistan nessuna legge può essere contraria alle credenze e alle disposizioni della sacra religione dell'Islam"<sup>222</sup>. Tuttavia, alcune disposizioni degli strumenti internazionali che l'Afghanistan ha ratificato sono proprio in conflitto con tali principi. Ne è un esempio l'art. 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, il quale garantisce agli individui "la libertà di avere o adottare una religione

---

<sup>218</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the International Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2011.

<sup>219</sup> art. 8, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>220</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the International Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2011.

<sup>221</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

<sup>222</sup> art. 3: "In Afghanistan no law can be contrary to the beliefs and provisions of the sacred religion of Islam".

o un credo di loro scelta"<sup>223</sup>. Ci si chiede, quindi, quale sia la legge a governare quando una disposizione di un accordo internazionale che l'Afghanistan ha ratificato è in conflitto con un principio della legge islamica. Generalmente accolta dagli studiosi di diritto afgano è l'idea secondo cui l'Afghanistan debba rispettare le disposizioni degli accordi internazionali solo quando sono coerenti con il fiqh Hanafi. Ciò alla luce del fatto che la versione Dari dell'art. 7 usa la parola *rehayat*, che nel contesto giuridico si traduce in "conservazione della legge, o conservazione del rispetto verso qualcosa o qualcuno". Ne consegue che la disposizione impone all'Afghanistan di rispettare generalmente gli accordi internazionali, piuttosto che attenersi ad essi: la parola *rehayat* è stata usata intenzionalmente per preservare il diritto di riserva su parti di strumenti internazionali che non sono conformi alla Sharia; per cui, l'Afghanistan può seguire i principi islamici se sono in conflitto con disposizioni degli accordi internazionali<sup>224</sup>. In effetti, guardando alle leggi e ai regolamenti interni emanati, il Regolamento che disciplina le operazioni e le attività del Ministero della Giustizia<sup>225</sup> stabilisce che il diritto interno prevale sulle disposizioni dei Trattati internazionali quando i due sono in conflitto: l'art. 7 sancisce esplicitamente che il Ministero della Giustizia ha il compito specifico di "pronunciarsi sulla compatibilità di contratti legali e internazionali, protocolli (convenzioni) e accordi commerciali esteri con la legge della Repubblica Islamica dell'Afghanistan e preparare proposte di modifica delle leggi in conformità ai contratti, protocolli e accordi internazionali". Così, anche l'art. 16 della Legge dei Trattati Internazionali del 1989 definisce che "se l'attuazione dei trattati richiede una nuova legislazione o la modifica delle leggi applicabili, le agenzie competenti si attivano per promulgare una nuova legge o modificare la legge applicabile".

### **2.1.2. Il riconoscimento dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali**

La Costituzione dell'Afghanistan testimonia il grande impegno assunto da parte del Paese nei confronti dei diritti umani, dal momento che le sue disposizioni contengono una serie di protezioni dei diritti umani. È il secondo capitolo (artt. 22 - 59), intitolato "Diritti e doveri fondamentali dei Cittadini", a dettagliare la vasta gamma di diritti individuali garantiti ai cittadini. In particolare, si distinguono tre principali tipi di diritti contenuti nella Carta: diritti civili che garantiscono la sicurezza

---

<sup>223</sup> art. 18: "Nessuno può essere assoggettato a costrizioni che possano menomare la sua libertà di avere o adottare una religione o un credo di sua scelta. La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo può essere sottoposta unicamente alle restrizioni previste dalla legge e che siano necessarie per la tutela della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico e della sanità pubblica, della morale pubblica o degli altrui diritti e libertà fondamentali".

<sup>224</sup> Specificatamente, è il professor Nasrullah Stanikzai - docente del Dipartimento di Diritto all'Università di Kabul - ad affermare che la risposta a questa contraddizione si può trovare solo se si fa riferimento alla versione in lingua Dari della Costituzione che, come definito nel testo, usa la parola *rehayat*: nel contesto giuridico, questa parola si traduce in "conservazione della legge, o conservazione del rispetto verso qualcosa o qualcuno". Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the International Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2011.

<sup>225</sup> Parte della Legge sulla pubblicazione e l'applicazione dei documenti legislativi nella Repubblica Islamica dell'Afghanistan, 1999 Gazzetta Ufficiale n. 787

e l'integrità personale e si riferiscono, in linea di principio, alle protezioni individuali; diritti democratici e politici che permettono di partecipare al sistema politico e alla società e civile, incoraggiando la partecipazione ai processi di governo; e diritti economici, sociali e culturali che concedono privilegi ai cittadini attraverso l'obbligo governativo di fornire determinati servizi<sup>226</sup>.

## **I diritti civili**

Costituiscono la quintessenza dei diritti civili: il diritto alla vita, il diritto alla libertà e il diritto alla proprietà<sup>227</sup>.

Il diritto alla vita è descritto come il "diritto supremo"<sup>228</sup> poiché, senza di esso, gli altri diritti umani non hanno senso. Infatti, l'art. 23 della Costituzione afghana sancisce che "la vita è un dono di Dio e un diritto naturale degli esseri umani. Nessuno può esserne privato se non per disposizione di legge"<sup>229</sup>. Tale disposizione riconosce la duplice legittimazione del diritto alla vita: "dono di Dio" (fonte islamica del diritto) e "diritto naturale" (fonte civile del diritto) degli esseri umani. La Costituzione non prevede alcuna deroga esplicita, non sottopone il diritto alla vita alla sospensione in stato di emergenza ma prevede una clausola per cui gli individui possono essere privati della vita purché conformemente alla Legge. La Costituzione ritiene che lo Stato sia tenuto a proteggere la vita attraverso la prevenzione e la punizione in caso di una sua privazione arbitraria, sia da parte delle autorità statali che di terzi<sup>230</sup>. L'art. 24, invece, sancisce il diritto alla libertà: "La libertà è il diritto naturale dell'essere umano. Questo diritto non ha limiti, a meno che non pregiudichi i diritti altrui o l'interesse pubblico, che sono regolati dalla legge. La libertà e la dignità umana sono inviolabili. Lo Stato deve rispettare e proteggere la libertà e la dignità umana"<sup>231</sup>. Tale diritto è generalmente interpretato in senso stretto come libertà da costrizioni corporee o di imprigionamento e limitato da parte del Governo qualora vada ad influire sui "diritti altrui o sull'interesse pubblico". Naturalmente, spetta alla legge stabilire cosa può costituire un legittimo "diritto degli altri" o "interesse pubblico" che giustifica la violazione della libertà individuale. Nel garantire questo fondamentale diritto, la disposizione richiama il diritto alla dignità umana, riconosciuto come un diritto fondamentale e

---

<sup>226</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

<sup>227</sup> Mammadli, Mahammad. 2021. *Human rights situation in Afghanistan 1996-2021*. Final Master's Thesis ed. Kaunas, Lituania: Vytautas Magnus University.

<sup>228</sup> Conte, Alex. *Security of the Person, in Defining Civil & Political Rights*. The Jurisprudence of the United Nations Human Rights Committee, n. 141, 2009.

<sup>229</sup> art. 23, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>230</sup> art. 4(2), Patto internazionale sui diritti civili e politici. New York. 16 dicembre, 1966.

<sup>231</sup> art. 24, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

inviolabile violato nel caso di atti di: prigionia, tortura, uccisione, confisca della proprietà<sup>232</sup>. Una disposizione costituzionale che può essere letta e interpretata in connessione con questo disposto è l'art. 22: "Qualsiasi tipo di discriminazione e distinzione tra i cittadini dell'Afghanistan è vietata. I cittadini dell'Afghanistan, uomo e donna, hanno uguali diritti e doveri davanti alla legge"<sup>233</sup>. Nel vietare la discriminazione, questo articolo riconosce una particolare libertà: si tratta della libertà dalla discriminazione, che la Costituzione dell'Afghanistan discute in ben due disposizioni. Oltre all'art.22, infatti, anche nell'art. 50 si afferma che "i cittadini dell'Afghanistan sono assunti dallo Stato in base alle capacità, senza alcuna discriminazione e secondo le disposizioni della legge"<sup>234</sup>. Come si può intuire, alla base di queste disposizioni si pone il concetto di uguaglianza, che rappresenta una pietra miliare dei diritti civili.

Pur concedendo molti diritti solo ai cittadini afgani, l'art. 57 chiarisce che il Governo deve garantire un livello minimo di trattamento anche agli stranieri in Afghanistan e attribuisce all'autorità di approvare leggi che definiscono diritti e libertà ai cittadini stranieri, limitatamente però a quanto previsto dal diritto internazionale: "Lo Stato garantisce i diritti e le libertà dei cittadini stranieri in Afghanistan in conformità alla legge. Queste persone sono obbligate a rispettare le leggi dello Stato dell'Afghanistan nei limiti delle disposizioni del diritto internazionale"<sup>235</sup>. In questi termini, il Patto internazionale sui diritti civili e politici prevede che "ogni Stato parte del presente Patto si impegna a rispettare e ad assicurare a tutti gli individui sul suo territorio e soggetti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, come razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro tipo, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita o altra condizione"<sup>236</sup>. Ne consegue, per l'Afghanistan, l'obbligo di rispettare i diritti civili fondamentali dei cittadini stranieri nel suo territorio.

## **I diritti politici e democratici**

Come precedentemente affermato, i diritti politici e democratici aumentano, migliorano e garantiscono la partecipazione al processo politico dei cittadini afgani. Il primo di questi diritti che si potrebbe citare e che è riconosciuto dal testo costituzionale è la libertà di opinione e di espressione, tradizionalmente un valore centrale delle democrazie. Di fatto, l'art. 34 esordisce così: "La libertà di

---

<sup>232</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

<sup>233</sup> art. 22, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>234</sup> art. 50, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>235</sup> art. 57, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>236</sup> art. 2, International Covenant on Civil and Political Rights: "Ciascuno degli Stati Parti del presente Patto si impegna a rispettare ed a garantire a tutti gli individui che si trovino sul suo territorio e siano sottoposti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione".

espressione è inviolabile. Ogni afgano ha il diritto di esprimere pensieri attraverso la parola, la scrittura, le illustrazioni così come con altri mezzi in conformità con le disposizioni della presente Costituzione. Ogni afgano ha il diritto, secondo le disposizioni di legge, di stampare e pubblicare su argomenti senza la preventiva presentazione alle autorità statali. Le direttive relative alla stampa, alla radio e alla televisione, così come le pubblicazioni e gli altri mezzi di comunicazione di massa sono regolate dalla legge”<sup>237</sup>. Riconoscere agli individui il diritto ad avere proprie opinioni e ad esprimerle liberamente rappresenta un aspetto importante dello Stato, proprio perché segno di rispetto della dignità e dell'autonomia umana. Dal disposto dell'articolo in questione, si evince come la Costituzione afgana protegga la libertà individuale di opinione e di espressione quasi assolutamente, assoggettandola al solo limite dell'accordo con le altre sue disposizioni. Inoltre, mentre fornisce forti protezioni per l'espressione individuale privata, la Costituzione permette una regolamentazione più invasiva per l'espressione nella sfera pubblica: in altri termini, riconosce la possibilità per il Governo di regolare i media attraverso restrizioni preventive e censure preventive definite "secondo le disposizioni di legge"<sup>238</sup>. Altrettanto essenziali per il funzionamento di una società democratica sono la libertà di associazione e di riunione, la cui garanzia permette ai cittadini di organizzarsi in gruppi e partecipare al processo politico facendo sentire la propria voce. Nella Costituzione afgana, queste due libertà sono sancite agli artt. 35 e 36. Il primo recita: “Per raggiungere obiettivi morali e materiali, i cittadini dell'Afghanistan hanno il diritto di formare associazioni conformemente alle disposizioni della legge. Il popolo dell'Afghanistan ha il diritto, in conformità con le disposizioni della legge, di formare partiti politici, a condizione che: il loro manifesto e il loro statuto non devono contravvenire; la Santa religione dell'Islam e i principi e i valori sanciti in questa Costituzione; le loro organizzazioni e risorse finanziarie devono essere trasparenti; non devono avere scopi e organizzazioni militari o quasi-militari e organizzazioni; e non devono essere affiliati a partiti politici stranieri partiti politici stranieri o altre fonti. La formazione e il funzionamento di un partito sulla base di tribalismo, campanilismo, lingua, così come il settarismo religioso non è permesso. Un partito o un'associazione formata secondo le disposizioni della legge non possono essere sciolti senza cause legali e l'ordine di un tribunale autorevole”<sup>239</sup>. Questa disposizione, nel definire che la libertà di associazione deve essere esercitata "in conformità con le disposizioni della legge", stabilisce anche che il Governo non può sciogliere un'associazione legale a meno che non siano soddisfatte due condizioni: c'è una causa legale oppure un tribunale ha emesso un ordine di scioglimento. Questo per impedire al Governo di sciogliere le associazioni per motivi arbitrari o ingiusti. Altresì, sono posti diversi limiti pure alla

---

<sup>237</sup> art. 34, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>238</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

<sup>239</sup> art. 35, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

formazione dei partiti politici: non possono contravvenire all'Islam, non possono contravvenire alla Costituzione, le loro finanze devono essere trasparenti, non possono essere di natura militare, non possono essere affiliati a partiti stranieri, e non possono essere formati sulla base di tribalismo, campanilismo, lingua o settarismo religioso. Il motivo, in questo caso, è assicurare che le associazioni obbediscano alle due fonti supreme del diritto in Afghanistan, ovvero la Costituzione e l'Islam, e non siano in grado di rovesciare il Governo in nome della protezione dell'unità nazionale. L'art. 36 riconosce, invece, che “il popolo dell'Afghanistan ha il diritto di riunirsi e tenere manifestazioni disarmate, in conformità con la legge, per raggiungere scopi legittimi e scopi legittimi e pacifici”<sup>240</sup>. In questi termini, protegge la libertà di riunione e vi pone tre limiti specifici: le dimostrazioni devono essere disarmate, le manifestazioni devono essere in conformità con la legge e le manifestazioni devono essere "per raggiungere scopi legittimi e pacifici ". Da menzionare perché di primaria importanza per il funzionamento di una società democratica è pure il diritto alla partecipazione politica, riconosciuto dall'art.33 della Costituzione come il diritto dei cittadini afgani di prendere parte al sistema politico attraverso il voto e la candidatura<sup>241</sup>. Di fatto, la disposizione recita: “I cittadini dell'Afghanistan hanno il diritto di eleggere ed essere eletti. Le condizioni di esercizio di tale diritto sono regolate dalla legge”<sup>242</sup>. Da ultimo, l'art. 50 definisce la libertà d'informazione riconoscendo che “I cittadini dell'Afghanistan hanno il diritto di accesso alle informazioni dei servizi dello Stato conformemente alle disposizioni della legge. Questo diritto non ha limiti, tranne quando danneggia i diritti degli altri e la sicurezza pubblica”<sup>243</sup>. Al fine di dare attuazione a tale disposizione costituzionale è stata approvata la Legge sull'accesso alle informazioni<sup>244</sup>, con l'obiettivo di garantire ai cittadini il diritto di accedere alle informazioni delle amministrazioni pubbliche e di includere il rispetto dell'art. 19 del Patto internazionale sui diritti civili e politici<sup>245</sup>.

## **I diritti economici, sociali e culturali**

L'ultima categoria di diritti racchiude i diritti economici, sociali e culturali, ritenuti difficili da far rispettare poiché richiedono in generale una maggiore azione affermativa da parte dello Stato per

---

<sup>240</sup> art. 36, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>241</sup> In linea con il principio di non discriminazione sancito dall'art. 22 della Costituzione

<sup>242</sup> art. 33, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>243</sup> art. 50, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>244</sup> Il 18 ottobre 2014 una commissione congiunta della Wolesi Jirga e della Meshrano Jirga ha approvato la Legge sull'accesso alle informazioni. È stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 1156 del 23 dicembre 2014. La legge si compone di 32 articoli e 6 capitoli.

<sup>245</sup> art. 19, Patto internazionale sui diritti civili e politici: “Ogni individuo ha diritto a non essere molestato per le proprie opinioni. Ogni individuo ha il diritto alla libertà di espressione; tale diritto comprende la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee di ogni genere, senza riguardo a frontiere, oralmente, per iscritto, attraverso la stampa, in forma artistica o attraverso qualsiasi altro mezzo di sua scelta. L'esercizio delle libertà previste al paragrafo 2 del presente articolo comporta doveri e responsabilità speciali. Esso può essere pertanto sottoposto a talune restrizioni che però devono essere espressamente stabilite dalla legge ed essere necessarie: a) al rispetto dei diritti o della reputazione altrui; b) alla salvaguardia della sicurezza nazionale, dell'ordine pubblico, della sanità o della morale pubbliche”.

essere realizzati: il loro adempimento spesso costa denaro, richiede amministrazioni funzionanti ed enormi quantità di risorse; tuttavia, essi sono considerati come la tipologia di diritti più promettente per gli individui<sup>246</sup>.

In questa vasta categoria, come principali diritti, si riconoscono: il diritto all'istruzione, i diritti culturali, il diritto al lavoro, e i diritti della famiglia. Il diritto all'istruzione è definito dagli artt. 43 - 46 della Costituzione. L'art. 43 esordisce affermando che "L'istruzione è un diritto di tutti i cittadini dell'Afghanistan, che sarà offerta fino al livello di laurea negli istituti scolastici statali a titolo gratuito dallo Stato. Per espandere un'istruzione equilibrata e per fornire un'istruzione intermedia obbligatoria in tutto l'Afghanistan, lo Stato progetta e realizza programmi efficaci e prepara il terreno per l'insegnamento delle lingue madri nelle aree in cui sono parlate"<sup>247</sup>. Garantendo a ogni cittadino dell'Afghanistan un'istruzione gratuita fino al livello universitario, così come stabilito in questa disposizione, il Governo afgano dimostra di credere nell'importanza dell'istruzione e nei benefici che essa apporta in termini di supporto alla crescita economica, alla lotta alla povertà e all'aumento della qualità della vita per la popolazione. L'art. 44 sottolinea la necessità di riconoscere il diritto all'istruzione a tutti, affermando che "Lo Stato concepisce e attua programmi efficaci per creare e favorire un'istruzione equilibrata per le donne, migliorare l'istruzione dei nomadi, nonché eliminare l'analfabetismo nel Paese"<sup>248</sup>. In altri termini, questa disposizione manifesta l'intenzione dello Stato di lavorare al fine di migliorare il livello di istruzione per molti settori della popolazione, in particolare per i gruppi con un accesso tradizionalmente più limitato all'istruzione, come le donne. Il successivo art. 45<sup>249</sup> stabilisce che lo Stato prevede un percorso curricolare – sia in termini di livelli di studio che di contenuti didattici - unico per tutto il territorio nazionale, basato sui principi della sacra religione dell'Islam e su quelli relativi al patrimonio culturale della Nazione; il tutto coordinato con il rispetto dei principi dell'organizzazione accademica. Per quanto riguarda in particolare i contenuti didattici relativi all'istruzione religiosa, viene precisato il rispetto da parte di quest'ultimi dell'articolazione delle scuole islamiche presenti nel Paese<sup>250</sup>. Infine, l'art. 46 si sofferma sull'istruzione superiore imponendo al governo di creare e gestire università e altre istituzioni di istruzione superiore. In questo senso, recita: "L'istituzione e l'amministrazione di istituti di istruzione superiore, generale e specializzata è compito dello Stato. I cittadini dell'Afghanistan devono istituire istituti di istruzione

---

<sup>246</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

<sup>247</sup> art. 43, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>248</sup> art. 44, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>249</sup> art. 45: "Lo Stato concepirà e attuerà un curriculum educativo unificato basato sulle disposizioni della sacra religione dell'Islam, della cultura nazionale e in conformità con i principi accademici, e svilupperà il curriculum delle materie religiose sulla base delle sette islamiche esistenti in Afghanistan".

<sup>250</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

superiore, generale e specializzata, nonché istituzioni di alfabetizzazione con il permesso dello Stato. Lo Stato permette a persone straniere di stabilire istituzioni superiori, generali e specializzate in conformità con le disposizioni della legge. Le condizioni di ammissione agli istituti di istruzione superiore dello Stato e altre questioni correlate sono regolate dalla legge<sup>251</sup>. Alla luce di quanto definito in questa disposizione, è il Ministero dell'Istruzione superiore a supervisionare e gestire le Università e gli istituti di istruzione superiore in tutto l'Afghanistan.

Quanto ai diritti culturali, l'art. 47 sottolinea l'obiettivo del Governo di promuovere la cultura, le arti e l'innovazione e il suo impegno a sviluppare un corpo di proprietà intellettuale per proteggere i diritti di autori, inventori e artisti: "Lo Stato elabora programmi efficaci per promuovere la conoscenza, la cultura, la letteratura e le arti. Lo Stato garantirà i diritti d'autore degli autori, inventori e scopritori, e incoraggerà e proteggerà la ricerca scientifica in tutti i campi, pubblicizzandone i risultati per un uso efficace in Afghanistan. campi, pubblicizzando i loro risultati per un uso efficace in conformemente alle disposizioni della legge"<sup>252</sup>. La disposizione, in particolare, richiama l'impegno assunto dal Governo afgano di collaborare con il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, al fine di sviluppare un inventario completo dei manufatti storici e di altre opere d'arte<sup>253</sup>. Il successivo art. 48, invece, garantisce il diritto al lavoro riconoscendo che "Il lavoro è un diritto di ogni afgano. L'orario di lavoro, le ferie retribuite, l'occupazione e i diritti dei lavoratori e le questioni connesse sono regolate dalla legge. La scelta dell'occupazione e del mestiere è libera nei limiti della legge"<sup>254</sup>. Questa disposizione rappresenta anche un perseguimento dell'impegno assunto dallo Stato nell'aderire all'ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel 1934 e nel ratificare tre delle otto Convenzioni fondamentali dell'Organizzazione: la Convenzione sulla parità di retribuzione, Convenzione sull'abolizione del lavoro forzato e la Convenzione sulla discriminazione nell'impiego e nell'occupazione<sup>255</sup>. L'ultima disposizione costituzionale da menzionare è l'art. 54: "La famiglia è il pilastro fondamentale della società e deve essere protetta dallo Stato. Lo Stato adotta le misure necessarie per raggiungere la salute fisica e spirituale della famiglia, specialmente del bambino e della madre, l'educazione dei bambini, così come l'eliminazione delle tradizioni contrarie ai principi della sacra religione dell'Islam"<sup>256</sup>. Con questo articolo, la Costituzione impone al Governo di fornire protezioni per le famiglie all'interno della società afgana in conformità con l'art. 10 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, ma anche con l'art. 23 del Patto internazionale

---

<sup>251</sup> art. 46, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>252</sup> art. 47, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>253</sup> Afghanistan National Development Strategy, [http://www.undp.org.af/publications/KeyDocuments/ANDS\\_Full\\_Eng.pdf](http://www.undp.org.af/publications/KeyDocuments/ANDS_Full_Eng.pdf)

<sup>254</sup> art. 48, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>255</sup> International Labour Organization, <http://www.ilo.org/asia/countries/afghanistan/lang--en/index.htm>.

<sup>256</sup> art. 54, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

sui diritti civili e politici che pone enfasi sul tema della famiglia riconoscendo che "La famiglia è l'unità di gruppo naturale e fondamentale della società e ha diritto alla protezione da parte della società. della società e ha diritto alla protezione da parte della società e dallo Stato"<sup>257</sup>. Questo obbligo dello Stato di sviluppare un corpo di leggi e istituzioni al fine di proteggere la famiglia richiama, infine, la comune enfasi che nel discorso sui diritti umani nei Paesi islamici viene posta sulla famiglia come unità, piuttosto che sul solo individuo<sup>258</sup>.

### **2.1.3. Attuazione dei diritti costituzionalmente garantiti**

Garantire i diritti umani contenuti in una Costituzione rappresenta sicuramente un importante passo in avanti per la loro tutela; tuttavia, questi non saranno mai significativi se all'interno del testo costituzionale non si inseriscono disposizioni che impongono l'obbligo di rispettarli. Risulta essere il Governo l'attore che ha il dovere di sostenere i diritti costituzionali. In questo senso, la tutela dei diritti umani garantita in una Costituzione va oltre la soglia della mera dichiarazione formale, dotando lo Stato di specifici strumenti giuridici in grado di supportare e controllare sul loro effettivo esercizio e creando organi indipendenti al suo interno con l'autorità di far rispettare i diritti costituzionalmente garantiti, anche contro le autorità governative<sup>259</sup>.

Ciò detto, la Costituzione dell'Afghanistan crea un dovere generale per lo Stato di attuare le sue disposizioni, proteggere i diritti umani, e svolgere i suoi compiti con completa imparzialità; tuttavia, queste clausole non creano alcun meccanismo di applicazione specifico. Nel sostenere quanto detto, si fa specifico riferimento all'art.5 per quanto concerne la definizione dei doveri fondamentali dello Stato afgano. Di fatto, la disposizione sancisce che "L'attuazione delle disposizioni di questa Costituzione e di altre leggi, difendendo l'indipendenza, la sovranità nazionale, l'integrità territoriale e garantendo la sicurezza e la capacità di difesa del paese, sono i doveri fondamentali dello Stato"<sup>260</sup>. Allo Stato fa capo, come anticipato, anche l'obbligo di "creare una società prospera e progressiva basata sulla giustizia sociale, la protezione della dignità umana, della protezione dei diritti umani, della realizzazione della democrazia, e di assicurare l'unità nazionale e l'uguaglianza tra tutti i gruppi etnici e le tribù e di fornire uno sviluppo equilibrato in tutte le aree del Paese"<sup>261</sup>, così come definito dall'art.6. Ai sensi dell'art. 50, infine, lo Stato deve agire con assoluta neutralità e rispetto delle

---

<sup>257</sup> art. 23, Patto internazionale sui diritti civili e politici. New York. 16 dicembre, 1966.

<sup>258</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.

<sup>259</sup> Ibid.

<sup>260</sup> art. 5, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>261</sup> art. 6, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

disposizioni delle leggi nell'adempiere i suoi compiti adottando "le misure necessarie per creare una sana amministrazione e realizzare le riforme nel sistema amministrativo del Paese"<sup>262</sup>.

Così come nella maggior parte dei Paesi, anche in Afghanistan i diritti costituzionali sono applicati anche attraverso il potere giudiziario, il quale esercita una funzione di controllo agendo in maniera del tutto indipendente dal Governo<sup>263</sup>. Sono gli artt. 51 e 116, principalmente, a regolare l'attività di controllo giudiziario. In particolare, l'art. 51 riconosce un diritto di azione privata in base al quale ogni individuo può intentare una causa contro il Governo per ottenere un risarcimento qualora subisca un danno senza "giusta causa". In effetti, la disposizione recita: "Ogni individuo che subisce un danno senza giusta causa da parte dell'amministrazione merita un risarcimento e si appellerà a un tribunale per l'acquisizione. Tranne che nelle condizioni previste dalla legge, lo Stato non può, senza l'ordine di un tribunale autorevole, sottrarsi alla sua responsabilità civile"<sup>264</sup>. Il secondo comma dell'art. 51 stabilisce pure che lo Stato non può agire venendo meno alla propria responsabilità civile se prima non ha ricevuto un autorevole ordine da parte del tribunale: ne consegue un obbligo anche per lo Stato di presentarsi in giudizio qualora convenuto, proprio come fanno gli individui. Invece, è l'art. 116 a istituire il potere giudiziario come "un organo indipendente dello Stato, composto dalla Corte Suprema, dalle Alte Corti, Corti d'appello e Corti primarie, la cui struttura e autorità sono determinate dalla legge"<sup>265</sup>.

La Costituzione completa il quadro della tutela giurisdizionale dei diritti umani autorizzando l'istituzione di una Commissione indipendente per i diritti umani in Afghanistan, con il compito di monitorare, promuovere e proteggere i diritti umani nel Paese e indagare sulle violazioni dei diritti umani<sup>266</sup>. Questo strumento specifico è definito dall'art. 58, con cui si sancisce che "Lo Stato, al fine di controllare l'obiettivo dei diritti dell'uomo in Afghanistan, di promuoverne il progresso e la protezione, istituisce la Commissione Indipendente per i Diritti Umani dell'Afghanistan. Ogni persona i cui diritti fondamentali sono stati violati può presentare un reclamo alla Commissione. La Commissione può riferire i casi di violazione dei diritti umani alle autorità giudiziarie e assiste nella difesa dei diritti del denunciante. La struttura e le funzioni di questa Commissione sono regolate dalla legge"<sup>267</sup>. A istituire la Commissione Indipendente per i Diritti Umani come organismo indipendente è stata la Legge sulla struttura, i doveri e il mandato della Commissione indipendente afghana per i

---

<sup>262</sup> art. 50, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>263</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the International Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2011.

<sup>264</sup> art. 51, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>265</sup> art. 116, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>266</sup> De Lauri, Antonio. *Afghanistan: Ricostruzione, ingiustizia, diritti umani*. 10° ed. Vol. 1. Milano: Mondadori Education S.p.A. 2021.

<sup>267</sup> art. 58, Costituzione dell'Afghanistan. 2004

diritti umani in Afghanistan (legge 14 maggio 2005 n. 3471), emanata nel 2005 in seguito alla Risoluzione 134/48 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1993 e dei Principi degli Accordi di Parigi e sulla base dell'Accordo di Bonn<sup>268</sup>. Secondo quanto definito dal testo della legge, la "Commissione ha i seguenti obiettivi: monitorare la situazione dei diritti umani nel paese; promuovere e proteggere i diritti umani; monitorare la situazione e l'accesso delle persone ai loro diritti e libertà fondamentali; indagare e verificare i casi di violazioni dei diritti umani; e prendere misure per il miglioramento e la promozione della situazione dei diritti umani nel paese". Strutturalmente, la Commissione si compone di sei unità di programma, quali: l'Unità per l'educazione ai diritti umani l'unità di educazione ai diritti umani, l'Unità di protezione dei diritti delle donne, l'Unità di protezione dei diritti dei bambini, l'Unità di controllo e investigazione, l'Unità per la giustizia di transizione, l'Unità per la giustizia transitoria e l'Unità per la protezione dei diritti delle persone con disabilità<sup>269</sup>. I membri della Commissione sono nove e sono nominati dal Presidente dell'Afghanistan tra uomini e donne con una formazione accademica e un'esperienza pratica nel campo dei diritti umani<sup>270</sup>. Al fine di permettere alla Commissione di funzionare in modo indipendente e di valutare in modo imparziale in materia di diritti umani è stato stabilito che il Presidente non ha il potere plenario di rimuovere i Commissari nominati: solo se due terzi dei membri della Commissione propone la rimozione di un Commissario, seguita l'approvazione del Presidente, allora questo può essere rimosso<sup>271</sup>. Tra i principali compiti affidati alla Commissione, figura quello di cooperare con gli organi giudiziari e processuali, i ministeri, le organizzazioni governative, i gruppi della società civile e le organizzazioni non governative, e tutti i cittadini per raggiungere i suoi obiettivi. Tuttavia, pur avendo guadagnato nel tempo sempre credibilità e legittimità, fin dalla sua istituzione la Commissione Indipendente per i Diritti Umani ha dovuto affrontare importanti ostacoli che hanno minato il suo funzionamento, come: la mancanza di interesse del governo e di volontà politica nella promozione dei diritti umani, la corruzione dilagante e diffusa, specialmente negli organi giudiziari e l'abuso di potere, la mancanza di uno stato di diritto e la continuazione della cultura dell'impunità<sup>272</sup>. Di fatto, la Commissione ha il mandato di ascoltare i reclami degli individui, raccogliere prove, indagare e riferire i casi alle autorità legali dell'Afghanistan per la risoluzione legali; tuttavia, non ha il potere di intentare cause per conto delle vittime nei

---

<sup>268</sup> Legge sulla struttura, i doveri e il mandato della Commissione indipendente dell'Afghanistan per i diritti umani, 14 maggio 2005 n. 3471.

<sup>269</sup> Afghanistan Independent Human Rights Commission. *Annual Report 1389 of the Afghanistan Independent Human Rights Commission*. 2011. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <http://www.aihrc.org.af/media/files/Reports/Annual%20Reports/inside.pdf>.

<sup>270</sup> art. 7, l. 14 maggio 2005 n. 3471

<sup>271</sup> art. 14, l. 14 maggio 2005 n. 3471

<sup>272</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the International Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2011.

tribunali afgani. Questo rappresenta una forte limitazione nell'attività di supporto della Commissione, dal momento che le vittime devono presentare i casi da sole e seguirli attraverso tribunali, ma in molti casi non hanno né le risorse né la capacità di garantirsi un processo equo<sup>273</sup>. La decisione del nuovo Governo talebano di sciogliere la Commissione indipendente per i diritti umani è stata proprio dettata dalla considerazione di tale organismo come strumento superfluo e non più necessario, sostituibile da altre organizzazioni nazionali legate al sistema giudiziario capaci di svolgere attività in protezione dei diritti umani nel Paese<sup>274</sup>.

## **2.2 La legislazione interna e i piani di azione del Governo afgano prima del ritorno dei Talebani**

Il conflitto armato che ha interessato l'Afghanistan fino al 2001 ha minato la coesistenza pacifica e giusta del popolo afgano, facendo sorgere la necessità di affrontare l'eredità di egregie violazioni dei diritti umani commesse in tale contesto. In questo senso, come letto nel paragrafo precedente, il testo della Costituzione dell'Afghanistan del 2004 garantisce una forte protezione dei diritti umani, incorporando quelli riconosciuti dal diritto internazionale nel diritto interno afgano e prevedendo il loro monitoraggio e la loro attuazione. Tuttavia, tradurre i diritti garantiti dalla Costituzione in protezioni nella vita reale non è facile: nel caso dell'Afghanistan, risulta fondamentale considerare che il rispetto dei diritti umani garantiti costituzionalmente e internazionalmente si inserisce all'interno di una cornice che vede i valori religiosi essere particolarmente prominenti; inoltre, le disposizioni costituzionali lasciano molti aspetti dei diritti, in particolare le loro limitazioni, alla legislazione interna. Di fatto, per il Governo afgano è stato necessario emanare leggi e definire piani di azione al fine di dare effettiva attuazione alla Costituzione e costruire uno Stato stabile, legale e democratico.

### **2.2.1. Il Piano di azione per la pace, la riconciliazione e la giustizia del 2008**

Nel definire il percorso di transizione verso una vita pacifica improntata sulla riconciliazione nazionale, la coesistenza tra i cittadini basata sui principi della tolleranza e del perdono, e sui requisiti di un ordine sociale fondato sulla legge, il Governo dell'Afghanistan ha compiuto un primo e decisivo passo istituendo, in conformità con le disposizioni della Costituzione, la Commissione afgana

---

<sup>273</sup> Afghanistan Independent Human Rights Commission. *Annual Report 1389 of the Afghanistan Independent Human Rights Commission*. 2011. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <http://www.aihrc.org.af/media/files/Reports/Annual%20Reports/inside.pdf>.

<sup>274</sup> OHCHR. *Human Rights Council Discusses the Situation of Human Rights in Afghanistan and in the Tigray Region of Ethiopia*. 7 marzo, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/03/human-rights-council-discusses-situation-human-rights-afghanistan-and-tigray>.

indipendente per i diritti umani<sup>275</sup>. Agendo con il principale mandato di proporre strategie nazionali per la giustizia di transizione e per affrontare gli abusi del passato, in collaborazione con la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan, la Commissione ha sviluppato il Piano d'azione per la pace, la riconciliazione e la giustizia. Accolto con favore nella Risoluzione 1589 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e nelle dichiarazioni dell'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani dell'Aprile 2005, il Piano è stato discusso alla Conferenza per la pace, la riconciliazione e la giustizia tenutasi all'Aja il 6-7 Giugno 2005.

Il Piano d'azione per la pace, la riconciliazione e la giustizia incorpora tutte quelle che sono le sfaccettature del campo della "giustizia di transizione". Questa nozione, infatti, è generalmente legata a concetti come: stato di diritto, riforma del settore della sicurezza, riforma del settore giudiziario e riforma della governance; mentre, a livello internazionale e nelle discussioni sulle violazioni fondamentali delle norme giuridiche durante la guerra, l'espressione è usata per indicare una gamma completa di processi e meccanismi associati ai tentativi di una società di affrontare gli abusi del passato, garantire la responsabilità, servire la giustizia e raggiungere la riconciliazione<sup>276</sup>. Per tale motivo, nel definire una strategia di giustizia di transizione è fondamentale mirare a realizzare la pace e la riconciliazione nazionale, a ripristinare la coesistenza e la cooperazione, a guarire le ferite e i dolori delle vittime e a reintegrare i cittadini in una vita pacifica nella società<sup>277</sup>. Di fatto, il Piano d'azione afgano si fonda proprio sugli sforzi per promuovere la cultura del perdono, dell'affetto, della fratellanza e della sorellanza e per rafforzare la solidarietà tra le generazioni di oggi e di domani del Paese. L'obiettivo è quello di mettere in atto misure al fine di rendere effettivo il ritorno e la reintegrazione di tutti i gruppi ostili nella società e portare alla riduzione delle tensioni, delle guerre e degli spargimenti di sangue nel paese; ma anche creare istituzioni responsabili, capaci di adoperare le necessarie misure atte a punire i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e le evidenti violazioni dei diritti umani in conformità con le norme accettate a livello nazionale e internazionale. In questo senso, con l'approvazione del Piano d'azione viene riconosciuta la necessità di realizzare qualsiasi meccanismo per la costruzione della pace e della giustizia con la partecipazione attiva e significativa di tutti gli attori nazionali, comprese le autorità giudiziarie, la società civile, le associazioni professionali, i mujaheddin, i gruppi tradizionali e religiosi, le vittime, gli ex combattenti, gli elementi

---

<sup>275</sup> art. 58, Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>276</sup> Possono includere diverse combinazioni di meccanismi sia giudiziari che non giudiziari, con differenti livelli di coinvolgimento internazionale (o nessuno), processi individuali, risarcimenti, ricerca della verità, riforme istituzionali, controlli e licenziamenti.

<sup>277</sup> Il concetto di giustizia di transizione è particolarmente emerso negli ultimi anni con riguardo agli sviluppi nei Paesi in conflitto. In breve, l'intento della giustizia di transizione è affrontare le ingiustizie e le violazioni evidenti delle norme e degli standard concordati a livello nazionale e internazionale che le parti in conflitto hanno commesso durante una guerra. Il termine è entrato nella terminologia delle Nazioni Unite con il rapporto del Segretario generale al Consiglio di sicurezza su "Lo stato di diritto e la giustizia di transizione nelle società di conflitto e postbelliche" del 3 Agosto 2004.

(non criminali) degli ex regimi, ma soprattutto prestando particolare attenzione a garantire la partecipazione attiva delle donne al processo<sup>278</sup>.

Analizzando nel dettaglio il Piano, risulta evidente come le proposte si concentrino su quattro campi di azione chiave, quali: il riconoscimento della sofferenza del popolo afgano; la garanzia di istituzioni statali credibili e responsabili e l'eliminazione dei violatori dei diritti umani e dei criminali dalle istituzioni statali; la ricerca della verità e la documentazione; la promozione della riconciliazione e il miglioramento dell'unità nazionale<sup>279</sup>. Per ognuno di questi sono state anche definite molteplici attività da svolgere. In questo senso, al fine di riconoscere la sofferenza del popolo afgano<sup>280</sup>, facilitare la guarigione della nazione e la costruzione di un Afghanistan pacifico<sup>281</sup>, le istituzioni hanno puntato: sull'istituzione di una Giornata Nazionale della Memoria delle vittime delle violazioni dei diritti umani e dei crimini di guerra in Afghanistan il 4 gennaio (14 Jadi); sulla creazione di siti commemorativi nazionali; e sull'istituzione di un museo nazionale per commemorare le vittime e per educare le giovani generazioni. Per la seconda azione chiave, ovvero garantire istituzioni statali credibili e responsabili<sup>282</sup>, l'obiettivo alla base mira ad aumentare la fiducia del popolo afgano nelle sue istituzioni statali, tramite una riforma efficace e l'uso di procedure di nomina e di controllo trasparenti ed eque. In questo senso, si è puntato innanzitutto sul rafforzamento del ruolo e della capacità della Commissione della funzione pubblica attraverso: l'adozione di una legislazione volta a migliorare la prestazione dell'organo; la considerazione dei record dei diritti umani dei dipendenti pubblici, dell'integrità, della lealtà alla legge e così via nel processo di nomina; e la riforma, la formazione e l'assistenza tecnica della Commissione per la funzione pubblica. Ma anche sull'istituzione di un comitato consultivo con il compito di consigliare il Presidente sulle nomine politiche di alto livello e sullo sviluppo di una strategia inclusiva per la riforma generale del settore della giustizia (giudici, procuratori, polizia, correzioni e avvocati della difesa), in modo da garantire l'istituzione di un sistema giudiziario equo ed efficace ed evitare che si ripetano i modelli di abuso dei diritti umani del passato. Particolare enfasi è stata dimostrata anche in merito al supporto alle attività di ricerca della verità e documentazione<sup>283</sup>, al fine di valutare i fatti dei conflitti e delle ingiustizie avvenuti in passato, stabilire le responsabilità e porre fine al continuo stato di impunità riconoscendo l'oppressione ed esprimendo la fede nella giustizia, nonché sostenendo la

---

<sup>278</sup> Governo della Repubblica Islamica di Afghanistan. *Peace, Reconciliation and Justice in Afghanistan Action Plan*. 6 giugno, 2005. <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/pdf/>.

<sup>279</sup> Ibid.

<sup>280</sup> Dalle varie consultazioni popolari condotte dalla Commissione Indipendente per i Diritti Umani dell'Afghanistan è stato possibile riconoscere come quasi il 70% delle persone abbiano affermato di aver subito perdite o lesioni personali a causa dei crimini inflitti loro nel corso della guerra civile. A Call for Justice, [http://www.aihrc.org.af/rep\\_Eng\\_29\\_01\\_05.htm](http://www.aihrc.org.af/rep_Eng_29_01_05.htm).

<sup>281</sup> Key action 1: Acknowledgement of the suffering of the Afghan people, <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/>

<sup>282</sup> Key Action 2. Ensuring credible and accountable state institutions, <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/>

<sup>283</sup> Key Action 3. Truth-seeking and documentation, <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/>

riconciliazione. A ciò si è aggiunta anche la necessità di avviare un processo consultivo per formulare raccomandazioni valide a definire un meccanismo efficace di ricerca della verità in Afghanistan, coinvolgendo soprattutto le donne. Invece, l'azione chiave<sup>284</sup> di promozione della riconciliazione e dell'unità nazionale è stata incentrata soprattutto su attività di sostegno alle iniziative di risoluzione dei conflitti e di creazione di comitati di riconciliazione all'interno di strutture esistenti, come i consigli provinciali e distrettuali, oppure attraverso progetti pilota da attuare con tutti i metodi possibili (incontri di riconciliazione, mediazione, risoluzione delle controversie, riparazione, ecc.) per educare sui diritti dei cittadini e sui diritti umani ed evitare il perpetuarsi della violenza da parte di militari, polizia e servizio civile<sup>285</sup>. Infine, per porre fine all'impunità in Afghanistan e assicurare che non ci sia amnistia per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e altre gravi violazioni dei diritti umani, nel Piano d'azione sono state stabilite le condizioni per procedure e meccanismi di responsabilità e di giustizia equi ed efficaci in accordo con i principi della sacra religione dell'Islam, del diritto internazionale e della giustizia transitoria<sup>286</sup>.

### **2.2.2. La Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne del 2009**

La grande speranza di migliorare il triste quadro dei diritti umani in Afghanistan, manifestatasi in seguito alla caduta dei Talebani nel 2001, è stata orientata maggiormente verso il tentativo di frenare la violenza sistematica di genere contro le donne, sospinta ulteriormente dall'ottimismo e dall'impegno dimostrato dalla Comunità internazionale nel sostenere l'empowerment delle donne e delle ragazze nel Paese devastato dalla guerra<sup>287</sup>. In questo senso, la promulgazione della Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne (legge 1° agosto 2009, n.989) è considerata come il più importante tentativo fatto dall'Afghanistan al fine di tradurre queste aspirazioni in azione, o meglio il più importante passo legale fatto per criminalizzare gli atti di violenza contro le donne e portare i colpevoli davanti alla giustizia. Si ritiene che a dare lo slancio agli sforzi per redigere la legge sia stata, in primis, l'adozione dell'art. 22<sup>288</sup> della Costituzione, e la successiva apertura creata

---

<sup>284</sup> Key Action 4. Promotion of reconciliation and national unity, <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/>.

<sup>285</sup> Le iniziative proposte, in tal senso, hanno riguardato: incoraggiare il ritorno e la reintegrazione nella società di tutti gli afghani, attraverso una serie di programmi come il programma di disarmo, smobilitazione e reintegrazione (DDR), il disarmo dei gruppi armati illegali e il programma di rafforzamento della pace, e garantire la parità di trattamento di tutti gli afghani in termini di riconciliazione e giustizia.

<sup>286</sup> Key Action 5. Establishment of effective and reasonable accountability mechanisms, <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/>.

<sup>287</sup> Hakimi, Mehdi. *Elusive Justice: Reflections on the Tenth Anniversary of Afghanistan's Law on Elimination of Violence Against Women*. Northwestern Journal of Human Rights, n. 18, fascicolo 1 winter: article 2. 2020. <https://scholarlycommons.law.northwestern.edu/njihr/vol18/iss1/2>.

<sup>288</sup> L'art.22 della Costituzione del 2004 afferma che uomini e donne sono uguali davanti alla legge. Grazie alla pressione dei sostenitori dei diritti delle donne e dei donatori internazionali, l'articolo ha ottenuto abbastanza sostegno da essere incluso nella Costituzione. Tuttavia, nei quasi due decenni trascorsi dall'adozione della Costituzione, l'attuazione di tale articolo è rimasta sfuggente, data la sua presunta limitazione operata dall'art.3, il quale afferma: "Nessuna legge deve contravvenire ai principi e alle disposizioni della sacra religione dell'Islam in Afghanistan".

dalla ratifica da parte del nuovo Governo afgano di diversi Trattati internazionali sui diritti umani come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne nel 2003. Secondo alcuni giuristi, la Legge ha dato ad altre leggi progressiste, come la legge anti-molestie, un punto d'appoggio e ha iniziato a cambiare la percezione della necessità di affrontare la violenza in casa e nella più ampia società afgana<sup>289</sup>.

Redatta nel 2008 da organizzazioni della società civile, leader e attivisti afgani con il sostegno del Ministero degli Affari femminili e del Ministero della Giustizia, la Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne è stata promulgata con un decreto presidenziale nell'Agosto 2009. L'obiettivo alla sua base è quello di criminalizzare gli atti di violenza contro le donne: di fatto, prevede pene per ben 22 forme specifiche<sup>290</sup> di atti di violenza contro le donne<sup>291</sup> e obbliga il Governo a intraprendere azioni specifiche per prevenire e punire i responsabili di tali atti, nonché ad assistere le vittime<sup>292</sup>. Al momento della sua presentazione al Parlamento, nel maggio 2013, il testo della legge proposto ha incontrato l'opposizione dei deputati conservatori che hanno espresso la loro opposizione alla legge ritenendola "non islamica" sulla base della sua criminalizzazione del matrimonio infantile e di altre disposizioni. A questo evento hanno fatto seguito una serie di contro dimostrazioni di donne afgane a Kabul, mentre attivisti afgani hanno lanciato petizioni e usato i social media per raccogliere sostegno per l'emanazione della legge. A giugno 2013, così, la legge è stata inviata a una Commissione parlamentare per un'ulteriore revisione, giungendo successivamente ad essere approvata per decreto presidenziale<sup>293</sup>.

Secondo quanto definito nel testo della legge, una donna sopravvissuta ad atti di violenza può sporgere denuncia al Ministero degli Affari Femminili, agli Uffici del diritto civile (huquq), alla Polizia o all'Unità dell'ufficio del Procuratore locale. Registrata la denuncia, questa deve essere riferita all'Ufficio del Procuratore per le indagini; mentre il Ministero degli Affari Femminili mantiene i contatti con la vittima e con i procuratori, seguendo il caso fino al processo<sup>294</sup>. Al fine di riconoscere un certo grado di flessibilità, la legge prevede la possibilità per le vittime di violenza di ritirare la denuncia in qualsiasi fase del processo - anche dopo la condanna - con la conseguenza di interrompere il caso o la punizione<sup>295</sup>. Tuttavia, c'è un'eccezione a questa flessibilità che interessa

---

<sup>289</sup> Canadian Women for Women in Afghanistan. *Afghanistan's ERAW Law*. 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansewawlaw\\_0.pdf](https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansewawlaw_0.pdf).

<sup>290</sup> art. 2, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989.

<sup>291</sup> Criminalizza anche le violazioni dei diritti civili delle donne, tra cui privare una donna della sua eredità o impedire a una donna di perseguire un lavoro o un'istruzione.

<sup>292</sup> art 7, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989.

<sup>293</sup> Canadian Women for Women in Afghanistan. *Afghanistan's ERAW Law*. 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansewawlaw\\_0.pdf](https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansewawlaw_0.pdf).

<sup>294</sup> art 7, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989.

<sup>295</sup> artt. 22-39, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989.

cinque reati: violenza sessuale, prostituzione forzata, divulgazione dell'identità della vittima, incendio o uso di sostanze chimiche, e autoimmolazione o suicidio forzato. Si tratta di cinque reati ritenuti gravi, i cui responsabili devono necessariamente essere perseguiti e puniti, anche se vi è un successivo ritiro della denuncia. Inoltre, la legge proibisce la sospensione, la grazia o l'attenuazione delle pene nei casi di violenza di genere; infine, chiarisce la sua prevalenza su altre leggi in caso di conflitto<sup>296</sup>. Come notato precedentemente, l'unico meccanismo legalmente autorizzato dalla legge a giudicare i casi di violenza contro le donne è il sistema di giustizia formale che, secondo quanto definito dall'art. 74, è "obbligato a prendere il caso di violenza come priorità e a processarlo il più rapidamente possibile"<sup>297</sup>. Alcun riferimento viene, invece, fatto ai processi informali di risoluzione delle controversie o alla mediazione: come tale, l'uso di meccanismi tradizionali risulta illegale coerentemente con gli standard internazionali, considerando che i meccanismi informali possono portare a ulteriori violazioni dei diritti delle donne e all'impunità dei colpevoli<sup>298</sup>. Malgrado le proibizioni legali, le shuras e le jirgas<sup>299</sup> mediano abitualmente tali reati penali, portando ad ulteriori abusi dei diritti delle donne afgane. Ad esempio, frequentemente, le risoluzioni delle jirga di tali casi criminali richiedono di dare una ragazza in "baad", ovvero in matrimonio attraverso la sua vendita per risolvere la controversia: una pratica, questa, ovviamente criminalizzata dalla legge<sup>300</sup>. Bisogna, poi, sottolineare che i gruppi di mediazione sono sempre composti quasi interamente da uomini, riflettendo le norme patriarcali<sup>301</sup>. A dissuadere le donne dal presentare denunce e a spingerle a cercare invece la mediazione all'interno della loro famiglia sono la dipendenza finanziaria, lo stigma associato alla denuncia e la paura di rappresaglie, compresa la perdita dei figli, ma soprattutto gli attori statali compresi polizia, procuratori e giudici<sup>302</sup>. Nonostante le sue limitazioni, la registrazione delle denunce ai sensi della legge e il perseguimento dei casi si è gradualmente esteso<sup>303</sup>. Dalla sua emanazione, infatti, il Governo afgano ha fatto dei passi per implementarla, attraverso la creazione di unità di procura specializzate e unità di risposta familiare all'interno delle stazioni di

---

<sup>296</sup> artt. 17-21, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989

<sup>297</sup> art. 74, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989

<sup>298</sup> Hakimi, Mehdi. *Elusive Justice: Reflections on the Tenth Anniversary of Afghanistan's Law on Elimination of Violence Against Women*. Northwestern Journal of Human Rights, n. 18, fascicolo 1 winter: article 2. 2020. <https://scholarlycommons.law.northwestern.edu/njihr/vol18/iss1/2>.

<sup>299</sup> Questi sono i tipici meccanismi informali di risoluzione delle controversie nei casi di violenza contro le donne afgane

<sup>300</sup> art. 25, Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne

<sup>301</sup> Barfield, Thomas. *The Clash of Two Gods; State and Non-State Dispute Resolution in Afghanistan*. Us Institute of peace. novembre, 2006. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.usip.org/sites/default/files/file/clash\\_two\\_goods.pdf](https://www.usip.org/sites/default/files/file/clash_two_goods.pdf) ("Women are generally excluded from informal processes," represented by male family members, and "subject to cultural norms that impose a deep inequality on women.").

<sup>302</sup> OHCHR. *Injustice and Impunity: Mediation of Criminal Offences of Violence against Women*. 25 maggio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.ohchr.org/Documents/Countries/AF/UNAMA\\_OHCHR\\_EVAW\\_Report2018\\_InjusticeImpunity29May2018.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Countries/AF/UNAMA_OHCHR_EVAW_Report2018_InjusticeImpunity29May2018.pdf).

<sup>303</sup> Canadian Women for Women in Afghanistan. *Afghanistan's EVAW Law*. 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansevwawlaw\\_0.pdf](https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansevwawlaw_0.pdf).

polizia, uffici giudiziari e tribunali speciali con giudici donne, pur se non con lo stesso grado nelle diverse province, dati i livelli particolarmente bassi nelle aree rurali. Tuttavia, lo strumento più importante istituito dalla legge è l'Alta Commissione per l'eliminazione della violenza contro le donne<sup>304</sup>, a cui è attribuito il fondamentale compito di monitorare la sua applicazione. Questa è presieduta dal Ministero degli Affari Femminili ed è affiancata nel suo operato dalle Commissioni provinciali, istituite a partire dal 2013 nelle 34 province del Paese. È l'art. 16 della Legge a disciplinare la Commissione. Di fatto, la disposizione stabilisce che “La Commissione per l'eliminazione della violenza contro le donne ha i seguenti compiti e responsabilità: studiare e valutare le cause della violenza nel Paese e sotto l'adozione di misure di sostegno appropriate a questo proposito; redigere programmi di predicazione e di sensibilizzazione pubblica allo scopo di proibire la commissione di violenza; coordinare le attività delle agenzie governative e non governative competenti nella lotta contro la violenza; raccogliere statistiche e cifre sui crimini legati alla violenza; fornire suggerimenti sugli emendamenti da apportare a questa legge; suggerire regolamenti e adottare regole/ procedure pertinenti allo scopo di una migliore attuazione di questa legge; richiedere informazioni sui casi di violenza alla polizia, al procuratore e al tribunale; preparare un rapporto annuale della loro attività e presentarlo al Consiglio dei Ministri; altri compiti dati dal governo”<sup>305</sup>. Risulta evidente come la sfida generale della Commissione sia quella di assicurare l'applicazione della legge: le diverse interpretazioni locali della Sharia e della legge tribale, che vittimizzano le donne, continuano a persistere in molte comunità e anche nel sistema giudiziario; di conseguenza, si rende necessario definire un efficiente meccanismo di monitoraggio<sup>306</sup>. Da ultimo, è opportuno sottolineare che la legge garantisce alle vittime anche diversi diritti, tra cui: l'accesso a un riparo, servizi sanitari e legali gratuiti, risarcimento per i danni subiti e riservatezza. Su tali basi, riconoscendo ai rifugi un ruolo spesso salvifico, il Governo afgano ha approvato il Regolamento sui centri di protezione delle donne nel 2011, stabilendo degli standard per il loro funzionamento al fine di salvaguardare i diritti e la dignità delle residenti<sup>307</sup>.

### **2.2.3. La Nuova legge sulla proibizione della tortura del 2018**

L'uso e la pratica della tortura e di altre forme di pene e trattamenti crudeli, inumani e degradanti da parte delle forze dell'ordine contro le persone sotto custodia del Governo afgano ha sempre rappresentato un fenomeno persistente nel Paese, data la non sufficiente attuazione delle protezioni

---

<sup>304</sup> Istituita ai sensi dell'art. 16 della Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne 1° agosto 2009, n.989

<sup>305</sup> artt. 8 - 16

<sup>306</sup> Canadian Women for Women in Afghanistan. *Afghanistan's EVAW Law*. 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansevawlaw\\_0.pdf](https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansevawlaw_0.pdf).

<sup>307</sup> Ibid.

legali e procedurali che definiscono vari diritti previsti per i detenuti, i sospetti e gli accusati secondo il diritto internazionale e interno<sup>308</sup>. Di fatto, il Governo si è sempre sforzato nel dare attuazione agli impegni assunti e indirizzati a proibire e prevenire la tortura e i maltrattamenti, a intraprendere indagini imparziali, indipendenti e credibili su presunte torture e maltrattamenti e a mettere in atto mezzi di ricorso adeguati alle vittime. Dal 2010, ha anche affiancato attivamente l'UNAMA e l'OHCHR nel loro programma di monitoraggio del trattamento delle persone private della libertà per reati legati alla sicurezza e al terrorismo sotto la custodia del Governo dell'Afghanistan, facilitando così il continuo accesso nei luoghi di detenzione<sup>309</sup>. Questo obbligo dell'Afghanistan di vietare la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti e di rispettare il divieto di tali azioni è inderogabile, come riportato anche nei paragrafi precedenti: il Governo, infatti, non può mai giustificare il ricorso a tali pratiche o il mancato rispetto del loro divieto, anche in tempi di emergenza<sup>310</sup>. Conformemente a ciò, l'ordinamento giuridico interno afgano vieta in maniera esplicita la tortura. Di fatto, si può menzionare la Costituzione, che all'art. 29 sancisce che "nessuno può essere autorizzato o ordinare la tortura, neppure per scoprire la verità da un altro individuo che sia oggetto di indagini, arresti, detenzioni o sia stato condannato ad essere punito". Pure il Codice penale del 2018 criminalizza gli atti di tortura all'art. 450, con una definizione ampiamente in linea con gli elementi previsti dalla Convenzione contro la tortura; così come, l'art. 448 menziona la "violenza" da parte di un pubblico ufficiale contro qualsiasi persona, compreso il trattamento offensivo, abusivo o degradante come crimine, richiamando nuovamente la Convenzione<sup>311</sup>. Tra questi strumenti interni, assume particolare rilevanza anche la Legge sul divieto di tortura (legge 22 aprile 2017, n.1396), emanata dal Governo afgano nel 2017 con l'obiettivo di mirare a prevenire la perpetrazione di atti di tortura contro sospetti, accusati, condannati e altri individui durante le indagini e la detenzione, così come contro vittime e testimoni<sup>312</sup>. La legge, nel fornire una definizione di ciò

---

<sup>308</sup> UNAMA/OHCHR. *Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace*. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.

<sup>309</sup> L'UNAMA/OHCHR lavorano in conformità alle Risoluzioni del Consiglio di sicurezza che le incaricano di migliorare il rispetto dei diritti umani nei settori della giustizia e delle carceri. Tra queste, la Risoluzione più recente 2543 (2020) del Consiglio di Sicurezza incarica l'UNAMA di "monitorare i luoghi di detenzione e il trattamento di coloro che sono privati della libertà, di promuovere la responsabilità, (...) di assistere nella piena attuazione delle fondamentali libertà - dom e disposizioni sui diritti umani della Costituzione afgana e dei trattati internazionali di cui l'Afghanistan è uno Stato parte". Così, nell'ottobre 2010, grazie alla collaborazione della Direzione Nazionale della Sicurezza (NDS) e del Ministero dell'Interno (MOI), l'UNAMA/OHCHR ha avviato il suo programma di monitoraggio del trattamento delle persone private della libertà e per reati legati al terrorismo sotto la custodia del governo dell'Afghanistan.

<sup>310</sup> Convenzione contro la tortura, art. 2(2); Patto internazionale sui diritti civili e politici, art. 4(2)

<sup>311</sup> UNAMA/OHCHR. *Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace*. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.

<sup>312</sup> Capitolo 1 art. 2, Legge sul divieto di tortura 22 aprile 2017, n.1396

che si considera "tortura"<sup>313</sup>, prevede la possibilità per la vittima, i parenti o l'avvocato difensore di presentare una denuncia per un presunto atto di tortura all'ufficio del procuratore generale, alla Commissione indipendente per i diritti umani dell'Afghanistan, alla Commissione superiore per la proibizione della tortura, così come a un tribunale e/o altre entità competenti. Nel fare ciò, la legge dà attuazione alle disposizioni della Convenzione contro la tortura che obbligano il Governo degli Stati parti, non solo a proibire la tortura e i maltrattamenti, ma anche ad adottare misure efficaci per prevenire la tortura e i maltrattamenti<sup>314</sup>. In altri termini, il Governo dell'Afghanistan ha l'obbligo di garantire, sia nella legge che nella pratica, che a tutte le persone private della libertà siano offerte tutte le garanzie legali fondamentali fin dall'inizio della privazione della libertà, compreso il diritto a essere informati dei diritti, a ricevere prontamente assistenza legale indipendente e assistenza medica indipendente e a contattare i familiari. La Costituzione dell'Afghanistan già prevede, all'art. 31<sup>315</sup>, il diritto a un avvocato difensore, il diritto di essere informato dell'accusa al momento dell'arresto e il diritto di comparire tempestivamente davanti a un tribunale. La legge sul divieto di tortura richiede anche all'ufficio del Procuratore generale, al MOI<sup>316</sup>, all'NDS<sup>317</sup> e al Ministero della difesa di adottare misure per prevenire la tortura, così come definito dall'art. 18<sup>318</sup>. Inoltre, l'art. 7<sup>319</sup> impone il divieto di invocare lo stato di guerra, il rischio di guerra o l'instabilità politica interna, così come gli ordini superiori come giustificazione della tortura in circostanze eccezionali; mentre, l'art. 5<sup>320</sup> riconosce il diritto della vittima al risarcimento. Infatti, richiamando l'art. 51 della Costituzione che menziona il

---

<sup>313</sup> Capitolo 1 art. 3: "(1) Di seguito i termini indicano la seguente interpretazione in questa legge: 1. Tortura: è un atto mediante il quale un grave dolore fisico o sofferenza psicologica viene inflitto a un indagato, imputato, condannato o qualsiasi altra persona per ordine o con il consenso o nel silenzio di un pubblico ufficiale o di qualsiasi altra persona che agisca d'ufficio o per scopi quali: - L'indagato o imputato confessi contro se stesso o fornendo informazioni in merito ad altra persona - La persona fornisce informazioni sull'indagato, l'imputato o il condannato - Qualsiasi tipo di discriminazione o punizione per il reato commesso - Costretto a commettere un atto o evitarlo negli altri casi 2. Luogo di privazione della libertà: custodia centro, struttura di detenzione, carcere, centri di riabilitazione minorile".

<sup>314</sup> Capitolo 1 art. 8, Legge sul divieto di tortura 22 aprile 2017, n.1396

<sup>315</sup> art. 31: "Ogni persona arrestata può cercare un avvocato per difendere i propri diritti o per difendere il proprio caso per il quale è accusato dalla legge. L'imputato in arresto ha diritto di essere informato dell'accusa attribuita e di essere citato in giudizio nei limiti di legge. Nei casi penali, lo Stato nomina un avvocato per un indigente. La riservatezza delle comunicazioni orali, scritte o telefoniche tra un avvocato e il suo cliente accusato è immune da invasione. I doveri e le autorità degli avvocati sono regolati dalla legge".

<sup>316</sup> MOI: La Direzione per le questioni di genere, i diritti dei bambini e i diritti umani del MOI ha il compito di condurre attività di monitoraggio nei luoghi di detenzione, di indagare sulle denunce di violazioni dei diritti umani e a riferire i casi appropriati alle autorità competenti per il procedimento penale. A differenza degli ufficiali per i diritti umani dell'NDS (vedi nota 196), gli ufficiali per i diritti umani del MOI sono reclutati dal Capo della polizia provinciale e fanno capo ad esso.

<sup>317</sup> NDS: La Direzione per le questioni di genere e i diritti umani dell'NDS ha il compito di mantenere la responsabilità interna di identificare le violazioni dei diritti umani e affrontare i reclami dei detenuti nelle prigioni. I responsabili dei diritti umani dell'NDS sono permanentemente presenti in quasi tutti gli uffici provinciali e riferiscono direttamente alla direzione generale dell'NDS, piuttosto che ai capi provinciali dell'NDS.

<sup>318</sup> art. 18: "(1) In tutte le circostanze di cui sopra ai sensi del presente capo, l'autore del reato, oltre alla condanna per reato commesso, è condannato al risarcimento causato a seguito di tortura. (2) Se l'autore del reato non è in grado di pagare a causa delle sue condizioni finanziarie, o se non è stato possibile determinare la sua proprietà, l'istituzione in cui lavora l'autore del reato è obbligata alla clausola (1) di cui sopra del presente articolo".

<sup>319</sup> art. 7: "Lo stato di guerra, il rischio di guerra, l'instabilità politica interna o qualsiasi altra circostanza o un ordine del superiore o di un funzionario dell'autorità competente non possono giustificare la tortura."

<sup>320</sup> art. 5: "La vittima di tortura ha diritto a ricevere un risarcimento per il dolore e la sofferenza inflittigli dalla tortura"

diritto per “chiunque subisca un danno senza giusta causa da parte dell'amministrazione di meritare un risarcimento e appellarsi a un tribunale per essere assolto”, la Legge sulla proibizione della tortura espone una ferrea disciplina sul risarcimento specifico per le vittime della tortura in un intero capitolo, stabilendo che la richiesta di risarcimento della vittima non dipende dalla conclusione di un procedimento penale<sup>321</sup>. Infine, l'art. 11 istituisce la Commissione per la proibizione della tortura. Posto sotto l'Ufficio del Procuratore generale, il Comitato anti-tortura è incaricato principalmente di visionare sulla generale applicazione della Legge sul divieto di tortura e di indagare sui casi di tortura che gli vengono riferiti dai Procuratori provinciali. In aggiunta, ha responsabilità nello svolgimento dell'indagine di presunti casi di tortura e nell'esame dei casi passati per le potenziali accuse di tortura, affiancato dal Comitato d'indagine sulla tortura. Oltre a questi compiti, il Comitato supervisiona le indagini e i perseguimenti dei casi di tortura da parte dei procuratori nelle province, grazie all'operato di sottocomitati istituiti a livello provinciale<sup>322</sup>. A testimonianza dello sforzo afghano nel perseguire gli impegni assunti in materia di diritti umani a livello internazionale, la Commissione anti-tortura affianca e collabora fin dalla sua istituzione con la Commissione afghana per i diritti umani, al fine di porre in essere meccanismi imparziali e indipendenti per ispezionare e visitare i luoghi di detenzione, ma anche per esaminare le lamentele delle persone private della libertà<sup>323</sup>.

#### **2.2.4. Il Nuovo codice penale del 2017**

Da quanto finora analizzato, si può notare come l'Afghanistan abbia un sistema giuridico pluralistico: la giustizia è amministrata sulla base di una molteplicità di codici giuridici e fonti del diritto che si sovrappongono e interagiscono tra di loro - talvolta contraddicendosi - e che comprendono la Costituzione del 2004, il diritto internazionale, il diritto statutario, i regolamenti, la Sharia e il diritto consuetudinario<sup>324</sup>. Ciò giustifica la tendenza del diritto penale afghano ad attingere a diverse fonti piuttosto che a un'unica fonte. Sulla base di tali considerazioni, si può anche comprendere come il diritto islamico vada a riflettersi non solo nella Costituzione afghana, nelle leggi statutarie e nelle norme consuetudinarie non codificate ma vada a plasmare tutti gli aspetti del diritto penale afghano, pure il nuovo Codice penale<sup>325</sup> (legge 15 maggio 2017, n. 1260).

---

<sup>321</sup> art. 20, Legge sul divieto di tortura 22 aprile 2017, n.1396; Comitato contro la tortura, Commento generale n. 3: Attuazione dell'articolo 14 da parte degli Stati parti (2012) (CAT/C/GC/3), par. 26.

<sup>322</sup> art. 12, Legge sul divieto di tortura 22 aprile 2017, n.1396

<sup>323</sup> UNAMA/OHCHR. *Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace*. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.

<sup>324</sup> Rahbari, Siavash. *From Normative Pluralism to a Unified Legal System in Afghanistan?* Asian Journal of Law and Society 5, n. 2, 2018: 289–314. [doi:10.1017/als.2018.30](https://doi.org/10.1017/als.2018.30).

<sup>325</sup> Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2017.

Il nuovo Codice Penale è stato approvato attraverso il Decreto legislativo presidenziale del maggio 2017 ed è entrato in vigore nel febbraio 2018<sup>326</sup>. La sua emanazione è avvenuta con l'intento di modernizzare e armonizzare il diritto penale afgano attraverso l'eliminazione dei reati inutili e l'aggiunta o la fusione di quelli nuovi, aumentando così l'efficacia nel prevenire, ridurre, scoraggiare e punire equamente i comportamenti criminali. Specificatamente, il testo si compone di 916 articoli suddivisi in due sezioni: diritto penale generale e diritto penale specifico (reati e pene)<sup>327</sup>. In questo senso, si conforma con i moderni standard dei diritti umani e con le norme dei Trattati e delle Convenzioni internazionali di cui l'Afghanistan è parte - tra cui la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, la Convenzione delle Nazioni Unite contro i crimini transnazionali e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione -, richiamando tutti i reati obbligatori da questi previsti. Anche lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale è incorporato al suo interno, compresi i crimini di guerra, i crimini contro l'umanità e il genocidio: in questo caso, le disposizioni del Codice stabiliscono la responsabilità penale per i superiori civili o comandanti militari che non riescono a prevenire o punire coloro che commettono questi reati; e impediscono a un presunto colpevole di invocare la difesa dell'ordine superiore per genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra, aggressione contro lo Stato.

L'influenza del diritto islamico è percepibile proprio qualora si vadano ad analizzare i crimini puniti dal diritto penale. Di fatto, come il Codice penale del 1976, il nuovo Codice penale detta disciplina per le punizioni che rientrano nei crimini Ta'azir<sup>328</sup>; mentre i crimini Hudud e Qisas sono regolati dalla legge islamica. In realtà, pur se non inclusi nel testo del Codice, il Codice riconosce comunque ai giudici l'autorità di attuare le punizioni per queste due tipologie di crimini in conformità con la giurisprudenza Hanafi della legge islamica<sup>329</sup>. In merito ai crimini Ta'azir, l'art. 2 del Codice penale

---

<sup>326</sup> International committee of the red cross. *National Implementation of International Humanitarian Law - Penal Code, 2017*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/implementingLaws.xsp?documentId=598034855221CE85C12582480054D831&action=openDocument&xp\\_countrySelected=AF&xp\\_topicSelected=GVAL-992BU6&from=state&SessionID=DNMSXFGMJQ](https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/implementingLaws.xsp?documentId=598034855221CE85C12582480054D831&action=openDocument&xp_countrySelected=AF&xp_topicSelected=GVAL-992BU6&from=state&SessionID=DNMSXFGMJQ).

<sup>327</sup> European asylum support office. *Afghanistan: criminal law, customary justice and informal dispute resolution*. 22 luglio, 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://coi.euaa.europa.eu/administration/easo/PLib/2020\\_07\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Criminal\\_Law\\_Customary\\_Justice\\_Dispute\\_Resolutions.pdf](https://coi.euaa.europa.eu/administration/easo/PLib/2020_07_EASO_COI_Report_Afghanistan_Criminal_Law_Customary_Justice_Dispute_Resolutions.pdf).

<sup>328</sup> I crimini ta'azir nella legge islamica in Afghanistan sono atti che costituiscono una violazione della moralità pubblica e del benessere. Questi crimini sono i meno gravi secondo la legge islamica, tuttavia comprendono ancora reati molto gravi. I ta'azir sono tutti i reati che non sono inclusi nei reati hudud e qisas; le pene per tali reati non possono sostituire le pene hudud o qisas, ma possono essere usate come una pena aggiuntiva o alternativa "quando gli elementi esigenti dell'hudud non sono soddisfatti". Le pene per i crimini ta'azir sono decise dallo Stato che ha 'molta libertà' nel definire i crimini e determinare le pene, a condizione che tale libertà sia 'esercitata nello spirito delle regole generali dell'Islam e dell'interesse pubblico'. Allo stesso modo, l'esecuzione della punizione è a discrezione dei giudici, che possono imporre punizioni multiple per un singolo crimine. Le punizioni Ta'azir includono "ammonizione, rimprovero, minaccia, boicottaggio, divulgazione pubblica, multe, sequestro di proprietà, imprigionamento, fustigazione e, in alcuni casi, la morte".

<sup>329</sup> Rahimi, Murtaza. *Afghanistan's new Penal Code: Whether or Not to codify Hudud and Qisas*. The University of Texas, School of Law. 2018.

stabilisce che "questa legge regola i crimini e le punizioni Ta'azir. I trasgressori di reati che ricadono sotto Hudud, Qisas e Diyat saranno puniti in conformità con le disposizioni della giurisprudenza Hanafi della legge islamica". Il nuovo Codice prevede pene ridotte per alcuni reati Ta'azir: per esempio, alcuni reati che prima erano punibili con la pena di morte sono diventati punibili con l'ergastolo<sup>330</sup>. Ciò rappresenta una significativa novità rispetto al vecchio Codice penale e si unisce ad ulteriori elementi di ammodernamento introdotti dal Codice, quali: l'incorporazione di alternative alla reclusione (fino a 5 anni) e l'incarcerazione di minori (fino a 3 anni) a discrezione del giudice con richieste obbligatoria quando la pena è di 6 mesi o meno; i reati passibili di pena di morte sono ridotti dai precedenti 54 a 14. Inoltre, piena immunità è concessa alle Organizzazioni Internazionali: a differenza del Codice Penale del 1976 che proteggeva solo i rappresentanti diplomatici (art. 8), il Codice Penale del 2017 estende le protezioni ad "altri rappresentanti politici, rappresentanti di organizzazioni internazionali, e altri dipendenti che hanno protezione diplomatica in conformità con la Convenzione di Vienna del 1969 sull'immunità diplomatica e la Convenzione del 1973 sulla proibizione e la punizione dei crimini contro persone internazionalmente protette e i loro familiari" (art. 4). Tra l'altro, il nuovo Codice criminalizza: fabbricazione e traffico illecito di armi da fuoco; abuso sessuale di ragazzi, estendendo la proibizione a tutti gli atti correlati, compreso l'assistere consapevolmente a uno spettacolo che comporta tale pratica (in questo senso si migliora la protezione dei bambini con l'introduzione di un nuovo capitolo sul Bacha Bazi, riducendo la pena per la Zina consensuale tra adulti); e divieto di test di verginità forzato di donne sospettate di aver praticato sesso extra-coniugale consensuale (chiaramente distinto dallo stupro)<sup>331</sup>.

Originariamente, il progetto di Codice penale presentato ai legislatori dedicava un intero capitolo all'eliminazione della violenza contro le donne, includendo tutte le disposizioni della Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne<sup>332</sup>. Tuttavia, data la forte opposizione mostrata da parte di alcuni membri conservatori del Parlamento alla Legge, il Presidente Ghani ha ordinato al Ministero della Giustizia di rimuovere il capitolo dal nuovo Codice penale. Questa decisione ha portato la Legge ad essere implementata su una base ad hoc. In effetti, il testo del Codice non contiene

---

<sup>330</sup> Amnesty International. *Amnesty International Report 2017/2018 – Afghanistan*. 22 febbraio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/POL1067002018ENGLISH.pdf>.

<sup>331</sup> International committee of the red cross. *National Implementation of International Humanitarian Law - Penal Code, 2017*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/implementingLaws.xsp?documentId=598034855221CE85C12582480054D831&action=openDocument&xp\\_countrySelected=AF&xp\\_topicSelected=GVAL-992BU6&from=state&SessionID=DNMSXFGMJQ](https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/implementingLaws.xsp?documentId=598034855221CE85C12582480054D831&action=openDocument&xp_countrySelected=AF&xp_topicSelected=GVAL-992BU6&from=state&SessionID=DNMSXFGMJQ).

<sup>332</sup> Netherlands, MFA, Country of Origin Report Afghanistan, March 2019, p. 51

neanche alcuna disposizione che menzioni i "delitti d'onore" come circostanza attenuante nei casi di omicidio<sup>333</sup>.

Infine, in merito al crimine di Bacha Bazi, come anticipato, nel nuovo Codice penale è presente un intero capitolo dedicato alla criminalizzazione di questa pratica, introdotto al fine di sopprimere questa tradizione rimasta priva di leggi fino a poco tempo fa e esacerbata dall'assenza dello stato di diritto, da un sistema giudiziario debole e dalla riluttanza della comunità internazionale a combatterlo<sup>334</sup>. Si tratta del Capitolo V del Codice penale, composto da 15 articoli che criminalizzano la pratica del Bacha Bazi e stabiliscono per gli autori fino a sette anni di prigione (addirittura, è previsto per coloro che rendono protagonisti di tale pratica ragazzi sotto i 12 anni l'ergastolo). Da ultimo, l'art. 660 dettaglia anche la punizione per le autorità delle forze di sicurezza nazionale dell'Afghanistan che, se coinvolte nella pratica del Bacha Bazi, potrebbero affrontare una pena media fino a 15 anni.

## 2.3 Il Governo dei Talebani e le azioni in materia di diritti umani

Il 15 Agosto 2021 ha segnato un importante spartiacque per l'Afghanistan: dopo due decenni, le forze statunitensi e internazionali hanno proceduto con il ritiro dal Paese ponendo fine all' "Operation Enduring Freedom"; il Governo afghano sostenuto dalla Comunità internazionale e le sue forze militari sono crollati lasciando la strada spianata ai Talebani, rientrati trionfanti a Kabul dopo essere stati estromessi dagli Stati Uniti e dai loro alleati nel 2001<sup>335</sup>.

Risulta evidente, in base a quanto detto fino ad ora, come gli ultimi venti anni siano stati caratterizzati per il Paese da significativi progressi nel godimento dei diritti umani, pur se rallentati da un conflitto che ha visto migliaia di morti civili e la commissione di crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altre gravi violazioni e abusi dei diritti umani da parte di tutte le parti. Alla luce di questi recenti sviluppi e riportando la memoria all'esperienza del primo Governo talebano, oggi è certo che la ripresa di potere da parte dei Talebani stia segnando una nuova epoca nella storia dell'Afghanistan<sup>336</sup>.

---

<sup>333</sup> UNAMA/OHCHR. *Injustice and Impunity: Mediation of Criminal Offences of Violence against Women*. maggio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/UNAMA\\_OHCHR\\_EVAW\\_Report2018\\_InjusticeImpunity29May2018.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/UNAMA_OHCHR_EVAW_Report2018_InjusticeImpunity29May2018.pdf).

<sup>334</sup> European asylum support office. *Afghanistan: criminal law, customary justice and informal dispute resolution*. 22 luglio, 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://coi.euaa.europa.eu/administration/easo/PLib/2020\\_07\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Criminal\\_Law\\_Customary\\_Justice\\_Dispute\\_Resolutions.pdf](https://coi.euaa.europa.eu/administration/easo/PLib/2020_07_EASO_COI_Report_Afghanistan_Criminal_Law_Customary_Justice_Dispute_Resolutions.pdf).

<sup>335</sup> Ahmad Seir, Rahim Faiez, Tameem Akhgar and Jon Gambrell. *Taliban sweep into Afghan capital after government collapses*. AP News, 16 agosto, 2021. <https://apnews.com/article/afghanistan-taliban-kabul-bagram-e1ed33fe0c665ee67ba132c51b8e32a5>.

<sup>336</sup> Ellen, Knickmeyer. *Costs of the Afghanistan war, in lives and dollars*. AP News, 17 agosto, 2021. <https://apnews.com/article/middle-east-business-afghanistan-43d8f53b35e80ec18c130cd683e1a38f>. Reality check team. *Afghanistan: What has the conflict cost the US and its allies?* BBC, 3 settembre, 2021. <https://www.bbc.com/news/world-47391821>.

Movimento radicale antimodernista, i Talebani hanno conquistato per la prima volta Kabul nel settembre 1996 presentandosi come portatori della “pace” in Afghanistan, tuttavia estendendo il loro potere nel Paese senza esitare a usare le forme più barbare di forza e a commettere massacri "genocidi nella loro ferocia"<sup>337</sup>. In effetti, il primo regime talebano si è contraddistinto per gli innumerevoli problemi legali all’approccio del gruppo alle questioni dei diritti umani e che hanno minato la sicurezza del loro riconoscimento da parte della Comunità internazionale. In particolare, la questione rivelatasi così esplosiva nelle relazioni tra Talebani e mondo esterno è stata quella dei diritti di genere: le rigide opinioni sulla posizione delle donne nella società afghana a cui essi si sono e continuano ad attenersi, sostenute da ardue restrizioni fondate sul rispetto del sesso debole, hanno avuto effetti devastanti sulle vite delle donne afghane<sup>338</sup>. Di fatto, si è parlato di "centinaia di donne rapite, sposate con la forza, violentate o vendute come schiave sessuali dai combattenti talebani"<sup>339</sup>. Oltre a dover indossare il burqa, alle donne fu imposto anche il divieto di andare a scuola dopo i 12 anni, lavorare fuori di casa, guidare bici, moto e auto, utilizzare cosmetici e gioielli, entrare in contatto con qualsiasi uomo che non fosse il marito o un parente, e uscire di casa solo in compagnia di un maharram (maschio guardiano: anche un bambino piccolo, purché fosse un maschio). Quasi inesistenti nello spazio pubblico, le donne afghane durante il regime talebano diventano sagome anonime, silenziose, passive, tutte uguali<sup>340</sup>. Anche per gli uomini vigeva l’obbligo di farsi crescere la barba; uomini e donne potevano frequentarsi solo se parenti; le relazioni omosessuali erano vietate, così come tutte le forme di intrattenimento. Inoltre, l’applicazione radicale della legge religiosa unita all’imposizione di un regime molto autoritario portò a un profondo impoverimento culturale. Infatti, la cultura popolare – il cinema, i fumetti, la fotografia, la radio, la musica, la televisione – era vietata: gli intellettuali venivano mal visti e costretti a scappare per evitare di essere uccisi; pure i giornali erano pochi, prevalentemente allineati col regime. Regole, queste, punite brutalmente se trasgredite dalle squadre di “polizia religiosa”, parte di un’organizzazione nota come “Comitato per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio”, creata appositamente per pattugliare le strade e verificare sul rispetto delle regole del regime, pena la lapidazione, la sparatoria, o il taglio degli arti in pubblico. In

---

<sup>337</sup> Akbarzadeh, Shahram, and Benjamin MacQueen. *Islam and human rights in practice*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2008.

<sup>338</sup> Skaine, Rosemarie. *The Women of Afghanistan under the Taliban*. 1° ed. Jefferson: McFarland & Company. 2002.

<sup>339</sup> Akbarzadeh, Shahram, and Benjamin MacQueen. *Islam and human rights in practice*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2008.

<sup>340</sup> Allia Bukhari. *Taliban’s Return Has Afghan Women Living in Fear. For Afghan women, the threat from the Taliban is very real*. The Diplomat, 17 agosto, 2021.

<https://thediplomat.com/2021/08/talibans-return-has-afghan-women-living-in-fear/>.

News 18. *EXPLAINED: Taliban May Project Moderate Face, But Here’s Why Their Return Is Making Afghan Women Nervous*. News 18, 16 agosto, 2021.

<https://www.news18.com/news/explainers/explained-taliban-may-project-moderate-face-but-heres-why-their-return-is-making-afghan-women-nervous-4092749.html>.

poche parole, l'Afghanistan talebano è stato caratterizzato da un grande silenzio. E di questo i Talebani ne hanno fatto un vanto: hanno ritenuto di aver posto fine al disordine della guerra civile protrattasi negli anni precedenti, dando finalmente stabilità, ordine e sicurezza all'ingovernabile Afghanistan<sup>341</sup>.

Dalla ripresa del potere nell'agosto 2021, molti dubbi sono emersi su come sarà effettivamente il nuovo regime dei Talebani in Afghanistan. Malgrado i leader del gruppo stiano cercando di tranquillizzare i Governi stranieri, mostrando una faccia più presentabile e facendo promesse di maggiore moderazione rispetto al passato<sup>342</sup>, lo scetticismo è molto e l'idea dell'imposizione di un regime estremamente autoritario e repressivo, con estesissime limitazioni alle libertà individuali da parte dei Talebani, come accaduto nel 1996, si fa sempre più concreta<sup>343</sup>. Dal crollo di Kabul, l'Afghanistan sta assistendo a eventi alquanto drammatici e con un impatto significativo su quelli che sono riconosciuti come i principali risultati delle riforme degli ultimi venti anni, soprattutto per quanto riguarda i diritti delle donne e gli altri diritti fondamentali<sup>344</sup>. Di fatto, mentre la polvere si deposita lentamente e molto è ancora nel regno dell'ignoto, i primi sviluppi del nuovo regime risultano allarmanti.

### 2.3.1. Gli sviluppi politici

Il Governo afgano contro cui i Talebani si sono ritrovati a combattere è risultato indebolito da profonde divisioni interne, lotte tra fazioni e corruzione endemica: in questi termini, le forze talebane avrebbero goduto di alcuni vantaggi rispetto alle controparti governative afgane, come di una maggiore coesione e sostenibilità finanziaria<sup>345</sup>. Infatti, il mandato settennale del Presidente afgano Ashraf Ghani è stato caratterizzato da crisi elettorali, lotte intestine tra fazioni, corruzione dilagante e graduale deterioramento delle forze afgane; tanto che, quando il 15 agosto 2021 i Talebani sono entrati a Kabul, egli è immediatamente fuggito dal Paese e, da allora, è rimasto negli Emirati Arabi Uniti<sup>346</sup>.

---

<sup>341</sup> Saeed, Huma. *The Unending Cycle of Violence and Human Rights Violations in Afghanistan*. ISPI, 11 ottobre, 2021. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/unending-cycle-violence-and-human-rights-violations-afghanistan-31940>.

<sup>342</sup> Dalla loro acquisizione il 15 agosto, i Talebani hanno promesso in diverse conferenze stampa e dichiarazioni che avrebbero assicurato un'amnistia generale per tutti i precedenti dipendenti del governo, rispettato i diritti delle donne in conformità con la loro interpretazione della sharia e che i giornalisti sarebbero stati protetti.

<sup>343</sup> In segno di cose a venire, i murales luminosi nella capitale Kabul sono stati dipinti con slogan in bianco e nero dai talebani nelle settimane successive all'acquisizione. Un comandante talebano ha partecipato a una conferenza stampa con TOLO news, condotta ancora da una donna, per dimostrare le loro promesse e impegni: giorni dopo, la stessa conduttrice è fuggita dall'Afghanistan temendo per la sua vita.

<sup>344</sup> Amnesty International. *Afghanistan: The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/es/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>345</sup> Schroden, Jonathan. *Afghanistan's Security Forces Versus the Taliban: A Net Assessment*. Combatting Terrorism Center Sentinel. Vol. 14, 2021.

<sup>346</sup> Clayton, Thomas. *Afghanistan: Background and U.S. Policy*. Congressional Research Service. 2022. <https://crsreports.congress.gov>.

Così come fatto per decenni, anche attualmente i Talebani identificano il loro nuovo Governo con l'appellativo di Emirato Islamico dell'Afghanistan<sup>347</sup>. È Haibatullah Akhundzada, leader talebano dopo l'uccisione nel 2016 del suo predecessore in un attacco di droni statunitensi, a detenere il potere supremo come emiro del "gabinetto provvisorio" annunciato il 7 settembre 2021 attraverso una conferenza stampa<sup>348</sup>. Dal punto di vista della composizione, il nuovo Governo talebano risulta essere estremamente omogeneo<sup>349</sup>: quasi tutti i suoi membri sono ex funzionari talebani o lealisti di lunga data; sono tutti di sesso maschile e la stragrande maggioranza di essi è di etnia pashtun, ovvero appartenenti al più grande gruppo etnico dell'Afghanistan - rappresentano, quindi, una pluralità ma non la maggioranza della popolazione; infine, la maggior parte proviene dall'Afghanistan meridionale. È opportuno anche sottolineare che più della metà dei membri del Governo rimangono destinatari di sanzioni USA e/o ONU legate al terrorismo. Tra questi, si ricorda sicuramente la figura di Sirajuddin Haqqani, Ministro degli Interni in carica: per anni, il Dipartimento di Stato americano ha offerto ricompense fino a 10 milioni di dollari per recepire informazioni e giungere all'arresto di Haqqani, capo della Rete Haqqani. Alcuni appartenenti a questa organizzazione terroristica e diverse figure ad essa associate, attualmente, hanno un ruolo prominente nel nuovo Governo; riflesso, questo, dell'enorme importanza militare della Rete, ma fattore che potrebbe influire negativamente e rendere ancor più difficile la cooperazione tra Stati Uniti e Talebani<sup>350</sup>. Nel governare l'Afghanistan, Haibatullah Akhundzada - che finora ha fatto poche apparizioni pubbliche, tanto che di lui esiste solo una fotografia verificata - è affiancato da Mohammad Hassan Akhund, governatore di Kandahar e Ministro degli Esteri nel Governo talebano degli anni '90, riconosciuto come Primo Ministro ad interim; e dal Vice Primo Ministro ad interim Abdul Ghani Baradar, che ha condotto i negoziati talebani con gli Stati Uniti dal 2018 al 2021<sup>351</sup>. Tuttavia, al momento, non è ancora ben chiaro da chi i membri di questo governo possano essere sostituiti in futuro e perché, dato che non è stato reso noto in che senso queste posizioni di "custode" differiscono da quelle permanenti. Ciò detto, alcuni osservatori ipotizzano che ex funzionari del Governo afgano - come Hamid Karzai, che ha tenuto alcuni incontri con figure di spicco dei Talebani dopo la presa di potere dell'Agosto 2021 - o altre

---

<sup>347</sup> Trofimov, Yaroslav. *Taliban unveil new Afghan government*. The Wall Street Journal, 7 settembre, 2021. <https://www.wsj.com/articles/taliban-crack-down-on-protest-led-by-women-in-kabul-11631014019>.

<sup>348</sup> Mujahid, Zabihullah. *Taliban announces new Afghan government*. Al Jazeera Breaking, 7 settembre, 2021. [https://www.youtube.com/watch?v=8\\_xCnDjhHzw](https://www.youtube.com/watch?v=8_xCnDjhHzw).

TOLO news, Hibatullah Akhundzada to lead Taliban Govt, 9 September 2021, <https://tolonews.com/afghanistan-174574>

<sup>349</sup> BBC. *Hardliners get key posts in the new Taliban government*. BBC, 7 settembre, 2021. <https://www.bbc.com/news/world-asia-58479750>

<sup>350</sup> Findlay, Stephanie. *Haqqani network's clever game culminates with Afghan government roles*. Financial Times, 10 settembre, 2021. <https://www.ft.com/content/2cf8b571-cbca-4f0a-9847-b3394cde736e>.

<sup>351</sup> van Bijlert, Martine. *The Focus of the Taliban's New Government: Internal cohesion, external dominance*. Afghanistan Analysts Network, 12 settembre, 2021. <https://www.afghanistan-analysts.org/en/reports/war-and-peace/the-focus-of-the-talebans-new-government-internal-cohesion-external-dominance/>.

figure esterni possano essere integrate, in rispetto della promessa talebana di istituire un "Governo inclusivo" rilasciata durante un'intervista a Tolo news dal portavoce talebano Zabihullah Mujahid<sup>352</sup>. Fino ad ora, ciò che è certo è che i Talebani non sono andati oltre le loro stesse file nel designare figure di spicco a cui far occupare posizioni di alto livello; anzi, la nomina di figure militari e/o religiose con poca esperienza in ambito politico sta portando all'emergere di dissensi tra le file talebane, proprio tra l'ala politica del gruppo (che chiede una maggiore inclusione di elementi diversi all'interno della società afghana, con un occhio al riconoscimento internazionale) e la sua ala militare (che si oppone a tali compromessi): lotte tra fazioni, queste, che seppur risolte internamente potrebbero andare a definire un approccio esclusivo al Governo in grado di alimentare il rischio di ispirare opposizioni e insurrezioni anti governative nella società afghana. In questo senso, dopo mesi dalla presa del potere, la situazione in Afghanistan rimane precaria e incerta: i Talebani non hanno annunciato in dettaglio come intendono governare l'Afghanistan, né quale tipo di sistema politico intendono adottare<sup>353</sup>. Ciò che è certo, invece, è la tendenza a considerare la Sharia come sistema giuridico da imporre. Di fatto, già durante la prima conferenza stampa, alcuni portavoce talebani avevano affermato che l'Afghanistan è da considerare una nazione musulmana improntata su "un forte governo islamico"; quindi, l'intento è quello di agire sulla base di un solo tipo di sistema politico: la legge della Sharia, con i suoi valori e principi islamici<sup>354</sup>. Così, il 28 settembre, la Costituzione del 2004 è stata sospesa dalle autorità de facto, in attesa della revisione della conformità delle leggi esistenti con la Sharia. Il vuoto giuridico creato è stato colmato marginalmente con l'emissione solo di alcuni decreti e note di orientamento generale<sup>355</sup>. In realtà, l'intenzione dei Talebani è quella di "attuare" temporaneamente la Costituzione del 1964 dell'ex monarchia afghana "senza alcun contenuto che contraddica la legge islamica e i principi dell'emirato islamico", mentre si redigere una nuova Costituzione<sup>356</sup>.

Pur volendosi mostrare come un governo di transizione, il governo ad interim in realtà si sta modellando sullo stesso sistema degli anni '90, con un Leader spirituale e un Primo Ministro a capo del Governo<sup>357</sup>. In altri termini, osservando la sua struttura decisionale, il nuovo Emirato potrebbe

---

<sup>352</sup> Mujahid, Zabihullah. *10pm News*. Tolo news. 17 agosto, 2021. <https://tolonews.com/index.php/news-hour-174275>.

<sup>353</sup> European Union Agency for Asylum. *Afghanistan Country focus*. Europa.eu. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022\\_01\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Country\\_focus.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022_01_EASO_COI_Report_Afghanistan_Country_focus.pdf).

<sup>354</sup> Lo stesso giorno, 17 agosto 2021, Waheedullah, membro di spicco dei talebani Hashimi, ha detto a Reuters che "non discuteremo quale tipo di sistema politico dovremmo applicare in Afghanistan perché è chiaro. È legge della sharia e basta".

<sup>355</sup> Secretary-General. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*. United Nations General Assembly Security Council. 2022. UN Doc. A/76/667-S/2022/64.

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/235/87/PDF/N2223587.pdf?OpenElement>.

Mujahid, Zabihullah. "Taliban to adopt monarchy constitution 'temporarily', with caveats". The World is One News. 28 settembre, 2021. [https://www.youtube.com/watch?v=1dg0L3\\_ltf0&t=155s](https://www.youtube.com/watch?v=1dg0L3_ltf0&t=155s).

<sup>356</sup> Khan, Shahruck. *Taliban to implement monarch-era Constitution in Afghanistan*. Anadolu Ajansi, 28 settembre, 2021. <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/taliban-to-implement-monarch-era-constitution-in-afghanistan/2377376>.

<sup>357</sup> USIP. *For the Taliban, governing will be the hard part*. 5 ottobre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

essere descritto come una teocrazia religiosa, improntata sull' autorità politica, religiosa e militare dei Talebani. Anche il Ministero per la Promozione delle virtù e la prevenzione del vizio è stato reintegrato, con il compito principale di far rispettare l'interpretazione talebana della Sharia<sup>358</sup>. Così come rinnovato è il sistema giudiziario, che non si presenta più come basato su tre sistemi o fonti del diritto paralleli e sovrapposti - legge statutaria formale, legge consuetudinaria tribale e legge della Sharia - come nel Governo precedente; bensì, si definisce come una continuazione dei Tribunali ombra della Sharia, ovvero tribunali sia penali che civili istituiti a livello distrettuale e provinciale e amministrati dai Talebani<sup>359</sup>. Ovviamente, la mancanza di una Costituzione e di un sistema di leggi ufficiali porta il sistema giuridico ad essere caratterizzato da un alto livello di arbitrarietà: nelle interviste condotte recentemente da diversi media internazionali, giudici e agenti di polizia hanno affermato che i loro giudizi e le loro azioni si stanno basando sulla Sharia la quale, tuttavia, lascia molto spazio all'interpretazione. In effetti, ciò che è stato riscontrato è proprio "un certo grado" di variabilità geografica nel funzionamento dei Tribunali ombra: variabilità che colpisce in particolare il trattamento delle donne e delle minoranze, date le questioni più delicate. Soprattutto, si fa riferimento all'influenza dei costumi locali e delle strutture tribali, profondamente radicate nel tessuto sociale afghano<sup>360</sup>.

### 2.3.2. Il collasso dei diritti umani

Poco dopo la loro ascesa al potere, i Talebani hanno fatto diverse promesse e rassicurazioni alla popolazione afghana e all'intera Comunità internazionale<sup>361</sup>. Malgrado gli sforzi per presentarsi come un governo di transizione con politiche differenti da quello precedente e come un gruppo riformato, tutte queste garanzie non sono state affatto mantenute: lo si è potuto notare già con la creazione di un esecutivo costituito per la maggioranza da ex mujaheddin, mentre era stata dichiarata la formazione di strutture di Governo in grado di riflettere la diversità etnica, politica e geografica del Paese; inoltre,

---

[https://www.usip.org/sites/default/files/Afghan-Issues-Paper\\_For-Taliban-Governing-Will-Be-Hard-Part.pdf](https://www.usip.org/sites/default/files/Afghan-Issues-Paper_For-Taliban-Governing-Will-Be-Hard-Part.pdf).

<sup>358</sup> Secretary-General. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*. United Nations General Assembly Security Council. 2022. UN Doc. A/76/667-S/2022/64.

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/235/87/PDF/N2223587.pdf?OpenElement>.

<sup>359</sup> European Union Agency for Asylum. *Afghanistan Country focus*. Europa.eu. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022\\_01\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Country\\_focus.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022_01_EASO_COI_Report_Afghanistan_Country_focus.pdf).

<sup>360</sup> Ibid.

<sup>361</sup> Dalla loro acquisizione il 15 agosto, i Talebani hanno promesso in diverse conferenze stampa e dichiarazioni che avrebbero assicurato un'amnistia generale per tutti i precedenti dipendenti del governo, rispettato i diritti delle donne in conformità con la loro interpretazione della sharia e che i giornalisti sarebbero stati protetti.

Zaheena Rasheed, Arwa Ibrahim and Usaid Siddiqui. *Taliban offers amnesty, promises women's rights and media freedom*. Al Jazeera, 17 agosto, 2021. <https://www.aljazeera.com/news/2021/8/17/evacuation-flights-resume-as-biden-defends-afghanistan-pullout>.

Shelton, Tracy. *The Taliban say they will preserve women's rights under sharia law. But what does that mean?*. ABC News, 19 agosto, 2021. <https://www.abc.net.au/news/2021-08-19/womens-rights-and-sharia-law-under-the-taliban/100386350>.

BBC News. *Afghan women have rights within Islamic law, Taliban say*. BBC, 17 agosto, 2021.

<https://www.bbc.com/news/world-asia-58249952>.

con il passare dei mesi, le regole che l'amministrazione talebana sta emanando, stanno facendo crollare e venir meno una dopo l'altra le conquiste in materia di diritti umani che il popolo afgano ha ottenuto nel corso di due decenni. La situazione in Afghanistan, infatti, attualmente è in un momento di resa dei conti: uccisioni, torture, tagli di forniture essenziali ai civili, crimini di guerra commessi dalle forze talebane, diritti delle donne violati, repressioni contro i manifestanti, intimidazioni e perquisizioni domiciliari nei confronti di giornalisti, impedimenti allo svolgimento del lavoro attraverso arresti arbitrari e maltrattamenti, minacce di morte a difensori dei diritti umani e alle loro famiglie. Queste sono solo una piccola selezione degli incidenti e degli episodi di violazione dei diritti umani che avvengono in Afghanistan e che sono documentati<sup>362</sup>.

La situazione dei diritti umani in Afghanistan si è mostrata terribile fin dai primi momenti di vita del nuovo Emirato. Di fatto, tra le prime azioni intraprese dai Talebani, c'è stato il blocco delle uscite dal Paese<sup>363</sup>: agli afgani è stato impedito di fuggire e cercare asilo all'estero sia attraverso l'impedimento dell'accesso all'aeroporto di Kabul, sia attraverso la chiusura delle frontiere terrestri; addirittura, tanti uomini e donne sono stati torturati o maltrattati quando hanno tentato di lasciare il Paese. Ovvio è stata la scelta come ultima opzione di tanti afgani di fuggire dal Paese ricorrendo a contrabbandieri, cosa costosa ma soprattutto estremamente rischiosa<sup>364</sup>.

Le diverse azioni intraprese dall'amministrazione talebana in questi mesi stanno progressivamente riducendo lo spazio per i diritti umani. Molteplici sono le tappe significative di questo processo<sup>365</sup>. Successivamente alla decisione di sospendere la Costituzione del 2004, il 14 settembre le autorità de facto hanno proceduto con la pubblicazione di una nota di orientamento generale, in cui hanno definito i codici di abbigliamento per le giornaliste e vietato alle donne di recitare nei film<sup>366</sup>. Prendendo di mira coloro coinvolti in comportamenti criminali o non ritenuti rappresentanti dei valori talebani, l'11 ottobre, il gabinetto de facto ha istituito una Commissione di epurazione a cui è stato

---

<sup>362</sup> Amnesty International. Afghanistan: *The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/es/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>363</sup> Hamdi, Sami. "US' concerns that Taliban may block Afghans trying to leave the country". SABC news. 20 agosto, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=ZLXTYntxFR8>.

Phone interviews on 1 and 2 September 2021. Kabul. Amnesty International; UNHCR, Afghanistan situation, 1 September 2021. <https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/Afghanistan%20Situation%20Emergency%20Update%201%20September%202021.pdf>

<sup>364</sup> Amnesty International. Afghanistan: *The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/es/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>365</sup> Secretary-General. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*. United Nations General Assembly Security Council. 2022. UN Doc. A/76/667-S/2022/64. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/235/87/PDF/N2223587.pdf?OpenElement>.

<sup>366</sup> Dal 16 settembre 2021, le donne afgane hanno avviato una campagna online per protestare contro il nuovo severo codice di abbigliamento dei talebani per le studentesse. Utilizzando hashtag come [#]DoNotTouchMyClothes e [#]AfghanistanCulture, molti condividono le foto dei loro coloratissimi abiti tradizionali.

BBC news. *Afghan women protest Taliban dress code*. 16 settembre, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=GVuF4MLzxRI>.  
Khalid, Tuqa. *Afghan women rebel against Taliban strict dress code: 'Do not touch my clothes.'* Al Arabiya, 14 settembre, 2021. <https://english.alarabiya.net/News/world/2021/09/14/Afghan-women-rebel-against-Taliban-strict-dress-code-Do-not-touch-my-clothes->.

affidato l'incarico di eliminare le "persone indesiderate" dai loro ranghi<sup>367</sup>. Andando di nuovo a colpire i diritti delle donne, il 3 dicembre, pur emanando un nuovo decreto con cui è stato manifestato il sostegno al diritto delle donne di acconsentire al matrimonio, le autorità talebane hanno incaricato la Corte Suprema de facto di giudicare tutti i casi riguardanti le donne afgane<sup>368</sup>. Rilevante è stata anche la decisione, annunciata il 24 dicembre dall'Ufficio del gabinetto de facto, di mantenere la Commissione indipendente per la supervisione dell'attuazione della Costituzione. L'ultima agghiacciante decisione è stata quella di sciogliere la Commissione afgana indipendente dei diritti umani, a partire dal 17 maggio: comunicato, questo, che ha inflitto un duro colpo alla protezione dei diritti della popolazione<sup>369</sup>.

Ciò detto, risulta evidente come per altri afgani la presa di potere dei Talebani abbia aumentato i timori di repressione. Si fa riferimento in primo luogo alle donne e ragazze afgane: i Talebani sono percepiti come i principali responsabili dell'oppressione delle donne afgane, tanto che il loro ritorno sta creando forti preoccupazioni a lungo termine sul futuro dei loro diritti<sup>370</sup>. Sotto esame sono state messe anche la retorica e le azioni dei Talebani nei confronti delle minoranze etniche e religiose, quali hazara e musulmani sciiti. Dalla loro presa di potere, la leadership politica talebana ha assunto una posizione più tollerante nei confronti degli hazara<sup>371</sup>, soprattutto nelle aree urbane, e un approccio più pragmatico forse al fine di mantenere il controllo su tutto il Paese, già particolarmente fragile: in effetti, si ritiene che non ci siano politiche talebane in atto contro la minoranza Hazara; anzi, i musulmani sciiti possono celebrare le loro cerimonie religiose e custodire moschee sciite, pur se il nuovo Governo si basa esclusivamente sulla giurisprudenza sunnita hanafita e non si compone di alcun rappresentante hazara, nonostante le "ripetute richieste" dei leader della comunità hazara di essere inclusi nell'amministrazione governativa<sup>372</sup>. Malgrado ciò, emergono comunque notizie di uccisioni e spostamenti forzati nelle terre storiche degli hazara nell'Afghanistan centrale, così come cresce il timore di oppressioni nei membri appartenenti a tali minoranze - persecuzioni che potrebbero

---

<sup>367</sup> La conseguenza è stato lo stallo della fornitura dei servizi di base, dato il licenziamento di circa 700 persone, il pagamento incoerente degli stipendi e la mancanza di fondi.

<sup>368</sup> Mujahid, Zabihullah. *Taliban release decree on women's rights in Afghanistan*. BBC News. 3 dicembre, 2021. [https://www.youtube.com/watch?v=6Us\\_J-ogCg](https://www.youtube.com/watch?v=6Us_J-ogCg).

<sup>369</sup> Afghanistan Independent Human Rights Commission. *A message from The Afghanistan Independent Human Rights Commission to the venerable people of Afghanistan*. 21 maggio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.aihrc.org.af/home/press-release/1854448>. "Unnecessary,' Taliban shuts Afghanistan's human rights commission, other key bodies". The World is One News. 17 maggio, 2022. <https://www.youtube.com/watch?v=5GpT-gRcMKI&t=48s>.

<sup>370</sup> United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women. *Women's Rights in Afghanistan: Where Are We Now?* december, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2021-12/Gender-alert-Womens-rights-in-Afghanistan-en.pdf>.

<sup>371</sup> Zucchini, David e Faizi, Fatima. *They Are Thriving After Years of Persecution but Fear a Taliban Deal*. New York Times, 27 marzo, 2019.

<sup>372</sup> Jaafari, Shirin. *'Why don't you have mercy?': Afghanistan's Hazara people increasingly face eviction, violence under Taliban rule*. The World, 5 ottobre, 2021. <https://theworld.org/stories/2021-10-05/why-don-t-you-have-mercy-afghanistan-s-hazara-people-increasingly-face- eviction>.

umentare in assenza di attenzione internazionale<sup>373</sup>. Particolarmente significativi sono stati gli sgomberi forzati che hanno avuto luogo in diverse aree del Paese ai danni degli hazara a causa della loro etnia o opinione politica<sup>374</sup>. In effetti, gli sgomberi sono stati messi in atto facendo leva sulla percezione della minoranza hazara come "inferiore", tanto che molti combattenti talebani hanno agito con la mentalità di poter molestare o discriminare le persone della comunità senza essere ritenuti responsabili<sup>375</sup>. A figurare sulla lista nera delle persone a cui i Talebani stanno dando la caccia vi sono coloro aventi sospetti legami con la precedente amministrazione o con le forze guidate dagli Stati Uniti, ovvero individui in posizioni centrali nelle unità militari, di polizia e investigative. Tutto ciò, malgrado il 17 agosto 2021 i Talebani abbiano annunciato un'amnistia generale per tutti i dipendenti del precedente Governo<sup>376</sup>. Human Rights Watch, infatti, in diversi reports racconta "di persone arrestate esclusivamente per avere qualche associazione con le ex forze di sicurezza e membri della famiglia interrogati o picchiati dai Talebani che cercavano gli ex funzionari", oppure di "esecuzione sommarie e scomparse forzate di ex membri che si erano arresi o erano stati arrestati dalle forze talebane" tra il 15 agosto e il 31 ottobre 2021. In particolare, si crede che i Talebani stiano prendendo di mira sistematicamente chiunque sia percepito come una potenziale minaccia, cioè: chiunque si sia schierato con il Fronte di resistenza nazionale; funzionari dell'intelligence o forze d'élite della precedente amministrazione che potrebbero potenzialmente unirsi a movimenti anti-talebani e figure influenti che potrebbero sfidare i talebani. Fino ad ora, queste potenziali minacce sono state monitorate, molestate, minacciate o addirittura uccise. Naturalmente, queste violenze alla vita e alla persona, in particolare l'omicidio di qualsiasi tipo, la mutilazione, il trattamento crudele e la tortura" sono una grave violazione del diritto internazionale e un crimine di guerra.

Alla loro prima conferenza stampa, i Talebani hanno esordito assicurando di impegnarsi nei media nazionali, di permettere anche ai media privati di "essere liberi e indipendenti" nello svolgimento delle loro attività, con la sola richiesta di tenere conto dei valori islamici e dell'unità nazionale e di agire in maniera imparziale<sup>377</sup>. Nel settembre 2021, tuttavia, il Governo talebano ha emanato un codice contenente delle linee guida per i giornalisti e comprendente norme sul divieto di affrontare argomenti in conflitto con l'Islam o "insultare le personalità nazionali", nonché norme per istruire i

---

<sup>373</sup> Mutch, Tom. *Afghanistan's Hazaras Get Mixed Messages from the Taliban*. Foreign Policy, 4 settembre, 2021. <https://foreignpolicy.com/2021/09/04/afghanistan-withdrawal-taliban-isis-k-hazaras-shia-minority-rights/>.

<sup>374</sup> Human Rights Watch. *Afghanistan: Taliban Forcibly Evict Minority Shia*. 22 ottobre, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/news/2021/10/22/afghanistan-taliban-forcibly-evict-minority-shia#:~:text=\(New%20York\)%20%E2%80%93%20Taliban%20officials,Human%20Rights%20Watch%20said%20today.](https://www.hrw.org/news/2021/10/22/afghanistan-taliban-forcibly-evict-minority-shia#:~:text=(New%20York)%20%E2%80%93%20Taliban%20officials,Human%20Rights%20Watch%20said%20today.)

<sup>375</sup> European Union Agency for Asylum. *Afghanistan Country focus*. Europa.eu. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022\\_01\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Country\\_focus.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022_01_EASO_COI_Report_Afghanistan_Country_focus.pdf).

<sup>376</sup> Mujahid, Zabihullah. "Taliban promise amnesty and freedoms for women and media". BBC news. 17 agosto 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=IqllqftiMvk>.

<sup>377</sup> Mujahid, Zabihullah. "Taliban says they will respect women's rights, press freedom". Al Jazeera. 18 agosto, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=j12CNsKANfo>.

media a produrre rapporti in coordinamento con l'Ufficio media del nuovo Governo. Un evidente cambio di prospettiva rispetto all'impegno annunciato. Questi regolamenti, infatti, risultano essere così ampi e vaghi da vietare praticamente qualsiasi rapporto critico e da soffocare la libertà di espressione nel Paese, e le cui conseguenze si sono fatte sentire in maniera evidente. Il 3 ottobre 2021, l'Associazione nazionale dei giornalisti ha dichiarato che il 70 % dei media in Afghanistan ha smesso di funzionare per le restrizioni che hanno fortemente limitato i contenuti popolari, ma anche per problemi finanziari e per le perquisizioni e violenze da parte dei combattenti talebani di cui tanti giornalisti sono stati vittime. È ovvio come in queste circostanze il comportamento dei Talebani sia da interpretare come un nuovo assalto alla libertà di espressione appena iniziato. Di minacce sistematiche di morte, attacchi e uccisioni dilaganti in tutto l'Afghanistan sono protagonisti anche i difensori dei diritti umani, ovvero coloro che lavorano nelle organizzazioni della società civile o nelle ONG per promuovere o proteggere i diritti umani in modo pacifico. Infatti, dalla presa di Kabul, le vite di migliaia di donne e uomini che hanno rischiato la loro sicurezza per promuovere e difendere i diritti umani, l'uguaglianza di genere, lo stato di diritto e le libertà democratiche nel Paese è praticamente appesa a un filo, data l'impossibilità di svolgere qualsiasi lavoro sui diritti umani. Le perquisizioni talebane porta a porta su larga scala stanno costringendo i difensori dei diritti umani a nascondersi e a spostarsi clandestinamente da un luogo all'altro. Eppure, sono in pochi a voler denunciare pubblicamente gli attacchi per paura di ulteriori rappresaglie. Proprio perché questi attacchi mirano a mettere a tacere coloro che lavorano per i diritti umani e coloro che cercano giustizia e responsabilità per le violazioni dei diritti umani, molti difensori hanno dovuto lasciare temporaneamente il Paese per motivi di sicurezza. In questo senso, si ritiene che anche il diritto alla libertà di associazione e di riunione pacifica sia stato seriamente limitato: molti uffici di ONG sono stati oggetto di incursioni e perquisizioni da parte dei Talebani e i loro conti sono stati congelati, in attesa di una "valutazione futura", con conseguente interruzione dei loro programmi. Ma, cosa ancor più preoccupante, l'8 settembre 2021, il Ministero dell'Interno dei Talebani ha emesso un'ordinanza con cui ha vietato tutte le manifestazioni e i raduni in Afghanistan "finché non sarà codificata una politica di manifestazione"<sup>378</sup>.

Infine, un alto rischio di subire danni è corso dai membri della comunità LGBT. In realtà, fin dall'amministrazione precedente, vivere in Afghanistan era già pericoloso per i gruppi LGBT dato il nuovo Codice penale che criminalizza esplicitamente le relazioni consensuali tra persone dello stesso sesso: di fatto, secondo la legge nazionale, intrattenere relazioni tra persone dello stesso sesso potrebbe comportare lunghe pene detentive. Tuttavia, si teme che, secondo la rigida interpretazione

---

<sup>378</sup> European Union Agency for Asylum. *Afghanistan Country focus*. Europa.eu. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022\\_01\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Country\\_focus.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022_01_EASO_COI_Report_Afghanistan_Country_focus.pdf).

della Sharia da parte dei Talebani, chiunque sia accusato di relazioni tra persone dello stesso sesso potrebbe affrontare la condanna a morte o esecuzioni extra giudiziarie. È significativo che, mentre diverse proposte verbali per proteggere i diritti delle donne e una stampa libera siano state fatte in questi mesi dai Talebani, non si è fatto invece alcun cenno alla protezione dei diritti delle persone LGBT<sup>379</sup>.

### **2.3.3. Il sostegno della Comunità internazionale alla popolazione civile**

Secondo le Nazioni Unite, il ritorno dei Talebani ha scatenato una grave crisi umanitaria. Oltre a questa crisi, una serie di fattori correlati stanno contribuendo anche ad inasprire il collasso economico dell'Afghanistan, tra cui: il taglio dell'assistenza internazionale allo sviluppo, le sanzioni statunitensi e internazionali contro i Talebani e la presa in consegna da parte degli Stati Uniti dei beni della Banca Centrale dell'Afghanistan. Già prima della presa di potere talebana, l'Afghanistan si era reso protagonista di una grave crisi causata principalmente dal conflitto, dalla siccità e dalla pandemia COVID-19. Tuttavia, dall'agosto 2021, le condizioni sono notevolmente peggiorate<sup>380</sup>. Da sempre uno dei Paesi più poveri e dipendenti dagli aiuti statunitensi e di altri donatori internazionali, l'interruzione dell'assistenza allo sviluppo ha fatto precipitare il Paese in quella che viene definita come una "caduta libera" economica: l'economia si è contratta del 40% dall'agosto 2021 al dicembre 2021, generando un'escalation che sta fortemente influenzando le condizioni umanitarie della società afgana. Anche il congelamento da parte degli Stati Uniti dei beni della Banca Centrale afgana e il blocco alle spedizioni di dollari stanno fortemente minando un Paese come l'Afghanistan altamente dipendente dal denaro: data l'incapacità di stampare la propria valuta, ciò che si sta delineando è una grave crisi di liquidità che minaccia di distruggere il sistema bancario afgano. Esortazioni, in questo senso, sono venute proprio dal Segretario Generale delle Nazioni Unite Guterres che, sin dall'ottobre 2021, sta incitando tutti gli Stati del Mondo ad agire e iniettare liquidità nell'economia afgana per evitare il collasso. Un importante passo, in questo senso, è stato compiuto dalla Banca mondiale, che a dicembre 2021, ha erogato 280 milioni di dollari del Fondo fiduciario per la ricostruzione dell'Afghanistan, indirizzandoli alle Agenzie delle Nazioni Unite per sostenere gli stipendi degli operatori sanitari ed educativi afgani e immettendoli nell'economia afgana. Un'azione simile è stata intrapresa anche dalla Banca asiatica di sviluppo che ha approvato 405 milioni di dollari in

---

<sup>379</sup> Amnesty International, International Federation for Human Rights, World Organization against Torture. *The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. Amnesty International. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.  
<https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>380</sup> Il Programma alimentare mondiale ha riferito a dicembre 2021 che la percentuale di afgani con cibo insufficiente è aumentata dall'80% al 98% dopo la presa di potere dei Talebani. Nell'ottobre 2021 il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) ha stimato che "almeno 1 milione" di bambini afgani "rischia di morire a causa di una grave malnutrizione acuta senza un trattamento immediato".

sovvenzioni a quattro agenzie delle Nazioni Unite per fornire cibo, assistenza sanitaria e istruzione a milioni di afghani.

Alla luce delle molteplici crisi che l'Afghanistan si ritrova ad affrontare<sup>381</sup>, la responsabilità delle Nazioni Unite nei confronti del popolo afghano rimane oggi più pressante che mai. Il ruolo dell'ONU in Afghanistan è diventato ancora più importante dopo la vittoria dei Talebani nell'agosto 2021 a seguito della chiusura di molte ambasciate e della sospensione delle attività di diverse Organizzazioni internazionali operanti da anni sul territorio. La consapevolezza di tale necessità, ha di fatto portato gli alti funzionari e dirigenti delle Nazioni Unite a impegnarsi regolarmente con le autorità de facto per sostenere la protezione dei diritti e delle libertà fondamentali, per formare un'amministrazione inclusiva che rifletta la diversità del popolo afgano e per intraprendere azioni risolutive per contrastare la minaccia del terrorismo. In questi termini, con la Risoluzione 2615 del 22 dicembre 2021, il Consiglio di sicurezza ha dichiarato che né la fornitura di aiuti umanitari né il lavoro delle istituzioni coinvolte nel sostegno, nel finanziamento e nel trattamento degli aiuti umanitari critici in Afghanistan violano le sanzioni esistenti delle Nazioni Unite; inoltre, lo stesso giorno, l'Office of Foreign Assets Control del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti ha emesso tre licenze generali per facilitare la continuazione del flusso di assistenza umanitaria e altro sostegno all'Afghanistan. Invece, il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite ha istituito un fondo fiduciario speciale per l'Afghanistan per gestire i fondi dei donatori per i programmi congiunti delle Nazioni Unite incentrati sulla fornitura continua di servizi essenziali, sui mezzi di sussistenza e sulla resilienza delle comunità per aiutare le famiglie, le comunità e il settore privato a far fronte alla situazione. Nel definire le sue azioni, tuttavia, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sta affrontando delle scelte difficili in merito al futuro della Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan.

La Missione è stata lanciata nel 2002, in seguito al rovesciamento da parte degli Stati Uniti del primo governo talebano. Dall'agosto 2021, è sempre rimasta sul posto in veste di garante dei contatti per l'impegno con le nuove autorità talebane. Per le potenze esterne e i donatori di aiuti, la missione funge anche come "occhi e orecchie" sul terreno, considerando che monitora la situazione dei diritti umani e coordina il lavoro delle Agenzie delle Nazioni Unite nel rispondere alla crisi economica e umanitaria del Paese. Il mandato della Missione è scaduto il 17 marzo; tuttavia, i membri del Consiglio di Sicurezza sono ampiamente d'accordo che essa debba continuare in qualche forma; così come anche i Talebani, i quali stanno dimostrando particolare interesse a che la missione rimanga al suo posto<sup>382</sup>. L'attuale mandato della Missione, data la situazione politica, viene spesso etichettato come un

---

<sup>381</sup> Una crescente emergenza umanitaria, una massiccia contrazione economica, la paralisi del suo sistema bancario e finanziario e il fatto che un governo inclusivo deve ancora essere formato.

<sup>382</sup> International Crisis Group. *Toward a New Mandate for the UN Mission in Afghanistan*. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/toward-new-mandate-un-mission-afghanistan>.

mandato "ad albero di Natale"<sup>383</sup>, in quanto festonato da molteplici obiettivi: in effetti, il Rappresentante speciale del Segretario Generale per l'Afghanistan ha il compito di dirigere e coordinare gli sforzi civili internazionali, attraverso la fornitura di consulenza al governo afgano, promozione della democrazia e dei diritti umani, costruzione della regola di diritto, incoraggiamento della cooperazione regionale e incentivo a far lavorare insieme gli attori umanitari e dello sviluppo. Al fine di fornire assistenza alla popolazione civile, la Missione ha adattato rapidamente i suoi obiettivi delineati con il cambio di regime, in particolare: gli esperti elettorali dell'ONU hanno abbandonato i preparativi per i futuri turni di voto previsti per la presidenza afgana e i seggi parlamentari; gli esperti legali hanno abbandonato il lavoro con il Procuratore generale per riferire sulle misure anti-corruzione (o la loro mancanza)<sup>384</sup>; le squadre di monitoraggio dei diritti umani hanno smesso di pubblicare i loro rapporti sulla protezione dei civili, che erano stati un'importante fonte di informazione pubblica<sup>385</sup>. In generale, il team si è contraddistinto per la sua capacità di reazione, agendo per primi per chiedere un nuovo rapporto tra il Governo controllato dai Talebani e il mondo esterno e cercando di incoraggiare la cooperazione per affrontare la crisi umanitaria ed economica. Ciò detto, è evidente come, dopo l'evacuazione di molte ambasciate, la presenza continua sul territorio della Missione sia considerata essenziale al fine di contribuire a risolvere le problematiche che emergono quotidianamente, a fianco delle autorità de facto. Malgrado l'impegno nel portare a termine i tanti urgenti compiti - come far passare le spedizioni di aiuti attraverso i valichi di frontiera e gli aeroporti e a garantire la sicurezza degli operatori umanitari -, il logorio del personale sta minando l'effettività della sua azione: tanti dipendenti afgani con mansioni politicamente sensibili sono rimasti a casa o addirittura sono fuggiti dal Paese per motivi di sicurezza.

L'impegno indispensabile nella fornitura di servizi di base sta portando i Talebani a lavorare a stretto contatto con l'ONU, soprattutto per garantire l'accesso umanitario alle zone remote della campagna. In merito ai rapporti tra questi due attori, la realtà è che la Missione e i Talebani condividono una lunga storia di incontri, sia ad alti livelli che informali: relazioni improntate non solo sulle questioni umanitarie, ma comprendenti anche anni di sforzi saltuari dell'ONU nella promozione di un processo di pace, di difesa dei diritti umani dell'ONU incentrata sulla limitazione delle vittime civili e sulla riduzione dei danni nel conflitto. Pur se queste relazioni stanno continuando nel nuovo Governo talebano, le autorità de facto si stanno risentendo per la continua imposizione di sanzioni ONU sul loro gruppo e su molti dei singoli leader, così come per il rifiuto dell'ONU di far sedere il loro

---

<sup>383</sup> SAIS Journal of Global Affairs. *The UN Legitimacy Crisis. Analyzing the UN's Role and Challenges in a Time of Dissent*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.saisjournal.eu/article/42-The-UN-Legitimacy-Crisis.cfm>.

<sup>384</sup> UNAMA. *Afghanistan's Fight against Corruption*. agosto, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/corruption>.

<sup>385</sup> UNAMA. *Reports on the protection of civilians in armed conflict*. luglio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/unama\\_poc\\_midyear\\_report\\_2021\\_26\\_july.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/unama_poc_midyear_report_2021_26_july.pdf).

Rappresentante permanente designato a New York<sup>386</sup>. In questo senso, ciò che preoccupa molti membri del Consiglio di sicurezza è la questione relativa alla tendenza della Missione a definire i punti chiave dell'impegno del proprio personale in modi che possano interferire con il legame costruttivo intrapreso con i Talebani. Tra l'altro, anche se le due parti continuano a lavorare bene insieme, seri divari permangono tra "l'idealismo occidentale" della missione ONU e l'agenda talebana di stabilire la sua versione di governo islamico.

Proprio al fine di adattare ancora di più i compiti alle nuove circostanze, il prossimo rapporto del Segretario generale sul futuro della Missione sarà improntato sulla definizione di cambiamenti seppur relativamente limitati alla missione. In particolare, essa manterrebbe la vecchia struttura, il nome e l'attuale elenco di 300-400 persone internazionali; continuerebbe a guidare il coordinamento e la facilitazione della consegna degli aiuti umanitari, ma si concentrerebbe maggiormente su questi compiti man mano che la risposta umanitaria aumenta di dimensioni. In questi termini, l'obiettivo sarebbe quello di spostare le risorse nei prossimi mesi a nuove priorità, come l'identificazione e la possibile risoluzione dei problemi alla base dell'economia politica afghana e il rafforzamento del coordinamento tra i donatori internazionali<sup>387</sup>. In realtà, una questione irrisolta su cui ci si sta scontrando è quanto specifico rendere il nuovo mandato della Missione: alcuni funzionari e membri dell'ONU sono contrari a dettagliare i compiti della nuova missione, al fine di evitare di limitare la flessibilità quotidiana richiesta dal personale sul terreno in una situazione incerta e in evoluzione; mentre, altri sostengono la necessità di concentrarsi sul delineare le nuove aree prioritarie dell'ONU, evitando di lasciando spazio all'interpretazione. Divergenze tra i principali membri del Consiglio di Sicurezza sono emerse anche in relazione all'impegno internazionale in Afghanistan, oltre il mandato specifico della Missione. Ovvero, i membri europei sono favorevoli a una risposta umanitaria su larga scala e potenzialmente anche di alcune misure in grado di rafforzare il fragile stato afgano, pur di non temere altre crisi migratorie. Finora, in seno al Consiglio di Sicurezza, il compromesso raggiunto è stato quello di dichiarare che gli sforzi internazionali devono assolutamente "minimizzare" i benefici per i Talebani: in altri termini, cercare di evitare il collasso dello Stato senza fornire così tanto aiuto ai nuovi padroni di Kabul<sup>388</sup>. Così, il rinnovo del mandato della Missione di Assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan per un altro anno è stata una decisione adottata facendo leva sulla priorità chiave

---

<sup>386</sup> UN General Assembly Security Council. *Security Council Unanimously Adopts Resolution 2615 (2021), Enabling Provision of Humanitarian Aid to Afghanistan as Country Faces Economic Crisis*. 22 dicembre, 2021. UN Doc. SC/14750 <https://www.un.org/press/en/2021/sc14750.doc.htm>.

<sup>387</sup> International Crisis Group. *Toward a New Mandate for the UN Mission in Afghanistan*. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/toward-new-mandate-un-mission-afghanistan>.

<sup>388</sup> UN General Assembly Security Council. *Security Council Unanimously Adopts Resolution 2615 (2021), Enabling Provision of Humanitarian Aid to Afghanistan as Country Faces Economic Crisis*. 22 dicembre, 2021. UN Doc. SC/14750 <https://www.un.org/press/en/2021/sc14750.doc.htm>.

di assicurare che una significativa presenza delle Nazioni Unite rimanga sul terreno per mitigare i rischi di deviazione delle risorse e di uso improprio dei fondi.

## CAPITOLO 3

### *I diritti delle donne in Afghanistan: profili di contrasto con gli obblighi internazionali*

La tendenza a reificare le donne come madri e come portatrici dell'identità etnica e dell'onore nazionale porta ad investire la categoria “donna” di significative etichette e di simbolismi entro cui si circoscrivono tutti i comportamenti identificativi del genere femminile. Quanto descritto è tanto vero per l'Afghanistan, una nazione che si contraddistingue per le sue profonde radici culturali patriarcali. Quest'ultime, infatti, attribuiscono al contesto familiare e alla fedeltà al clan locale un'importanza primaria; mentre, contribuiscono ad alimentare le contraddizioni relative ai ruoli e ai diritti delle donne, entrambi oggetto di contestazione soprattutto negli ultimi anni di conflitto e di intervento internazionale<sup>389</sup>.

La disuguaglianza di genere continua, infatti, a pervadere tutti gli aspetti della vita delle donne in Afghanistan, nonostante i grandi passi avanti e i numerosi progressi legislativi e istituzionali compiuti nel promuovere i loro diritti. Condizione, questa, in gran parte definita dal predominio sociale delle norme culturali e religiose, ma alimentata anche da ulteriori fattori. In effetti, pur se la Costituzione afghana sancisce pari diritti per le donne - conformemente alle disposizioni di diritto internazionale in materia di diritti umani -, tale garanzia costituzionale risulta essere né attuata né rispettata a causa del quadro normativo afghano particolarmente debole, confuso e contraddittorio<sup>390</sup>: la risoluzione dei casi di violenza sessuale denunciati dalle donne afghane attraverso la mediazione o i meccanismi informali di risoluzione delle controversie, quali jirga e shura (per approfondimenti: Capitolo 2, par. 2.2.4), rappresentano una chiara evidenza di ciò. Lo stesso Comitato per l'eliminazione della violenza contro le donne, nelle osservazioni e raccomandazioni formulate a seguito del III° Rapporto periodico dell'Afghanistan<sup>391</sup>, ha esortato il Paese “a stabilire misure, in via prioritaria, per combattere

---

<sup>389</sup> Payne, Anne. Nina, Burrridge. Nasima, Rahmani. *An Education Without any Fear? Higher Education and Gender Justice in Afghanistan*. Kabul: The Author(s). 2019. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-77890-7\\_15](https://doi.org/10.1007/978-3-319-77890-7_15).

<sup>390</sup> Zada, Sebghatullah. *Legislative, institutional and policy reforms to combat violence against women in Afghanistan*. Indian Journal of International Law. 2021. <https://doi.org/10.1007/s40901-020-00116-x>.

<sup>391</sup> Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *Third periodic report submitted by Afghanistan under article 18 of the Convention, due in 2017*. 24 gennaio, 2019. UN Doc. CEDAW/C/AFG/3. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N19/019/02/PDF/N1901902.pdf?OpenElement>.

efficacemente l'impunità e rispettare il suo obbligo di due diligence per prevenire, indagare, perseguire e punire la violenza perpetrata contro le donne da attori statali e non statali”<sup>392</sup>, riconoscendo - in questi termini - come la mancanza di armonia e compatibilità all’interno del quadro legale afgano costituisca un ostacolo alla fornitura di una migliore garanzia e tutela dei diritti delle donne. In altri termini, le contraddizioni, le tradizioni culturali e religiose e le ambiguità legali hanno intrappolato le donne afgane tra diritti costituzionali, vincoli culturali e leggi secolari; così come hanno lasciato irrisolte le contraddizioni tra i principi islamici e gli obblighi internazionali in materia di diritti delle donne facenti capo all’Afghanistan, le quali portano ad identificare molteplici profili di non conformità tra le disposizioni di diritto internazionale e il quadro giuridico afgano. In particolare, il riferimento nel corso della trattazione di questo capitolo sarà al fenomeno del matrimonio infantile, ai cosiddetti “crimini morali” e alla pratica estremamente dannosa dei “test di verginità”. Il cambio di regime adoperato dai Talebani nell’agosto 2021, poi, sta ulteriormente sfaldando il già debole quadro giuridico afgano per quanto confuse e contraddittorie siano le nuove politiche statali particolarmente restrittive per le donne. Di fatto, esse definiscono un contesto legale, improntato sul misoginismo e su una forte tendenza alla discriminazione di genere, che ha l'effetto di mettere a tacere le donne e di privarle quasi di qualsiasi potere sulla loro vita, contrariamente agli obblighi internazionali dello Stato di garantire i diritti umani delle donne<sup>393</sup>.

Nell'affrontare queste sfide, un grande contributo al Paese può venire dalla Comunità internazionale, la quale può intervenire promuovendo azioni volte a garantire un maggior livello di tutela dei diritti delle donne afgane e a fornire una migliore protezione alle vittime di violenza. L'attuazione di un vero cambiamento, infatti, richiede uno sforzo di cooperazione tra il Governo afgano, i cittadini e la Comunità internazionale.

### **3.1 2001 - 2021: La tutela dei diritti delle donne tra il 2001 e il 2021**

#### **Premessa**

Con la formazione di un nuovo sistema politico in Afghanistan dopo gli eventi dell’11 settembre 2001, i diritti umani hanno guadagnato un posto di rilevanza nel Paese. Soprattutto, il desiderio di “salvare” le donne afgane dal loro destino sociale, politico ed economico ha spinto il Governo afgano ad agire in collaborazione con la Comunità internazionale e a investire ingenti risorse con

---

<sup>392</sup> Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *Concluding observations on the 3rd periodic report of Afghanistan*. 10 marzo, 2020. UN Doc. CEDAW/C/AFG/CO/3. <https://digitallibrary.un.org/record/3856672?ln=en>.

<sup>393</sup> General Assembly Security Council. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security: Report of the Secretary-General*. 28 gennaio, 2022. UN Doc. A/76/667-S/2022/64. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/235/87/PDF/N2223587.pdf?OpenElement>.

l'obiettivo di creare terreno fertile per la garanzia dei loro diritti, così permettendole di migliorare il loro status e di emergere come leader nella politica, negli affari economici e nella società civile<sup>394</sup>. In questo senso, il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan ha manifestato la sua volontà attraverso l'assunzione di una serie di impegni a livello internazionale, a partire dalla ratifica della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. Conformemente al disposto del Trattato - che, come descritto precedentemente, impone per tutti gli Stati parte l'obbligo di "incorporare il principio di uguaglianza tra uomini e donne nel loro sistema giuridico, abolire tutte le leggi discriminatorie e adottarne di appropriate che vietino la discriminazione contro le donne"<sup>395</sup>, nonché creare istituzioni nazionali che possano far rispettare tali nuove protezioni e garantire l'eliminazione di tutti gli atti di discriminazione<sup>396</sup> - l'Afghanistan ha introdotto diverse leggi e politiche nazionali volte a conformare il diritto interno afgano agli standard internazionali e agli obblighi internazionali da esso assunti. Si può, così, menzionare la Legge per l'eliminazione di tutto forme di violenza contro le donne del 2009 (legge 1° agosto 2009, n.989), oppure la Legge anti-molestie del 2016<sup>397</sup>.

La garanzia di parità di diritti e doveri tra donne e uomini della Costituzione afgana del 2004; l'approvazione di piani e politiche nazionali come il Piano d'azione nazionale per le donne dell'Afghanistan; la promozione di opportunità di leadership femminile attraverso l'implementazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne; il riconoscimento dell'impegno attivo delle donne nella risoluzione dei conflitti e nella costruzione della pace attraverso la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite<sup>398</sup> (Ris. del 31 ottobre 2000, UN Doc. S/RES/1325) e l'emanazione di importanti leggi come la Legge sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne possono essere tutte considerate come espressioni formali di accettazione dei diritti delle donne in Afghanistan: questi differenti meccanismi, infatti, enfatizzano il mainstreaming di genere come tema trasversale a tutte le attività e le politiche governative. È evidente, quindi, che dal 2001 il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan abbia cercato di definire un solido quadro giuridico volto a promuovere

---

<sup>394</sup> Nijat, Aarya e Murtazashvili, Jennifer. *Women's Leadership Roles in Afghanistan*. United States Institute of Peace. settembre, 2015. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.usip.org/sites/default/files/SR380-Women-s-Leadership-Roles-in-Afghanistan.pdf>.

<sup>395</sup> art. 2, Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne

<sup>396</sup> Ibid.

<sup>397</sup> Questa legge è stata approvata da entrambe le camere del Parlamento ma non è mai stata approvata esplicitamente dal Presidente. UN Women Asia and the Pacific. *Women and Peacebuilding in Afghanistan Post-2001: Analyses and Lessons Learned*. UN Women–Asia-Pacific. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://asiapacific.unwomen.org/sites/default/files/Field%20Office%20ESEA/Docs/Publications/2020/12/af-WPBJ-English-Digital-Version.pdf>.

<sup>398</sup> UN General Assembly Security Council. *Resolution 1325 (2000) on Women, Peace and Security*. 31 ottobre, 2000. UN Doc. (S/RES/1325 (2000)). <http://www.peacewomen.org/assets/file/TranslationInitiative/1325/1325italian.pdf>.

l'avanzamento delle donne all'interno della società, nonché l'uguaglianza di genere. Tuttavia, la corruzione dilagante, l'insicurezza e le pratiche conservatrici della società afghana hanno rappresentato sfide significative che tutti questi meccanismi e strumenti predisposti a livello nazionale hanno dovuto affrontare nella pratica, minandone in alcuni casi la loro effettiva attuazione. In effetti, pur avendo preso coscienza dei loro diritti più che in qualsiasi altro momento della storia del Paese, riuscendo a emergendo in posizioni rilevanti degli ambiti politici, degli affari e della società civile, in realtà lo spazio di leadership delle donne afghane è rimasto alquanto limitato: le donne hanno continuato ad essere sottorappresentate nel settore privato, a svolgere un ruolo poco attivo nella produzione economica, mentre concetti come quello della parità di genere sono rimasti in gran parte fraintesi<sup>399</sup>.

### **3.1.1. Il Piano di azione nazionale per le donne afghane**

Successivamente alla ratifica della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne nel 2003, il Governo dell'Afghanistan ha formalmente abbracciato e iniziato a promuovere l'uguaglianza di genere con l'emanazione del Piano d'azione nazionale per le donne dell'Afghanistan nel 2008.

Componente chiave della Strategia di sviluppo nazionale dell'Afghanistan<sup>400</sup>, il Piano d'azione nazionale per le donne dell'Afghanistan è stato ritenuto il principale mezzo per dare attuazione agli impegni assunti dal Paese in merito all'emancipazione femminile e all'uguaglianza di genere. O meglio, il Piano è stato introdotto per "garantire la continuità e la coerenza degli sforzi del Governo nel progettare i diritti delle donne nella società afghana attraverso l'uguaglianza e l'empowerment"<sup>401</sup>. Di fatto, la visione del Piano è quella di "costruire un Afghanistan pacifico e progressista, dove donne e uomini godono di sicurezza, pari diritti e opportunità in tutti gli aspetti della vita"<sup>402</sup>. In questi termini, il principio alla base della sua implementazione fa leva sull'obbligo condiviso all'interno dei rami amministrativi e dell'intera società di promuovere responsabilmente e collettivamente l'avanzamento delle donne afghane. Infatti, nel testo si attribuisce piena responsabilità nell'attuazione e nel monitoraggio ai Ministeri e alle Unità di Governo locale; si delega al Parlamento afghano il

---

<sup>399</sup> Nijat, Aarya e Murtazashvili, Jennifer. *Women's Leadership Roles in Afghanistan*. United States Institute of Peace. settembre, 2015. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.usip.org/sites/default/files/SR380-Women-s-Leadership-Roles-in-Afghanistan.pdf>.

<sup>400</sup> La Strategia nazionale di sviluppo dell'Afghanistan, approvata dal Presidente Hamid Karzai il 21 aprile 2008, è il documento che delinea le strategie del Governo dell'Afghanistan per la sicurezza, la governance, la crescita economica e la riduzione della povertà. La Strategia è il prodotto di intense consultazioni tra il Governo afghano e un'ampia gamma di parti del settore privato, inclusi leader tribali e religiosi, le ONG e la Comunità internazionale.

<sup>401</sup> Ministry of Women's Affairs. *National Action Plan for the women of Afghanistan assessment report*. Government of the Islamic Republic of Afghanistan. 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://mowa.gov.af/sites/default/files/2019-08/NAPWA%20Assessment%20Final%20and%20Approved.pdf>.

<sup>402</sup> Ibid.

compito di adottare politiche e riforme legali sensibili alle questioni di genere; si riconosce alla società civile e alla Comunità internazionale l'impegno a sostenere l'attuazione del Piano attraverso risorse tecniche e finanziarie.

Al fine di misurare i progressi ottenuti e l'efficacia delle iniziative promosse per il raggiungimento dei due obiettivi dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment femminile, nel testo del Piano si definiscono 31 indicatori specifici concentrati su sei settori ritenuti critici nel processo di miglioramento della condizione femminile nel Paese, quali: Sicurezza, Protezione legale e diritti umani, Leadership e partecipazione politica, Economia, lavoro e povertà, Salute e Istruzione. Tra i meccanismi nazionali introdotti a partire dal 2001, il Piano d'azione nazionale per le donne sembra quello che abbia dato i maggiori risultati, malgrado le molteplici sfide affrontate nel processo di attuazione. Dal suo lancio nel 2008, infatti, con il Piano sono stati compiuti numerosi progressi da parte delle donne e per le donne in Afghanistan, permettendo di gettare solide basi per ulteriori sforzi in materia di uguaglianza di genere ed empowerment. In particolare, le maggiori opportunità si sono registrate nei quattro pilastri di: Salute, Istruzione, Protezione legale e diritti umani e Leadership. In ambito di salute, il Piano riconosce l'impegno del Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan nel garantire il benessere emotivo, sociale e fisico delle donne attraverso il perseguimento della parità di accesso ai servizi sanitari e la loro nomina in posizioni di responsabilità presso il Ministero della Salute Pubblica. Il pilastro dell'Istruzione, invece, racchiude l'obiettivo del Governo di aumentare i tassi di iscrizione e di mantenimento delle ragazze e delle donne a tutti i livelli di istruzione e di creare un ambiente favorevole in cui le ragazze e le donne abbiano pari accesso a tutti i livelli di istruzione, pari trattamento in classe e pari opportunità di completare il ciclo di studi più elevato possibile, nonché la più alta qualità di istruzione possibile entro un periodo di tempo adeguato. In attuazione dell'art. 22 e dell'art. 7 della Costituzione, il Piano riconosce la protezione legale e i diritti umani come una delle sue priorità e come una delle aree di maggior interesse per garantire i diritti delle donne. Infatti, il pilastro della Protezione legale e diritti umani racchiude l'obiettivo del Governo afgano di rivedere il quadro legislativo e il sistema giudiziario per garantire l'uguaglianza e la non discriminazione, consentendo così alle donne e alle ragazze di esercitare i loro diritti in condizioni di parità con gli uomini e i ragazzi. Tale obiettivo è stato parzialmente raggiunto attraverso l'assegnazione e l'introduzione di precise politiche, strategie, programmi, come: il Regolamento sulla mediazione, l'istituzione di un sistema informativo di gestione dei casi di violenza di genere, la realizzazione di programmi di formazione per il personale giudiziario su diverse leggi e regolamenti utili per promuovere l'accesso delle donne alla giustizia e all'assistenza legale. Infine, per garantire la sostenibilità a lungo termine dell'empowerment delle donne, il Piano si focalizza sulla leadership femminile e la partecipazione delle donne alla sfera

politica. Di fatto, l'obiettivo sottostante a tale pilastro è quello di raggiungere una massa critica di donne in posizioni decisionali, politiche e legislative di alto livello nelle istituzioni governative chiave, compresi i settori della giustizia, della sicurezza e della fornitura di servizi; nonché, promuovere un ambiente favorevole all'imprenditoria femminile e alla leadership nel settore privato, attraverso un quadro strategico istituzionale e politiche in coordinamento con enti governativi e privati. In questi termini, una serie di politiche di azione positiva e di quote parlamentari e provinciali sono state adottate per aumentare la presenza delle donne nella pubblica amministrazione<sup>403</sup>; così come il Ministero per gli Affari femminili afgano ha firmato memorandum d'intesa con diversi partner governativi e non governativi per incoraggiare una partnership significativa delle donne nel servizio pubblico<sup>404</sup>.

È nel dare attuazione all'obiettivo sottostante al pilastro della sicurezza che si sono riscontrate le maggiori difficoltà. Questo pilastro pone enfasi sulla protezione delle donne nella sfera pubblica e privata e sull'aumento della loro partecipazione al settore della sicurezza e ai processi di pace. Di fatto, il richiamo è alla Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, in cui si ribadisce l'importanza del ruolo delle donne nella prevenzione dei conflitti e nella costruzione della pace. In particolare, l'idea è quella di spronare l'equo coinvolgimento di uomini e donne in tutti gli sforzi volti a costruire e sostenere un ambiente sicuro che permetta alle donne di vivere una vita libera da intimidazioni, paure e violenze, e che sostenga la loro partecipazione e leadership nella promozione e nel mantenimento della pace e della sicurezza. Nonostante l'emanazione di una Direttiva sul reclutamento femminile nel 2009<sup>405</sup>, il numero di donne nel settore della sicurezza è aumentato dal 2007, ma non in modo significativo: sia il Ministero degli Affari Interni che il Ministero della Difesa non sono riusciti a raggiungere l'aumento del 20% previsto per il personale femminile<sup>406</sup>. Per garantire una progressiva riduzione annuale dell'incidenza della violenza contro le donne, invece, è stata istituita una Commissione sulla violenza contro le donne, con il compito di monitorare i casi di violenza e rafforzare la struttura legale della Legge sull'eliminazione di tutte le

---

<sup>403</sup> Titolo V, Costituzione della Repubblica islamica dell'Afghanistan del 26 gennaio 2004. Legge elettorale 25 settembre 2016, n.1226

<sup>404</sup> Ministry of Women Affairs. *Women and Men in Afghanistan Baseline Statistics on Gender*. Government of the Islamic Republic of Afghanistan. 2007. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.refworld.org/pdfid/4a7959272.pdf>.

<sup>405</sup> Ministry of Women's Affairs. *National Action Plan for the women of Afghanistan assessment report*. Government of the Islamic Republic of Afghanistan. 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://mowa.gov.af/sites/default/files/2019-08/NAPWA%20Assessment%20Final%20and%20Approved.pdf>.

<sup>406</sup> OXFAM. *Women and the Afghan Police*. 2013. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bp-173-afghanistan-women-police-100913-en.pdf>.

forme di discriminazione contro le donne, nonché la sua attuazione da parte dei Tribunali e di altre istituzioni legali e giudiziarie, raccogliendo tuttavia pochi significativi risultati<sup>407</sup>.

Malgrado i successi e progressi ottenuti, come accennato precedentemente, fin dall'inizio della sua attuazione, il Piano ha dovuto affrontare una serie di limiti e sfide che ne hanno minato l'efficacia, tra cui: il fallimento nella realizzazione di un quadro di progettazione capace di pianificare, attuare, monitorare e valutare sistematicamente i programmi e i pilastri; l'ambiguità dei ruoli tra le parti interessate, la mancanza di informazioni sul contenuto o lo scopo del Piano da parte di molti dipartimenti interni; l'assenza di meccanismi appropriati per incorporare sistematicamente e monitorare gli obiettivi di genere del Piano nelle politiche, nei bilanci, nei programmi e nei progetti; la mancanza di un budget nazionale adeguato, con la conseguenza di rendere il Piano fortemente dipendente dall'assistenza dei donatori internazionali; la resistenza pubblica all'empowerment delle donne e all'uguaglianza di genere, e i problemi derivanti dalla percezione tradizionale del ruolo della donna nella società afghana. In effetti, pur se il Piano abbia rappresentato un significativo passo in avanti verso l'uguaglianza di genere e l'emancipazione femminile, la realtà dimostra che la vulnerabilità delle donne alla violenza sessuale, allo stupro, alle molestie sessuali, tratta, alla prostituzione forzata e ai matrimoni forzati rappresenta ancora un fenomeno persistente; così come l'impedimento delle donne ad accedere alla giustizia, l'impossibilità di un accesso adeguato ai servizi sanitari, all'istruzione e alle opportunità di lavoro, soprattutto nelle aree più remote<sup>408</sup>.

### **3.1.2. L'impegno politico, sociale ed economico delle donne afghane**

Come anticipato, dal 2001, l'impegno congiunto del Governo afghano e della Comunità internazionale è stato improntato sull'investimento di ingenti risorse destinate all'attuazione di piani e politiche nazionali volte a migliorare lo status giuridico delle donne afghane e a sostenere la loro ascesa a leaders nei settori della politica, degli affari e della società civile. A rappresentare, infatti, simbolicamente la fase di transizione che ha interessato l'Afghanistan tra il 2001 e il 2021 e a incidere positivamente e direttamente sugli sforzi di ricostruzione del Paese è stato proprio il significativo impegno e contributo politico, sociale ed economico delle donne afghane. Determinante è stata ancora una volta l'emanazione di una nuova Costituzione nel 2004, la quale - come analizzato precedentemente - ha riconosciuto la parità di genere, conferendo alle donne lo stesso status di cui godevano gli uomini all'art. 22; così come ha garantito alle donne afghane il diritto all'istruzione sancito dagli artt.43 e 44, l'accesso al lavoro all'art.48, nonché il diritto di esercitare funzioni politiche

---

<sup>407</sup> Ministry of Women's Affairs. *National Action Plan for the women of Afghanistan assessment report*. Government of the Islamic Republic of Afghanistan. 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://mowa.gov.af/sites/default/files/2019-08/NAPWA%20Assessment%20Final%20and%20Approved.pdf>.

<sup>408</sup> Ibid.

di cui all'art.84. Grazie a tali garanzie costituzionali, le donne sono entrate nelle arene politiche, educative ed economiche del Paese.

Le donne afghane sono apparse, innanzitutto, emancipate politicamente. La Costituzione ha riservato una quota del 25% di seggi nella Camera bassa del Parlamento e una quota del 17% di seggi per le donne nella Camera alta del Parlamento<sup>409</sup>; ha, inoltre, concesso il diritto di voto nel processo elettorale<sup>410</sup>. In questo modo, le donne afghane hanno potuto dimostrare il proprio interesse per il futuro politico del Paese; hanno potuto difendere i loro diritti in Parlamento, sostenendo l'uguaglianza, la libertà di espressione, la giustizia, la democrazia, l'istruzione, la sanità e lo sviluppo; così come hanno potuto partecipare alla Loya Jirgas, discutendo nella Grande Assemblea delle questioni di urgenza nazionale. Tra gli interventi adoperati per promuovere la leadership politica femminile, rilevante è stata l'istituzione del Ministero degli affari femminili e la creazione di Unità di genere all'interno di ciascun Ministero: l'idea alla base di queste strategie è stata proprio quella di imporre il cambiamento dando vita a istituzioni e cariche ricoperte da donne capaci di rappresentare le prerogative delle donne afghane, di promuovere questioni importanti per le donne e fungere da ruolo di modelli di ispirazione<sup>411</sup>. Anche nella società civile, le donne afghane sono riuscite a presentarsi come leaders attive, costituendo un vero e proprio "gruppo di pressione" in grado di chiedere azioni immediate in casi particolarmente rilevanti, come dimostrato al momento dell'approvazione della Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne<sup>412</sup>. In effetti, questo impegno e questa partecipazione attiva delle donne afghane nel settore della società civile ha contribuito a istituzionalizzare una cultura della protesta e dell'advocacy che si è inserita nel tradizionale contesto afghano che, invece, ha sempre proibito la voce alta delle donne in pubblico. In altri termini, ha dato un impulso alla mobilitazione delle donne afghane e alla creazione di differenti organizzazioni femminili operanti sul territorio. Le donne afghane sono, così, entrate nella burocrazia, nel sistema giudiziario, ma anche nelle forze di polizia e nelle unità dell'esercito; e sono diventate attiviste della società civile, nonché operatrici di pace dedite alla cura dei malati e degli anziani e al sostegno e alla garanzia della sopravvivenza delle loro famiglie<sup>413</sup>. Le donne afghane sono pure entrate nella forza lavoro di molti settori, tra cui la sanità, l'insegnamento, l'agricoltura, e il settore

---

<sup>409</sup> Titolo V, Costituzione della Repubblica islamica dell'Afghanistan del 26 gennaio 2004

<sup>410</sup> art. 33: "I cittadini afghani hanno il diritto all'elettorato attivo e passivo. La legge regola le condizioni e le modalità per esercitare tale diritto".

<sup>411</sup> Awotona, Adenrele. *Rebuilding Afghanistan in Times of Crisis*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2019.

<sup>412</sup> Nijat, Aarya e Murtazashvili, Jennifer. *Women's Leadership Roles in Afghanistan*. United States Institute of Peace. settembre, 2015. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.usip.org/sites/default/files/SR380-Women-s-Leadership-Roles-in-Afghanistan.pdf>.

<sup>413</sup> Awotona, Adenrele. *Rebuilding Afghanistan in Times of Crisis*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2019.

delle imprese. Per quest'ultimo, infatti, è stato adoperato un approccio di empowerment economico femminile improntato sull'imprenditorialità e sul sostegno all'impegno delle donne nelle imprese da parte del Governo afgano, operando congiuntamente con il settore privato nazionale<sup>414</sup>. Agendo per colmare il divario di genere nella forza lavoro, il Governo ha anche istituito il Ministero del lavoro, degli affari sociali, dei martiri e dei disabili, con il compito di promuovere gli standard internazionali del lavoro, inclusa l'eliminazione della discriminazione di genere nel lavoro e la parità di retribuzione per le donne.

Tuttavia, il progresso delle donne afgane e il loro contributo agli sforzi di ricostruzione del Paese sono stati ostacolati da molti fattori. Si fa riferimento all'insicurezza, che ha limitato la mobilità delle donne; alla mancanza di infrastrutture, di accesso ai finanziamenti e di solide reti professionali di supporto. Le donne afgane, infatti, sono state colpite da uno dei più bassi tassi di alfabetizzazione<sup>415</sup> e da uno dei tassi di povertà più bassi del mondo<sup>416</sup>. Di conseguenza, molte di esse non hanno avuto accesso a opportunità di lavoro, sono state spesso pagate con salari più bassi rispetto agli uomini e sono state meno istruite rispetto agli uomini. Inoltre, anche quando hanno mostrato di essere qualificate per un lavoro, spesso non sono state sostenute dalle loro famiglie ma minacciate di stupro, abuso domestico e omicidio<sup>417</sup>. La realtà dimostra, quindi, come le donne all'interno del Paese abbiano ottenuto significativi guadagni dal 2001; tuttavia, l'Afghanistan ha ancora molta strada da fare per conferire loro potere. Ogni area - economica, politica ed educativa che sia - presenta gravi disparità di genere e sfide per le donne e le ragazze afgane.

### **3.1.3. Le donne afgane nel processo di peacebuilding**

“Il Governo afgano è impegnato a garantire la rappresentanza delle donne a tutti i livelli del processo decisionale, con particolare attenzione al ruolo delle donne nello sforzo nazionale di pace in 34 province. Inoltre, riconosce che una pace e una stabilità durature in Afghanistan richiedono la partecipazione delle donne nella vita politica e sociale”<sup>418</sup>.

---

<sup>414</sup> Logue, Aly. *The Empowerment of Women: Implications for Development and Peacebuilding in Afghanistan*. The Yale Review of International Studies. Essay: Spring issue, 2021. <http://yris.yira.org/essays/4883>

<sup>415</sup> The Asia Foundation. *Afghanistan Flash Surveys on Perceptions of Peace, COVID-19, and the Economy: Wave 1 Findings*. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://think-asia.org/bitstream/handle/11540/12787/Afghanistan-Flash-Survey-Wave-1\\_fullreport.pdf?sequence=1](https://think-asia.org/bitstream/handle/11540/12787/Afghanistan-Flash-Survey-Wave-1_fullreport.pdf?sequence=1).

<sup>416</sup> World Data Lab. *World Poverty Clock*. <https://worldpoverty.io/headline>.

<sup>417</sup> Awotona, Adenrele. *Rebuilding Afghanistan in Times of Crisis*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2019.

<sup>418</sup> Zahidi Tayeba - former senator of the Meshrano Jirga (Upper House of the National Assembly of Afghanistan). Intervista. 16 aprile, 2020.

Con questa dichiarazione, il Governo afgano riconosce l'impegno assunto con il Piano d'azione nazionale del 2015 nei confronti delle donne, in merito alla loro partecipazione attiva ai processi decisionali relativi alla risoluzione dei conflitti e alla costruzione della pace.

L'adozione del Piano d'azione nazionale, nel 2015, discende da un'ulteriore piattaforma fornita dalla Comunità internazionale per le donne in Afghanistan: la Risoluzione 1325 sulle donne, la pace e la sicurezza del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la quale viene stabilito un nuovo quadro giuridico per la definizione dell'importante lavoro sull'emancipazione e la partecipazione delle donne nei Paesi fragili e colpiti da conflitti. Suddiviso in quattro pilastri strategici, il Piano d'azione nazionale mirava a: aumentare la partecipazione delle donne ai processi di pace e al settore della sicurezza; garantire la protezione delle donne dalla violenza e dalla discriminazione; prevenire la violenza contro le donne; e fornire servizi di soccorso e recupero alle donne delle comunità colpite dal conflitto e al loro interno, agli sfollati interni e ai sopravvissuti alla violenza<sup>419</sup>. In altri termini, alla sua base vi era il concetto di "peacebuilding inclusivo", ovvero la partecipazione attiva e significativa e l'inclusione strutturale dei cittadini, dei gruppi vulnerabili, delle donne e delle organizzazioni della società civile nei processi di pace formali e informali a livello locale, nazionale o internazionale<sup>420</sup>. Tuttavia, nella fase di attuazione successiva all'adozione del Piano d'azione dell'Afghanistan, pochi progressi sono stati compiuti. In 23 round di colloqui di pace, le donne sono state al tavolo solo in due occasioni: tra queste, i negoziati di pace del 2016 con il gruppo jihadista Hezb-e Islami Gulbuddin hanno visto la partecipazione di Habiba Sarabi, Vicecapo dell'Alto Consiglio di pace e prima donna a ricoprire una posizione di rilievo in questo organismo. Habiba Sarabi è stata presente ai colloqui preparatori, riconoscendo proprio come la sua partecipazione ai negoziati di pace le avesse permesso di rappresentare efficacemente gli interessi delle donne afgane. L'ostacolo principale all'attuazione del Piano si ritiene sia stato quello di raggiungere un accordo effettivo tra i donatori internazionali e il Governo afgano su come assegnare e collegare i fondi ad attività concrete all'interno dei Ministeri competenti. In tal senso, il mancato accordo ha praticamente minato l'effettiva attuazione del Piano, considerato fin dalla sua definizione un ottimo catalizzatore per una pace e una sicurezza inclusive in Afghanistan<sup>421</sup>.

---

<sup>419</sup> UN Women Asia and the Pacific. *Women and Peacebuilding in Afghanistan Post-2001: Analyses and Lessons Learned*. UN Women – Asia-Pacific. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://asiapacific.unwomen.org/sites/default/files/Field%20Office%20ESEA/Docs/Publications/2020/12/af-WPBJ-English-Digital-Version.pdf>.

<sup>420</sup> Awotona, Adenrele. *Rebuilding Afghanistan in Times of Crisis*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2019.

<sup>421</sup> Women's International League for Peace and Freedom. *Afghanistan Submission to the Committee on the elimination of discrimination against women*. 75th ed. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.wilpf.org/wp-content/uploads/2020/02/Submission\\_Afghanistan\\_CEDAW\\_Feb2020.pdf](https://www.wilpf.org/wp-content/uploads/2020/02/Submission_Afghanistan_CEDAW_Feb2020.pdf).

Solo nel 2018, con l'annuncio da parte del Governo di un cessate il fuoco incondizionato di tre giorni con i Talebani<sup>422</sup>, si è compresa l'urgenza per tutti gli attori coinvolti di sostenere con forza la promozione di colloqui di pace che coinvolgessero anche le donne, la cui presenza sarebbe stata fondamentale per evitare spiacevoli battute d'arresto sui loro diritti. Malgrado tale considerazione, quando i funzionari di oltre 25 Paesi si sono riuniti per il Processo di Kabul nel febbraio 2018 durante una Conferenza di pace a guida afghana<sup>423</sup>, la sala si è riempita per la maggior parte di uomini. Anche la squadra negoziale di 12 persone costituita dal Presidente Ghani dopo la conferenza di novembre 2018<sup>424</sup> a Ginevra per condurre i negoziati di pace ha contato solo tre donne, di cui nessuna appartenente alla società civile. Le donne afghane sono state escluse anche dai colloqui di pace che si sono svolti tra gli Stati Uniti e i Talebani<sup>425</sup> nel 2019: di fatto, neanche un'agenda sui diritti delle donne è stata discussa durante i colloqui.

Coscienti dei loro diritti e delle loro conquiste politiche, sociali ed economiche, le donne afghane non hanno tardato a far sentire le loro condanne: pur se appartenenti a diversi gruppi, reti e coalizioni della società civile hanno alzato la voce a livello locale, nazionale e internazionale, sostenendo che la loro esclusione dai processi di pace avrebbe avuto gravi ripercussioni sui diritti delle donne in una eventuale fase postbellica. La questione della partecipazione delle donne afghane nel processo di costruzione della pace ha così raggiunto la massima importanza nel Paese. Infatti, le richieste avanzate hanno aperto la strada alla loro partecipazione ai colloqui preliminari intra-afghani che si sono svolti a partire dal mese di giugno 2019 a Doha, in Qatar<sup>426</sup>: per l'occasione, il Governo afghano ha nominato una squadra negoziale di 21 membri, tra cui cinque donne, da inviare ai colloqui; inoltre, ha istituito l'Alto Consiglio per la riconciliazione nazionale, creato come organismo superiore per supervisionare, controllare e dirigere la squadra negoziale e vi ha incluso nove donne tra i 46 membri nominati. Queste nomine sono state proprio intese come un tentativo: di sostegno da parte delle donne afghane dei gruppi sottorappresentati; di opportunità per una loro presa di posizione dura contro i Talebani; nonché di opposizione a qualsiasi cambiamento costituzionale e sociale in grado di ridurre

---

<sup>422</sup>Shalizi, Hamid. *Afghanistan announces Eid ceasefire with the Taliban until June 20*. Reuters. 7 giugno, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.reuters.com/article/us-afghanistan-president-ceasefire/afghanistan-announces-ceasefire-with-taliban-until-june-20-idUSKCN1J30O2>.

<sup>423</sup> Bigio, Jamille, and Rachel Vogelstein. *Afghanistan-Taliban peace talks must include women negotiators defending their rights*. Usa today's opinions. 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://eu.usatoday.com/story/opinion/2018/03/21/afghanistan-taliban-peace-talks-must-include-women-column/437628002/>.

<sup>424</sup> EURACTIV. *Afghan president names team for Taliban peace talks, EU to act as 'guarantor.'* 29 novembre, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/afghan-president-names-team-for-taliban-peace-talks-eu-to-act-as-guarantor/>.

<sup>425</sup> Council on foreign relations. *Afghanistan 2019 Current Peace Effort*. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.cfr.org/interactive/womens-participation-in-peace-processes/afghanistan>.

<sup>426</sup> Ruttig, Thomas. *AAN Q&A: What came out of the Doha intra-Afghan conference?* Afghanistan Analysts Network, 11 luglio, 2019.

<https://www.afghanistan-analysts.org/aan-qa-what-came-out-of-the-doha-intra-afghan-conference/>.

significativamente i diritti e le libertà da esse acquisite negli ultimi anni. In effetti, in un Paese come l’Afghanistan, dove i diritti delle donne rimangono precari, l’incapacità di affrontare in modo coerente le opportunità e i diritti delle donne rafforza l’ingiustizia di genere; per cui, includere le donne al tavolo dei negoziati e nelle consultazioni al di là dei colloqui formali può rappresentare l’intenzione di compiere un passo necessario verso una pace duratura e legittima.

### **3.2 Le violazioni dei diritti delle donne nel nuovo regime talebano**

I significativi ma fragili guadagni in termini di diritti e di libertà ottenuti dalle donne in Afghanistan negli ultimi due decenni sono stati vanificati dalla presa di potere dei Talebani nell’agosto 2021<sup>427</sup>. Nei giorni successivi all’insediamento, attraverso le loro iniziali dichiarazioni, i Talebani hanno fatto ricorso ad una serie di rassicurazioni circa la garanzia di un effettivo esercizio da parte delle donne afgane dei loro diritti all’interno della legge islamica; tuttavia, dopo mesi dalla costituzione del nuovo regime, la realtà sembra evidenziare una netta inversione di tendenza<sup>428</sup>: a emergere in maniera prepotente nel contesto attuale è il carattere misogino che contraddistingue il gruppo fondamentalista islamico dei Talebani, da cui scaturisce la loro tendenza a mettere in atto politiche e pratiche capaci di sfociare in fenomeni dilaganti di violenza contro donne e ragazze afgane<sup>429</sup>.

Proprio il contesto di terrore e di insicurezza creato dal costante incremento da parte dell’amministrazione talebana di regolamenti e dichiarazioni volti a ridurre i diritti e le libertà della popolazione femminile ha portato donne e ragazze afgane a esprimere la loro forte preoccupazione, data l’incidenza di tali misure sul libero diritto di movimento e di espressione, sull’accesso ai servizi sanitari, sull’informazione, sulla protezione, sull’istruzione, e sull’occupazione lavorativa. Rilevante, ad esempio, la decisione comunicata il 7 settembre 2021 da Zabihullah Mujahid - un portavoce dei Talebani - di introdurre l’obbligo per le donne di essere accompagnate da un mahram - un parente maschio - sui mezzi di trasporto pubblici e sui taxi, oppure nel caso di viaggi superiori a tre giorni. Nonostante questa limitazione sia stata circoscritta solo a determinate circostanze, il timore e l’incertezza dettata da regole ancora ambigue conducono le donne afgane ad agire con cautela, scegliendo di essere seguite da un mahram anche nello svolgimento delle semplici attività quotidiane.<sup>430</sup> Spiazzante è stata pure la decisione dei Talebani di imporre, sin dai primi giorni di insediamento al Governo, nuovi codici e restrizioni sull’abbigliamento: l’ultimo annuncio, in tal

---

<sup>427</sup> Marshall, Sally. *The bleak future of Afghan women’s health under the Taliban*. The Lancet, 4 marzo, 2022. [www.thelancet.com](http://www.thelancet.com).

<sup>428</sup> UNAMA. *SRSG Lyons briefing to the UNSC on the situation in Afghanistan*. 17 novembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/srsg-lyons-briefing-uns-sc-situation-afghanistan-3>.

<sup>429</sup> Marshall, Sally. *The bleak future of Afghan women’s health under the Taliban*. The Lancet, 4 marzo, 2022. [www.thelancet.com](http://www.thelancet.com).

<sup>430</sup> Human Rights Watch. *Afghanistan: Taliban Deprive Women of Livelihoods, Identity*. 18 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/01/18/afghanistan-taliban-deprive-women-livelihoods-identity>.

senso, è venuto il 7 maggio 2022, quando le autorità talebane hanno emanato una direttiva formale con la quale hanno imposto alle donne di coprirsi il viso in pubblico, nonché di lasciare le loro case solo in caso di necessità, pena la punizione da parte dei loro parenti maschi<sup>431</sup>. A destare particolare preoccupazione alle donne e alle ragazze afgane è anche il problema della sicurezza: la decisione di smantellare il Dipartimento provinciale per gli affari femminili e i servizi locali ad esso coordinati ha praticamente privato queste ultime dei centri e delle strutture di ascolto a cui si sono sempre rivolte per chiedere assistenza nei casi di violenza e di abusi<sup>432</sup>. Ad essere compromessa in maniera rilevante è pure la possibilità di accedere all'assistenza sanitaria: in questo ambito, infatti, i Talebani hanno imposto il divieto per i medici maschi di curare pazienti di sesso femminile; oppure, hanno definito limitazioni al lavoro delle donne impegnate in professioni sanitarie; così come hanno sancito l'obbligo per le donne di accedere alle cliniche e agli ospedali solo in casi di estrema necessità, sotto previa registrazione e ricezione di una tessera di permesso, e accompagnate necessariamente da un mahram<sup>433</sup>.

L'impossibilità di poter uscire e spostarsi liberamente in città, l'aumento della violenza di genere, l'incremento del fenomeno dei matrimoni forzati, le restrizioni alla libertà di espressione e di riunione e la chiusura dei rifugi per donne e ragazze: queste sono tutte dirette conseguenze delle restrizioni imposte dalle autorità talebane attraverso annunci formali e informali, che stanno avendo come effetto predominante quello di andare a normalizzare pratiche discriminatorie di genere, già fortemente radicate nella società patriarcale afgana. Tale affermazione acquista una connotazione ancor più negativa se si considera che - oltre ad impattare l'accesso all'istruzione, ai servizi sanitari, protezione di base e la partecipazione di donne e ragazze alla sfera pubblica - le politiche e i regolamenti introdotti finora dai Talebani limitano gravemente la partecipazione di donne e ragazze alla sfera politica e ai meccanismi decisionali, nonché l'accesso al mercato del lavoro e all'istruzione<sup>434</sup>.

---

<sup>431</sup> Riportando le dichiarazioni ufficiali rilasciate dall'Emirato islamico, TOLO News ha comunicato che nuove regole riguardanti la copertura o l'hijab delle donne sono state annunciate dai Talebani, implementate in due fasi - incoraggiamento e punizione -. Inoltre, sono stati specificati i tipi di vestiti che le donne dovranno indossare quando escono di casa. TOLO News. *Rules for Women's Covering Sparks Reactions*. 8 maggio, 2022. <https://www.youtube.com/watch?v=zPYjTlrP-4g&t=122s>.

UNAMA. *UNAMA statement on the hijab directive by Taliban authorities*. 7 maggio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/unama-statement-hijab-directive-taliban-authorities>.

<sup>432</sup> United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women. *Women's Rights in Afghanistan: Where Are We Now?* december, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2021-12/Gender-alert-Womens-rights-in-Afghanistan-en.pdf>.

<sup>433</sup> UNAMA. *SRSF Lyons briefing to the UNSC on the situation in Afghanistan*. 17 novembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/srsf-lyons-briefing-uns-c-situation-afghanistan-3>.

<sup>434</sup> United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women. *Women's Rights in Afghanistan: Where Are We Now?* december, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2021-12/Gender-alert-Womens-rights-in-Afghanistan-en.pdf>.

### **3.2.1. L'eliminazione delle “leggi positive”: le donne afghane rimosse dalle posizioni governative**

La drammatica inversione di marcia messa in atto dal nuovo Governo talebano ha minato e sta continuando a minare la partecipazione delle donne afghane alla vita politica del proprio Paese. Ricordando quanto affermato nel paragrafo precedente, grazie all'impegno congiunto del Governo afghano e della Comunità internazionale, a partire dal 2001, le donne hanno guadagnato pian piano posizioni di rilievo nella sfera politica afghana, conquistando la tanto desiderata condizione di emancipazione politica malgrado le persistenti difficoltà e sfide.

La rimozione delle donne afghane dalle posizioni governative occupate fino all'agosto 2021 attraverso una decisione del neocostituito Governo provvisorio talebano si inserisce nel generale contesto di dilagante illegittimità in cui è stato condotto l'Afghanistan, e in cui ancora oggi giorno versa. In effetti, l'impegno annunciato dei Talebani di sospendere la Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan del 2004 e di sostituirla con la Costituzione afghana del 1964 non ha avuto alcun riscontro pratico: nessuna iniziativa in tal senso è stata effettivamente intrapresa finora dal Governo de facto; l'amministrazione talebana ha solo semplicemente proceduto con l'attuazione dei principi islamici, racchiudendoli nelle differenti normative e raccomandazioni emanate e interpretandoli conformemente alla Sharia. Tali azioni giustificano pure il solo rispetto da parte dei Talebani delle leggi nazionali e internazionali e dei Trattati internazionali non contrari all'Islam e alla legge islamica<sup>435</sup>. La decisione dei Talebani di dare vita a un “Governo provvisorio” esclusivamente maschile e di rimuovere le donne da tutte le posizioni governative occupate durante la precedente amministrazione è stata presa proprio alla luce di tali presupposti. A confermare questa triste realtà sono anche i dati raccolti: attualmente, la partecipazione delle donne afghane alla sfera politica è praticamente pari a zero, mentre prima del 15 agosto 2021 il 28% dei Parlamentari afghani erano donne<sup>436</sup>. A questo primo tassello hanno fatto seguito tante altre importanti decisioni prese in questi mesi, le quali hanno contribuito a deteriorare ulteriormente lo spazio di libertà e di diritti acquisiti dalle donne in termini di partecipazione ai processi decisionali e alla sfera governativa. Rilevante, sicuramente, è stata l'idea di provvedere a ristabilire il Ministero della Propagazione delle Virtù e della Prevenzione del Vizio e di abolire una parte vitale dell'architettura della parità di genere del Paese, ovvero: il Ministero degli Affari femminili, rivelatosi estremamente importante nelle diverse azioni compiute dato il significativo impegno dimostrato nell'attuare politiche nazionali volte a

---

<sup>435</sup> Jami, Maryam. *The Lawless Land: How Does the Taliban's Abolishing of Afghan Laws Affect Citizens' Security?* The Jurist. 10 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.  
<https://www.jurist.org/commentary/2022/01/maryam-jami-lawlessness-taliban-afghan-laws-citizens-security/>.

<sup>436</sup> Roth, Kenneth. *World Report 2022 Book*. Human Rights Watch. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.  
[https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf_0.pdf).

migliorare lo status delle donne e delle ragazze afgane. Riflettendo sulle conseguenze di queste azioni, ciò che emerge è l'idea che queste decisioni lascino intendere come per i Talebani l'uguaglianza di genere e i diritti delle donne non meritino un primato politico e un Ministero dedicato. Ad oggi, infatti, in Afghanistan non solo non esiste un meccanismo di supervisione con il compito di far progredire l'uguaglianza di genere; manca anche il personale incaricato di lavorare direttamente alla promozione dell'uguaglianza di genere su base quotidiana. Basti pensare al grande esodo che ha interessato tante donne e ragazze afgane che prima del completo ritiro delle truppe internazionali occupavano posizioni di rilievo in ambito politico e che sono state costrette a lasciare il Paese data l'escalation di violenze che le ha interessate. I rapporti di diverse organizzazioni non governative internazionali impegnate sul territorio afgano<sup>437</sup> riferiscono, infatti, di centinaia di segnalazioni di rappresaglie contro le dipendenti governative e i loro familiari; esecuzioni e intimidazioni; minacce rivolte a donne giudici e pubblici ministeri non solo da parte dei Talebani, ma anche di uomini che erano stati condannati e imprigionati con l'accusa di omicidio o violenza domestica e liberati dal carcere dai Talebani a partire dal 15 agosto 2021; nonché segnalazioni di ex prigionieri e combattenti Talebani che hanno saccheggiato le abitazioni di tante donne impegnate in politica<sup>438</sup>.

### **3.2.2. L'esclusione delle donne afgane dal mercato del lavoro**

Un'ulteriore inversione di tendenza determinata dalle politiche e dai regolamenti introdotti finora dai Talebani si è verificata anche in merito al più generale diritto al lavoro delle donne afgane.

Il 24 agosto 2021, con una dichiarazione del portavoce Zabihullah Mujahid, il Governo talebano ha invitato le donne e le ragazze afgane ad astenersi dal recarsi al lavoro fino a quando non saranno stati messi in atto sistemi adeguati a garantire la loro piena ed effettiva sicurezza. Anche in questo caso, il messaggio e le dichiarazioni che ne hanno successivamente fatto seguito sono stati poco chiari e a tratti incoerenti, alimentando ulteriormente il clima di timore e le preoccupazioni della popolazione femminile afgana<sup>439</sup>. In particolare, è stato comunicato che si sarebbe trattato di una procedura, quella dell'astensione dal lavoro, temporanea; finora, però, alcun dettaglio ulteriore è stato fornito. Di fatto, nei mesi trascorsi dal ritorno dei Talebani al potere ad oggi, molte donne hanno denunciato la perdita del loro impiego lavorativo o perché impedito fisicamente ad entrare nel posto

---

<sup>437</sup> Amnesty International, International Federation for Human Rights, World Organisation against Torture. *The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. Amnesty International. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>438</sup> Ibid.

<sup>439</sup> "Uomini e donne non possono lavorare insieme, questo è chiaro. Non possono venire nei nostri uffici". Così Wahidullah Hashimi, un funzionario talebano, ha esordito durante un'intervista a Reuters, riportata da TOLO news il 14 settembre 2021. Durante l'intervista si menziona anche la decisione dei Talebani di lasciare tutte le donne nelle loro case fino ad una successiva notifica. TOLO News. *Taliban Not Respecting Women's Rights*. 14 settembre, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=tOPL05Sq0Ms&t=98s>.

di lavoro da combattenti Talebani, o perché rimaste a casa volontariamente mosse da prudenza e precauzione<sup>440</sup>. Ad influire negativamente, in tal senso, sono state pure le restrizioni alla mobilità delle donne e le condizioni di partecipazione alla sfera pubblica: queste, infatti, hanno ulteriormente peggiorato la situazione in termini di esercizio delle donne del loro diritto al lavoro.

Non bisogna dimenticare, poi, la riacquisita forza di tutte quelle norme socioculturali ben radicate nel gruppo estremista islamico dei Talebani che considerano socialmente più accettabile per le donne lavorare in alcuni settori piuttosto che in altri. Ciò permette di comprendere l'attuale realtà lavorativa afghana, caratterizzata da sfide alquanto uniche e particolari che le donne si stanno trovando ad affrontare, data questa differenza di accesso ai diversi settori occupazionali. Il mondo dei media, ad esempio, ha subito un rapido cambiamento in questi mesi; cambiamenti incisivi che ne hanno minato il carattere dell'indipendenza. Sfidando direttamente la posizione dei Talebani in merito ai diritti delle donne attraverso i principali canali di comunicazione a loro disposizione, tante giornaliste afghane sono state costrette a fuggire dal Paese prima del completo ritiro delle truppe internazionali, temendo punizioni e persecuzioni; mentre, quelle rimaste sul territorio sono oggetto di attacchi, detenzione e minacce, oltre a vedersi impedito l'accesso al luogo di lavoro. Particolarmente significativa è stata pure la negazione del diritto al lavoro alle donne attrici, con l'imposizione del divieto di apparire nei programmi televisivi, nelle serie tv e nei film. Decisione, questa, dagli effetti alquanto raggelanti se si considera che l'assenza delle donne dal panorama dello spettacolo rischia di cancellare le donne dallo sguardo pubblico, andando a normalizzare il predominio maschile in specifiche professioni. Così come colpite duramente sono pure le donne del personale umanitario. Anche in questo caso, la mancanza di una loro piena presenza nei contesti umanitari rischia di cancellare e marginalizzare il contributo delle donne nella società civile, oltre a ridurre la capacità della popolazione di accedere ai servizi di assistenza umanitaria<sup>441</sup>.

### **3.2.3. La segregazione di genere nel settore dell'istruzione**

Negli ultimi due decenni, progressi particolarmente apprezzabili sono stati compiuti dall'Afghanistan nell'adempiere al suo compito di costruire un sistema educativo inclusivo ed equo<sup>442</sup>. La garanzia a livello costituzionale del diritto allo studio per tutti i cittadini, il lancio di politiche nazionali volte a migliorare la qualità dell'istruzione e la ratifica dei principali strumenti normativi internazionali

---

<sup>440</sup> European Union Agency for Asylum. *Afghanistan Country focus*. Europa.eu. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022\\_01\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Country\\_focus.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022_01_EASO_COI_Report_Afghanistan_Country_focus.pdf).

<sup>441</sup> Amnesty International, International Federation for Human Rights, World Organisation against Torture. *The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. Amnesty International. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>442</sup> UNESCO. *The right to education: What's at stake in Afghanistan?* 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://en.unesco.org/sites/default/files/afghanistan\\_v11.pdf](https://en.unesco.org/sites/default/files/afghanistan_v11.pdf).

hanno dimostrato il forte impegno legale e politico riservato nel garantire che il diritto all'istruzione fosse in vigore. Notevoli sono stati i successi, effetto delle azioni intraprese: l'Afghanistan ha, infatti, registrato un costante aumento del numero di studenti a tutti i livelli di istruzione; le disparità tra ragazze e ragazzi, donne e uomini, nonché tra i gruppi etnici nell'accedere all'istruzione si sono ridotte grazie all'espansione della rete scolastica in tutto il Paese.

Dopo aver preso il potere il 15 agosto 2021, oltre a bandire le donne dalla sfera politica e dalla maggior parte delle forme di lavoro retribuito e a vendicare brutalmente le attiviste che hanno difeso i diritti delle donne e delle ragazze afgane, i Talebani hanno negato alle ragazze e alle donne l'accesso all'istruzione. In realtà, le politiche introdotte a partire dall'agosto 2021 sono una raccolta di regolamenti frammentati e spesso incoerenti. Il 29 agosto 2021, il Ministro dell'istruzione superiore ad interim dei Talebani, Abdul Baqi Haqqani, ha dichiarato che il popolo afgano avrebbe continuato la propria istruzione superiore alla luce della Sharia in sicurezza, pur evitando di creare ambienti scolastici misti. Attualmente, tuttavia, alle studentesse afgane è stato concesso di frequentare la scuola primaria; risulta vietato frequentare la scuola secondaria, mentre, queste sono parzialmente autorizzate a frequentare l'istruzione superiore, ma in circostanze che hanno spinto molte di loro ad abbandonare gli studi. Infatti, il divieto di co-educazione, formalizzato con un decreto del Ministero dell'Istruzione del 5 settembre 2021, ha permesso di stabilire e applicare regole sulla segregazione di genere, limitando la maggior parte degli insegnanti a istruire solo studenti del proprio genere. In particolare, è stato specificato che le classi devono essere segregate per genere e le studentesse seguite solo da donne quando possibile, o separate da un sipario; così come è stato imposto a tutte le studentesse, insegnanti e personale di college e università di indossare un abito islamico abaya nero e un niqab che copre i capelli, il corpo e la maggior parte del viso, oltre ai guanti<sup>443</sup>. Importanti modifiche sono state apportate anche al curriculum scolastico: materie come l'educazione fisica, l'arte, gli studi sociali ritenute "non necessarie" sono state rimosse per fare spazio nella giornata scolastica ad ulteriori materie religiose recentemente aggiunte<sup>444</sup>.

Una scadenza cruciale ha recentemente vanificato i sogni delle ragazze in Afghanistan: i Talebani avevano annunciato la riapertura di tutte le scuole secondarie femminili a fine marzo 2022, quando il nuovo anno scolastico sarebbe dovuto iniziare nella maggior parte delle province. Tuttavia, la decisione del Ministero dell'Istruzione talebano è stata annullata dalla leadership centrale del gruppo, il quale ha affermato che gli istituti superiori rimarranno chiusi in tutto il Paese fino a quando non

---

<sup>443</sup> Amnesty International, International Federation for Human Rights, World Organisation against Torture. *The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. Amnesty International. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/en/documents/asa11/4727/2021/en/>.

<sup>444</sup> Human Rights Watch. *Afghanistan: Taliban Deprive Women of Livelihoods, Identity*. 18 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/01/18/afghanistan-taliban-deprive-women-livelihoods-identity>.

sarà effettivamente redatto un piano "comprensivo" e "islamico"<sup>445</sup>. Queste dichiarazioni, nel suggerire che devono essere soddisfatte determinate condizioni affinché si possa procedere con la riapertura delle scuole secondarie femminili, destano particolari preoccupazioni tra le ragazze afgane, così come nella Comunità internazionale. Effettivamente, il Governo de facto non ha fatto chiarezza su quali siano queste condizioni, se potrebbero pregiudicare l'accesso o la qualità dell'istruzione delle ragazze, e se essi stiano realmente lavorando per soddisfarle<sup>446</sup>. Alla luce di ciò, il sistema educativo afgano sembrerebbe quasi rischiare il collasso. Ma le donne e le ragazze afgane non si arrendono. "Pane, lavoro e libertà": questo è lo slogan che esse hanno urlato alla manifestazione riunitasi a Kabul il 29 maggio 2022 per chiedere ancora una volta all'Emirato islamico di revocare le restrizioni imposta ai loro diritti e alle loro libertà e riaprire le scuole femminili al di sopra della prima media<sup>447</sup>. Rivendicazioni, queste, che porteranno a mettere in atto ulteriori proteste, proprio perché l'obiettivo delle donne e delle ragazze afgane è quello di avere i loro diritti e le loro richieste pienamente soddisfatte.

### **3.3 I profili di non conformità tra il diritto internazionale e il diritto interno: le azioni internazionali possibili per garantire un maggior livello di tutela**

Frequentemente le restrizioni alla circolazione, all'accesso all'istruzione, alla partecipazione politica, alla privacy e alla scelta di imporre l'uso del burqa hanno portato l'Afghanistan a essere teatro di importanti discussioni sui diritti delle donne, terminate con l'emergere di affermazioni che hanno giustificato tali azioni, considerandole come riflesso di pratiche culturali, di codici tribali o di tradizioni religiose. Quando, però, il diritto interno si caratterizza per leggi che criminalizzano le donne e le ragazze afgane che fuggono da abusi, quando agli agenti di polizia viene consentito di rapire e violentare impunemente donne e ragazze e quando il Governo non impone restrizioni alle discriminazioni negli ambiti dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria, del lavoro e della partecipazione

---

<sup>445</sup> Connett, David. *'Open the schools': Afghan girls protest in Kabul for right to education*. The Guardian, 26 marzo, 2022. <https://www.theguardian.com/world/2022/mar/26/open-the-schools-afghanistan-girls-protest-taliban-kabul-for-right-to-education>.

<sup>446</sup> "Le donne non possono nemmeno chiedere la loro eredità. Sono privati del diritto all'istruzione. Dove impareranno le lezioni della Sharia le donne? Le donne costituiscono la metà della popolazione dell'Afghanistan". Queste le parole pronunciate dal viceministro degli Affari esteri talebano Sher Mohammad Abbas Stanikzai: in esse si racchiude proprio l'intento del nuovo Governo talebano di garantire alle donne afgane i loro diritti, tuttavia basandoli sulla cultura afgana e sui valori islamici.

TOLO News. *Deputy Foreign Minister Calls for Girls' Education*. 22 maggio, 2022.

[https://www.youtube.com/watch?v=HWuzz\\_g\\_JIY&t=141s](https://www.youtube.com/watch?v=HWuzz_g_JIY&t=141s)

Human Rights Watch. *Four Ways to Support Girls' Access to Education in Afghanistan*. 20 marzo, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/03/20/four-ways-support-girls-access-education-afghanistan>.

<sup>447</sup> Hasan, Waheeda. *Afghan Women Protest Over Closed Girls' Schools*. TOLO News. 29 maggio, 2022.

<https://tolonews.com/afghanistan-178230>.

politica, in questi casi è evidente come le donne e le ragazze afgane stiano subendo violazioni dei diritti umani, non stiano sperimentando pratiche culturali o religiose<sup>448</sup>.

In effetti, sebbene negli ultimi decenni siano stati compiuti importanti progressi in Afghanistan in termini di miglioramento dello status politico, sociale ed economico della popolazione femminile, diversi ostacoli - determinati da aspetti di non conformità tra il diritto internazionale e il diritto interno - minano l'effettiva realizzazione dei diritti e delle libertà conquistate dalle donne e dalle ragazze afgane<sup>449</sup>. La mancata applicazione della Legge sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne del 2009 (legge 1° agosto 2009, n.989) ne è un esempio. Ai sensi dell'art. 15 della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, tutti gli "Stati parte devono riconoscere l'uguaglianza tra donne e uomini di fronte alla legge": malgrado la Legge sull'eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne abbia ampliato notevolmente l'elenco degli abusi contro le donne che costituiscono reati penali e abbia stabilito nuove dure punizioni, il Governo afgano non ha adottato misure significative volte a garantire un'effettiva eguaglianza tra donne e uomini dinanzi alla legge<sup>450</sup>. Questa non conformità con il disposto della Convenzione ha avuto importanti conseguenze: finora, pochissimi casi denunciati di violenza contro le donne sono stati perseguiti da parte dei tribunali afgani; la stragrande maggioranza di essi non ha portato a nessuna azione o, addirittura, è stata risolta attraverso la mediazione, senza il consenso della vittima e offrendo risarcimenti poco significativi<sup>451</sup>. Tali esperienze negative hanno, quindi, dissuaso molte altre donne e ragazze afgane dal denunciare gli episodi di abusi o violenze di cui sono state vittime.

Rilevante è anche il caso del settore dell'istruzione. Nonostante i progressi compiuti dall'Afghanistan nell'adempiere all'obiettivo di costruire un sistema educativo inclusivo ed equo, attraverso la garanzia a livello costituzionale del diritto allo studio per tutti i cittadini (art. 17)<sup>452</sup> e il lancio di politiche nazionali volte a migliorare la qualità dell'istruzione, gli obblighi incombenti sullo Stato e derivanti dal disposto dell'art. 10<sup>453</sup> della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di

---

<sup>448</sup> Jimenez, Rafael. "I had to run away". Human Rights Watch. 2012. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover_0.pdf).

<sup>449</sup> Human Rights Watch. *Human Rights Watch Submission to the Committee on the Elimination of Discrimination against Women Review of Afghanistan's thi.* 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting\\_resources/afghanistan\\_submission\\_final\\_1.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting_resources/afghanistan_submission_final_1.pdf).

<sup>450</sup> Heather, Barr. *Dispatches: A Law Ignored and Another Horror in Afghanistan.* Human Rights Watch. 20 gennaio, 2016. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2016/01/20/dispatches-law-ignored-and-another-horror-afghanistan>.

<sup>451</sup> UNAMA. *Justice through the Eyes of Afghan Women: Cases of Violence against Women Addressed through Mediation and Court Adjudication.* aprile, 2015. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/old\\_dnn/UNAMA/UNAMA\\_OHCHR/UNAMA\\_OHCHR\\_Justice\\_through\\_eyes\\_of\\_Afghan\\_women\\_-\\_15\\_April\\_2015.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/old_dnn/UNAMA/UNAMA_OHCHR/UNAMA_OHCHR_Justice_through_eyes_of_Afghan_women_-_15_April_2015.pdf).

<sup>452</sup> art. 17: "Lo stato adotta le misure necessarie per la promozione dell'istruzione a tutti i livelli, lo sviluppo di educazione religiosa, organizzazione e miglioramento delle condizioni di moschee, madrase e centri religiosi".

<sup>453</sup> art. 10: "Gli Stati Parti prendono ogni misura appropriata per eliminare la discriminazione contro le donne, al fine di assicurare loro diritti pari agli uomini nel settore dell'istruzione".

discriminazione nei confronti delle donne e degli artt. 28 e 29<sup>454</sup> della Convenzione sui diritti dell'infanzia sembrano non essere stati pienamente soddisfatti negli ultimi decenni. Si stima, infatti, che due terzi delle ragazze afgane non frequentino la scuola. Il dato risulta essersi drasticamente ridotto nell'anno passato dato il peggioramento della sicurezza nel Paese e il disimpegno dei donatori internazionali dall'Afghanistan<sup>455</sup>. Le barriere amministrative e la corruzione hanno creato ulteriori ostacoli, colpendo soprattutto le famiglie povere che - dovendo fronteggiare tasse scolastiche imposte dallo Stato - hanno scelto di favorire l'istruzione dei figli maschi<sup>456</sup>; per le ragazze e le bambine afgane in situazione di povertà è stato preferito, invece, il lavoro: molte di esse tessono, ricamano, mendicano o raccolgono immondizia piuttosto che studiare per aiutare la famiglia.

Anche il processo di pace e i colloqui tra Stati Uniti e Talebani per l'Accordo di Doha e le nuove cariche politiche nominate dai Talebani hanno lasciato indietro le donne e le ragazze afgane, nonostante l'art. 25<sup>457</sup> del Patto internazionale sui diritti civili e politici e gli artt. 7 e 8<sup>458</sup> della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione chiedano agli Stati parte di affrontare le discriminazioni nella politica e nella vita pubblica, nonché di garantire alle donne pari opportunità di rappresentare i propri governi a livello internazionale e di partecipare ai lavori delle organizzazioni internazionali. Di fatto, pur se il Governo afgano guidato dal presidente Ashraf Ghani nel novembre 2018 ha nominato per la prima volta cinque donne nella delegazione governativa ai negoziati di pace, la loro partecipazione è stata quasi nulla; così come quasi assente è stata la discussione pubblica nel corso delle conferenze su aspetti di soluzione politica, compresi i diritti delle donne. L'unico annuncio venuto è stato quello da parte dei Talebani di garantire la protezione dei diritti delle donne, anche se sotto la legge della Sharia.

---

<sup>454</sup> art. 28 e 29: "Tutti i bambini e gli adolescenti hanno diritto all'istruzione. L'istruzione di base deve essere obbligatoria e gratuita per tutti. Gli Stati devono facilitare l'istruzione secondaria, fornendo le adeguate informazioni e devono rendere possibile l'istruzione superiore a chi ne ha le capacità. L'istruzione dei bambini e degli adolescenti deve sviluppare tutte le loro potenzialità fisiche e mentali; deve anche prepararli a vivere come cittadini responsabili che sappiano rispettare gli altri e l'ambiente naturale".

<sup>455</sup> UNICEF Afghanistan. *Education*. <https://www.unicef.org/afghanistan/education>.

<sup>456</sup> Human Rights Watch. *I Won't Be a Doctor, and One Day You'll Be Sick: Girls' Access to Education in Afghanistan*. 17 ottobre, 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/report/2017/10/17/i-wont-be-doctor-and-one-day-youll-be-sick/girls-access-education-afghanistan>.

<sup>457</sup> art. 25: "Ogni cittadino ha il diritto, e deve avere la possibilità, senza alcuna delle discriminazioni menzionate all'articolo 2 e senza restrizioni irragionevoli: di partecipare alla direzione degli affari pubblici, personalmente o attraverso rappresentanti liberamente scelti; di votare e di essere eletto, nel corso di elezioni veritiere, periodiche, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, che garantiscano la libera espressione della volontà degli elettori; di accedere, in condizioni generale di eguaglianza, ai pubblici impieghi del proprio paese".

<sup>458</sup> art. 7: "Gli Stati parte devono prendere ogni misura adeguata ad eliminare la discriminazione contro le donne nella vita politica e pubblica del paese ed, in particolare, devono loro garantire, in condizioni di parità con gli uomini, il diritto: di votare in tutte le elezioni ed in tutti i referendum pubblici e di essere eleggibili in tutti gli organi pubblicamente eletti; di prendere parte all'elaborazione ed attuazione delle politiche di governo, di ricoprire cariche pubbliche e di esercitare tutte le funzioni pubbliche ad ogni livello di governo; di partecipare alle organizzazioni ed associazioni non governative che si occupano della vita pubblica e politica del paese".

art. 8: "Gli Stati parte devono prendere ogni misura adeguata a garantire che le donne, in condizioni di parità con gli uomini e senza discriminazione alcuna, abbiano l'opportunità di rappresentare il proprio governo a livello internazionale e di partecipare ai lavori delle organizzazioni internazionali".

A questi profili di non conformità tra le disposizioni di diritto internazionale e la normativa interna afghana appena descritti, si affiancano pratiche che interessano le donne e le ragazze afghane particolarmente radicate nella società e che conducono il Paese a commettere gravi violazioni del diritto internazionale. Il riferimento, in particolare, è al fenomeno del matrimonio infantile, ai cosiddetti “crimini morali” e alla pratica estremamente dannosa dei “test di verginità”.

### 3.3.1. La pratica del matrimonio infantile

La battaglia per il riconoscimento e l’affermazione dei diritti e delle libertà delle donne e delle ragazze in Afghanistan ha incontrato particolari difficoltà nello sradicare il fenomeno dei matrimoni infantili, fallendo nell’ottenere risultati rilevanti. Nel Paese, infatti, un terzo delle ragazze si sposa prima dei 18 anni<sup>459</sup>. Pur essendo estremamente comuni in Afghanistan, in realtà, i matrimoni infantili sono illegali ai sensi del diritto internazionale.

Considerando che la soglia di età per definire un individuo “fanciullo” posta dal diritto internazionale è 18 anni, il matrimonio infantile può essere definito come un’unione formale o informale prima del raggiungimento dei 18 anni. Ciò è previsto dall’art.1 della Convenzione sui diritti del fanciullo<sup>460</sup>, nonché dall’art. 16 della Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme della discriminazione contro le donne<sup>461</sup>. Il Codice civile afghano del 1977 (legge 5 gennaio 1977, n.353), invece, contrariamente al disposto di tali strumenti internazionali, fissa all’art. 70<sup>462</sup> l’età minima per il matrimonio per i ragazzi a 18 anni, per le ragazze a 16 anni; e, impone il limite del permesso del padre della ragazza o di un giudice. Alla luce di ciò, è evidente come non vi sia conformità tra il diritto internazionale e il diritto interno: la disposizione del Codice civile afghano viola quanto sancito dalla Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne all’art. 16 e dalla Convenzione sui diritti dell’infanzia all’art. 1. Inoltre, riconoscendo una differenza di età tra i due sessi, ai sensi dell’art. 5<sup>463</sup> della Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, la disposizione assume anche un carattere discriminatorio e non conforme al concetto di “uguaglianza di fronte alla legge”. In questo modo, l’Afghanistan risulta mancare al rispetto dei suoi obblighi

---

<sup>459</sup> Human Rights Watch. *Human Rights Watch Submission to the Committee on the Elimination of Discrimination against Women Review of Afghanistan's thi. 2019*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting\\_resources/afghanistan\\_submission\\_final\\_1.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting_resources/afghanistan_submission_final_1.pdf).

<sup>460</sup> art. 1: “Ai sensi della presente Convenzione si intende per fanciullo ogni essere umano avente un’età inferiore a diciott’anni”.

<sup>461</sup> art. 16(2): “I fidanzamenti e i matrimoni tra fanciulli non avranno effetto giuridico e tutte le misure necessarie, comprese le disposizioni legislative, saranno prese al fine di fissare un’età minima per il matrimonio, rendendo obbligatoria l’iscrizione del matrimonio su un registro ufficiale”.

<sup>462</sup> art. 70: “La capacità di sposarsi sarà completa quando i maschi avranno 18 anni e le femmine 16 anni”.

<sup>463</sup> art. 5(1): “Gli Stati parte devono prendere ogni misura adeguata a: modificare gli schemi ed i modelli di comportamento sociali e culturali degli uomini e delle donne, al fine di ottenere l’eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, basate sulla convinzione dell’inferiorità o della superiorità dell’uno o dell’altro sesso, o sull’idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne”.

internazionali, alimentando una pratica le cui conseguenze sono molteplici, nonché dannose. I matrimoni precoci, in effetti, mettono in pericolo le traiettorie di vita delle ragazze e delle bambine afghane che ne sono vittime in molti modi. Sicuramente, le spose bambine sono maggiormente soggette a rischi e problemi di salute. Poiché dedicarsi alla crescita dei figli e alla cura della famiglia diventa la loro priorità, molte di esse abbandonano la scuola; costrette a rimanere dentro casa, prive di un'occupazione lavorativa, si ritrovano anche a sperimentare la vita in povertà. Maggiori, poi, sono le probabilità che le spose bambine subiscano violenze da parte del proprio partner, il quale può limitarne le capacità decisionali, oltre alla mobilità fisica<sup>464</sup>.

Dinanzi al dilagare del fenomeno e delle sofferenze delle vittime, il Governo afghano non è rimasto inerme; anzi, prima del ritorno dei Talebani ha cercato di conformarsi agli standard internazionali attraverso la definizione di politiche e piani d'azione nazionali. Nel 2016, il Ministero delle donne e il Ministero dell'informazione e della cultura hanno lanciato il Piano d'azione nazionale per eliminare i matrimoni precoci e infantili<sup>465</sup>, con cui hanno cercato di riunire organizzazioni provenienti da circa 90 Paesi diversi e di coordinare i lavori al fine di sradicare la pratica dannosa dei matrimoni precoci in Afghanistan e garantire che l'età legale per il matrimonio fosse fissata a 18 anni<sup>466</sup>. Tuttavia, l'iniziativa è stata di breve durata: le difficili condizioni di vita, aggravate dall'instabilità socioeconomica, hanno spinto tante famiglie afghane a optare per i matrimoni precoci in modo da ottenere denaro con cui ripagare eventuali debiti personali, risolvere controversie o creare amicizie con famiglie rivali, vendendo le loro giovani figlie per grandi doti a persone facoltose e molto più anziane. A questo aspetto finanziario, che porta a considerare le ragazze quasi come merce da baratto da parte delle famiglie, si è affiancato anche un secondo fattore, l'esacerbarsi del conflitto politico e il timore della violenza da esso perpetrato<sup>467</sup>, il quale costringe molte ragazze e donne afghane ad essere sposate dalle loro famiglie come modo di protezione e di salvaguardia del cosiddetto onore di famiglia.

---

<sup>464</sup> Quentin, Wodon, Tavares, Paula, Fiala, Oliver, Le Nestour, Alexis e Wise Lisa. *Child marriage laws and their limitations. Save the children*, The World Bank. ottobre, 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/134161519943385981-0050022017/original/WBL2017ChildMarriageLaws.pdf>.

<sup>465</sup> UNFPA Afghanistan. *Consensus Conference for the National Action Plan for prevention of early and child marriage*. 5 settembre, 2016. Ultimo accesso 30 maggio, 2022. <https://afghanistan.unfpa.org/news/consensus-conference-national-action-plan-prevention-early-and-child-marriage>.

<sup>466</sup> Quentin, Wodon, Tavares, Paula, Fiala, Oliver, Le Nestour, Alexis e Wise Lisa. *Child marriage laws and their limitations. Save the children*, The World Bank. ottobre, 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/134161519943385981-0050022017/original/WBL2017ChildMarriageLaws.pdf>.

<sup>467</sup> UNICEF. *Girls increasingly at risk of child marriage in Afghanistan*. 12 novembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.unicef.org/press-releases/girls-increasingly-risk-child-marriage-afghanistan>.

### 3.3.2. I “crimini morali”

I “crimini morali” rappresentano esempi particolarmente eclatanti di maltrattamento e discriminazione contro le donne e le ragazze afgane, sia da un punto di vista legale che pratico. Con tale espressione si identificano i crimini relativi all’azione di "scappare" di casa e di commettere o tentare di commettere Zina, ovvero avere rapporti sessuali al di fuori del matrimonio<sup>468</sup>. Questa precisazione lascia emergere come la pratica dei crimini morali interessi tutte le donne e le ragazze afgane che incappano in questi tipi di azioni per sfuggire da matrimoni forzati o da casi di violenza domestica. In realtà, è opportuno precisare che anche gli uomini in Afghanistan possono essere imprigionati per crimini morali, così come le loro controparti femminili: le disposizioni del Codice penale afgano del 2017 rilevanti in questi casi, infatti, si applicano indistintamente a uomini e donne, senza alcuna differenziazione<sup>469</sup>. Tuttavia, l’influenza esercitata dai codici sociali patriarcali afgani porta le donne ad essere maggiormente vulnerabili alle accuse di “crimini morali”<sup>470</sup>.

Il crimine di Zina è un reato ai sensi dell’art.427 del Codice penale afgano del 2017 (legge 15 maggio 2017, n. 1260)<sup>471</sup>. In tal senso, la disposizione del Codice porta a criminalizzare in Afghanistan i rapporti sessuali consensuali tra adulti. Così facendo, tuttavia, si incorre in una violazione del diritto internazionale: ciò che richiede il diritto internazionale è una depenalizzazione dei rapporti sessuali consensuale tra adulti, fondamentale per proteggere e garantire il diritto di non discriminazione<sup>472</sup>. In questo caso, quindi, il richiamo particolare è alla Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme della discriminazione contro le donne. L’art. 1 della Convenzione, infatti, definisce "discriminazione contro le donne" qualsiasi distinzione, esclusione o restrizione in base al sesso che ha l’effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l’esercizio da parte delle donne dei loro diritti, indipendentemente dal loro stato civile, e su una base di non uguaglianza con gli uomini<sup>473</sup>. Ciò detto, perseguendo legalmente per crimini di Zina le donne e le ragazze afgane ai sensi dell’art. 427 del Codice penale, il Governo afgano manca al suo obbligo di astenersi dal compiere qualsiasi atto o pratica di discriminazione nei confronti delle donne e garantire che le autorità e le istituzioni pubbliche agiscano in conformità con quanto definito dall’art.1 della Convenzione. A risultare violato è anche l’obbligo sancito dall’art. 5 della Convenzione, il quale impone agli Stati di prendere tutte le

---

<sup>468</sup> Jimenez, Rafael. “*I had to run away*”. Human Rights Watch. 2012. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover_0.pdf).

<sup>469</sup> Come l’art. 427 del Codice penale afgano del 2017 che criminalizza i reati di Zina.

<sup>470</sup> Aziz, Hakimi e Torunn, Wimpelmann. *Missing from the picture: Men imprisoned for ‘moral crimes’ in Afghanistan*. CMI - Chr. Michelsen Institute. 2018. Ultimo accesso 31 maggio 2022. <https://www.cmi.no/publications/6551-missing-from-the-picture>.

<sup>471</sup> art. 427: “A person who commits adultery or pederasty shall be sentenced to long imprisonment.”

<sup>472</sup> Jimenez, Rafael. “*I had to run away*”. Human Rights Watch. 2012. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover_0.pdf).

<sup>473</sup> art. 1, Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme della discriminazione contro le donne

misure appropriate per eliminare le discriminazioni nei confronti delle donne da parte di qualsiasi persona, organizzazione o impresa”<sup>474</sup>. Infine, il Governo afgano manca al suo obbligo positivo di porre rimedio agli abusi che derivano da pratiche sociali e culturali. All’art. 2 la Convenzione, infatti, stabilisce che tutti gli Stati parte debbano “adottare tutte le misure appropriate, inclusa la legislazione, per modificare o abolire le leggi, i regolamenti, i costumi e le pratiche esistenti che costituiscono discriminazione contro le donne”<sup>475</sup>.

Al contrario, “scappare” di casa non è menzionato come reato in alcuna legge afgana; tuttavia, a causa di un’errata interpretazione dell’art.130 della Costituzione afgana, tra i pubblici ministeri e gli agenti di polizia si è sviluppata una prassi consistente nella tendenza di questi a trattare l’azione di “scappare” di casa come un crimine e come un “tentativo di Zina”<sup>476</sup>. Dirette conseguenze di tale pratica consuetudinaria sono, così: la tolleranza nei confronti dei matrimoni forzati, l’incoraggiamento alla violenza contro le donne, l’ostacolo all’accesso delle donne afgane alle pratiche di divorzio. Poiché improntate su un carattere discriminatorio e prevenuto contro le donne afgane, tutte le pratiche legali nei casi di “scappare” di casa possono essere ritenute una violazione da parte dell’Afghanistan dell’obbligo discendente dagli art. 9 e 15 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Di fatto, queste disposizioni definiscono il diritto alla libertà e alla sicurezza di cui deve godere ogni individuo, stabilendo che “nessuno può essere arbitrariamente arrestato o detenuto...tranne per i motivi e secondo la procedura stabilita dalla legge”<sup>477</sup> e che “nessuno può essere condannato per azioni od omissioni che non costituivano reato, ai sensi della legge nazionale o del diritto internazionale, al momento in cui sono state commesse”<sup>478</sup>. Ponendo attenzione alle conseguenze menzionate precedentemente, si potrebbe richiamare anche l’art. 16 della Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di violenza contro le donne. Ai sensi di tale disposizione, infatti, gli Stati sono obbligati ad “adottare tutte le misure appropriate per eliminare la discriminazione contro le donne in tutte le questioni relative al matrimonio e ai rapporti familiari”, in particolare assicurando su una base di uguaglianza tra uomini e donne: lo stesso diritto di contrarre matrimonio; lo stesso diritto di scegliere liberamente un coniuge e di contrarre solo matrimonio con il loro libero e pieno consenso; gli stessi diritti e responsabilità durante il matrimonio e al suo scioglimento; gli stessi diritti per entrambi i coniugi in relazione alla proprietà, acquisizione, gestione, amministrazione, godimento e disposizione di proprietà, sia a titolo gratuito che a titolo oneroso. In questi termini, negando alle

---

<sup>474</sup> art. 5(a), Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme della discriminazione contro le donne

<sup>475</sup> art. 2, Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme della discriminazione contro le donne

<sup>476</sup> Human Rights Watch. *Afghanistan: End ‘Moral Crimes’ Charges, ‘Virginity’ Tests: President Ghani Should Honour Pledge not to Arrest Women Fleeing Abuse*. 25 maggio, 2016. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2016/05/25/afghanistan-end-moral-crimes-charges-virginity-tests>

<sup>477</sup> art. 9(1), Patto internazionale sui diritti civili e politici

<sup>478</sup> art. 15, Patto internazionale sui diritti civili e politici

donne il diritto all'uguaglianza nelle pratiche di divorzio e condannando indirettamente molte di loro a matrimoni forzati e violenti, il Governo afgano si ritrova a non agire con la dovuta diligenza nel prevenire, indagare e punire tutte le forme di violenza contro le donne, mettendone anche a rischio la salute e la vita di quest'ultime. In questo modo, questa incapacità dell'Afghanistan di combattere efficacemente tutte le forme di discriminazione e di violenza contro le donne può configurarsi pure come una violazione del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Infatti, l'art. 12<sup>479</sup> del Patto sancisce il diritto di tutti al godimento del più alto livello raggiungibile di salute fisica e mentale, includendo l'obbligo di proteggere le donne e le ragazze vittime di violenza. In tal senso, la mancata regolamentazione delle attività di individui, gruppi o società in modo da impedire loro di violare il diritto alla salute di altri e l'incapacità di proteggere le donne dalla violenza o di perseguire i colpevoli<sup>480</sup> rappresentano proprio un profilo di non conformità del sistema legale afgano con tale disposto del Patto.

Infine, il complesso dei "crimini morali" rappresenta una violazione da parte dell'Afghanistan del Patto internazionale sui diritti civili e politici, dal momento che è possibile identificare un profilo di non conformità tra il diritto interno afgano e gli artt. 9-10 e 14-15 del Patto, in base ai quali l'Afghanistan ha l'obbligo di tutelare i diritti fondamentali relativi al giusto processo e all'ingiusta detenzione<sup>481</sup>. Diritti, questi due, evidentemente violati in tutti i casi di crimini morali alla luce di quanto esposto.

### 3.3.3. Il test di verginità

A sottolineare le continue difficoltà che l'Afghanistan incontra nel garantire e rafforzare i diritti delle donne e delle ragazze è anche la conservazione della pratica dei "test di verginità". Ampiamente eseguita nel Paese, la pratica dei "test di verginità" è in realtà resa punibile dall'art. 640 del Codice penale del 2017 (legge 15 maggio 2017, n. 1260), a meno che non sia condotta con il consenso della donna e con un'ingiunzione da parte di un tribunale. I cosiddetti "test di verginità", anche se privi di validità scientifica, sono parte dei procedimenti penali in Afghanistan e sono adoperati qualora le donne o le ragazze afgane siano accusate di "crimini morali", in particolare di aver avuto rapporti prematrimoniali: in seguito all'accusa, la polizia, i pubblici ministeri e i giudici regolarmente inviano ai medici del Governo le donne interessate per eseguire questi test e determinare la loro verginità; i risultati sono, poi, utilizzati in tribunale come prova per definire le pene detentive. È evidente, quindi,

---

<sup>479</sup> art. 12: "Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire".

<sup>480</sup> Committee on Economic, Social and Cultural Rights. *General Comment 14, The right to the highest attainable standard of health*. 11 agosto, 2000. UN Doc. E/C.12/2000/4 <https://digitallibrary.un.org/record/425041>.

<sup>481</sup> art. 9-10 e 14-15, Patto internazionale sui diritti civili e politici

come la pratica scaturisca da codici sociali afgani che considerano la verginità delle donne non sposate di vitale importanza nel garantire la preservazione del senso di "onore" familiare<sup>482</sup>. Dal 2015<sup>483</sup>, le organizzazioni afgane per i diritti umani, i professionisti delle scienze forensi e le donne hanno iniziato a protestare contro questa pratica, puntando alla necessità di eliminare stereotipi di genere e narrazioni sessiste che associano purezza e modestia alle donne, privandole in questo modo del controllo sulla loro sessualità e sul loro corpo. Nel luglio 2017, il Ministero della salute pubblica afgano ha emesso una nuova politica in cui ordinava agli operatori sanitari del Governo di non procedere più con l'esecuzione dei test di verginità; mentre, nel 2018, il testo del nuovo Codice penale afgano, all'art. 640, ha introdotto la richiesta di un'ingiunzione del tribunale e il consenso della donna per l'effettiva esecuzione del test. Una lettura attenta della disposizione, tuttavia, porta a ritenere che il non incorrere in punizioni se si prosegue con la pratica sulla base del consenso o dell'ingiunzione di un tribunale costituisce un ulteriore profilo di non conformità tra il diritto internazionale e il diritto interno afgano, data la mancata garanzia e rispetto del diritto all'uguaglianza. La disposizione del Codice penale, infatti, sottopone le sole donne a questa pratica invasiva: non esiste un costrutto sociale in Afghanistan comparabile in grado di controllare i corpi o la sessualità degli uomini prima del matrimonio. Chiaramente discriminatorio, il disposto del Codice penale risulta essere non conforme alle disposizioni internazionali che sanciscono il diritto all'uguaglianza. In questo caso, si fa riferimento ad un diritto fortemente radicato nell'art. 7<sup>484</sup> della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, nonché ripreso dall'art. 26<sup>485</sup> del Patto internazionale sui diritti civili e politici e dall'art.1<sup>486</sup> della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. In aggiunta, si ritiene che l'art. 640 del Codice penale poggi su basi patriarcali e su stereotipi di genere e ruoli arcaici tradizionalmente associati alle donne. In altri termini, si basa su stereotipi che circoscrivono la sessualità femminile entro i limiti del

---

<sup>482</sup> United States Institute of Peace. *A New Afghan Law Preserves 'Virginity Tests' for Women*. 24 luglio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.usip.org/publications/2018/07/new-afghan-law-preserves-virginity-tests-women>.

<sup>483</sup> Dal 2015, i gruppi afgani per i diritti umani e le donne hanno protestato contro l'uso del test di verginità. Come in altre sfaccettature del movimento per i diritti delle donne afgane, la campagna contro i test di verginità si è concentrata a Kabul e in poche altre città. Le donne afgane rurali tendono ad essere più isolate a causa della loro inaccessibilità geografica, delle pratiche del purdah o della reclusione delle donne e dell'analfabetismo. Un'organizzazione afgana partner dell'USIP, Medica Afghanistan, ha tenuto una conferenza a marzo che ha sottolineato il danno alle donne causato dai test di verginità e ne ha chiesto l'abolizione. Medica e un altro gruppo, l'Afghan Forensic Science Organization, sostengono che i test siano vietati in quanto violazione delle leggi contro la tortura.

<sup>484</sup> art. 7: "Tutti sono uguali davanti alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, a un'eguale tutela della legge. Tutti hanno diritto ad un'eguale protezione contro ogni discriminazione in violazione della presente Dichiarazione e contro ogni incitamento a tale discriminazione"

<sup>485</sup> art. 26: "Tutte le persone sono uguali davanti alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, all'eguale protezione della legge. A tale riguardo, la legge vieterà ogni discriminazione e garantirà a tutte le persone uguale ed effettiva protezione contro le discriminazioni a qualsiasi titolo quali razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altro genere, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita o altro stato"

<sup>486</sup> art. 1: " Ai fini della presente Convenzione, l'espressione "discriminazione contro le donne" sta ad indicare ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo".

matrimonio per garantire la purezza della donna. In tal senso, risulta non conforme anche al disposto dell'art.5<sup>487</sup> della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, il quale sancisce l'obbligo per gli Stati parte di eliminare tutti i modelli sociali o culturali e le pratiche consuetudinarie basate su nozioni stereotipate sessiste e su ruoli pregiudizievoli.

Infine, consentendo i test di verginità con consenso e ordinanza del tribunale, la disposizione del Codice penale afgano risulta essere un vero e proprio strumento di evasione dato il suo linguaggio vago ed estremamente suscettibile di uso improprio. Ovvero, consente di eseguire con forza i test di verginità perché, anche qualora una donna acconsentisse alla sottoposizione alla pratica, il consenso dimostrato potrebbe non essere dettato dalla sua spontanea volontà. In qualsiasi caso, è opportuno comunque sottolineare che i test di verginità costituiscono una pratica colma di “abuso”, e di “vergogna”; una vera e propria procedura di “tortura” da dover abolire in quanto interferisce arbitrariamente con la privacy di una donna ed è crudele, disumana e degradante<sup>488</sup>.

### **3.2.4. Le azioni talebane non conformi al diritto internazionale**

La costituzione di un nuovo Governo a guida talebana non svincola l'Afghanistan dall'osservanza dei principi fondamentali del diritto internazionale in materia di diritti umani, né dal rispetto degli obblighi discendenti dai Trattati internazionali sui diritti umani che il Paese ha ratificato. Alla luce di tale considerazione, l'imposizione di una rigida interpretazione delle leggi islamiche della Sharia e l'emanazione di codici comportamentali particolarmente restrittivi soprattutto per le donne da parte dei Talebani rappresentano una netta violazione dei requisiti di conformità al dettato internazionale in materia di diritti umani riconosciuti e garantiti all'interno della Comunità internazionale.

In effetti, le ordinanze e le azioni dei Talebani che impongono un divieto a tempo indeterminato su tutte le forme di associazione, assemblea e libertà di movimento per le donne, proibendo la mobilità pubblica attraverso l'obbligo del mahram, violano quando disposto dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, il quale garantisce i diritti alla libertà di associazione, di riunione pacifica e di mobilità rispettivamente negli artt.19 a 22. Allo stesso modo, il diritto al lavoro è tutelato dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali all'art 6. Secondo quanto sancito dalla disposizione, tutti gli Stati parte sono tenuti a rispettare il diritto di “ogni individuo a guadagnarsi da vivere con un lavoro scelto liberamente”: malgrado i Talebani abbiano assicurato agli afgani e al mondo che le donne avrebbero goduto di tale diritto in conformità con l'Islam, l'attuale realtà dimostra

---

<sup>487</sup> art. 5: “Gli Stati parte devono prendere ogni misura adeguata a modificare gli schemi ed i modelli di comportamento sociali e culturali degli uomini e delle donne, al fine di ottenere l'eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso, o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne”.

<sup>488</sup> United States Institute of Peace. *A New Afghan Law Preserves 'Virginity Tests' for Women*. 24 luglio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.usip.org/publications/2018/07/new-afghan-law-preserves-virginity-tests-women>.

come le donne siano invece escluse dal mercato del lavoro. Ancora, la segregazione di genere imposta nel sistema educativo del Paese porta le studentesse a dover essere istruite solo da donne e le classi a rimanere separate, in conformità con l'interpretazione talebana della sharia islamica. Decisione, questa, contraria alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, così come al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. I due Trattati, di fatto, sanciscono il diritto all'istruzione rispettivamente agli artt. 28 e 13<sup>489</sup>, chiarendo in modo particolare che tutti i Governi degli Stati parte sono tenuti a offrire un'istruzione elementare e secondaria universale senza discriminazioni di genere, nonché un accesso paritario all'istruzione superiore. Mentre, gli ostacoli che le donne afghane stanno incontrando nell'accedere ai servizi sanitari minano una componente cruciale del diritto alla salute riconosciuta dal diritto internazionale e garantita dall'art. 12<sup>490</sup> del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, ovvero l'obbligo per ogni Stato di riconoscere il diritto di ciascuno al godimento del più alto livello raggiungibile di salute fisica e mentale.

Oltre a essere soggette alle norme limitative dell'esercizio dei loro diritti e delle loro libertà dei Talebani, è opportuno ricordare che le donne in Afghanistan sono pure sottoposte a punizioni fisiche sommarie, senza il beneficio di un giusto processo. In questi termini, il richiamo è agli artt. 9-10 e 14-15 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, in base ai quali il Governo talebano sarebbe obbligato a perseguire gli abusi dell'integrità corporea e ad adottare misure per salvaguardare le donne dalla violenza e dalla discriminazione di genere; nonché a garantire il diritto alla notifica delle accuse, il diritto all'uguaglianza e alla parità di trattamento davanti alla legge, il diritto all'assistenza legale e il diritto a tempi e strutture adeguate per preparare la propria difesa. Infine, da annoverare in questa lunga lista di violazioni del diritto internazionale è anche la pratica del matrimonio forzato che si sta man mano trasformando in una forma di schiavitù sessuale: tante donne e ragazze afghane, con il pretesto del matrimonio, sono spesso usate come esche per attirare uomini tra le fila dei Talebani. Costringere le donne alla servitù sessuale è un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità, ai sensi degli artt. 7 e 8<sup>491</sup> dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Inoltre, la Risoluzione 1820<sup>492</sup> (UN Doc S/RES/1820), adottata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 2008,

---

<sup>489</sup> art. 13: “Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di tutti all'istruzione. Convengono che l'educazione deve essere orientata al pieno sviluppo della personalità umana e del senso della sua dignità, e deve rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Convengono inoltre che l'istruzione consentirà a tutte le persone di partecipare efficacemente a una società libera, promuovere la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali, etnici o religiosi e promuovere le attività delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace”.

art. 28: “Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'istruzione e al fine di conseguire tale diritto progressivamente e sulla base delle pari opportunità”

<sup>490</sup> art. 12: “Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ciascuno al godimento del più alto livello raggiungibile di salute fisica e mentale”

<sup>491</sup> art. 7: Crimini contro l'umanità; art.8: Crimini di guerra

<sup>492</sup> United Nations Security Council. *Resolution 1820 (2008)*. UN Doc S/RES/1820. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N08/391/44/PDF/N0839144.pdf?OpenElement>.

condanna la violenza sessuale come strategia militare volta a umiliare, controllare e terrorizzare i civili della comunità.

Concludendo, si potrebbe ritenere che tutte queste nuove politiche statali equivalgono a una generale tendenza alla discriminazione di genere da parte dei Talebani, in violazione della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne. È in base a questo Trattato, infatti, che il Governo afgano deve condannare ogni discriminazione contro le donne, rispettare l'uguaglianza tra uomini e donne e stabilire tutele legali volte ad assicurare la piena realizzazione dei diritti delle donne e delle ragazze, compreso il loro diritto all'integrità fisica, alla loro dignità, all'accesso istruzione e ad avere pari opportunità di lavoro<sup>493</sup>. Alla luce di ciò, questo stato discriminatorio ha l'effetto di mettere a tacere le donne e di privarle di qualsiasi potere sulla loro vita.

### **3.3.5. Le azioni internazionali possibili per garantire un maggior livello di tutela**

Date le difficoltà che l'Afghanistan incontra nel porre fine alle pratiche non conformi al diritto internazionale appena descritte, a dover intervenire a sostegno del Paese è la Comunità internazionale, la quale riveste un ruolo di primo piano nel mettere in atto azioni volte a garantire un maggior livello di tutela dei diritti delle donne e delle ragazze afgane.

Focalizzando l'attenzione al complesso meccanismo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, gli impegni fondamentali nel promuovere i diritti e le libertà delle donne e il raggiungimento della parità di genere fanno capo all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani. Presieduta dal Commissario per i diritti umani, l'agenzia si occupa di sostenere gli organismi istituiti dai trattati internazionali e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite che lavorano per promuovere i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere, attraverso: attività di monitoraggio e sostegno, di incentivo allo sviluppo di capacità delle parti interessate e di fornitura di consulenza tecnica. In tal senso, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani fornisce assistenza e supporto agli organismi istituiti dalle convenzioni internazionali tra cui il Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, creato ai sensi del disposto della Parte V<sup>494</sup> della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne con il compito primario di controllare sull'attuazione del trattato internazionale. Ciò detto, in qualità di Stato parte di questa Convenzione, all'Afghanistan fa capo l'obbligo giuridico di consentire al Comitato di esaminare i propri sforzi nell'attuazione del Trattato a livello nazionale, attraverso il riferimento e la

---

<sup>493</sup> Parliamentarians for Global Action. *Afghanistan: Taliban must immediately halt human rights violations, especially those perpetrated against women and children*. 19 agosto, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.pgaction.org/news/afghanistan-human-rights.html>.

<sup>494</sup> La Parte V della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne comprende gli artt. 17 - 22

presentazione all'organismo di relazioni a intervalli regolari. In altri termini, ai sensi dell'art. 18, “gli Stati Parti si impegnano a presentare al Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, perché venga esaminato dal Comitato, un rapporto sulle misure legislative, giudiziarie, amministrative o di altro tipo che essi hanno adottato per dare effetto alle disposizioni della presente Convenzione, nonché sui progressi compiuti”. È evidente come la procedura sia di particolare importanza nel tentativo internazionale di garantire un maggior livello di tutela dei diritti e delle libertà delle donne in quanto, durante le sessioni pubbliche di esame, il Comitato esamina ogni rapporto degli Stati parte e indirizza a questi preoccupazioni e raccomandazioni sotto forma di osservazioni conclusive. Proprio nel considerare il Terzo rapporto periodico dell'Afghanistan sulla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne alla sua 1759a e 1760a riunione - tenutasi il 18 febbraio 2020 -, nelle osservazioni conclusive, il Comitato ha raccomandato e esortato lo Stato a: depenalizzare i cosiddetti “reati morali”, come l'adulterio e la fuga di casa, ai sensi del Codice penale; elevare l'età legale per il matrimonio a 18 anni per donne e uomini, senza eccezioni; affrontare le cause profonde dei matrimoni precoci, come la povertà, la mancanza di sicurezza e la scarsa istruzione; condurre campagne di sensibilizzazione basate sui diritti per prevenire i matrimoni precoci; e intraprendere un'azione sensibile al genere per migliorare le opportunità di lavoro e di generazione di reddito per le famiglie, in particolare quelle con capofamiglia donne; impegnarsi con i leader religiosi per trasmettere alle loro congregazioni un'immagine positiva delle donne come partecipanti attive nella società, rafforzando così i loro diritti ed eliminando la violenza di genere contro le donne; infine, proibire i cosiddetti “test di verginità” e l'uso dei loro risultati come prove nei procedimenti penali<sup>495</sup>.

L'art. 22 della Convenzione attribuisce un ruolo rilevante nella fase di fornitura di informazioni dirette e specifiche relative allo stato di attuazione del trattato alle agenzie specializzate, alle organizzazioni non governative, alle istituzioni nazionali per i diritti umani e ai meccanismi nazionali di prevenzione: questi, infatti, sono invitati a contribuire direttamente attraverso la presentazione al Comitato di shadow reports oppure di relazioni e presentazioni orali<sup>496</sup>. In questi termini, enti come l'Afghan Women's Network, Amnesty International e UNAMA agiscono come ponti tra i meccanismi di protezione nazionale e gli organismi dei Trattati, raccogliendo le preoccupazioni e le rivendicazioni di donne e ragazze afgane e portandole all'attenzione nazionale e internazionale.

---

<sup>495</sup> Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *Concluding observations on the 3rd periodic report of Afghanistan*. 10 marzo, 2020. UN Doc. CEDAW/C/AFG/CO/3. <https://digitallibrary.un.org/record/3856672?ln=en>.

<sup>496</sup> art. 22, Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne

Un importante strumento di cui le cittadine afgane sono state invece private, che se attuato si sarebbe presentato come un ulteriore supporto per la garanzia e la tutela dei loro diritti e delle loro libertà a livello nazionale, è la possibilità di presentare ricorsi individuali o di gruppo nei casi di violazione dei diritti protetti dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, permettendo al Comitato di avviare indagini: strumento, questo, definito dagli artt. 1 e 2<sup>497</sup> del Protocollo Opzionale alla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1989 (Ris. dell'Assemblea Generale del 15 ottobre 1999, UN Doc. A/RES/54/4)<sup>498</sup>. Non avendo proceduto con la ratifica del Protocollo Opzionale, di fatto, l'Afghanistan ha negato tale possibilità alle donne.

Va rilevato, inoltre, che anche la Convenzione contro la tortura, di cui l'Afghanistan è parte, attraverso l'art. 20<sup>499</sup>, autorizza il Comitato contro la tortura a svolgere indagini qualora riceva informazioni circa pratiche di tortura condotte sistematicamente in uno Stato parte. Mentre, l'art. 22<sup>500</sup> riconosce al Comitato la possibilità di ricevere e prendere in considerazione denunce individuali presentate da una persona o da un gruppo di persone vittime di una presunta violazione della Convenzione, sempre da parte di uno Stato parte. Tuttavia, la prima procedura di indagine descritta non può essere intrapresa nei riguardi di uno Stato Parte se questo, ai sensi dell'art. 28<sup>501</sup> della Convenzione, ha rilasciato una dichiarazione di non riconoscimento di tale competenza del Comitato al momento della ratifica o dell'adesione; inoltre, ai sensi dell'art. 22, i reclami individuali possono essere ricevuti dal Comitato solo se lo Stato parte interessato ha riconosciuto tale competenza, accettando la procedura. Ciò non interessa sicuramente l'Afghanistan: il Paese, infatti, figura tra gli Stati parte della Convenzione contro la tortura a non aver riconosciuto queste due competenze del Comitato e autorizzato le procedure. Così facendo, ha negato ancora una volta alle donne afgane - e a tutti i suoi cittadini - la possibilità di presentare ricorsi individuali o di gruppo nei casi di violazione

---

<sup>497</sup> art. 1: "Ogni Stato Parte del presente Protocollo ("Stato Parte") riconosce la competenza del Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ("il Comitato") a ricevere ed esaminare le comunicazioni presentate in conformità all'articolo 2".

art. 2: "Le comunicazioni possono essere presentate da persone o gruppi di persone o in rappresentanza di persone o gruppi di persone soggette alla giurisdizione di uno Stato Parte che pretendano di essere vittime di violazioni di uno dei diritti enunciati nella Convenzione ad opera di tale Stato Parte. Se una comunicazione è presentata in rappresentanza di persone o gruppi di persone, il consenso di queste ultime è necessario, a meno che l'autore non sia in grado di giustificare che agisce in loro rappresentanza senza tale consenso".

<sup>498</sup> Consiglio sui diritti umani. *Resolution adopted by the Human Rights Council\* 15/23 Elimination of discrimination against women*. 8 ottobre, 2010. UN Doc. A/HRC/RES/15/23.

<https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G10/167/91/PDF/G1016791.pdf?OpenElement>.

<sup>499</sup> art. 20(1): "Se il Comitato riceve informazioni affidabili che gli sembrano contenere indicazioni fondate che la tortura è praticata sistematicamente nel territorio di uno Stato Parte, il Comitato inviterà tale Stato Parte a cooperare all'esame delle informazioni e a questo fine di presentare osservazioni in merito alle informazioni in questione".

<sup>500</sup> art. 22: "Uno Stato Parte alla presente Convenzione può in qualsiasi momento dichiarare ai sensi del presente articolo di riconoscere la competenza del Comitato a ricevere ed esaminare comunicazioni da o per conto di individui soggetti alla sua giurisdizione che affermano di essere vittime di una violazione da parte di uno Stato Parte di le disposizioni della Convenzione. Nessuna comunicazione sarà ricevuta dal Comitato se si tratta di uno Stato Parte che non ha fatto tale dichiarazione".

<sup>501</sup> art. 28(1): "Ciascuno Stato può, al momento della firma o della ratifica della presente Convenzione o della sua adesione, dichiarare di non riconoscere la competenza del Comitato prevista dall'art. 20".

della Convenzione. Infine, la decisione di non ratificare il I° Protocollo Opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Protocollo Opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali ha privato la popolazione afghana di altri strumenti che sarebbero stati utili come ulteriore supporto per la garanzia e la tutela dei diritti e delle libertà. Entrambi i Protocolli Opzionali, infatti, riconoscono la possibilità di ricorsi individuali. In particolare, l'art. 1<sup>502</sup> del I° Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici consente agli individui di Stati parti del Patto e del I° Protocollo di presentare comunicazioni scritte al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, qualora ritengano di essere state vittime di violazioni dei diritti riconosciuti all'interno del Patto e dopo aver esaurito tutti gli strumenti di ricorso interni. Gli artt. 1 e 2<sup>503</sup> del Protocollo Opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali specificano, invece, la competenza del Comitato sui diritti economici, sociali e culturali<sup>504</sup> a ricevere e prendere in considerazione denunce presentate da o per conto di una persona o un gruppo di persone vittime di una violazione del Patto da parte di uno Stato parte, sempre che quest'ultimo abbia riconosciuto la competenza del Comitato, attraverso la ratifica del Protocollo Opzionale.

Una pietra miliare nel lungo percorso intrapreso dalle Nazioni Unite per i diritti umani verso la promozione dei diritti e delle libertà delle donne è pure il Gruppo di lavoro sulla discriminazione nei confronti di donne e ragazze, istituito nel 2010 attraverso la Ris. 15/23 del Consiglio sui diritti umani (Ris. dell'8 ottobre 2010, UN Doc. A/HRC/RES/15/23). Nello specifico, il Gruppo di lavoro si compone di cinque esperti indipendenti di rappresentanza geografica equilibrata, i quali lavorano collettivamente sulla questione della discriminazione contro le donne nella legge e nella pratica. Il mandato è, così, svolto in uno spirito di dialogo costruttivo con gli Stati membri, le parti interessate della società civile, le entità delle Nazioni Unite e gli altri meccanismi nazionali e regionali in materia di diritti umani. Al fine di riferire e fornire consulenza sui diritti umani da una prospettiva tematica e specifica per i diversi Paesi, il Gruppo di lavoro agisce attraverso la predisposizione di mandati di

---

<sup>502</sup> art. 1: "Uno Stato Parte del Patto che diventa Parte del presente Protocollo riconosce la competenza del Comitato a ricevere e prendere in considerazione comunicazioni da individui soggetti alla sua giurisdizione che affermano di essere vittime di una violazione da parte di tale Stato Parte di uno qualsiasi dei diritti stabiliti nel Patto. Nessuna comunicazione sarà ricevuta dal Comitato se riguarda uno Stato Parte del Patto che non è Parte del presente Protocollo".

<sup>503</sup> art. 1: "Uno Stato Parte del Patto che diventa Parte del presente Protocollo riconosce la competenza del Comitato a ricevere e considerare le comunicazioni come previsto dalle disposizioni del presente Protocollo. Nessuna comunicazione sarà ricevuta dal Comitato se riguarda uno Stato Parte del Patto che non è Parte del presente Protocollo".

art. 2: "Le comunicazioni possono essere presentate da o per conto di individui o gruppi di individui, sotto la giurisdizione di uno Stato Parte, che affermano di essere vittime di una violazione di uno qualsiasi dei diritti economici, sociali e culturali stabiliti nel Patto da tale Stato Parte. Se una comunicazione è presentata per conto di individui o gruppi di individui, ciò avviene con il loro consenso, a meno che l'autore non possa giustificare l'agire per loro conto senza tale consenso".

<sup>504</sup> Il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali è stato istituito il 28 maggio 1985 ai sensi della Risoluzione ECOSOC 1985/17, con il compito di svolgere le funzioni di monitoraggio assegnate al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite nella Parte IV del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

“procedure speciali”<sup>505</sup>, quali: comunicazioni e osservazioni dirette ai singoli Stati, relazioni tematiche e visite nei Paesi interessati. Come si evince, quindi, le procedure speciali messe in atto del Gruppo di lavoro sulla discriminazione nei confronti di donne e ragazze hanno un ambito di lavoro ben definito, in quanto: agiscono su singoli casi di presunte violazioni e preoccupazioni di natura più ampia e strutturale inviando comunicazioni agli Stati interessati; conducono studi tematici e convocano consultazioni di esperti, contribuendo allo sviluppo di standard internazionali in materia di diritti umani; si impegnano in attività di advocacy e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e forniscono consulenza per la cooperazione tecnica. Così facendo, ricevendo informazioni su specifiche accuse di violazione dei diritti umani, riescono a fare pressione sugli Stati inviando comunicazioni - occasionalmente anche ad attori non statali - e chiedendo chiarimenti e azioni. L'ultima Dichiarazione degli esperti dei diritti umani delle Nazioni Unite che ha interessato l'Afghanistan è stata rilasciata il 15 settembre 2021<sup>506</sup>. Con essa, il Relatore speciale sulla violenza contro le donne per l'Afghanistan, nominato dal Gruppo di lavoro sulla discriminazione nei confronti di donne e ragazze, e gli altri meccanismi internazionali in materia di diritti umani - tra cui i membri del Gruppo di lavoro sulla discriminazione nei confronti di donne e ragazze stesso e il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne - hanno invitato l'Afghanistan a: eliminare tutte le forme di discriminazione nei confronti di donne e ragazze, rafforzando ulteriormente la Costituzione e modificando il Codice penale conformemente al diritto internazionale sui diritti umani. Inoltre, hanno raccomandato urgentemente allo Stato e all'intera Comunità internazionale di: sostenere il mandato dell'UNAMA, in modo da garantire la continua attuazione del suo mandato con una lente di genere; reintegrare il Ministero degli affari femminili, di vitale importanza per garantire l'accesso delle donne afghane ai servizi in tutto il Paese e permettere loro di partecipare pienamente alla gestione e alla distribuzione dell'assistenza umanitaria; garantire la creazione di un solido e indipendente meccanismo di accertamento dei fatti e di responsabilità per documentare e indagare sulle violazioni dei diritti umani passate e in corso e sui crimini internazionali da parte di attori statali e non statali in Afghanistan con un'attenzione adeguata alle donne e alle ragazze; promuovere e proteggere le voci e i diritti umani fondamentali della società civile delle donne afghane e dei difensori dei diritti umani attraverso continui investimenti e sostegno finanziario e politico; infine, rifiutare i tentativi di abusare della religione o della cultura per giustificare le violazioni dei diritti

---

<sup>505</sup> Le procedure speciali possono essere un individuo (denominato "Relatore speciale" o "Esperto indipendente") o un gruppo di lavoro composto da cinque membri, uno per ciascuno dei cinque raggruppamenti regionali delle Nazioni Unite: Africa, Asia, America Latina e Caraibi, Europa orientale e il gruppo occidentale. I relatori speciali, gli esperti indipendenti e i membri dei gruppi di lavoro sono nominati dal Consiglio per i diritti umani e prestano servizio a titolo personale, impegnandosi a mantenere l'indipendenza, l'efficienza, la competenza e l'integrità attraverso la probità, l'imparzialità, l'onestà e la buona fede.

<sup>506</sup> OHCHR. *Statement by United Nations Human Rights Experts*. 15 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/en/statements/2021/09/statement-united-nations-human-rights-experts>.

umani delle donne. Così facendo, le voci delle donne afghane, che giustamente chiedono un ambiente sicuro e protetto per la loro piena ed equa partecipazione alla vita pubblica e un ruolo nel plasmare il loro futuro, possono essere ascoltate; mentre, tutte le parti interessate della Comunità internazionale possono impegnarsi in modo diretto, intraprendendo azioni per garantire un maggior livello di tutela dei diritti e delle libertà delle donne e delle ragazze afghane.

# CONCLUSIONI

Con la sconfitta del regime dei Talebani nel 2001, per il nuovo sistema politico afgano si è mostrata l'opportunità di accantonare le atrocità del passato attraverso la ricerca della giustizia per le sofferenze subite dal popolo afgano, ponendo in questo modo fine all'impunità. Proprio l'intervento e la reazione della Comunità internazionale alle violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani commesse dal precedente Governo talebano sono stati dettati dall'aspettativa che la giustizia, lo stato di diritto e la tutela dei diritti umani sarebbero stati fondamentali nel processo di transizione e di ricostruzione dell'Afghanistan. Il Governo afgano, con il sostegno della Comunità internazionale, ha affrontato questa sfida impegnandosi - tra le altre cose - a rispettare i suoi obblighi in materia di diritti umani, sia definiti da normative nazionali che discendenti dalle convenzioni internazionali di cui è divenuto parte. In effetti, la protezione dei diritti umani ha sempre rappresentato una delle principali preoccupazioni per l'Afghanistan: importanti progressi sono stati compiuti, nonostante i grandi ostacoli legati al dilagare della corruzione, al persistere delle pratiche culturali e religiose, ma anche all'insicurezza data dai continui scontri che ancora interessano il Paese. A circa due decenni dagli Accordi di Bonn, infatti, l'Afghanistan è protagonista di gravi violazioni dei diritti umani, a danno soprattutto delle donne; nonostante ciò, il Paese ha potuto vantare una società civile vibrante e diversificata: il tasso di povertà, così come quello di alfabetizzazione si sono ridotti; notevoli miglioramenti sono stati rintracciati nel settore sanitario; socialmente e politicamente, le donne sono state attive e presenti in tutti i settori pubblici.

Tuttavia, attualmente, la garanzia e la protezione di queste conquiste sono in pericolo. Il cambio di potere adoperato nell'agosto 2021 da parte dei Talebani sta determinando in Afghanistan una profonda instabilità politica e socioeconomica, permeata da un rischio molto alto di collasso sistemico e di catastrofe umana che minaccia di annullare molti dei risultati ottenuti nel corso degli ultimi vent'anni dal Paese, soprattutto in termini di diritti e di libertà delle donne afgane. Nonostante l'incertezza, la complessità e la volatilità del contesto, il sistema delle Nazioni Unite si sta impegnando a rimanere attivo sul territorio e a fornire assistenza alla popolazione dell'Afghanistan. Sulla base delle priorità rilevanti al momento e relative alla necessità di fornire assistenza salvavita,

sostenere i servizi essenziali e preservare gli investimenti sociali e i sistemi a livello di comunità essenziali per soddisfare i bisogni umani di base, il 26 gennaio 2022, il Team delle Nazioni Unite in Afghanistan ha lanciato il Quadro di Impegno Transitorio per l'Afghanistan<sup>507</sup>. Si tratta di un documento di pianificazione strategica generale per l'assistenza, fondamentale a garantire il coordinamento del lavoro del Team delle Nazioni Unite nel ridurre la sofferenza del popolo afgano attraverso la salvaguardia delle vite umane, il sostegno ai servizi essenziali - come la salute e l'istruzione - e la preservazione dei sistemi comunitari essenziali. A guidare le parti interessate nella conduzione dei lavori e di tutte le attività da intraprendere sarà l'applicazione dei principi guida dell'impegno delle Nazioni Unite nei confronti delle autorità de facto, della Comunità internazionale e dei suoi partner, i quali riflettono i valori fondamentali delle Nazioni Unite, definiti dalla Carta delle Nazioni Unite. In particolare, si prediligerà un approccio basato sui diritti umani, al fine di garantire l'adesione agli standard e ai principi internazionali in materia di diritti umani proprio per promuovere e proteggere i diritti umani. La necessità, quindi, di proteggere e rispettare la dignità e i diritti dei sopravvissuti porterà ad affrontare le sofferenze umane, con particolare attenzione alle popolazioni più vulnerabili, come i bambini, le donne, le persone con disabilità e gli anziani. La protezione posta al centro di tutte le azioni richiamerà anche tutti gli standard e i principi internazionali volti a promuovere l'uguaglianza di genere e la piena realizzazione dei diritti e delle libertà delle donne, ma anche a prevenzione lo sfruttamento e l'abuso sessuale; nonché l'idea di diversità, attraverso la promozione della partecipazione attiva e significativa delle minoranze religiose ed etniche, delle persone disabili e di coloro che subiscono discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Ciò detto, da un punto di vista strutturale, il Quadro di Impegno Transitorio per l'Afghanistan è organizzato sulla base di tre risultati strategici indirizzati verso tre fondamentali obiettivi. "Entro la fine del 2022, un numero maggiore di persone in Afghanistan avrà beneficiato di un'assistenza umanitaria salvavita che consentirà loro di vivere in sicurezza e dignità"<sup>508</sup>. Questo lo scopo del primo obiettivo, per il cui raggiungimento si punterà sulla definizione di attività volte a fornire: servizi alimentari e nutrizionali di emergenza, rifugi di emergenza, servizi sanitari, educativi e di protezione per ridurre la mortalità; interventi per prevenire, mitigare e rispondere ai rischi di protezione dalle emergenze, in particolare di donne, bambini e altri individui vulnerabili; protezione ai mezzi di sussistenza critici per le popolazioni rurali e urbane. Il secondo obiettivo prevede "entro la fine del 2022 il sostegno ai servizi essenziali che affrontano i bisogni umani fondamentali per la

---

<sup>507</sup> United Nations. *United Nations Transitional Engagement Framework (TEF) for Afghanistan*. 26 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://cdn.ymaws.com/stability-operations.org/resource/resmgr/docs/afgan-evac/UN\\_Transitional\\_Framework\\_fu.pdf](https://cdn.ymaws.com/stability-operations.org/resource/resmgr/docs/afgan-evac/UN_Transitional_Framework_fu.pdf).

<sup>508</sup> Risultato 1: "Entro la fine del 2022, più persone in Afghanistan avranno beneficiato di un'assistenza umanitaria salvavita che ha permesso loro di vivere in sicurezza e dignità".

popolazione in Afghanistan”<sup>509</sup> attraverso servizi che sostengono i bisogni umani di base di tutte le persone in Afghanistan e attività che impediscono alle persone di cadere o ricadere in una vulnerabilità acuta. Mentre, il terzo obiettivo si focalizza sul mantenimento di “investimenti sociali e di sistemi a livello di comunità essenziali per soddisfare i bisogni umani di base, proteggere i guadagni per i SDGs e sviluppare scenari per l'impegno futuro”<sup>510</sup>. Ovviamente, il raggiungimento di tali risultati sarà tanto influenzato dalla creazione di un contesto che dovrà presentarsi favorevole all'assistenza, sia a livello nazionale che internazionale, in modo da permettere un impegno continuo e di principio tra tutte le parti a sostegno di tutta la popolazione afghana.

“Con il mondo che si unisce in aiuto degli afgani resilienti, l'adesione ai principi di equità, trasparenza e responsabilità iscritti nel Quadro di Impegno Transitorio per l'Afghanistan lavorerà per ripristinare la speranza e la dignità di tutti gli afgani”<sup>511</sup>.

Con queste parole, il Rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite, posto a capo della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan, ha incitato le Nazioni Unite, i donatori internazionali e le Organizzazioni dei programmi delle Nazioni Unite a continuare a impegnarsi con le autorità de facto a livello nazionale e subnazionale per consentire lo svolgimento delle loro attività, ma anche con i partner esecutivi non governativi, le organizzazioni religiose e il settore privato. Alla luce della Risoluzione 2593<sup>512</sup> del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Ris. del 17 settembre 2021. UN Doc. S/RES/2596), tutti questi attori lavoreranno per riaffermare l'importanza di sostenere lo Stato di diritto e i diritti umani, soprattutto quelli delle donne; incoraggeranno tutte le parti interessate a cercare una soluzione politica inclusiva e negoziata, con la piena, equa e significativa partecipazione delle donne, che risponda al desiderio degli afgani di sostenere e costruire sui guadagni ottenuti negli ultimi vent'anni; supervisioneranno, inoltre, che tutte le parti consentano un accesso completo, sicuro e senza ostacoli all'assistenza umanitaria affinché questa possa raggiungere tutti coloro che ne hanno bisogno; infine, sosterranno il rispetto degli obblighi previsti dal diritto internazionale in ogni circostanza. In altri termini, l'obiettivo sarà quello di creare uno spazio per un dialogo politico sostenuto e strutturato tra le autorità de facto, le altre parti

---

<sup>509</sup> Risultato 2: “Entro la fine del 2022, saranno sostenuti i servizi essenziali che affrontano i bisogni umani fondamentali per la popolazione in Afghanistan”.

<sup>510</sup> Risultato 3: "Entro la fine del 2022, l'Afghanistan conserverà gli investimenti sociali e i sistemi a livello di comunità essenziali per soddisfare i bisogni umani di base, proteggere i guadagni per gli SDG e sviluppare scenari per l'impegno futuro".

<sup>511</sup> United Nations in Afghanistan. *UN announces Transitional Engagement Framework (TEF) for Afghanistan to save lives, sustain services and preserve community systems*. 26 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://afghanistan.un.org/en/169690-un-announces-transitional-engagement-framework-tef-afghanistan-save-lives-sustain-services>.

<sup>512</sup> United Nations Security Council. *Resolution 2596* (2021). 17 settembre, 2021. UN Doc. S/RES/2596.

<http://unscr.com/en/resolutions/doc/2596>.

interessate afgane, le potenze della regione e la Comunità internazionale: in questo modo, si potranno porre le basi per promuovere la stabilità e il futuro sostegno internazionale all'Afghanistan, in vista di una soluzione pacifica.

# BIBLIOGRAFIA

## MONOGRAFIE

Akbarzadeh, Shahram, and Benjamin MacQueen. *Islam and human rights in practice*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2008.

Amnesty International. *Rapporto 2021 - 2022 sulla situazione dei diritti umani nel mondo*. Modena: Infinito Edizioni. 2022.

Arangio-Ruiz, Gaetano. *Autodeterminazione (diritto dei popoli alla)*. Enciclopedia giuridica. Vol.4. Treccani. 1988.

Awotona, Adenrele. *Rebuilding Afghanistan in Times of Crisis*. New York: Routledge Research in Planning and Urban Design. 2019.

Casolino, Ugo Timoteo. *Post-war constitutions in Afghanistan e Iraq*. Roma: Università degli studi di Tor Vergata – Roma. 2011.

Conte, Alex. *Security of the Person, in Defining Civil & Political Rights*. The Jurisprudence of the United Nations Human Rights Committee, n. 141, 2009.

De Lauri, Antonio. *Afghanistan: Ricostruzione, ingiustizia, diritti umani*. 10° ed. Vol. 1. Milano: Mondadori Education S.p.A. 2021.

Elliesie, Hatem *The Shari'a in the Afghan Constitution and Its Implications for the Legal Order: Constitutional and Administrative Law, Governmental System, Administration of Justice*. Journal of Foreign Public Law and International Law, fasc. 4, 2004.

Gigli, Filippo. *Essere donna in Afghanistan*. Tesi di laurea ed. Macerata: Università di Macerata. 2016.

Hakimi, Mehdi. *Elusive Justice: Reflections on the Tenth Anniversary of Afghanistan's Law on Elimination of Violence Against Women*. Northwestern Journal of Human Rights, n. 18, fascicolo 1 winter: article 2. 2020.

Hazim, Abdul Mahir. *A critical analysis of the Rome Statute implementation in Afghanistan*. Florida Journal of International Law, Vol. 3, 2019. 1-32.

Hazim, Abdul Mahir. *Toward cooperation between Afghanistan and the International criminal court*. George Washington International Law Review, 2017: 615-672.

Leake, Elisabeth. *States, Nations, and Self-Determination: Afghanistan and Decolonization at the United Nations*. Journal of Global History, 2022, 1–20. [doi:10.1017/S1740022822000080](https://doi.org/10.1017/S1740022822000080).

Logue, Aly. *The Empowerment of Women: Implications for Development and Peacebuilding in Afghanistan*. The Yale Review of International Studies. Essay: Spring issue, 2021.

Mammadli, Mahammad. 2021. *Human rights situation in Afghanistan 1996-2021*. Final Master's Thesis ed. Kaunas, Lituania: Vytautas Magnus University.

Marino, Giuliana. *La Corte penale internazionale, gli 'interessi della giustizia' e la situazione afghana: sulla sentenza della Camera d'appello del 5 marzo 2020*. Il Mulino – Rivista Web, Fascicolo 1, gennaio - aprile 2021: 245 - 252.

- Palmisano, Giuseppe. *Autodeterminazione dei popoli*. Enciclopedia del diritto, Vol.5. Milano: Giuffr . 2012.
- Payne, Anne. Nina, Burridge. Nasima, Rahmani. *An Education Without any Fear? Higher Education and Gender Justice in Afghanistan*. Kabul: The Author(s). 2019.
- Rahbari, Siavash. *From Normative Pluralism to a Unified Legal System in Afghanistan?* Asian Journal of Law and Society 5, no. 2, 2018: 289–314. [doi:10.1017/als.2018.30](https://doi.org/10.1017/als.2018.30).
- Rahimi, Murtaza. *Afghanistan's new Penal Code: Whether or Not to codify Hudud and Qisas*. The University of Texas, School of Law. 2018.
- Ronzitti, Natalino. *Diritto internazionale*. 6° ed. Torino: Giappichelli. 2019.
- Rubin, Barnett. *Transitional justice and human rights in Afghanistan*. International Affairs, no. 3, 2003: 567-581.
- Schabas, William. *The Universal Declaration of Human Rights*. Cambridge: Cambridge University Press. 2013.
- Schroden, Jonathan. *Afghanistan's Security Forces Versus the Taliban: A Net Assessment*. Combatting Terrorism Center Sentinel. Vol. 14, 2021.
- Sevastik, Per. *Rule of Law, Human Rights and Impunity: The Case of Afghanistan*. Hague Journal on the Rule of Law, maggio 2019. <https://doi.org/10.1007/s40803-019-00089-z>.
- Skaine, Rosemarie. *The Women of Afghanistan under the Taliban*. 1° ed. Jefferson: McFarland & Company. 2002.
- Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the constitutional law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2015.
- Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the International Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2011.
- Stanford Law School's Afghanistan Legal Education Project. *An introduction to the Law of Afghanistan*. California: Stanford Law School. 2017.
- Vincenti, Umberto. *Codice dei diritti umani e fondamentali*. Pisa: Pisa University Press. 2015.
- Vogel, Ryan. "Situation in the Islamic Republic of Afghanistan (Int'l Crim. Ct. App. Chamber)." International Legal Materials 60, no. 1 (2021): 30–52. [doi:10.1017/ilm.2020.57](https://doi.org/10.1017/ilm.2020.57).

## **DOCUMENTI**

*Agreement on Provisional arrangements in Afghanistan pending the re-establishment of permanent government institutions (Bonn Agreement)*, 22 dicembre 2001.  
[https://ihl-databases.icrc.org/ihl-nat/a24d1cf3344e99934125673e00508142/4ef7a08878a00fe5c12571140032e471/\\$FILE/BONN%20AGREEMENT.pdf](https://ihl-databases.icrc.org/ihl-nat/a24d1cf3344e99934125673e00508142/4ef7a08878a00fe5c12571140032e471/$FILE/BONN%20AGREEMENT.pdf)

Afghanistan Independent Human Rights Commission. *Annual Report 1389 of the Afghanistan Independent Human Rights Commission*. 2011. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.  
<http://www.aihrc.org.af/media/files/Reports/Annual%20Reports/inside.pdf>.

Camera Pre-appello della Corte penale internazionale. *Versione pubblica redatta della "Richiesta di autorizzazione all'istruttoria ai sensi dell'art.15."*. 20 novembre, 2017. ICC Doc. ICC-02/17 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017\\_06891.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017_06891.PDF).

*Carta delle Nazioni Unite*. S. Francisco. 24 ottobre, 1945.

*Codice penale della Repubblica islamica di Afghanistan*. 15 maggio 2017, n. 1260.

Consiglio sui diritti umani. *Resolution adopted by the Human Rights Council\* 15/23 Elimination of discrimination against women*. 8 ottobre, 2010. UN Doc. A/HRC/RES/15/23. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G10/167/91/PDF/G1016791.pdf?OpenElement>.

*Convenzione contro la Tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti*. New York. 10 dicembre, 1984.

*Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati*. Vienna. 23 maggio, 1969.

*Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. New York. 20 novembre, 1989.

*Convenzione sulla repressione della tratta di schiavi e della schiavitù*. Ginevra. 25 settembre, 1926.

*Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*. New York. 21 dicembre, 1965

*Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne*. New York. 18 dicembre, 1979.

Corte penale internazionale. *Afghanistan: ICC Appeals Chamber Authorises the Opening of An Investigation*. 5 marzo, 2020. ICC Doc. ICC-02/17 OA4 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020\\_00828.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2020_00828.PDF).

Corte penale internazionale. *Preliminary Examination: Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.icc-cpi.int/afghanistan>.

Corte penale internazionale. *Pre-Trial Chamber II, Situation in the Islamic Republic of Afghanistan*. 12 aprile 2019. ICC Doc. ICC-02/17 [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017\\_06891.PDF](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/CourtRecords/CR2017_06891.PDF).

Corte penale internazionale. *Report sulle Attività di esame preliminare 2017*. 4 dicembre, 2017. [https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/itemsDocuments/2017-PE-rep/2017-otp-rep-PE\\_ENG.pdf](https://www.icc-cpi.int/sites/default/files/itemsDocuments/2017-PE-rep/2017-otp-rep-PE_ENG.pdf)

*Costituzione della Repubblica islamica di Afghanistan*. 26 gennaio, 2004.

*Dichiarazione universale dei diritti umani*. Parigi. 10 dicembre, 1948.

Governo della Repubblica Islamica di Afghanistan. *Afghanistan National Development Strategy*. 2008. Ultimo accesso 31 maggio, 2022. [https://www.wto.org/english/thewto\\_e/acc\\_e/afg\\_e/wtacafg18\\_cd\\_1.pdf](https://www.wto.org/english/thewto_e/acc_e/afg_e/wtacafg18_cd_1.pdf).

Governo della Repubblica Islamica di Afghanistan. *Afghanistan Voluntary National Review 2021. Sustainable Development Goals*. 11 giugno, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/280392021\\_VNR\\_Report\\_Afghanistan.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/280392021_VNR_Report_Afghanistan.pdf).

Governo della Repubblica Islamica di Afghanistan. *Peace, Reconciliation and Justice in Afghanistan Action Plan*. 6 giugno, 2005. <https://www.legal-tools.org/doc/17033d/pdf/>.

*Legge elettorale della Repubblica islamica di Afghanistan*. 25 settembre 2016, n.1226.

*Legge sulla struttura, i doveri e il mandato della Commissione indipendente dell'Afghanistan per i diritti umani.* 14 maggio 2005, n. 3471.

*Legge sul divieto di tortura.* 22 aprile 2017, n.1396.

*Legge sull'eliminazione della violenza contro le donne.* 1° agosto 2009, n.989.

Ministry of Women's Affairs. *National Action Plan for the women of Afghanistan assessment report.* Government of the Islamic Republic of Afghanistan. 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://mowa.gov.af/sites/default/files/2019-08/NAPWA%20Assessment%20Final%20and%20Approved.pdf>.

Ministry of Women Affairs. *Women and Men in Afghanistan Baseline Statistics on Gender.* Government of the Islamic Republic of Afghanistan. 2007. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.refworld.org/pdfid/4a7959272.pdf>.

*Patto internazionale sui diritti civili e politici.* New York. 16 dicembre, 1966.

*Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.* New York. 16 dicembre, 1966.

*Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale.* Roma. 17 luglio, 1998.

UN Committee against torture. *Commento generale n. 3: Attuazione dell'articolo 14 da parte degli Stati parti.* 13 dicembre, 2012. UN Doc. CAT/C/GC/3. <https://digitallibrary.un.org/record/740554>.

UN Committee on Economic, Social and Cultural Rights. *General Comment 14, The right to the highest attainable standard of health.* 11 agosto, 2000. UN Doc. E/C.12/2000/4 <https://digitallibrary.un.org/record/425041>.

UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *Concluding observations on the 3rd periodic report of Afghanistan.* 10 marzo, 2020. UN Doc. CEDAW/C/AFG/CO/3. <https://digitallibrary.un.org/record/3856672?ln=en>.

UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women. *Third periodic report submitted by Afghanistan under article 18 of the Convention, due in 2017.* 24 gennaio, 2019. UN Doc. CEDAW/C/AFG/3. <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N19/019/02/PDF/N1901902.pdf?OpenElement>.

UN Committee on the Rights of Persons with Disabilities. *Report of the Committee on the Rights of Persons with Disabilities on its twenty-fourth session (8 marzo –1 aprile).* 30 aprile, 2021. UN Doc CRPD/C/24/2. [https://tbinternet.ohchr.org/\\_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CRPD%2fC%2f24%2f2&Lang=en](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/treatybodyexternal/Download.aspx?symbolno=CRPD%2fC%2f24%2f2&Lang=en).

UN Committee on the Rights of the Child. *Implementation of the Convention on the Rights of the Child.* 8 marzo, 2010. UN Doc CRC/C/TUN/Q/3. <https://digitallibrary.un.org/record/678964>.

UN Economic and Social Council. *Implementation of the international covenant on economic, social and cultural rights.* 22 dicembre, 2009. UN Doc. E/C.12/AFG/2-4. <https://digitallibrary.un.org/record/652140>.

UN General Assembly. *Declaration on Principles of international law concerning friendly relations and co-operation among States in accordance with the Charter of the United Nations.* 24 ottobre, 1970. UN Doc A/RES/2625(XXV). <https://documents-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/348/90/IMG/NR034890.pdf?OpenElement>.

UN General Assembly. *Principles which should guide Members in determining whether or not an obligation exists to transmit the information called for under Article 73 e of the Charter*. 15 dicembre, 1960. UN Doc. A/RES/1541(XV). <https://documents-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/153/15/PDF/NR015315.pdf?OpenElement>.

UN General Assembly Security Council. *Resolution 1325 (2000) on Women, Peace and Security*. 31 ottobre, 2000. UN Doc. (S/RES/1325 (2000)). <http://www.peacewomen.org/assets/file/TranslationInitiative/1325/1325italian.pdf>.

UN General Assembly Security Council. *Res. 1378, 2001*. 20 dicembre, 2001. UN Doc S/RES/1378 (2001). <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N01/638/57/PDF/N0163857.pdf?OpenElement>.

UN General Assembly Security Council. *Resolution 1401*. 28 marzo, 2002 UN Doc S/RES/1401 (2002). <https://unama.unmissions.org/sites/default/files/28%20March%202002.pdf>.

UN General Assembly Security Council. *Res. 1820 (2008)*. 19 giugno, 2008. UN Doc S/RES/1820 (2008). <https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/CAC%20S%20RES%201820.pdf>.

UN General Assembly Security Council. *Res. 2596 (2021)*. 17 settembre, 2021. UN Doc S/RES/2596 (2021). [https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/21.9%20res\\_2596\\_2021\\_e.pdf](https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/21.9%20res_2596_2021_e.pdf).

UN General Assembly Security Council. *Security Council Unanimously Adopts Resolution 2615 (2021), Enabling Provision of Humanitarian Aid to Afghanistan as Country Faces Economic Crisis*. 22 dicembre, 2021. UN Doc. SC/14750 <https://www.un.org/press/en/2021/sc14750.doc.htm>.

UN General Assembly Security Council. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security. Report of the Secretary-General*. 18 marzo, 2002. UN Doc A/56/875–S/2002/278. <https://www.securitycouncilreport.org/atf/cf/%7B65BF9B-6D27-4E9C-8CD3-CF6E4FF96FF9%7D/Afgh%20S2002%20278.pdf>.

UN General Assembly Security Council. *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security: report of the Secretary-General*. 28 gennaio, 2022. UN Doc. A/76/667–S/2022/64. <https://digitallibrary.un.org/record/3956568>.

United Nations. *United Nations Transitional Engagement Framework (TEF) for Afghanistan*. 26 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://cdn.ymaws.com/stability-operations.org/resource/resmgr/docs/afgan-evac/UN\\_Transitional\\_Framework\\_fu.pdf](https://cdn.ymaws.com/stability-operations.org/resource/resmgr/docs/afgan-evac/UN_Transitional_Framework_fu.pdf).

# SITOGRAFIA

Abdulhaq, Omeri and Abdullah, Achekzai. *Hibatullah Akhundzada to lead Taliban Govt*. TOLO News, 9 settembre, 2021. <https://tolonews.com/afghanistan-174574>.

Afghanistan Independent Human Rights Commission. *A message from The Afghanistan Independent Human Rights Commission to the venerable people of Afghanistan*. 21 maggio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.aihrc.org.af/home/press-release/1854448>.

Ahmad Seir, Rahim Faiez, Tameem Akhgar and Jon Gambrell. *Taliban sweep into Afghan capital after government collapses*. AP News, 16 agosto, 2021. <https://apnews.com/article/afghanistan-taliban-kabul-bagram-e1ed33fe0c665ee67ba132c51b8e32a5>.

Allia Bukhari. *Taliban's Return Has Afghan Women Living in Fear. For Afghan women, the threat from the Taliban is very real*. The Diplomat, 17 agosto, 2021. <https://thediplomat.com/2021/08/talibans-return-has-afghan-women-living-in-fear/>.

Amnesty International. *Afghanistan: The fate of thousands hanging in the balance: Afghanistan's fall into the hands of the Taliban*. 21 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/es/documents/asa11/4727/2021/en/>.

Amnesty International. *Amnesty International Report 2017/2018 – Afghanistan*. 22 febbraio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/05/POL1067002018ENGLISH.pdf>.

ANI News. *Taliban plans to form a 'commission' in 2022 to draft a new Constitution*. ANI News, 23 settembre, 2021. <https://www.aninews.in/news/world/asia/taliban-plans-to-form-commission-in-2022-to-draft-new-constitution20210923235409/>.

Aziz, Hakimi e Torunn, Wimpelmann. *Missing from the picture: Men imprisoned for 'moral crimes' in Afghanistan*. CMI - Chr. Michelsen Institute. 2018. Ultimo accesso 31 maggio 2022. <https://www.cmi.no/publications/6551-missing-from-the-picture>.

Barfield, Thomas. *The Clash of Two Gods; State and Non-State Dispute Resolution in Afghanistan*. U.S. INSTITUTE OF PEACE. novembre, 2006. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.usip.org/sites/default/files/file/clash\\_two\\_goods.pdf](https://www.usip.org/sites/default/files/file/clash_two_goods.pdf).

Battiston, Giuliano. *Impunità per i crimini Usa in Afghanistan*. Il Manifesto, 29 settembre, 2021.

BBC News. *Afghan women have rights within Islamic law, Taliban say*. BBC, 17 agosto, 2021. <https://www.bbc.com/news/world-asia-58249952>.

BBC news. *Afghan women protest Taliban dress code*. 16 settembre, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=GVuF4MLzxRI>.

BBC. *Hardliners get key posts in the new Taliban government*. BBC, 7 settembre, 2021. <https://www.bbc.com/news/world-asia-58479750>.

Bigio, Jammille, and Rachel Vogelstein Vogelstein. *Afghanistan-Taliban peace talks must include women negotiators defending their rights*. Usa today's opinions. 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://eu.usatoday.com/story/opinion/2018/03/21/afghanistan-taliban-peace-talks-must-include-women-column/437628002/>.

- Canadian Women for Women in Afghanistan. *Afghanistan's EVAW Law*. 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansevawlaw\\_0.pdf](https://www.cw4wafghan.ca/sites/default/files/attachments/pages/cw4wafghan-afghansevawlaw_0.pdf).
- Clayton, Thomas. *Afghanistan: Background and U.S. Policy*. Congressional Research Service. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://crsreports.congress.gov>.
- Connett, David. *'Open the schools': Afghan girls protest in Kabul for right to education*. The Guardian, 26 marzo, 2022. <https://www.theguardian.com/world/2022/mar/26/open-the-schools-afghanistan-girls-protest-taliban-kabul-for-right-to-education>.
- Consiglio d'Europa. *Protezione legale dei diritti umani*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.coe.int/it/web/compass/legal-protection-of-human-rights>.
- Council on foreign relations. *Afghanistan 2019 Current Peace Effort*. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.cfr.org/interactive/womens-participation-in-peace-processes/afghanistan>.
- Diritti umani delle donne. *L'impegno Onu contro il razzismo*. gennaio, 2000. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/a\\_testi\\_7\\_conv\\_pricip/c\\_icerd\\_razzismo/imp\\_onu\\_contro\\_razzism.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/c_icerd_razzismo/imp_onu_contro_razzism.html).
- Diritti umani delle donne. *Patto internazionale sui diritti civili e politici: commento*. 2001. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl\\_2\\_testi/b\\_patti\\_conv\\_protoc/a\\_testi\\_7\\_conv\\_pricip/a\\_iccpr\\_dir\\_civ\\_po/home\\_iccpr.html](http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/b_patti_conv_protoc/a_testi_7_conv_pricip/a_iccpr_dir_civ_po/home_iccpr.html).
- Ellen, Knickmeyer. *Costs of the Afghanistan war, in lives and dollars*. AP News, 17 agosto, 2021. <https://apnews.com/article/middle-east-business-afghanistan-43d8f53b35e80ec18c130cd683e1a38f>.
- EURACTIV. *Afghan president names team for Taliban peace talks, EU to act as 'guarantor.'* 29 novembre, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/afghan-president-names-team-for-taliban-peace-talks-eu-to-act-as-guarantor/>.
- European asylum support office. *Afghanistan: criminal law, customary justice and informal dispute resolution*. 22 luglio, 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://coi.euaa.europa.eu/administration/easo/PLib/2020\\_07\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Criminal\\_Law\\_Customary\\_Justice\\_Dispute\\_Resolutions.pdf](https://coi.euaa.europa.eu/administration/easo/PLib/2020_07_EASO_COI_Report_Afghanistan_Criminal_Law_Customary_Justice_Dispute_Resolutions.pdf).
- European Union Agency for Asylum. *Afghanistan Country focus*. Europa.eu. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022\\_01\\_EASO\\_COI\\_Report\\_Afghanistan\\_Country\\_focus.pdf](https://euaa.europa.eu/sites/default/files/publications/2022_01_EASO_COI_Report_Afghanistan_Country_focus.pdf).
- Findlay, Stephanie. *Haqqani network's clever game culminates with Afghan government roles*. Financial Times, 10 settembre, 2021. <https://www.ft.com/content/2cf8b571-cbca-4f0a-9847-b3394cde736e>.
- Global Rights. *Living with violence: A national report on domestic abuse in Afghanistan*. marzo, 2008. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.humanitarianresponse.info/sites/www.humanitarianresponse.info/files/documents/files/Living%20with%20Violence%20-%20A%20National%20Report%20on%20Domestic%20Violence%20in%20Afghanistan%2C%20Global%20Rights%2C%202008.pdf>.

- Grono, Nick. *Rule of Law and the Justice System in Afghanistan*. Internal Crisis Group, 28 aprile, 2011. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/rule-law-and-justice-system-afghanistan>.
- Hamdi, Sami. "US' concerns that Taliban may block Afghans trying to leave the country". SABC news. 20 agosto, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=ZLXTYntxFR8>.
- Hasan, Waheeda. *Afghan Women Protest Over Closed Girls' Schools*. TOLO News. 29 maggio, 2022. <https://tolonews.com/afghanistan-178230>.
- Heather, Barr. *Dispatches: A Law Ignored and Another Horror in Afghanistan*. Human Rights Watch. 20 gennaio, 2016. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2016/01/20/dispatches-law-ignored-and-another-horror-afghanistan>.
- High Level Political Forum (HLPF). *Afghanistan VNR-2021 Key Messages*. Sustainable Development Goals. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://sustainabledevelopment.un.org/memberstates/afghanistan>.
- Human Rights Watch. *Afghanistan: End 'Moral Crimes' Charges, 'Virginity' Tests: President Ghani Should Honour Pledge not to Arrest Women Fleeing Abuse*. 25 maggio, 2016. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2016/05/25/afghanistan-end-moral-crimes-charges-virginity-tests>.
- Human Rights Watch. *Afghanistan: Taliban Deprive Women of Livelihoods, Identity*. 18 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/01/18/afghanistan-taliban-deprive-women-livelihoods-identity>.
- Human Rights Watch. *Afghanistan: Taliban Forcibly Evict Minority Shia*. 22 ottobre, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/news/2021/10/22/afghanistan-taliban-forcibly-evict-minority-shia#:~:text=\(New%20York\)%20%E2%80%93%20Taliban%20officials,Human%20Rights%20Watch%20aid%20today](https://www.hrw.org/news/2021/10/22/afghanistan-taliban-forcibly-evict-minority-shia#:~:text=(New%20York)%20%E2%80%93%20Taliban%20officials,Human%20Rights%20Watch%20aid%20today).
- Human Rights Watch. "Forgotten Children" - Children detained in Afghanistan for alleged association with armed groups. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2021/06/afghanistan-forgotten-children-06222021.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2021/06/afghanistan-forgotten-children-06222021.pdf).
- Human Rights Watch. *Four Ways to Support Girls' Access to Education in Afghanistan*. 20 marzo, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/03/20/four-ways-support-girls-access-education-afghanistan>.
- Human Rights Watch. *Human Rights Watch Submission to the Committee on the Elimination of Discrimination against Women Review of Afghanistan's thi*. 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting\\_resources/afghanistan\\_submission\\_final\\_1.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting_resources/afghanistan_submission_final_1.pdf).
- Human Rights Watch. *I Won't Be a Doctor, and One Day You'll Be Sick: Girls' Access to Education in Afghanistan*. 17 ottobre, 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.hrw.org/report/2017/10/17/i-wont-be-doctor-and-one-day-youll-be-sick/girls-access-education-afghanistan>.
- International committee of the red cross. *National Implementation of International Humanitarian Law - Penal Code, 2017*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/implementingLaws.xsp?documentId=59803485522CE85C12582480054D831&action=openDocumnt&xp\\_countrySelected=AF&xp\\_topicSelected=GVAL-992BU6&from=state&SessionID=DNMSXFGMJQ](https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/implementingLaws.xsp?documentId=59803485522CE85C12582480054D831&action=openDocumnt&xp_countrySelected=AF&xp_topicSelected=GVAL-992BU6&from=state&SessionID=DNMSXFGMJQ).
- International Crisis Group. *Toward a New Mandate for the UN Mission in Afghanistan*. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/toward-new-mandate-un-mission-afghanistan>.

International Crisis Group. *Who Will Run the Taliban Government?* 9 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.crisisgroup.org/asia/south-asia/afghanistan/who-will-run-taliban-government>.

International Organisation for Migration. *Old Practice, New Chains: Modern slavery in Afghanistan. A study of Human Trafficking from 2003-2013*. 2013. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbd1486/files/migrated\\_files/Country/docs/IOM-Afghanistan-CT-Report-2014.pdf](https://www.iom.int/sites/g/files/tmzbd1486/files/migrated_files/Country/docs/IOM-Afghanistan-CT-Report-2014.pdf)

Jaafari, Shirin. *'Why don't you have mercy?': Afghanistan's Hazara people increasingly face eviction, violence under Taliban rule*. The World, 5 ottobre, 2021.

<https://theworld.org/stories/2021-10-05/why-don-t-you-have-mercy-afghanistan-s-hazara-people-increasingly-face- eviction>.

Jami, Maryam. *The Lawless Land: How Does the Taliban's Abolishing of Afghan Laws Affect Citizens' Security?* The Jurist. 10 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.jurist.org/commentary/2022/01/maryam-jami-lawlessness-taliban-afghan-laws-citizens-security/>.

Jimenez, Rafael. *"I had to run away"*. Human Rights Watch. 2012. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

[https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/reports/afghanistan0312webwcover_0.pdf).

Khalid, Tuqa. *Afghan women rebel against Taliban strict dress code: 'Do not touch my clothes.'* Al Arabiya, 14 settembre, 2021.

<https://english.alarabiya.net/News/world/2021/09/14/Afghan-women-rebel-against-Taliban-strict-dress-code-Do-not-touch-my-clothes->.

Khan, Shahruck. *Taliban to implement monarch-era Constitution in Afghanistan*. Anadolu Ajansi, 28 settembre, 2021.

<https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/taliban-to-implement-monarch-era-constitution-in-afghanistan/2377376>.

Landman, Todd. *Written evidence submitted by The Rights Lab. Foreign Affairs Committee Call for Evidence on UK Policy Towards Afghanistan: What are the humanitarian and human rights implications of the Taliban takeover?* University of Nottingham, 13 ottobre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.nottingham.ac.uk/research/beacons-of-excellence/rights-lab/resources/reports-and-briefings/2022/march/submission-to-foreign-affairs-committee-call-for-evidence-on-uk-policy-towards-afghanistan.pdf>.

Manenti, Francesca, e Pierluigi Barberini. *Afghanistan 2001-2021: il futuro del paese tra disimpegno internazionale e processo di riconciliazione inter-afghano*. Centro Studi Internazionali. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osseratorio/approfondimenti/PI0173App.pdf>.

Marshall, Sally. *The bleak future of Afghan women's health under the Taliban*. The Lancet, 4 marzo, 2022. [www.thelancet.com](http://www.thelancet.com).

Mujahid, Zabihullah. *Taliban announces new Afghan government*. Al Jazeera Breaking. 7 settembre, 2021.

[https://www.youtube.com/watch?v=8\\_xCnDjhHwz](https://www.youtube.com/watch?v=8_xCnDjhHwz).

Mujahid, Zabihullah. *"Taliban promise amnesty and freedoms for women and media"*. BBC news. 17 agosto 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=IqIlqftiMvk>.

Mujahid, Zabihullah. *Taliban release decree on women's rights in Afghanistan*. BBC News. 3 dicembre, 2021. [https://www.youtube.com/watch?v=6Us\\_J-ogCg](https://www.youtube.com/watch?v=6Us_J-ogCg).

Mujahid, Zabihullah. *“Taliban says they will respect women’s rights, press freedom”*. Al Jazeera. 18 agosto, 2021. <https://www.youtube.com/watch?v=j12CNsKANfo>.

Mujahid, Zabihullah. *“Taliban to adopt monarchy constitution ‘temporarily’, with caveats”*. The World is One News. 28 settembre, 2021. [https://www.youtube.com/watch?v=1dg0L3\\_ltf0&t=155s](https://www.youtube.com/watch?v=1dg0L3_ltf0&t=155s).

Mujahid, Zabihullah. *10pm News*. Tolonews. 17 agosto, 2021. <https://tolonews.com/index.php/news-hour-174275>.

Mutch, Tom. *Afghanistan’s Hazaras Get Mixed Messages from the Taliban*. Foreign Policy, 4 settembre, 2021. <https://foreignpolicy.com/2021/09/04/afghanistan-withdrawal-taliban-isis-k-hazaras-shia-minority-rights/>.

News 18. *EXPLAINED: Taliban May Project Moderate Face, But Here's Why Their Return Is Making Afghan Women Nervous*. News 18, 16 agosto, 2021. <https://www.news18.com/news/explainers/explained-taliban-may-project-moderate-face-but-heres-why-their-return-is-making-afghan-women-nervous-4092749.html>.

Nijat, Aarya e Murtazashvili, Jennifer. *Women's Leadership Roles in Afghanistan*. United States Institute of Peace. settembre, 2015. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.usip.org/sites/default/files/SR380-Women-s-Leadership-Roles-in-Afghanistan.pdf>.

OHCHR. *Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/en/countries/afghanistan>.

OHCHR. *Human Rights Council Discusses the Situation of Human Rights in Afghanistan and in the Tigray Region of Ethiopia*. 7 marzo, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/03/human-rights-council-discusses-situation-human-rights-afghanistan-and-tigray>.

OHCHR. *Injustice and Impunity: Mediation of Criminal Offences of Violence against Women*. 25 maggio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.ohchr.org/Documents/Countries/AF/UNAMA\\_OHCHR\\_EVAW\\_Report2018\\_InjusticeImpunity29May2018.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Countries/AF/UNAMA_OHCHR_EVAW_Report2018_InjusticeImpunity29May2018.pdf).

OHCHR. *Statement by United Nations Human Rights Experts*. 15 settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/en/statements/2021/09/statement-united-nations-human-rights-experts>.

OHCHR. *Treaty bodies Treaties. Ratification Status for Afghanistan*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://tbinternet.ohchr.org/\\_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN](https://tbinternet.ohchr.org/_layouts/15/TreatyBodyExternal/Treaty.aspx?CountryID=1&Lang=EN).

Osservatorio Afghanistan: dalla parte di chi non ha voce. *Afghanistan: prima dell’arrivo dei talebani ripetuti crimini di guerra e bagni di sangue senza sosta*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3137:afghanistana-prima-dell%E2%80%99arrivo-dei-talebani-ripetuti-crimini-di-guerra-e-bagni-di-sangue-senza-sosta&catid=184&Itemid=1175](https://www.osservatorioafghanistan.org/index.php?option=com_content&view=article&id=3137:afghanistana-prima-dell%E2%80%99arrivo-dei-talebani-ripetuti-crimini-di-guerra-e-bagni-di-sangue-senza-sosta&catid=184&Itemid=1175).

OXFAM. *Women and the Afghan Police*. 2013. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/bp-173-afghanistan-women-police-100913-en.pdf>.

Parliamentarians for Global Action. *Afghanistan: Taliban must immediately halt human rights violations, especially those perpetrated against women and children*. 19 agosto, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.pgaction.org/news/afghanistan-human-rights.html>.

Quentin, Wodon, Tavares, Paula, Fiala, Oliver, Le Nestour, Alexis e Wise Lisa. *Child marriage laws and their limitations*. Save the children, The World Bank. ottobre, 2017. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/134161519943385981-0050022017/original/WBL2017ChildMarriageLaws.pdf>.

Reality check team. *Afghanistan: What has the conflict cost the US and its allies?* BBC, 3 settembre, 2021. <https://www.bbc.com/news/world-47391821>.

Rio+20 UN Conference on Sustainable Development. *“The Future we want”*. *Outcome document of the United Nations Conference on Sustainable Development*. 20–22 giugno, 2012. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/733FutureWeWant.pdf>.

Roth, Kenneth. *World Report 2022 Book*. Human Rights Watch. 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.hrw.org/sites/default/files/media\\_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf\\_0.pdf](https://www.hrw.org/sites/default/files/media_2022/01/World%20Report%202022%20web%20pdf_0.pdf).

Ruttig, Thomas. *AAN Q&A: What came out of the Doha intra-Afghan conference?* Afghanistan Analysts Network, 11 luglio, 2019. <https://www.afghanistan-analysts.org/aan-qa-what-came-out-of-the-doha-intra-afghan-conference/>.

Saeed, Huma. *The Unending Cycle of Violence and Human Rights Violations in Afghanistan*. ISPI, 11 ottobre, 2021. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/unending-cycle-violence-and-human-rights-violations-afghanistan-31940>.

SAIS Journal of Global Affairs. *The UN Legitimacy Crisis. Analysing the UN's Role and Challenges in a Time of Dissent*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.saisjournal.eu/article/42-The-UN-Legitimacy-Crisis.cfm>.

Shalizi, Hamid. *Afghanistan announces Eid ceasefire with the Taliban until June 20*. Reuters. 7 giugno, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.reuters.com/article/us-afghanistan-president-ceasefire/afghanistan-announces-ceasefire-with-taliban-until-june-20-idUSKCN1J3002>.

Shelton, Tracy. *The Taliban say they will preserve women's rights under sharia law. But what does that mean?*. ABC News, 19 agosto, 2021. <https://www.abc.net.au/news/2021-08-19/womens-rights-and-sharia-law-under-the-taliban/100386350>.

The Asia Foundation. *Afghanistan in 2019: A Survey of the Afghan People*. 2 dicembre, 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://asiafoundation.org/publication/afghanistan-in-2019-a-survey-of-the-afghan-people>.

The Asia Foundation. *Afghanistan Flash Surveys on Perceptions of Peace, COVID-19, and the Economy: Wave 1 Findings*. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://think-asia.org/bitstream/handle/11540/12787/Afghanistan-Flash-Survey-Wave-1\\_fullreport.pdf?sequence=1](https://think-asia.org/bitstream/handle/11540/12787/Afghanistan-Flash-Survey-Wave-1_fullreport.pdf?sequence=1).

TOLONews. *Deputy Foreign Minister Calls for Girls' Education*. 22 maggio, 2022. [https://www.youtube.com/watch?v=HWuzz\\_g\\_JIY&t=141s](https://www.youtube.com/watch?v=HWuzz_g_JIY&t=141s).

TOLONews. *Hibatullah Akhundzada to lead Taliban Govt*. 9 September 2021. <https://tolonews.com/afghanistan-174574>.

TOLONews. *Rules for Women's Covering Sparks Reactions*. 8 maggio, 2022. <https://www.youtube.com/watch?v=zPYjTlrP-4g&t=122s>.

- Trofimov, Yaroslav. *Taliban unveil new Afghan government*. The Wall Street Journal, 7 settembre, 2021. <https://www.wsj.com/articles/taliban-crack-down-on-protest-led-by-women-in-kabul-11631014019>.
- UNAMA. *Afghanistan's Fight against Corruption*. agosto, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/corruption>.
- UNAMA. *Afghanistan's Fight against Corruption: From Strategies to Implementation*. maggio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistans\\_fight\\_against\\_corruption\\_from\\_strategies\\_to\\_implementation-14\\_may\\_2018.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistans_fight_against_corruption_from_strategies_to_implementation-14_may_2018.pdf).
- UNAMA. *Afghanistan's Fight against Corruption: Groundwork to Peace and Prosperity*. maggio, 2019. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan\\_fight\\_against\\_corruption\\_groundwork\\_for\\_peace\\_and\\_prosperity-20\\_may\\_2019-english.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/afghanistan_fight_against_corruption_groundwork_for_peace_and_prosperity-20_may_2019-english.pdf).
- UNAMA. *Justice through the Eyes of Afghan Women: Cases of Violence against Women Addressed through Mediation and Court Adjudication*. aprile, 2015. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/old\\_dnn/UNAMA/UNAMA\\_OHCHR/UNAMA\\_OHCHR\\_Justice\\_through\\_eyes\\_of\\_Afghan\\_women\\_-\\_15\\_April\\_2015.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/old_dnn/UNAMA/UNAMA_OHCHR/UNAMA_OHCHR_Justice_through_eyes_of_Afghan_women_-_15_April_2015.pdf).
- UNAMA. *Reports on the protection of civilians in armed conflict*. luglio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://unama.unmissions.org/sites/default/files/unama\\_poc\\_midyear\\_report\\_2021\\_26\\_july.pdf](https://unama.unmissions.org/sites/default/files/unama_poc_midyear_report_2021_26_july.pdf).
- UNAMA. *SRSB Lyons briefing to the UNSC on the situation in Afghanistan*. 17 novembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/srsg-lyons-briefing-uns-c-situation-afghanistan-3>.
- UNAMA. *UNAMA statement on the hijab directive by Taliban authorities*. 7 maggio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://unama.unmissions.org/unama-statement-hijab-directive-taliban-authorities>.
- UNAMA/OHCHR. *Injustice and Impunity: Mediation of Criminal Offences of Violence against Women*. maggio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/UNAMA\\_OHCHR\\_EVAW\\_Report2018\\_InjusticeImpunity29May2018.pdf](https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/UNAMA_OHCHR_EVAW_Report2018_InjusticeImpunity29May2018.pdf).
- UNAMA/OHCHR. *Preventing torture and upholding the rights of detainees in Afghanistan: a factor for peace*. febbraio, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Countries/AF/2021report/2021-Torture-Public-Report.pdf>.
- UN Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. *Employment, decent work for all and social protection*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://sdgs.un.org/topics/employment-decent-work-all-and-social-protection>.
- UN Department of Economic and Social Affairs. Sustainable Development. *Gender equality and women's empowerment*. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://sdgs.un.org/topics/gender-equality-and-womens-empowerment>.
- UNESCO. *The right to education: What's at stake in Afghanistan?*. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://en.unesco.org/sites/default/files/afghanistan\\_v11.pdf](https://en.unesco.org/sites/default/files/afghanistan_v11.pdf).
- UNFPA Afghanistan. *Consensus Conference for the National Action Plan for prevention of early and child marriage*. 5 settembre, 2016. Ultimo accesso 30 maggio, 2022. <https://afghanistan.unfpa.org/news/consensus-conference-national-action-plan-prevention-early-and-child-marriage>.
- UNHCR. *Afghanistan situation*. 1° settembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022.

<https://reporting.unhcr.org/sites/default/files/Afghanistan%20Situation%20Emergency%20Update%201%20September%202021.pdf>.

UNICEF. *Girls increasingly at risk of child marriage in Afghanistan*. 12 novembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.unicef.org/press-releases/girls-increasingly-risk-child-marriage-afghanistan>.

United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women. *Women's Rights in Afghanistan: Where Are We Now?* dicembre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.unwomen.org/sites/default/files/2021-12/Gender-alert-Womens-rights-in-Afghanistan-en.pdf>.

United Nations in Afghanistan. *UN announces Transitional Engagement Framework (TEF) for Afghanistan to save lives, sustain services and preserve community systems*. 26 gennaio, 2022. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://afghanistan.un.org/en/169690-un-announces-transitional-engagement-framework-tef-afghanistan-save-lives-sustain-services>.

United States Institute of Peace. *A New Afghan Law Preserves 'Virginity Tests' for Women*. 24 luglio, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.usip.org/publications/2018/07/new-afghan-law-preserves-virginity-tests-women>.

UN Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict. *Afghanistan: "Children Have Suffered Enough" - UN officials call to uphold the rights of children, including through global action*. 31 agosto, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://childrenandarmedconflict.un.org/2021/08/afghanistan-children-have-suffered-enough-un-officials-call-to-uphold-the-rights-of-children-including-through-global-action/>.

UN Women Asia and the Pacific. *Women and Peacebuilding in Afghanistan Post-2001: Analyses and Lessons Learned*. UN Women – Asia-Pacific. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://asiapacific.unwomen.org/sites/default/files/Field%20Office%20ESEAsia/Docs/Publications/2020/12/af-WPBJ-English-Digital-Version.pdf>.

USIP. *For the Taliban, governing will be the hard part*. 5 ottobre, 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.usip.org/sites/default/files/Afghan-Issues-Paper\\_For-Taliban-Governing-Will-Be-Hard-Part.pdf](https://www.usip.org/sites/default/files/Afghan-Issues-Paper_For-Taliban-Governing-Will-Be-Hard-Part.pdf).

Us State Department. *Country Reports on Human Rights Practices: Afghanistan*. 2021. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.state.gov/reports/2021-country-reports-on-human-rights-practices/afghanistan/>.

van Bijlert, Martine. *Taliban's caretaker Cabinet and other senior appointments*. Afghanistan Analysts Network, 7 ottobre, 2021. <https://www.afghanistan-analysts.org/en/reports/political-landscape/the-talebans-caretaker-cabinet-and-other-senior-appointments/>.

van Bijlert, Martine. *The Focus of the Taliban's New Government: Internal cohesion, external dominance*. Afghanistan Analysts Network, 12 settembre, 2021. <https://www.afghanistan-analysts.org/en/reports/war-and-peace/the-focus-of-the-talebans-new-government-internal-cohesion-external-dominance/>.

Vasilev, Sergey. *The legal line crossed in Bolton's attack on the ICC*. Just Security, 17 settembre, 2018. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. <https://www.justsecurity.org/>.

Women's International League for Peace and Freedom. *Afghanistan Submission to the Committee on the elimination of discrimination against women*. 75th ed. 2020. Ultimo accesso 29 maggio, 2022. [https://www.wilpf.org/wp-content/uploads/2020/02/Submission\\_Afghanistan\\_CEDAW\\_Feb2020.pdf](https://www.wilpf.org/wp-content/uploads/2020/02/Submission_Afghanistan_CEDAW_Feb2020.pdf).

World Data Lab. *World Poverty Clock*. <https://worldpoverty.io/headline>.

Zada, Sebghatullah. *Legislative, institutional and policy reforms to combat violence against women in Afghanistan*. Indian Journal of International Law. 2021. <https://doi.org/10.1007/s40901-020-00116-x>.

Zaheena Rasheed, Arwa Ibrahim and Usaid Siddiqui. *Taliban offers amnesty, promises women's rights and media freedom*. Al Jazeera, 17 agosto, 2021. <https://www.aljazeera.com/news/2021/8/17/evacuation-flights-resume-as-biden-defends-afghanistan-pullout>.

Zucchini, David e Faizi, Fatima. *They Are Thriving After Years of Persecution but Fear a Taliban Deal*. New York Times, 27 marzo, 2019.

# SUMMARY

On 15 August 2021, with the return of the Taliban to power and the overthrow of the de jure government led by President Ashraf Ghani, Afghanistan entered a new epoch in its history, marked by dramatic events with a significant impact on what were considered to be the main achievements of the reforms of previous decades, especially in the area of human rights protection.

The debate on human rights in Afghanistan has a history of over a century, although the foundations of recent developments in this area were laid with the resolutions of the 2001 Bonn Conference. It is since that time that the Afghan administration has been committed to the country's international obligations as a state party to the UN Charter and multiple international human rights conventions. In this regard, the past 20 years have been characterised by significant progress in the enjoyment of human rights in Afghanistan, especially in the area of guaranteeing women's rights. However, in spite of the declarations made after the seizure of the capital and the promises and guarantees made to the population and the world, the new Taliban are proving to be not so different from their predecessors, as the group is continuing to enact laws and regulations with the effect of taking away rights from the Afghan population one after the other. In this sense, the drastic changes taking place in the country offer food for thought for both the international community and the scholars of international law: the backwardness that Afghanistan is undergoing is not only unsustainable and detrimental to the overall peacebuilding and development process of the country; it is also in total contradiction to its international human rights obligations.

In order to understand the scope of Afghanistan's international responsibility in the field of human rights, it is essential to dwell on the different categories of norms falling within the broad framework of the sources of international law and to highlight the principles, conventions and soft law instruments relevant to the case at hand. Among the obligations stemming from customary international law of particular importance to Afghanistan is the principle of self-determination of peoples: the Afghan people, like the people of any other State, must be recognised as having the right to determine their own political status and to pursue their own economic, social and cultural development without hindrance. However, from the time it gained its independence until the beginning of the 21st century, Afghanistan has always been immersed in a state of chaos; its people have never experienced a prolonged period of political, economic and social stability. The support of the UN and its member states since 2001 to define Afghan statehood has also generated tensions that have impacted the people's opportunity to determine their own future; the recent return of the Taliban to power is further emphasising the legitimate exercise of the right to self-determination, as Afghans find impossible to define their political status and pursue their economic, social and cultural

development unhindered. Also relevant is the customary norm imposing a ban on torture. As evidenced by the latest report released by Amnesty International, Afghanistan is found to have repeatedly violated this prohibition. In 'No Chance: War Crimes and Civilian Suffering before the Fall of Afghanistan into the hand of Taliban' it is stated that - even before the Taliban seized power - the Afghan security forces, the US army and the Taliban themselves were responsible for a series of attacks that caused enormous suffering to the civilian population: torture; extrajudicial executions and killings; air and ground attacks and targeted killings, allegedly targeting mainly human rights defenders, activists, humanitarian and health workers, journalists, former government officials and members of the security forces, religious and ethnic minorities; beatings and harassment of women and girls, including forced prostitution; as well as recruiting children for combat or support roles and using them to carry out suicide attacks, plant explosive devices and participate in hostilities. Afghanistan is also among the countries most responsible for violations of the ban on slavery. In fact, slavery practices - such as the use of child soldiers, labour trafficking, forced marriage and sexual slavery - are still practised and denounced within the country, despite changes in knowledge, individual attitudes and even the domestic legal framework. As a state party to all the major international human rights conventions, Afghanistan also has a duty to comply with the obligations arising from the treaties it has ratified, which set standards of conduct that governments must adhere to in order to properly ensure that every person in its territory is allowed to exercise the human rights they define. As mentioned above, Afghanistan has ratified the main international human rights conventions, namely: the International Covenant on Civil and Political Rights and the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights; the Convention against Torture; the Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination; the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women; the Convention on the Rights of the Child; and finally, the Convention on the Rights of Persons with Disabilities. Having an obligation to guarantee all the rights recognised in these instruments, it is firstly through the Constitution - approved by the Loya Jirga on 4 January 2004 - that Afghanistan incorporates international law into its domestic law. Indeed, art. 7 recognises that "the State shall respect the United Nations Charter, interstate agreements and international treaties to which it has acceded, and the Universal Declaration of Human Rights". In these terms, the constitutional text in the second chapter (artt. 22 - 59) - entitled "Fundamental Rights and Duties of Citizens" - details precisely the wide range of civil, political, economic, social and cultural rights recognised and guaranteed by international law. Finally, the Constitution completes the framework of the judicial protection of human rights by authorising the establishment of the Independent Human Rights Commission in Afghanistan under art. 58, with the task of monitoring, promoting and protecting human rights in the country and investigating human rights violations. This

is because translating constitutionally guaranteed rights into real-life protections is not easy, especially in a state like Afghanistan, where respect for constitutionally and internationally guaranteed human rights is embedded within a framework where religious values are particularly prominent. In addition, it is crucial to consider that constitutional provisions leave many aspects of rights, in particular their limitations, to domestic legislation. In these terms, it has been necessary for the Afghan government to enact laws and define action plans in order to effectively implement the Constitution and build a stable, legal and democratic state. A first example is the Action Plan for Peace, Reconciliation and Justice, developed in 2005 with the aim of proposing national strategies for transitional justice and addressing past abuses, promoting a culture of forgiveness and involving all civil society (particularly women). With the aim of preventing the perpetration of acts of torture and other forms of cruel, inhuman and degrading punishment and treatment by law enforcement agencies during investigation and detention, on the other hand, in 2018, the Afghan Government enacted the Prohibition of Torture Law (law no.1396 of 22 April 2017), in accordance with the provisions of art. 29 of the Constitution and the Convention Against Torture. While, with the intention of modernising and harmonising Afghan criminal law, the new Penal Code was approved in 2017 (law no. 1260 of 15 May 2017), which complies with the standards of international treaties and conventions to which Afghanistan is a signatory, recalling all the mandatory offences stipulated by them; furthermore, it amalgamates the pluralistic Afghan legal system, based on a mixture of overlapping and interacting - sometimes contradicting - legal codes and sources of law, including: the 2004 Constitution, international law, statutory law, regulations, Sharia law and customary law. Since September 2015, the Government of the Islamic Republic of Afghanistan has also recognised the importance and relevance of the Sustainable Development Goals enshrined in the 2030 Agenda to its national priorities, showing particular political will in pursuing this commitment. In more detail, with the launch of the Afghanistan National Plan for Peace and Development 2021-2025 during the International Conference on Afghanistan - held in Geneva in November 2020 - the Afghan government focused on ensuring the achievement of gender equality, the development of a self-sufficient and productive economy connected to the region and the world, and investment in strong institutions. It is precisely in the three different areas of peace-building, state-building and market-building, in fact, that the Afghan government has been working over the last period, bringing the country important successes. Thanks to all the actions undertaken, the following issues have also become openly discussed in Afghan society: the preservation of the Republic, the responsibility of citizens, the guarantee of fundamental rights, equal rights for men and women, balanced development, corruption-free governance, free and fair elections, as well as the idea of the rule of law.

In light of what has been said so far, it is evident that the past 20 years have been characterised by significant progress in Afghanistan's enjoyment of human rights, although it must be acknowledged that it has been slowed down by a conflict that has seen thousands of civilian deaths and the commission of crimes against humanity, war crimes and other serious human rights violations and abuses by all sides. In fact, in 2016, the Office of the Prosecutor of the International Criminal Court - to which Afghanistan granted jurisdiction by adhering to the Rome Statute on 10 February 2003 - provided an annual report on the progress of the preliminary examination in Afghanistan concerning crimes allegedly committed in the territory since 1 May 2003 and related to the armed conflict, in which it concluded that two categories of crimes - crimes against humanity and war crimes - were committed by the Taliban and the Haqqani network, Afghan government forces and US military forces. On 5 March 2020, the Appeals Chamber of the International Criminal Court thus authorised the Office of the Prosecutor to start investigating the situation in Afghanistan. Despite this decision, on 30 September 2021, the new Prosecutor of the International Criminal Court Karim Ahmad Khan, aware of the limited resources available to the Office, decided, however, to dismiss the alleged crimes of the US forces and other actors as secondary, and called for an investigation only into the crimes of the Taliban and the Islamic State in Afghanistan, given the special attention that had to be paid to them.

A radical anti-modernist movement, the Taliban have always presented themselves to the international community as the bearers of 'peace' in Afghanistan, nevertheless extending their power in the country without hesitating to use the most barbaric forms of force and to commit massacres that are 'genocidal in their ferocity'. In fact, the first Taliban regime established in Kabul in 1996 was characterised by countless legal problems with the group's approach to human rights issues. Going back to the experience of the first Taliban government and in light of the events after 15 August 2021, it is now certain that the Taliban's resumption of power is marking a new era in the history of Afghanistan. In fact, despite the fact that the group's leaders are trying to appease foreign governments, showing a more presentable face and making promises of greater moderation than in the past, scepticism is rife and the idea of the imposition of an extremely authoritarian and repressive regime, with extensive restrictions on individual freedoms by the Taliban, as happened in 1996, is becoming more and more concrete. Months after seizing power, the situation in the country remains precarious and uncertain: the Taliban have not announced in detail how they intend to govern Afghanistan; what is certain is only their tendency to consider Sharia as the legal system to be imposed. Thus, on 28 September, the 2004 Constitution was suspended by the de facto authorities, pending a review of the conformity of existing laws with Sharia law and the drafting of a new constitutional text. The legal vacuum created has been filled and continues to be filled by issuing only

decrees and general guidance notes: instruments, these ones, that are progressively reducing the space for human rights. There are many stages in this process that are particularly significant. Following the decision to suspend the 2004 Constitution, on 19 September, the de facto authorities proceeded to issue a general guidance note, in which they defined dress codes for female journalists and banned women from acting in films. Targeting those involved in criminal behaviour or those not considered to represent Taliban values - such as journalists from the national media, human rights activists and those with suspected links to the previous administration -, the de facto cabinet set up a purge commission on 11 October, tasked with removing 'undesirable persons' from their ranks. Striking again at women's rights, on 3 December, while issuing a new decree expressing support for women's right to consent to marriage, the Taliban authorities instructed the de facto Supreme Court to try all cases involving Afghan women. The latest chilling decision was to dissolve the Afghan Independent Human Rights Commission, as of 17 May: a statement that dealt a severe blow to the protection of the population's rights. Having said this, it is clear that for Afghans, mainly belonging to the Hazara ethnic and religious minorities and Shia Muslims, the Taliban's seizure of power has increased fears of repression. Even so, those most affected by the Taliban's return to power and their new policies are Afghan women and girls: the Taliban have always been identified as the main perpetrators of the oppression of their guaranteed and recognised rights and freedoms.

Focusing on the status of Afghan women, it should be noted that despite the great strides and numerous legislative and institutional advances made in recent years in promoting and protecting their rights and freedoms, gender inequality continues to pervade all aspects of their lives. Although the Afghan Constitution enshrines equal rights for women - in accordance with the provisions of international human rights law - this constitutional guarantee is neither implemented nor respected due to the particularly weak, confusing and contradictory Afghan legal framework. The desire to 'save' Afghan women from their social, political and economic fate has prompted the Afghan government to act in cooperation with the international community since 2001 and to invest considerable resources with the aim of creating fertile ground for the guarantee of their rights, thus enabling them to improve their status and emerge as leaders in politics, economic affairs and civil society. In this sense, the Government has manifested this will through the assumption of a series of commitments at the international level, starting with the ratification of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. The guarantee of equal rights and duties between women and men in the Afghan Constitution of 2004; the approval of national plans and policies such as the National Action Plan for Women of Afghanistan; the promotion of women's leadership opportunities through the implementation of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women; the recognition of women's active engagement in conflict

resolution and peacebuilding through UNSCR 1325; and the enactment of important laws such as the Law on the Elimination of All Forms of Violence against Women (law no.989 of 1 August 2009): these are all formal expressions of acceptance of women's rights in Afghanistan, precisely because they are mechanisms that emphasise gender mainstreaming as a cross-cutting theme in all government activities and policies. However, rampant corruption, insecurity and conservative practices in Afghan society have posed significant challenges that all instruments prepared at the national level have faced in practice, undermining their effective implementation in some cases. In fact, although women have become more aware of their rights than at any other time in the country's history, in reality the leadership space of Afghan women has remained rather limited: women have continued to be under-represented in the private sector, to play little active role in economic production, while concepts such as gender equality have remained largely misunderstood. In other words, legal contradictions and ambiguities have trapped Afghan women between constitutional rights, cultural constraints and secular laws; just as they have left unresolved the contradictions between Islamic principles, domestic law and Afghanistan's international obligations on women's rights, which lead to the identification of multiple profiles of non-compliance between the provisions of international law and the Afghan legal framework. In this case, the reference is first of all to the phenomenon of child marriage: considering that the age threshold to define a person as a 'child' under international law is 18, child marriage can be defined as a formal or informal union before reaching the age of 18. This is mandated by art. 1 of the Convention on the Rights of the Child, as well as art. 16 of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. The Afghan Civil Code of 1977, contrary to the provisions of these international instruments, sets in art. 70 the minimum age for marriage for boys at 18, for girls at 16, and imposes the limit of the girl's father's or a judge's permission. In light of this, it is evident how Afghanistan fails to comply with its international obligations, fuelling a discriminatory practice whose consequences are manifold, as well as harmful. Even 'moral crimes', i.e. crimes related to the act of 'running away' from home and committing or attempting to commit Zina - having sexual relations outside of marriage -, are particularly egregious examples of mistreatment and discrimination against Afghan women and girls, both from a legal and practical point of view; as is the extremely harmful practice of 'virginity tests', tests performed on women accused of 'moral crimes' to determine their virginity and used in court as evidence to determine prison sentences. In both cases, reference is made to practices that do not comply with international provisions enshrining the right to equality: a right strongly rooted in art. 7 of the 1948 Universal Declaration of Human Rights, as well as taken up by art. 26 of the International Covenant on Civil and Political Rights and art. 1 of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. Since these abuses stem from social and cultural practices, the Afghan Government

is failing in its obligation under art. 2 of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women to take all appropriate measures to amend or abolish existing laws, regulations, customs and practices that constitute discrimination against women. By denying women the right to equality and indirectly condemning many of them to forced and violent marriages, the Afghan government finds also itself failing to act with due diligence in preventing, investigating, and punishing all forms of violence against women, even endangering their health and lives. This can also be seen as a violation of art. 12 of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights, which enshrines the right of all to the enjoyment of the highest attainable standard of physical and mental health and includes the obligation to protect women and girls who are victims of violence. Finally, the files outline profiles of non-compliance with Afghan domestic law and artt. 9-10 and 14-15 of the International Covenant on Civil and Political Rights, under which Afghanistan has an obligation to protect fundamental rights relating to due process and unfair detention.

The regime change by the Taliban in August 2021 is further breaking down the already weak Afghan legal framework, as the new state policies are confusing and contradictory and particularly restrictive for women. In fact, they define a legal framework, marked by misogyny and a strong tendency towards gender discrimination, which has the effect of silencing women and depriving them of almost any power over their lives, contrary to the state's international obligations to guarantee women's human rights, stemming mainly from the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women. The inability to go out unless accompanied by a mahram, restrictions on freedom of expression and assembly, and the closure of shelters for women and girls: these are just some of the direct consequences of the restrictions imposed by the Taliban authorities through formal and informal announcements, which are having the predominant effect of normalising gender discriminatory practices, already strongly rooted in Afghan patriarchal society. This statement takes on an even more negative connotation if one considers that - besides impacting access to education, health services, basic protection and the participation of women and girls in the public sphere - the policies and regulations introduced so far by the Taliban severely limit the participation of women and girls in the political sphere and decision-making mechanisms, as well as access to the labour market and education.

Given the difficulties Afghanistan faces in putting an end to the practices that do not comply with international law as described above, it is the international community that has to intervene in support of the country and play a leading role in implementing actions to ensure a higher level of protection of the rights of Afghan women and girls. In this regard, the United Nations High Commissioner for Human Rights aids and support to bodies established by international conventions including the Committee on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, established under the

provisions of Part V of the Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination against Women, with the primary task of monitoring the implementation of the international treaty. That said, as a state party to this Convention, Afghanistan is under a legal obligation to allow the Committee to review its efforts in the implementation of the treaty at the national level by referring and reporting to the body at regular intervals. This procedure is particularly important in the international endeavour to ensure a higher level of protection of women's rights and freedoms as, during public review sessions, the Committee examines each report of the States Parties and addresses concerns and recommendations to them in the form of concluding observations. Art. 22 of the Convention gives a relevant role in the provision of direct and specific information on the state of implementation of the treaty to specialised agencies, non-governmental organisations, national human rights institutions and national preventive mechanisms: these, in fact, are invited to contribute directly by submitting shadow reports or oral reports and presentations to the Committee. In these terms, bodies such as the Afghan Women's Network, Amnesty International and UNAMA act as bridges between national protection mechanisms and treaty bodies, gathering the concerns and claims of Afghan women and girls and bringing them to national and international attention. Also, a milestone in the United Nations' long journey towards promoting women's rights and freedoms is the Working Group on Discrimination against Women and Girls, established in 2010 through Council Resolution 15/23 on Human Rights. Specifically, the Working Group works on the issue of discrimination against women in law and practice in a spirit of constructive dialogue with Member States, civil society stakeholders, UN entities and other national and regional human rights mechanisms. In order to report and advise on human rights from a thematic and country-specific perspective, the Working Group acts through mandates of 'special procedures' such as: direct communications and observations to individual states, thematic reports and country visits. By receiving information on specific allegations of human rights violations, it is able to put pressure on states by sending communications - occasionally also to non-state actors - and requesting clarification and action. It is through all these actions that the voices of Afghan women, who rightly demand a safe and secure environment for their full and equal participation in public life and a role in shaping their future, can be heard; while, all stakeholders in the international community can engage directly, acting to ensure a higher level of protection of the rights and freedoms of Afghan women and girls.

In conclusion, looking again at the current Afghan reality, the Taliban's change of power in August 2021 is causing deep political and socio-economic instability in the country, permeated by a very high risk of systemic collapse and human catastrophe. Despite the uncertainty, complexity and volatility of the context, the UN system is committed to remaining active on the ground and aiding the people of Afghanistan. Based on priorities relevant at the moment and related to the need to

provide life-saving assistance, sustain essential services and preserve social investments and community-based systems essential to meet basic human needs, in addition to renewing the mandate of the United Nations Mission for Afghanistan UNAMA on 26 January 2022, the United Nations Team in Afghanistan launched the Transitional Engagement Framework for Afghanistan, an overarching strategic planning document for assistance that is critical to ensuring the coordination of the UN Team's work in reducing the suffering of the Afghan people through safeguarding lives, supporting essential services - such as health and education - and preserving essential community systems. The aim is, therefore, to create a space for sustained and structured political dialogue between the de facto authorities, other Afghan stakeholders, the region and the international community: in this way, the foundations can be laid to promote stability and future international support for a peaceful solution.